

Edizioni dell'Assemblea
141

Memorie

Fondazione Museo della Deportazione e Resistenza di Prato

Laura Antonelli, Andrea Giaconi

**Una famiglia in lotta
I Martini tra fine Ottocento,
Grande Guerra, Resistenza e Deportazione**

Con una presentazione di Nicola Labanca

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Maggio 2017

Catalogazione nella pubblicazione (CIP) a cura della Biblioteca della Toscana
Pietro Leopoldo del Consiglio Regionale della Toscana

Una famiglia in lotta: i Martini tra fine Ottocento, Grande Guerra, Resistenza e
Deportazione / Laura Antonelli, Andrea Giaconi ; Fondazione Museo della
Deportazione e Resistenza di Prato ; con una presentazione di Nicola Labanca ;
[prefazioni di Eugenio Giani, Monica Barni, Matteo Biffoni, Aurora Castellani].
- Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2017

1. Antonelli, Laura 2. Giaconi, Andrea 3. Fondazione Museo della Deportazione
e della Resistenza di Prato 4. Giani, Eugenio 5. Barni, Monica 6. Biffoni,
Matteo
7. Castellani, Aurora

945.5091

Volume in distribuzione gratuita



*Il volume è promosso dalla Fondazione Museo e Centro di Documentazione
della Deportazione e Resistenza di Prato*

Consiglio regionale della Toscana
Settore "Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo.
Comunicazione, editoria, URP e sito web. Tipografia"
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo
Pubblicazione realizzata dal Centro stampa del Consiglio regionale della Toscana
ai sensi della l.r. 4/2009
Maggio 2017

ISBN 9788889365-87-8

Sommario

Prefazioni	
<i>di Eugenio Giani</i>	9
<i>di Monica Barni</i>	11
<i>di Matteo Biffoni</i>	13
<i>di Aurora Castellani</i>	15
Presentazione.	
Alle radici del tessuto della democrazia e della Repubblica	
<i>di Nicola Labanca</i>	17
Introduzione	25
Radici e ramificazioni di una famiglia: albero genealogico	27
Capitolo I Le origini	29
1.1 <i>Il notaio Camillo Dami e la prima sociabilità pratese: Laicismo e democrazia a sostegno del primo associazionismo operaio</i>	30
1.2 <i>Martino Martini tra associazionismo laico ed ideali democratici</i>	47
Capitolo II Mario Martini tra antifascismo e resistenza	69
2.1 <i>Un ragazzo del '99. Mario Martini prima della guerra: il percorso formativo e la carriera militare</i>	69
2.2 <i>La guerra di Niccolai. Mario Martini dal comando della Resistenza pratese alla collaborazione con i servizi segreti alleati</i>	80
Capitolo III Una famiglia in guerra.	
Radio CO.RA. e i Martini: vicende e tragedie	95
3.1 <i>Nelle mani di Carità: la prigionia di Milena ed Anna a Santa Verdiana</i>	95
3.2 <i>Attraverso il "Tritaossa". L'esperienza di Mauthausen e il ritorno alla vita di Marcello</i>	121

Conclusioni	147
Appendice documentaria	149
Appendice fotografica	171
Bibliografia essenziale	181
Indice dei nomi	187

Prefazioni

Il volume ricostruisce le vicende dei Martini, una famiglia toscana che diventa oggi il simbolo del riscatto sociale di fronte alla dittatura. Sono donne e uomini che hanno scelto di rischiare la propria vita per la libertà, ma soprattutto per affermare il profondo senso di giustizia che ha attraversato tre generazioni differenti, unite dall'idea che fosse necessario resistere anche quando la via scelta era la più impervia, quella dell'antifascismo e della lotta per la libertà.

I Martini s'impegnarono attivamente nella Resistenza: Mario, dopo l'armistizio, era diventato comandante del CLN pratese ed aveva offerto supporto logistico per i lanci effettuati dagli aerei a sostegno delle formazioni clandestine; Marcello aveva aiutato il padre nella collaborazione con Radio CO.RA., l'emittente clandestina fiorentina che forniva informazioni ai comandi alleati sulle attività dei tedeschi a Firenze. Fu proprio in seguito alla scoperta, da parte delle SS, dell'ultima sede di Radio CO.RA. a Firenze, che il 9 giugno del 1944 la famiglia Martini fu arrestata nella casa di Montemurlo dove erano sfollati. Mario riuscì fortunatamente a fuggire, Marcello, a soli quattordici anni, conobbe la deportazione a Mauthausen, mentre la sorella e la madre di quest'ultimo furono liberate dal carcere di Santa Verdiana, grazie all'azione dei partigiani.

La Toscana è segnata da molteplici luoghi che narrano vicende di Resistenza e di riscatto civile contro la dittatura ed in alcune città, come Prato, Grosseto e Livorno, questi luoghi sono segnati dalle "Pietre d'Inciampo", sampietrini inseriti nel selciato cittadino che riportano il nome ed il cognome dei deportati, posti in prossimità delle zone in cui avvenne l'arresto o dove abitavano, per tornare quotidianamente a confrontarsi con storia e memoria. Questo volume ha il merito di farci "inciampare" nelle vicende personali di uomini e donne comuni che operarono scelte coraggiose e che, attraverso azioni rischiose, contribuirono ad indirizzare la nostra nazione verso la democrazia e la pace. La Toscana continua quindi a valorizzare e ad esprimere profonda riconoscenza verso coloro che hanno combattuto la propria battaglia per permettere alle generazioni future di conoscere ed apprezzare il senso profondo della libertà e della democrazia.

Eugenio Giani
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

I Martini di cui si racconta in questo volume sono una famiglia toscana le cui vicende hanno il pregio di legare la storia locale a quella nazionale ricostruendo il tortuoso percorso verso la democrazia che il nostro Paese ha affrontato con coraggio ed impegno civile. È una storia profondamente inscritta nelle radici della nostra Regione, tanto da poter essere narrata a partire dal 1975, quando il Pegaso fu scelto a simbolo della Toscana per richiamarsi al cavallo alato che, tra 1943 e 1944, era stato il segno distintivo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale: la nostra Regione è quindi un’istituzione della Repubblica nata dalla Resistenza, un tratto fondativo espresso anche nel suo Statuto.

Non è stata una scelta limitata al solo ambito celebrativo, perché, nel corso degli anni, la Toscana si è costantemente arricchita di politiche che hanno saputo costruire la Memoria, a partire dalle storie di uomini e donne che hanno pagato con la libertà personale, spesso anche con la vita, la scelta di schierarsi dalla parte della democrazia. In questi decenni, costruire politiche della Memoria ha significato predisporre progetti di lungo respiro, in grado di garantire una diffusione capillare di conoscenza storica sul territorio e soprattutto predisporre una legislazione specifica che garantisse gli strumenti e le risorse necessarie all’obiettivo individuato. Nel 1999, la legge regionale n.59 è stata la prima a sostenere la ricerca scientifica volta alla ricostruzione storica delle vicende legate alle stragi nazifasciste, per poi proseguire con la legge n.38 del 2002, approvata con il chiaro intento di «conservare e valorizzare il patrimonio storico, politico e culturale dell’antifascismo e della Resistenza». È per mezzo di questi strumenti concreti che è stato possibile sostenere anche la ricerca relativa alle vicende della famiglia Martini di cui si narra in questo volume.

Nel 2002, iniziava anche il progetto “Treno della Memoria”, un percorso che oggi, giunto alla sua decima edizione, ha accompagnato più di ottomila studenti toscani a vedere con i propri occhi i campi di sterminio e che ha garantito la formazione storica di centinaia di docenti delle scuole superiori sui temi della deportazione. Il Treno della Memoria della Toscana si caratterizza da sempre per la presenza dei testimoni diretti che accompagnano le ragazze ed i ragazzi in questo importante viaggio di formazione umana e civile e, tra i testimoni, è da tempo presente Marcello Martini. Questo volume narra anche della sua deportazione a Mauthausen e del suo difficile ritorno alla vita a Prato, dopo l’esperienza del lager affrontata da adolescente. È stato un ritorno che è stato inizialmente scandito da silenzio e solitudine, una condizione d’isolamento e di dolore

alla quale Marcello ha risposto con un pervicace impegno di testimonianza costruendo un legame profondo con migliaia di studenti nella nostra nazione. La storia di Marcello riannoda le vicende dell'intera famiglia Martini: il padre impegnato a sostegno del gruppo fiorentino di Radio CO.RA., la madre e la sorella anch'esse rinchiusi nel carcere di Santa Verdiana e liberate dai partigiani, l'impegno paterno nella liberazione del Nord Italia e l'incarico nel *Counter Intelligence Corps* in appoggio all'armata statunitense tra il 1944 ed il 1945, gli stessi anni in cui suo figlio era rinchiuso nel campo di Mauthausen.

Una storia di una famiglia toscana che diventa storia nazionale ed internazionale, perché di tale ampiezza furono le vicende della Resistenza nel nostro Paese. Questo volume restituisce quindi voce ai testimoni di un'epoca e ribadisce l'impegno costante che la Toscana mantiene rispetto al tema del "fare Memoria". Questa responsabilità che è da sempre fortemente ancorata alla ricerca scientifica, permette di eliminare ogni elemento di retorica e di non limitarsi a ricordare, ma di muovere verso l'impegno concreto. È infatti anche grazie al lavoro di ricostruzione storica sostenuto negli anni, che la regione Toscana ha potuto scegliere in maniera coerente di presentarsi come parte civile al processo per la strage nazifascista di Sant'Anna di Stazzema. Sono tutti segni fondamentali di un impegno che oggi si arricchisce della narrazione contenuta in questo volume che attraverso le vicende della famiglia Martini ci ricorda che la democrazia si costruisce e si difende ogni giorno a partire dal proprio impegno personale.

Monica Barni
Vice-presidente della Regione Toscana

La vita di tre uomini comuni e le vicende della loro famiglia come paradigma della storia di Prato e d'Italia. È questo ciò che si coglie dalla lettura di questo libro, che ricostruisce la storia dei Martini – il nonno Martino, il figlio Mario e il nipote Marcello – che attraversa lo scorcio finale dell'Ottocento, la Grande Guerra, la Resistenza e il dramma inumano della deportazione.

È una storia che ci racconta non solo chi erano e cosa fecero ma, soprattutto, ci svela i sentimenti, le idee, i ripensamenti, le passioni e l'impegno civile e politico che li animarono.

È una storia, per così dire, minima, quella dei Martini, che però s'intreccia e si fonde con gli eventi della storia con la S maiuscola, come è inevitabile che accada per tutti noi. Si vive dentro una comunità e, per quanto ci si isoli o si partecipi, di quella comunità facciamo parte, subiamo le sue dinamiche e al tempo stesso, con i nostri comportamenti e le nostre idee ne determiniamo le piccole e le grandi svolte.

È, questo, un modo affascinante di leggere la storia. Ci permette di guardarla non solo come un flusso di grandi eventi popolati di grandi protagonisti, che è di solito la rappresentazione che ne danno i manuali scolastici, ma di viverla da dentro, attraverso le vicende di vita e le scelte che in un determinato momento storico hanno compiuto le persone comuni, come nel caso dei Martini protagonisti di questo libro. Ci permette di capire che le persone comuni, al pari dei grandi eroi e dei grandi protagonisti, sono attori decisivi della Storia.

Perché, come canta Francesco De Gregori, è innegabilmente vero che “La storia siamo noi”.

Matteo Biffoni
Sindaco di Prato

“Quel furore antico che è in tutti noi, e che si sfoga in spari, in nemici uccisi, è lo stesso che fa sparare i fascisti, che li porta a uccidere con la stessa speranza di purificazione, di riscatto. Ma allora c’è la storia. C’è che noi, nella storia, siamo dalla parte del riscatto, loro dall’altra. Da noi, niente va perduto, nessun gesto, nessuno sparo, pur uguale al loro, m’intendi? uguale al loro, va perduto, tutto servirà se non a liberare noi a liberare i nostri figli, a costruire un’umanità senza più rabbia, serena, in cui si possa non essere cattivi”.

Così scriveva Italo Calvino ne “Il sentiero dei nidi di ragno”, il suo primo romanzo pubblicato nel 1947, scritto di getto dopo la fine della guerra per testimoniare la sua esperienza di partigiano in Liguria. In queste parole, come in molte altre testimonianze della Resistenza, c’è tutto il senso della “scelta di resistere”: essere dalla parte del riscatto, liberare, se non se stessi, almeno le generazioni future dalla dittatura, costruire un’umanità libera e pacifica. La scelta di molti giovani, spesso pagata cara, e della famiglia Martini, che scelse di resistere, unita: Mario, Milena, Piero, Anna e Marcello. L’arresto e il carcere per Marcello, Anna e Milena e la deportazione di Marcello a Mauthausen. Un prezzo altissimo. È grazie anche al loro sacrificio se oggi possiamo dirci liberi e vivere in un paese democratico, in pace da oltre settant’anni. E non dimenticare mai di custodire e diffondere i valori di pace e uguaglianza, che quella “scelta” coraggiosa ci ha restituito.

E’ per questo motivo, per continuare a coltivare il ricordo di quei fatti, che un’istituzione come la nostra che ha tra le proprie finalità quella di promuovere ricerche, studi ed indagini critiche per conoscere la storia e conservare la memoria della Resistenza e della deportazione, anche approfondendo la storia locale, ha accolto con gratitudine e grande interesse i documenti, le foto e gli oggetti che Marcello Martini ha voluto donare alla nostra Fondazione.

Da qui l’idea di farne un libro, un libro che delineasse in modo più ampio il contesto storico e la vicenda esistenziale non solo di chi ci è più vicino, che conosciamo meglio, Marcello vittima a soli quattordici anni della deportazione nei lager nazisti, ma di tre generazioni della sua famiglia: a iniziare dai nonni, personalità di spicco della Prato di fine Ottocento, per poi indagare il comportamento e le scelte difficili nel periodo più buio del “secolo breve”, quello tragico della seconda guerra mondiale, quelle cioè operate dal padre Mario e da sua moglie Milena.

La biografia di questa famiglia il cui cammino è profondamente intrecciato con la storia italiana del Novecento ci mostra, anche attraverso le sue vicende, il percorso complesso e talvolta contraddittorio ma certamente straordinario che ha condotto il nostro Paese dalla dittatura alla democrazia. Una famiglia che ha vissuto la Storia da protagonista e nei momenti decisivi, dalla parte giusta.

Ringrazio della collaborazione la Regione Toscana, la Giunta per aver finanziato la ricerca e il Consiglio per aver reso possibile la stampa del volume. Di particolare pregio inoltre, poter contare sulla presentazione di uno storico di rilievo come Nicola Labanca.

Aurora Castellani
Presidente

della Fondazione Museo della Deportazione e Resistenza di Prato

Presentazione

Alle radici del tessuto della democrazia e della Repubblica

Fernand Braudel, il grande storico della terza generazione della scuola de "Les Annales", assai interessato alla storia di una città che seppe evolversi dai commerci di Francesco Datini di fine Trecento ai telai del Novecento, com'è noto, disegnò un quadro della storia di Prato che fu poi realizzato dopo la sua scomparsa. Molto, se non proprio tutto, del suo insegnamento a favore della storia sociale, della storia delle relazioni sociali in durata più lunga del breve momento della storia politica, e quindi anche della storia delle famiglie nelle loro varie generazioni, come forma di aggregazione tradizionale della società, è rimasto nei volumi della *Storia di Prato*¹ – non frequente esempio di come la storia locale non sia un genere storiografico minore, fatto di esaltazione di eroi e di fatti locali.

Già a sfogliare quei volumi, ricorre più di un nome dei Martini, per dire dell'influenza che nella dimensione locale ebbe quella famiglia, o rete di famiglie diverse con storie anche piuttosto diverse, nella Prato fra Ottocento e Novecento.

A tre di questi Martini è dedicato il volume che qui si introduce.

La pubblicazione ha i tratti di un volume assai composito, che allinea veri e propri studi con testimonianze e documenti poco più che presentati. Lo scopo, però, dichiarato è non di fare opera di erudizione locale ma di avvicinare il pubblico dei lettori, anche giovanili, che a opere ponderose come la *Storia di Prato* forse non arriverebbero mai, e che forse – giovani – nemmeno sanno cosa accadde non diciamo nella loro regione ma nemmeno nella loro città e non solo un secolo e mezzo fa, al tempo dell'unificazione nazionale, ma nemmeno solo settant'anni fa: ché questo è il tempo che separa l'oggi dalla fine della seconda guerra mondiale e dalla Resistenza

1 Ci riferiamo a Giorgio Mori (a cura di), *Il tempo dell'industria, 1815-1943*, e Giacomo Becattini (a cura di), *Il distretto industriale, 1943-1993*, rispettivamente vol. III e vol. IV di *Prato, storia di una città*, sotto la direzione di Fernand Braudel, Prato-Firenze, Comune di Prato-Le Monnier, 1988 e 1997.

antifascista² che contribuì in maniera decisiva a fondare la Repubblica democratica.

Da qui, penso, la scelta di accostare non una storia rigorosa di lotte politiche, di organizzazioni, di militanti ma le storie di tre uomini, di tre generazioni diverse, accomunati dal loro cognome. Una storia, alla lontana, di una lunga durata, di famiglie, di uomini.

È un libro che porta tre uomini nel sottotitolo. Ma, sia qui detto per inciso, a leggerlo si capisce che sarebbe anche una storia di donne. Ripercorrendo a ritroso le tre generazioni e le tre storie, è ad esempio evidente che, in quella di Marcello Martini, deportato per ragioni politiche a Mauthausen, la madre sola capisce immediatamente la sorte che farà il figlio. Anche nell'esperienza di Mario Martini, esponente ('capo') militare della Resistenza pratese (dopo essere stato richiamato alle armi, come tanti altri, dal regime fascista ed aver prestato servizio in zone di occupazione nei Balcani, essere stato responsabile della GIL e insegnante d'arte, fra Prato e tanti altri luoghi), a leggere bene, si stagliano bene la figura della moglie, ristretta anche in carcere, e i ricordi della figlia. Infine, anche nell'ascesa politica e sociale della famiglia del notaio Dami, da Pistoia, in tutta la sua

2 Per un primo riferimento alle vicende della Resistenza toscana cfr. Nicola Labanca, *Toscana*, in Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, *Storia e geografia della Liberazione*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 455-464; e Marco Palla (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana*, 2 voll., Roma, Carocci, 2006 e 2009. Per quella pratese cfr. Andrea Mazzoni, *La resistenza a Prato*, e Camilla Brunelli, *6 settembre 1944. La liberazione di Prato e l'eccidio di Figline*, in *Fondazione Museo e Centro di documentazione della Deportazione e Resistenza. Luoghi della memoria toscana, Guida-catalogo*, Prato, Fondazione Museo e Centro di documentazione della Deportazione e Resistenza, 2010, 2015²; e prima Michele Di Sabato, *Ricerche e documenti sulla resistenza pratese*, Prato, Pentalinea, stampa 1995; Id., *Prato. Dalla guerra alla ricostruzione: diario della città e dintorni dal 1943 al 1945*, con *La resistenza, documenti del CNL, dell'AMG, della Giunta comunale e della Camera del lavoro*, Prato, Associazione nazionale combattenti e reduci, Sezione di Prato-Pentalinea, 2006; Michele Di Sabato, Giuseppe Gregori, *Fatti e personaggi della resistenza di Prato e dintorni. Dalla caduta del fascismo alla liberazione (luglio 1943-settembre 1944)*, Prato, Pentalinea, 2014; Giuseppe Gregori, *Storie della resistenza pratese*, Prato, Camera del lavoro, 1995. In generale Alessandro Affortunati (a cura di), *Lotta politica e sociale, fascismo ed antifascismo, Resistenza e ricostruzione nel Pratese. Secc. XIX-XX. Orientamenti bibliografici*, Prato, ANPI Prato, 2009, 2013.

rilevanza (agitatore politico e consigliere comunale 1898-1914, presidente dal 1904 della Federazione toscana delle pubbliche assistenze) e del suo intrecciarsi con la famiglia Martini (ambedue per altri versi intrecciate rispettivamente a quelle di Giuseppe Mazzoni, Giuseppe Meoni e Giuseppe Venturi) le donne sono centrali, non foss'altro perché permettono la nascita appunto di famiglie, con mogli che vanno in spose a mariti.

Le storie di tutte le famiglie, anche quando si vuole presentarle come organiche e unilineari, conoscono in realtà svolte, distrazioni, anche vere e proprie contraddizioni, legate al caso e alle congiunture, fra loro intrecciati.

Per restare alle pagine di questo volume, non mancano quelle che Bertolt Brecht avrebbe chiamato un vero e proprio *Libro delle svolte*³. Camillo Damsi protestava nel 1889 contro la guerra e nel 1914 figura fra gli interventisti più accesi e vuole la guerra, anche se poi nel dopoguerra sarà allontanato da quei fascisti che si proclamarono eredi politici dell'Italia della vittoria, e dalla guerra. Martino Martini (da Poggibonsi), commesso di studio presso Giuseppe Venturi, repubblicano mazziniano fiorentino, fu poi tipografo, anche lui interventista nel 1914 e tipografo in proprio in Prato dal 1915, un po' meno nazionalista dei nazionalisti più accesi ancorché repubblicani: fu di certo un antisocialista, per quanto in più di un'occasione si distinse dai fascisti (non foss'altro per essere stato l'editore del primo Malaparte, quello 'scandaloso' di Viva Caporetto!), e da Prato si sarebbe spostato a La Spezia nel 1932, poi a Montemurlo, Grosseto e Firenze.

Intrecci, svolte, contrasti non di meno si trovano nella vicenda di Mario Martini. 'Ragazzo del 1899', chiamato alle armi nel giugno 1917, vi tenne un comportamento che gli valse non tanto una delle croci di guerra italiane, ma la proposta a nomina di sottotenente di complemento (da soldato e poi caporale che era, e poi tenente, sempre di complemento, dal giugno 1919: fu congedato nell'estate 1920). La sua esperienza militare, piuttosto comune (capitano di complemento, richiamato nell'aprile 1939 e inviato per sei mesi in Albania, dove tornò poi nel giugno 1940 per un altro semestre, per poi essere re-inviato in Albania nel 1941), sfigurò rispetto al ruolo giocato fra 1943 e 1944 da Martini nella Resistenza pratese, designato dai repubblicani del Partito d'azione di Firenze e di Prato. In questo 1943-1944, piuttosto che nel 1939-1943, si distinse per

3 Bertolt Brecht, *Me-ti, il libro delle svolte* (1934-1937; 1965), introduzione e traduzione di Cesare Cases, Torino, Einaudi, 1970.

le capacità organizzative nel dare una struttura più ampia e coordinata alla locale organizzazione resistenziale, ma anche per certe sue cautele e per il suo favorire azioni di sabotaggio rispetto all'organizzazione di larghe formazioni (posizione che certo non gli favorì il conforto dei resistenti e dei partigiani più impegnati), e poi per essere riuscito ad organizzare un lancio di armi da parte degli alleati, nonché il noto attacco alla caserma della Briglia: pur sempre bilanciato dal suo comandante politico, comunista. I rapporti tenuti da Martini con Firenze e con quegli azionisti furono anche la causa del tentato arresto suo (cui però riuscì a sfuggire), della moglie e della figlia arrestate e portate, con il figlio, a Firenze, dove furono liberate da un'azione dei Gap comunisti, e in ultima analisi della deportazione del figlio Marcello, trasportato a Mauthausen assieme a chi subì le torture dalla Banda Carità ma poi di quel giovane si sarebbe preso cura nei campi di deportazione e di lavoro, e non di rado di morte. Sempre in una storia che non è priva, brechtianamente, di 'svolte', Martini – forzatamente allontanato dalla città – tornò a Prato solo a metà agosto, in una situazione ormai cambiata: per quanto avesse delineato un piano militare per la Liberazione della città, per il 6 settembre, una Liberazione purtroppo macchiata dalla morte dei 29 martiri di Figline, poi alla fine pare che grande rilevanza ebbe il suo contatto con gli alleati avanzanti, dai quali ebbe l'incarico per qualche tempo di capo servizio delle forze incaricate di tenere l'ordine locale, e per i quali operò successivamente nel Counter intelligence corps da metà settembre 1944 ad agosto 1945, affiancando la risalita dell'Italia della 5^a armata statunitense (con un'azione che gli fruttò persino una medaglia di bronzo statunitense al valore).

Insomma, come si vede, e com'è naturale, anche nella storia di questa famiglia, o di questi tre uomini, la complessa storia d'Italia regalò svolte e controsvolte non trascurabili.

Il volume, nelle sue differenti parti, è quindi assai opportuno. Fa emergere assai bene come, a livello locale, ci siano storie assai importanti e abbiano vissuto uomini e donne le cui storie sono di grande interesse. La Storia non passa solo dalle capitali, o dai capoluoghi. E in ogni caso anche in questi, al di là di letture unilineari e semplificate, stanno storie non esenti da svolte e contraddizioni.

Questo stesso volume lo conferma. I figli del Martini democratico sono non solo interventisti ma fascisti. Il marito della figlia di Martino Martini, Marta, era Cesare Parenti fascista della prim'ora: per quanto, si dica, si era

allontanato dal regime dopo la Guerra d’Etiopia, assieme alla moglie aveva nascosto per un anno dopo l’8 settembre 1943 alcuni militari statunitensi già prigionieri di guerra (peraltro Parenti, che viveva con Martino, gli aveva anche trovato a Firenze un lavoro, nonostante fosse anche il segretario del Fascio di Prato). Lo stesso Mario Martini si spostò da Prato a Lerici-Spezia affrescando chiese, e poi a Castiglion Fiorentino, dove poté insegnare disegno solo alla condizione di aver preso la tessera del Pnf, poi a Pistoia e quindi a Montemurlo. Infine, richiamato a 40 anni come capitano di complemento, partecipò all’occupazione fascista dell’Albania fra 1939 e ottobre 1940 e, richiamato in servizio nel dicembre 1940 e rimasto sino al luglio 1942 in zona di occupazione iugoslava, dall’agosto 1942 tornò a Pistoia come vice comandante della GIL, sino al 26 luglio 1943, quando fu richiamato in servizio.

Quello che insomma questo volume conferma è che – *nonostante* tante svolte e tante congiunture, che sarebbe inutile negare – molti italiani seppero *scegliere*, al momento giusto e necessario, la via della democrazia, dell’uguaglianza, della Resistenza al fascismo e al nazifascismo. È proprio a causa di queste svolte e di queste scelte che i percorsi di vita loro, e delle loro famiglie, meritano di essere ricordati: esattamente come si fa in queste pagine.

Chi presenta questo volume ha un solo appunto. Che dal volume, nel titolo e sottotitolo, non compaiano le donne. Che nel libro, si badi bene, ci sono. E non potrebbe essere altrimenti: in quelle famiglie, esse ebbero un ruolo che già da queste pagine trapela.

Lasciamo da parte ogni tentativo di ricordarle tutte. Ma ricordiamo almeno, come si vede nell’albero genealogico, che a quel tempo, le famiglie erano fatte anche da giovani donne, ragazze, bimbe, morte troppo presto: come Eugenia⁴. Quando superavano questi sbarramenti, non poche di queste donne avevano un carattere assai spiccato e forte: si veda Leonilda detta Linda, la madre di Mario⁵. Le famiglie di quel tempo si tenevano in piedi anche a pratiche e costumi oggi forse desueti ma allora assai diffusi: si veda Angiolina, moglie del notaio Dami, nonna di Marcello, che lo tiene sino a cinque anni (ed anche il fratello Piero era stato allontanato

4 p. 40.

5 p. 69.

a Cerreto)⁶. Come se ciò non bastasse, le congiunture – che alcune di queste donne attraversarono assieme ai loro uomini – le posero di fronte a momenti talora terribili: si veda Milena moglie di Mario e madre di Marcello, che cucina per tutti⁷ ma anche che scopre le attività resistenziali di cui era tenuta all'oscuro⁸ e che ha la prontezza di spirito, in carcere, di organizzare la Resistenza anche in quel frangente⁹. Per non dire di Anna che, con la madre Milena, al carcere di Santa Verdiana viene interrogata¹⁰. E si potrebbe continuare, anche andando in direzioni fra loro assai diverse e per certi versi insospettate: si pensi ad alcune suore¹¹ sempre di quel carcere femminile fiorentino, che suggeriscono di tacere le possibili attività resistenziali delle carcerate e delle loro famiglie, o alla stessa zia di Marcello, collegata al fascista Cesare Parenti, che comunque aiuta le parenti evase da quel carcere¹², sino a tutte le altre arrestate a Santa Verdiana, le prostitute e le partigiane¹³ o alla più nota Gilda La Rocca, di Radio Cora¹⁴.

Per concludere, almeno a parere di chi scrive, su tutte queste storie di uomini e di donne, di adulti ed adolescenti, di famiglie di un piccolo centro toscano colto nel passare dei decenni fra pace e guerra, però, spicca quella di Marcello Martini, di cui già conoscevamo *Un adolescente in lager*¹⁵ e persino un sito web. Martini, in queste pagine, si conferma un infaticabile testimone che con grande generosità ha messo a disposizione del largo pubblico la propria sofferta, patita, storia di vita. A testimonianza della storia della deportazione per motivi politici, che troppo spesso è dimenticata in quest'Italia pur repubblicana e democratica. Sono quelle relative a Marcello Martini le pagine più toccanti, quelle strazianti relative all'esperienza della deportazione.

6 p. 113.

7 p. 95.

8 p. 98.

9 p. 74.

10 p. 117.

11 p. 118.

12 p. 121.

13 p. 119.

14 p. 106.

15 Cfr. Marcello Martini, *Un adolescente in lager. Ciò che gli occhi tuoi hanno visto*, a cura di Elisabetta Massera, prefazione di Alberto Cavaglion, Firenze, Giuntina, 2007.

Se davvero l'intento del volume era quello di raggiungere il più largo pubblico, anche giovanile e se davvero si voleva fare non l'esaltazione di una posizione politica o di una famiglia ma la ricostruzione di alcune vicende assai peculiari in un contesto esposto all'oblio, certo le pagine dedicate alla storia del giovane Marcello a Mauthausen, con la sua deportazione civile e politica nel cuore della deportazione razziale, si stagliano – nella sobrietà del racconto – e sono destinate a rimanere nella memoria del lettore come davvero esemplari.

La Resistenza antifascista italiana fu il precipitare assommato di tante storie come queste. Storie di culture politiche e di orientamenti che, come in un crogiuolo, si fondevano, o – e a Prato si dovrebbe capire cosa questo significa – come tanti fili si intrecciano, fra trame ed ordito, sino a comporre un tessuto.

La Resistenza italiana fu quindi storie di uomini e di donne, storie di famiglie (o di parti di famiglie), storie di orientamenti politici fra loro diversi ma che si incontrano e che assieme cooperano nel momento cruciale contro il nemico comune: democratici, repubblicani, mazziniani, ovviamente, ma anche anarchici, comunisti, socialisti, cattolici, preti, liberali, monarchici. Non avrebbe potuto vincere senza il contributo militare e politico delle forze anglostatunitensi, ma anche queste senza la Resistenza avrebbero liberato l'Italia a molti maggior costi, e avrebbero fatto un Paese diverso.

La Resistenza, in ultima analisi, fu quindi storia - come di questi Martini - di uomini e donne, dalle storie assai complesse, che operarono come un crogiuolo, o un telaio, da cui nacque quella Repubblica, che ormai, con i suoi settant'anni di vita, ha durato più di ogni altra esperienza dell'Italia unita, liberale o fascista che sia stata. All'origine di questa Repubblica, ci sono uomini, donne, famiglie come quella di cui questo libro parla.

Nicola Labanca

Introduzione

La Storia dell'umanità, quella con la S maiuscola viene raccontata sui banchi di scuola da centinaia di anni. Fior di manuali ricordano i nomi di grandi condottieri, di battaglie, di re e regine e spiegano le motivazioni politiche, economiche e sociali di avvenimenti che modificano l'esistenza di milioni di persone. La storia delle persone comuni, le loro sofferenze, le loro speranze non appaiono mai. Nessuno le conosce se non i familiari e si perdono con il passare delle generazioni.

La storia della famiglia Martini è una di queste storie minori: la storia di una famiglia che si potrebbe definire "comune", ma che di comune in realtà non ha niente. Infatti, essa è la storia di una scelta, quella di lottare contro il fascismo ed il nazismo, di per se stessa non scontata, difficile da attuare e pericolosa, ma, allo stesso tempo, anche obbligata perché figlia del retaggio culturale e familiare di Mario Martini e della moglie Milena Dami, generazione centrale nello snodo della narrazione.

Questo libro ci presenta appunto vari personaggi della famiglia Martini e prende spunto dal desiderio di Marcello, figlio di Mario e Milena, di far conoscere le vicende che hanno visto protagonista la sua famiglia durante la Seconda Guerra Mondiale e che si intrecciano profondamente con i temi della Resistenza e della Deportazione.

Partendo dalla documentazione originale in possesso di Marcello, lasciata in custodia al Museo della Deportazione e della Resistenza di Prato, il libro descrive varie figure della famiglia Martini, come quelle dei nonni (il notaio Camillo Dami e il tipografo Martino Martini) entrambi massoni e antifascisti e come quella del padre Mario, uomo volitivo ed eclettico e ne racconta l'esperienza nella Resistenza che vede impegnati tutti i componenti (Mario, Milena, Piero, Anna e Marcello) e che si dipanerà drammaticamente nei risvolti del carcere (conosciuto da Milena, Anna e Marcello) e, per il solo Marcello, della deportazione.

Il libro, scritto da due autori, si compone di brevi saggi che offrono al lettore la possibilità di conoscere vicende e personaggi. Personaggi e vicende legati in un "pattern" narrativo con stili molto differenti non solo per la dissimile mano dell'autore, ma in quanto il materiale utilizzato come fonte è completamente diverso.

I saggi curati da Andrea Giaconi sono tre: i primi due tratteggiano

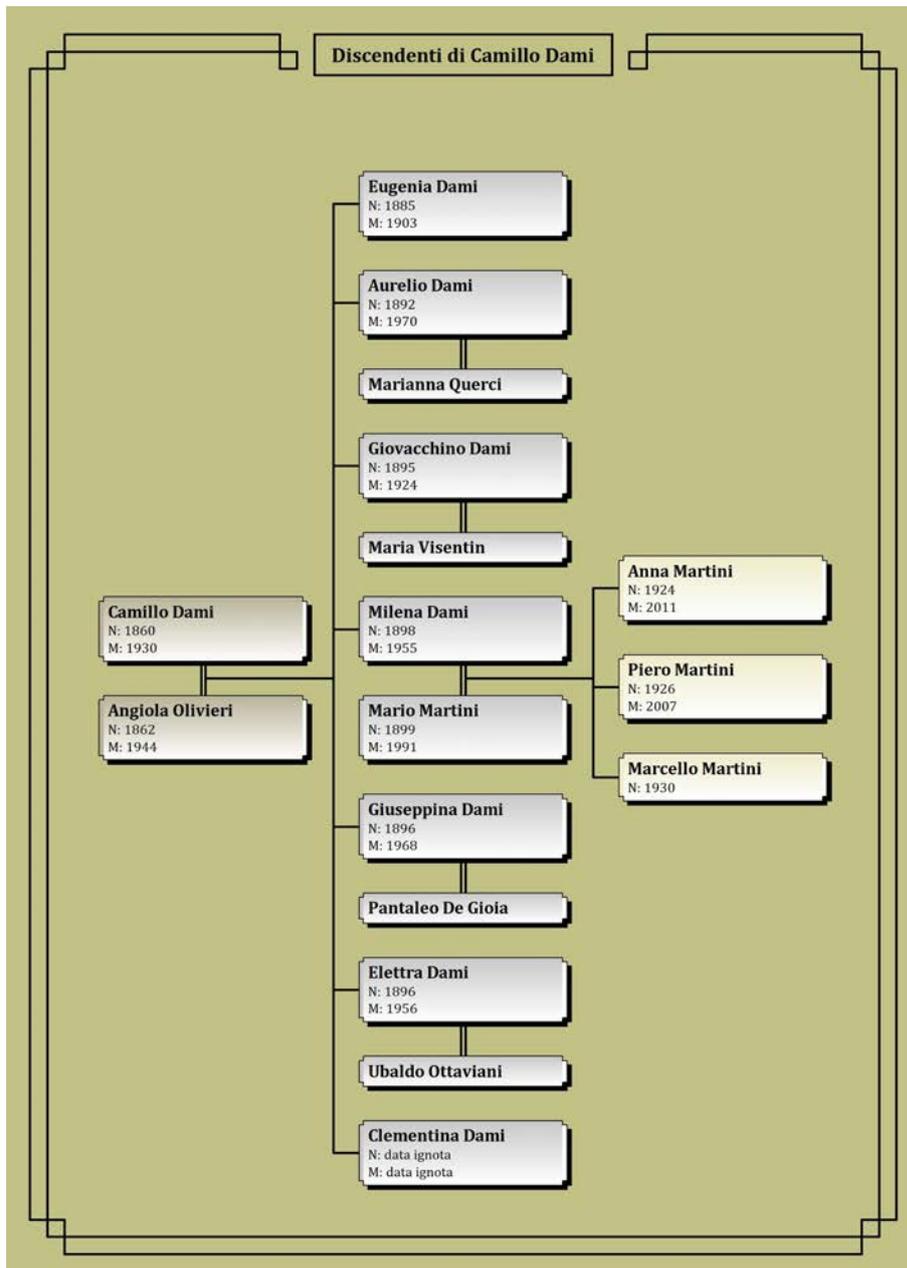
le figure dei nonni Dami e Martini ed utilizzano quasi esclusivamente materiale archivistico a cui si aggiungono alcuni particolari ricavati dalle testimonianze dei nipoti Marcello ed Anna.

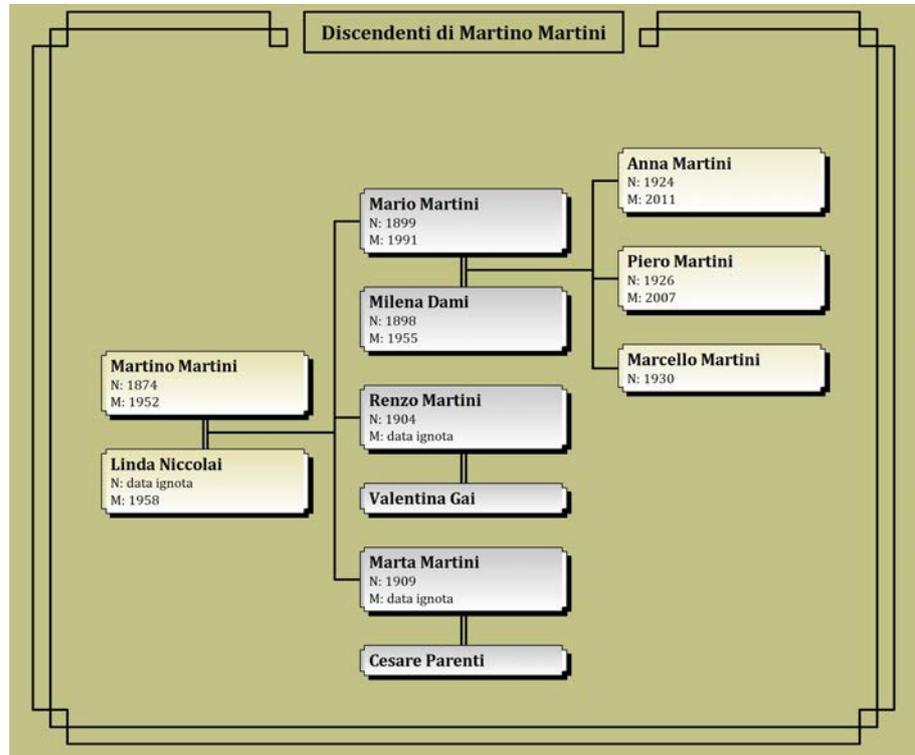
Il terzo saggio invece racconta l'esperienza resistenziale di Mario Martini e utilizza in gran parte materiale di tipo archivistico, ma anche la letteratura precedente sul tema della Resistenza nell'area pratese.

Anche i saggi curati da Laura Antonelli sono tre. Il primo ci fa conoscere Mario Martini e la sua esperienza militare che si sviluppa a partire dal 1917 e che poi sarà indispensabile per partecipare alla Resistenza come Comandante Militare della zona di Prato. Questo saggio, pur utilizzando in gran parte fonti archivistiche, si avvale in modo più ampio di fonti orali. Gli altri due saggi invece raccontano le vicende dell'arresto di Marcello, Anna e Milena per il loro impegno nella Resistenza e la deportazione di Marcello nel lager di Mauthausen e utilizzano in gran parte fonti orali di persone che gli autori hanno conosciuto personalmente.

Ma tutti i saggi sono uniti da un obiettivo: quello di coinvolgere il lettore e renderlo partecipe della vicenda umana dei componenti della famiglia Martini in modo da sentirli più vivi e reali. Entrambi gli autori sperano di essere riusciti ad assolvere questo compito, nella concezione di quel giusto merito da rendere agli "eroi comuni" della storia.

Radici e ramificazioni di una famiglia: albero genealogico





Capitolo I

Le origini

Un qualsiasi studio che intenda porre l'analisi di un contesto familiare deve necessariamente tener presente le basi della genealogia. La genealogia, è la scienza che si occupa di accertare e ricostruire documentalmente i legami di parentela che intercorrono tra i membri di una o più famiglie¹. Essa individua non solo i rapporti di parentela ma anche i gradi di affinità e di attinenza tra i singoli soggetti. Simili gradi sono definiti non solo dalle relazioni interpersonali tra soggetti ma anche dai valori tra di essi condivisi. Tali valori debbono essere ricercati alle radici stesse della famiglia, le quali, debbono pur sempre conservare dei crismi di contemporaneità.

Lo studio sulla famiglia Martini ci ha permesso di rintracciare nei suoi componenti dei principi di base che ben attengono a queste linee di affinità. I valori di uguaglianza, democrazia e giustizia sociale che Mario Martini espresse nella sua qualità di comandante militare della Resistenza pratese erano ben visibili nella cultura tardo-ottocentesca sia di suo padre Martino sia del suocero Camillo Dami. In essi, l'attenzione al mondo dei più deboli si coniugava con l'intenzione di un riscatto e di un'elevazione del popolo minuto che abbandonava il taglio paternalistico per essere uno degli attori fattivi delle organizzazioni operaie. Tra gli ispiratori della mutua assistenza tra lavoratori, sia i Dami sia i Martini lottarono per una società più giusta. Era chiaro che la logica ottocentesca non poteva escludere alcuni elementi chiave della prima sociabilità popolare: l'ispirazione massonica e il culto della Nazione. D'altra parte l'attenzione alla giustizia sociale riprendeva l'elemento patriottico dal mazziniano risorgimentale, il quale era fortemente legato al contatto con il popolo. Il popolo era visto come un soggetto formato da uomini liberi ed uguali e tale era la visione tanto dei Martini quanto dei Dami. Ugualmente, il vincolo massonico era compenetrante nei legami di parentela e tale sarebbe rimasto anche negli anni a venire sebbene le nuove generazioni non furono iscritte mai alle logge giustiniane.

1 Cfr. L. CARATTI DI VALFREI, *Manuale di genealogia. Profilo, fonti, metodologie*, Roma, Carocci, 2004, pp. 27-31.

Rimane il fatto che, in alcuni membri della famiglia (Aurelio e Giovacchino Dami), il patriottismo potè trasfigurare in nazionalismo e di lì degenerare in fascismo. I due fratelli Dami furono tra i fondatori del fascio pratese. E se Giovacchino morì ancora giovane nel 1924, Aurelio ebbe modo di attraversare tutto il Ventennio, accumulando le ricchezze familiari ed esercitando tranquillamente la carriera medica. Anche nel secondo dopoguerra, non si conoscono dati di processi nei confronti di Aurelio Dami. Solo la massoneria presenterà i conti al medico pratese, escludendolo dalle proprie colonne già all'inizio degli anni cinquanta².

Eppure, il punto da sottolineare è che, nonostante questi elementi “perturbativi”, gli ideali di democrazia si tramandarono di generazione in generazione, facendo del culto della giustizia e della libertà un principio per cui valeva bene essere “in lotta”. Lotta che avrebbe unito in un unico *fil rouge* le istanze risorgimentali, le richieste di giustizia sociale, le lotte antifasciste e resistenziali, nella coscienza che unità, libertà e democrazia potessero essere le basi della realtà repubblicana.

Con l'intenzione di chiarire come tali ideali fossero comuni a tre generazioni, si è scelto di illustrare le radici della famiglia Martini, individuandole nel notaio Camillo Dami e nel tipografo Martino Martini. Di questi personaggi, tanto importanti per la Prato tra '800 e '900 quanto non pienamente considerati negli studi di settore, si è intesa concentrare la prima parte della nostra analisi. Di essi, sono stati tracciati i seguenti parziali quadri biografici.

1.1 - Il notaio Camillo Dami e la prima sociabilità pratese: Laicismo e democrazia a sostegno del primo associazionismo operaio

Camillo Dami nacque nell'allora comune di Porta Lucchese dal notaio Oreste e da Caterina Tani il 10 luglio 1860, primo di tre figli di cui egli fu l'unico maschio³. Oltre al nostro, in uno stretto torno di tempo, la coppia

2 Archivio Storico della Loggia “Meoni Mazzoni” (d'ora in poi ASLMM), *Verbali della tenuta di primo grado*, seduta del 5 gennaio 1951, p. 3.

3 Per i seguenti dati, cfr. Archivio Storico del Comune di Lamporecchio, *Registri di stato civile*, b. 457, ff. *Dami, Oreste di Giovacchino; Dami, Camillo di Oreste*. La frazione di Porta Lucchese, allora comune autonomo, era immediatamente fuori le mura pistoiesi e quindi appartenente alla città. Porta Lucchese entrerà a far parte del comune di Pistoia nel 1877. Il presente paragrafo è il

ebbe anche le figlie Giuseppa e Antonietta. La madre del futuro notaio morì partorendo l'ultima sorella. I primi anni dell'infanzia furono trascorsi a Lamporecchio, presso la famiglia paterna. Qui, nel 1866, un'epidemia di vaiolo colpì probabilmente anche Camillo che portò i segni della malattia fino all'età adulta⁴. Il Dami si trasferì a Prato nel 1873, a seguito del secondo matrimonio del padre con la pratese Amabile Lenzi.

Il trasferimento a Prato comportò cambiamenti di non poco conto per il giovane Camillo. Il centro tessile toscano era veramente un "microcosmo in movimento", completamente diverso dallo scenario di vera e propria campagna in cui egli era vissuto. Non a caso, lo stesso Emilio Repetti identificava la zona di Lamporecchio non tanto come centro abitato quanto come "contrada" in cui "manca una riunione di fabbriche con strade che circoscrivono una porzione di terreno col nome specifico di questa popolazione che è spicciolata in poderi, case, ville sparse su per la gibbosa pendice occidentale del Monte Albano"⁵. Ben diversa era la situazione pratese. La città di Prato si configurava come uno dei principali centri manifatturieri di tutta la Toscana, in costante ascesa demografica e di un'estrema vivacità politica⁶. In particolare, la presenza di personaggi vicini alla democrazia mazziniana di rilievo anche nazionale, quali Michele Amadei, Antonio Martini, Niccola Guerrazzi, Giuseppe Mazzoni esercitò

risultato dell'ampliamento e dell'integrazione con ulteriore documentazione di A. GIACONI, *Sociabilità popolare e vincoli fraterni. Il notaio Camillo Dami tra associazionismo, politica e liberamuratoria*, «Prato Storia e Arte», n. 120, dicembre 2016, pp. 66-78.

- 4 Tale ne fu il risultato che anche Curzio Malaparte nel suo volume *Maledetti toscani*, ricordò come il Dami fosse caratterizzato "dal viso di bonzo cinese tutto butterato dal vaiolo". Cfr. C. MALAPARTE, *Maledetti toscani*, Firenze, Vallecchi, 1956, p. 142. Sull'epidemia di vaiolo che colpì il basso pistoiese, cfr. A. CIPRIANI, *Igiene e sanità alle soglie dell'età moderna*, in G. PETRACCHI, *Storia di Pistoia*, vol. IV, *Nell'età delle rivoluzioni, 1777-1940*, Firenze, Le Monnier, 2000, pp. 113-115.
- 5 Voce «Lamporecchio», in E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. II, *D-L*, Firenze, Tofani e Mazzoni, 1835, p. 635.
- 6 Per un inquadramento generale della Prato dell'epoca, cfr. almeno *Prato, storia di una città*, vol. III, *Il tempo dell'industria*, a cura di G. Mori, 2 t., Prato, Comune – Firenze, Le Monnier, 1988; F. LUCARINI, *Governare il municipio. Poteri locali e dinamiche istituzionali a Prato da Depretis a Giolitti (1880-1901)*, Macerata, Quodlibet, 2004; C. CAPONI, *Chiesa e società a Prato al tempo di don Didaco Bessi, 1856-1919*, Foggia, Grenzi, 2012.

sul futuro notaio una grande influenza. Del resto, sin dall'aderenza alla massoneria del padre Oreste⁷, Camillo ebbe modo vivere in stretto contatto con tali personaggi respirandone a pieno le idealità laiche e democratiche.

La frequentazione con gli ambienti democratici volle anche dire un'adesione al vincolo massonico. D'altronde, la carica di Gran Maestro ricoperta allora da Giuseppe Mazzoni ed il ruolo di primo piano da lui giocato nella politica e nella società pratese, non erano elementi trascurabili, in un contesto domestico, quale quello dei Dami in cui il padre si autodefiniva "laico democratico"⁸.

L'appartenenza di Oreste Dami alla massoneria e la sua presenza ai funerali mazzoniani non potevano che essere un'immediata espressione di un simile terreno culturale. L'affiliazione del padre, la stretta frequentazione con gli ambienti liberomuratori nonché il pieno riconoscimento negli ideali di giustizia sociale e di avanzamento morale che la loggia pratese "Intelligenza e Lavoro" si era data sin dalla sua fondazione decretarono l'adesione anche di Camillo alla massoneria. Adesione la cui data precisa non è appurabile ma che è da far risalire al periodo tra il 1881 e il 1884. Quasi sicuramente, egli era già massone in quest'ultima data quando partecipò con gli altri esponenti della loggia, ai funerali laici di Antonio Martini⁹. Ad ulteriore prova si aggiunga il fatto che, al suo matrimonio con

7 Non conosciamo la data d'iniziazione di Oreste Dami. Tuttavia una nota delle Carte di Polizia lo inserisce tra gli appartenenti alla loggia pratese nel novembre 1881. Cfr. Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Questura di Firenze, Carte di Polizia*, b. XI, *Notizie sulla loggia massonica Intelligenza e Lavoro di Prato*, cc. 1-2.

8 È ciò che si ricava dalle volontà testamentarie di Oreste. Cfr. Archivio di Stato di Prato (ASP), *Registro delle successioni*, a. 1911, f. 143, relazione notarile del 14 settembre 1911, c. 2. Sulla figura di Giuseppe Mazzoni, cfr. in particolare, G. ADAMI, *Giuseppe Mazzoni. Un maestro di libertà*, Prato, Azienda autonoma di turismo, 1979; G. ADILARDI, *Memorie di Giuseppe Mazzoni, 1808-1880*, 2 voll., Pisa, Pacini, 2008-2016; Id., *Giuseppe Mazzoni*, in A. GIACONI (a cura di), *Uomini e idee del Risorgimento pratese*, Prato, Pentalinea, 2013, pp. 13-27; F. BERTINI, *Giuseppe Mazzoni e i fondamenti della democrazia repubblicana*, in «Rassegna Storica Toscana», a. LV, n. 2, lug.-dic. 2009, pp. 289-334.

9 Cfr. "Fieramosca", 20 aprile 1884. Su Antonio Martini, primo venerabile della loggia "Intelligenza e Lavoro", più noto come il salvatore di Garibaldi durante la sua fuga in Val di Bisenzio nel 1849, cfr. *Garibaldi in Val di Bisenzio, 26 agosto 1849. Appuntamento con la storia*, Vaiano, CDSE della Val di Bisenzio, 2007.

Maria Angiola Olivieri (celebratosi nel luglio 1884), il Dami ebbe come propri testimoni Alessandro Vannucchi e Giovanni Paoli rispettivamente tesoriere e primo sorvegliante dell' «Intelligenza e Lavoro»¹⁰.

L'adesione alla massoneria e la conoscenza della realtà manifatturiera ed operaia pratese produssero in Dami un'immediata tendenza verso la sociabilità popolare e ad una concezione egualitaria che, secondo le parole di Camillo, sapessero “sanare le ingiustizie ed appianare gli sproporzionati dislivelli tra ceti e ceti, non portando in questo nessuna discriminazione di partito o persona”¹¹. D'altronde era la stessa liberamuratoria pratese che intendeva assumere come essenziali punti programmatici la democrazia, l'universalità dei diritti e la giustizia sociale attraverso un associazionismo posto come diretta espressione della «rivendicazione dei diritti del popolo»¹². Si prendeva spunto da quello che, pur da un fronte opposto, rendeva chiaro l'avvocato Angiolo Badiani:

nei primi anni della vita industriale di Prato [...] colpiva lo spettacolo poco umano dell'orario nelle fabbriche locali che si andavano costituendo sul tipo settentrionale e sugli usi importati dagli stranieri. Non vi era alcun giorno di riposo: l'operaio era sicuro che una volta entrato in fabbrica, tutti i giorni erano eguali: dalle 6 della mattina alle 8 della sera salvo un [sic] ora di intervallo fra le 12 e il tocco, il lavoro durava senza interruzione. L'uomo era ridotto a una qualsiasi macchina e gli industriali passavano sopra ogni e qualunque raccomandazione per un più equo trattamento¹³.

In tal contesto Camillo Dami fu uno dei principali protagonisti di una consistente accelerazione dell'impegno massonico in campo sociale. Per altro, la necessità di un'organizzazione più strutturata dei lavoratori locali

10 Cfr. ASP, *Tribunale di Firenze, Registri di stato Civile, Atti di matrimonio*, a. 1884, f. 83. Per le cariche ricoperte da Vannucchi e Paoli, cfr. ASF, *Questura di Firenze, Carte di Polizia*, b. XI, *Notizie sulla loggia massonica Intelligenza e Lavoro di Prato*, c. 2.

11 C. DAMI, *La cooperazione a Prato*, in “La Plebe”, 3-4 settembre 1887.

12 Cfr. F. RICCOMINI, *Prato e la massoneria, 1870-1923*, Roma, Atanor, 1988, pp. 23-30; A. GIACONI, *La massoneria a Prato dall'Unità alla grande guerra*, in A. AFFORTUNATI e Id. (a cura di), *I gruppi politico-sociali a Prato dall'Unità alla grande guerra*, Prato, Pentalinea, 2014, pp. 67-74.

13 A. BADIANI, *Ricordi della mia vita*, a cura di F. De Feo, Prato, Edizioni del Palazzo, 1980, p. 63.

fu da lui enunciata sul periodico “La Plebe” sin dal settembre 1887. In esso, il Dami delineò una breve storia della cooperazione in Toscana e a Prato, sottolineando come le società di mutuo soccorso e i circoli operai fossero nati anche nella Toscana granducale. Secondo il nostro, la tendenza all’associazionismo non doveva essere frenata, bensì era necessario che questa aumentasse. Per Dami:

questo mirabile, incessante, fatale risveglio delle classi lavoratrici è oggimai un fatto così certo ed innegabile che sofismi di pubblicisti, repressioni di governi, odii di parti non valgono a smentire né attenuare. E tale deve rimanere per raggiungere quel giusto livello di perequazione sociale cui l’associazionismo tra i lavoratori tende nei confronti dei soprusi dei cosiddetti imprenditori¹⁴

Per altro, come egli stesso sottolineava, la lunga crisi recessiva di fine ottocento non permetteva di definire gli industriali locali come imprenditori. Gli investimenti sul parco macchine delle industrie tessili erano ridotti al minimo quando non nulli. Gli indubbi guadagni dell’industria pratese erano ottenuti mediante lo sfruttamento del lavoratore e la sua scarsa tutela. Per altro, la spinta verso la politica associativa non doveva esser vista sotto un aspetto umanitario quanto piuttosto come uno strumento preventivo di disordini sociali dettati dalla sperequazione dei diritti e delle risorse. Era dunque chiaro che, una simile congiuntura necessitava una moltiplicazione delle associazioni che tutelassero l’operaio disinnescando i meccanismi di tensione sociale e riportando la situazione locale all’equità dei rapporti interpersonali. Per questo, Dami concludeva la propria inchiesta affermando che, le cause della crisi recessiva non dovevano essere cercate nei lavoratori e nelle loro associazioni. “Ben diverso” - possiamo affermare citando il nostro - “è per contrasto la responsabilità degli industriali perché tutti, invasi dalla libidine del lucro, s’affannarono soltanto a sfruttare l’industria, non a nobilitarla ed espanderla”¹⁵.

14 C. DAMI, *La cooperazione a Prato*, in “La Plebe”, cit.

15 Ibid. Sull’andamento dell’economia pratese in relazione alla maggiore flessibilità dei trattamenti degli occupati, in epoca postunitaria, cfr. M. LUNGONELLI, *Dalla manifattura alla fabbrica. L’avvio dello sviluppo industriale (1815- 1895)*, in *Prato, storia di una città*, vol. III, *Il tempo dell’industria*, a cura di G. Mori, t. 1, Prato, Comune – Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 28 e ss.

Le soluzioni sulle quali puntò il Dami erano due: la moltiplicazione e la razionalizzazione del locale associazionismo popolare ed operaio e un ricambio della classe dirigente.

E Camillo Dami contribuì in maniera massiccia alla ramificazione dell'associazionismo pratese sia attraverso la propria professione, sia attraverso il suo ruolo interno alla massoneria. Licenziato in legge all'Università di Pisa, il Dami aveva proseguito l'attività presso lo studio paterno¹⁶. Era lo studio di famiglia, il luogo dove, come ci informa una nota di polizia, furono rogati "tutti gli atti delle società di mutuo soccorso, dei circoli fra operai, delle fratellanze artigiane e di ogni parvenza associazionistica [...] nei dintorni di Prato"¹⁷. Ed infatti, fu proprio Dami (o almeno anche lui) a dare vita ad alcuni dei più tipici esempi locali di associazionismo repubblicano e radicale, come il Circolo Giuseppe Garibaldi, il Circolo Goffredo Mameli, il Circolo democratico Oberdan, la Società del Bisenzio. Il notaio fu tra l'altro anche uno tra gli ispiratori dell'Unione Democratica pratese, che intendeva raccogliere l'associazionismo laico e democratico sotto un'unica bandiera politica. Era chiaro inoltre il vincolo massonico che andava a rafforzare la struttura di tale associazionismo e che, certamente, anche il Dami tese a incentivare. Ma al di là dell'operazione svolta a favore delle società e dei circoli di diretta intendenza con il mondo radicale e massonico, è doveroso osservare che il notaio pratese appose la sua firma anche sulla fondazione di molte altre associazioni che nacquero tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta¹⁸. Basti pensare che i circoli tra operai e le società cooperative di consumo arrivarono ad essere una trentina nel 1891 e che in almeno ventiquattro di esse Camillo Dami aveva apposto la sua firma o contribuito alla loro creazione¹⁹. Società che non si limitavano solo alla città ma si estendevano anche ai borghi circostanti come Narnali, Tavola, Figline. A Figline, la locale Società Cooperativa di Consumo si costituiva con atto

16 Cfr. *Camillo Dami*, in "Il gazzettino pratese", 5 novembre 1899.

17 Cfr. ASF, *Questura di Firenze, Carte di Polizia*, b. XIV, *Prospetto dell'associazionismo democratico*, Delegato di Pubblica Sicurezza al Questore di Firenze, 25 ottobre 1889.

18 Cfr. A. GIACONI, *La massoneria a Prato dall'Unità alla grande guerra*, cit., pp. 72-74.

19 La firma del Dami è ricavabile dagli statuti delle società conservati tutti nella sezione del materiale grigio presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

del 31 dicembre 1890 ricordando “i servizi e i suggerimenti di Ser Camillo Dami auspice di buona volontà e di ricchezza d’animo per il bene della popolazione”²⁰.

L’azione nel campo dell’associazionismo cooperativo ebbe come sbocco la partecipazione al movimento per la pace e contro la Triplice Alleanza (1888-1889)²¹. Anche a Prato, vennero fatte proprie le idee di Ernesto Teodoro Moneta, direttore del giornale «Il secolo» di Milano, che organizzò in quel periodo un forte movimento popolare a favore della pace nel Paese, al di fuori dell’ambiente parlamentare. Egli sottolineava come la guerra fosse una vera e propria piaga, che comportava spese sempre più ingenti, che finivano col divorare la ricchezza delle nazioni più floride. Le iniziative pratesi furono inizialmente orchestrate dal Circolo Repubblicano “Mazzini”, i cui 86 soci posero le premesse per la costituzione di un Comitato per la Pace. L’effettiva azione del Comitato fu tuttavia svolta solo successivamente allo scioglimento del Circolo, alla fine del 1888 e si concretizzò nelle manifestazioni del 14 gennaio e del 16 maggio 1889, rispettivamente in Piazza Duomo e all’Arena Rossi. A presiedere il Circolo furono chiamati tre rappresentanti della loggia “Intelligenza e Lavoro”: l’avvocato Ciro Cecconi, lo scrivano Rizzardo Luzzi, il notaio Camillo Dami. Camillo Dami fu uno dei principali fautori della discesa in campo della locale massoneria in favore della pace e dell’uguaglianza sociale. La stessa stampa moderata fu costretta ad annoverare il «coagulo massonico-operaio» tra i motivi che decretarono la «solenne e imponente» riuscita delle manifestazioni²².

Ma, forse, l’iniziativa più importante che il notaio pratese prese in favore dell’associazionismo operaio fu la proposta d’istituzione della locale Camera del Lavoro. Il ritrovamento di documenti d’archivio creduti dispersi dall’ormai lontano 1966 ci permette infatti di affermare che furono

20 *Procedimento di nuova costituzione della Società di Consumo di Figline di Prato*, in «Rivista penale di dottrina, legislazione e giurisprudenza», a. XXI, n. 44, dic. 1896, p. 357.

21 Cfr. P. MICHÌ, *La democrazia pratese nel movimento per la pace e contro la Triplice alleanza, 1888-1889*, in «Archivio Storico Pratese», a. XXXIX, nn. I-IV, 1963, pp. 3-50.

22 *La manifestazione per la pace a Prato*, in “La Nazione”, 18 mag. 1889. Sulle manifestazioni degli anni 1888 e 1889 a Prato, cfr. P. MICHÌ, *La democrazia pratese*, cit., pp. 21-41.

alcuni massoni pratesi a perorarne la causa sin dagli ultimi mesi del 1895²³. Secondo tali fonti, fu anzi «la propaganda fatta da certo Dami o Davi [sic!] e da Guerrazzi Niccola» ad essere la principale ragione per ipotizzare la nascita imminente della locale Camera del lavoro²⁴. Fu soprattutto il notaio Dami che si impegnò nella costituzione dell'ente camerale mediante l'organizzazione della prima riunione tra le associazioni popolari presenti sul territorio. E non fu dunque per caso o per mero opportunismo se Camillo Dami entrò a far parte della commissione incaricata di raccogliere adesioni per l'istituzione dell'ente. Per altro, la massoneria pratese avrebbe presenziato all'inaugurazione della Camera del Lavoro ed un suo esponente di spicco, quale il deputato Antonio Angiolini²⁵, avrebbe pronunciato uno dei due discorsi ufficiali con i quali ne fu salutata la nascita.

In tal contesto l'azione del Dami si direbbe anche per un ricambio della classe dirigente locale, che superasse lo scontro interno al notabilato cittadino, per allargare l'orizzonte politico agli strati popolari²⁶. Ciò non si traduceva automaticamente in un loro diretto coinvolgimento nelle questioni politico-sociali, quanto piuttosto nell'intenzione di svolgere una politica di ampio raggio che non trascurasse i bisogni di alcuno. Di tali intendimenti, fu espressione il periodico "Bisenzio", di cui, non a caso il Dami fu redattore. Il settimanale così esprimeva le sue intenzioni:

ora è tempo che vecchi e nuovi cessino dal regger così sconciamente il nostro comune; è tempo che certe mummie, certi fossili, certe cariatidi amministrative cedano il posto a nuovi e più schietti elementi; è tempo che la democrazia partecipando all'azienda municipale ne riempia le vote vene di un sangue nuovo e sano, ossigenato all'aria vivificante della libertà. Il Comune non deve esser più dominio di pochi faziosi, affaristi, inetti, malintenzionati; non deve

23 Cfr. ASF, *Questura di Firenze, Carte di polizia*, b. XXV, *Società disciolte*, fasc. 3, *Camera del lavoro di Prato*, ins. 1, *Camera di lavoro di Prato, 1895-1899*.

24 ASF, *Questura di Firenze, Carte di polizia*, b. XXV, *Società disciolte*, fasc. 3, *Camera del lavoro di Prato*, ins. 1, *Camera di lavoro di Prato, 1895-1899*, Delegazione di pubblica sicurezza di Prato a Questura di Firenze, 29 nov. 1895.

25 Su Antonio Angiolini, cfr. C. CAPONI, *Antonio Angiolini. Profilo di un galantuomo*, in «Prato, Storia e Arte», n. 110, dicembre 2011, pp. 19-31; Id., *Gli Angiolini. Storia di una famiglia pratese dal Medioevo al Novecento*, Firenze, Carlo Zella, 2013, 83 e ss.

26 Cfr. F. LUCARINI, *Governare il municipio*, cit., pp. 238-241.

esser più una triste palestra d'ambizioni e di rancori personali [...] deve esser reso accessibile a tutti i buoni, a tutti gli onesti, a tutti gli intelligenti perché sia scuola ed esempio d'ordine, di giustizia e di moralità pubblica²⁷.

Tali intendimenti furono all'origine dell'esperienza dei Partiti Popolari Riuniti, un'alleanza in sede amministrativa tra radicali, repubblicani e socialisti, di cui Camillo Dami fu uno dei principali esponenti²⁸. Entrato in Consiglio Comunale nel novembre 1898, il notaio pratese inaugurò la sua prima seduta con l'enunciazione di una politica territoriale che avrebbe dovuto provvedere alla "soddisfazione dei bisogni veri della Città" quali gli stanziamenti per la fognatura delle strade, la sufficiente erogazione d'acqua potabile, l'approntamento di un adeguato servizio igienico sul territorio, l'ampliamento dei fabbricati ad uso scolastico. In base a ciò, egli assestava un colpo efficace all'«aurea regola» del bilancio in pareggio, decretando che tali costi dovevano essere sostenuti soprattutto "per le classi meno abbienti, per la loro salute ed il loro benessere"²⁹. Su tali basi nacque l'alleanza con radicali e socialisti che doveva portare nel 1901 all'amministrazione popolare del massone e repubblicano Banco Tanini. In tal contesto, Camillo Dami fu descritto non a caso da "Il Gazzettino Pratese" come "un uomo giovane di anni e fresco di cuore":

una tempra che oggi, in questi tempi fiacchi e sterili, è degno di esser conosciuto [sic!] dal popolo, dalle classi lavoratrici e da tutti coloro che si agitano pel benessere generale e che aspirano al trionfo del progresso e della civiltà. La causa popolare ha in lui uno strenuo e caparbio difensore; la civiltà un apostolo ferventissimo, poiché è uno dei più potenti demolitori dell'assurdo dogmatico che impone

27 *La riforma amministrativa ed il comune di Prato*, in "Il Bisenzio", 2 settembre 1889.

28 Sull'esperienza dei partiti popolari, cfr. ancora oggi D. FIORELLI, *Fermenti popolari e classe dirigente a Prato dalla caduta di Crispi all'armistizio del 1918*, Prato, Bechi, 1976, pp. 43 e ss; C. CAPONI, *La lotta politica e sociale: l'amministrazione comunale, i partiti politici, i conflitti sociali e di gruppo, 1887-1943*, in *Prato storia di una città*, vol. III, *Il tempo dell'industria, 1815-1943*, a cura di G. Mori, Prato, t. 2, Comune – Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 1354 e ss.

29 Cfr. *Montecitorio... pratese. Adunanza del 22 giugno*, in "Germinal", 2 luglio 1899.

la mente e la rende schiava di un ignoto Dio padre. Egli curò sempre gli interessi della classe lavoratrice ed è per questo che gli operai lo accostano volentieri perché sanno di parlare a un loro compagno³⁰

In base a tali concetti, il Dami partecipò a tutte le iniziative delle Giunte Popolari, che dettero credito ai temi dell'anticlericalismo e dell'attenzione al sociale, comuni tanto al socialismo quanto alla massoneria nelle quali fu collega con i maggiori esponenti sindacali e socialisti di Prato da Giocondo Papi a Giulio Braga³¹. Basti ricordare: la riconsegna delle chiavi necessarie all'apertura della teca contenente la Sacra Cintola da parte dell'amministrazione Tanini alla curia pratese; la costituzione del «Comitato per il divorzio»; la promozione di un ampio piano di costruzione delle Case Popolari; l'istituzione di un «Comitato contro il domicilio coatto».

C'è da segnalare che, in tale veste, Camillo Dami fu il protagonista di una dura requisitoria contro l'atto del regicida Gaetano Bresci. Presa la parola in consiglio comunale, Camillo Dami intese sottolineare che «il gesto dello scellerato» non poteva essere ascritto all'intera popolazione, né tantomeno alla classe lavoratrice pratese³². Era questo, al di là dell'invettiva nei confronti del Bresci, una dichiarazione di fiducia nei confronti del tessuto lavoratore pratese.

Un'altra citazione da «Il Gazzettino Pratese» ci permette di comprendere come l'azione politica fosse dal Dami coniugata con un prosieguo della sua attività in campo assistenziale. Sempre nel novembre 1899, il settimanale vedeva in Camillo Dami

un uomo che ha consacrato la propria vita per il bene del paese, operando con abilità al nobile scopo di provvedere giorni migliori al popolo. Tant'è vero che tutt'ora lo vediamo presidente e consigliere di molte istituzioni operanti nel mondo civile³³

Era di poco anteriore la costituzione della Pubblica Assistenza «L'Avvenire», di cui Dami fu fondatore, primo storico e, infine, presidente

30 *Camillo Dami*, in «Il Gazzettino Pratese», cit.

31 Cfr. A. GIACONI, *La massoneria a Prato dall'Unità alla grande guerra*, cit., pp. 78-90.

32 Cfr. G. GALZERANO, *Gaetano Bresci : la vita, l'attentato, il processo e la morte del regicida anarchico*, Casalvelino Scalo, Galzerano, 2001, pp. 181-182.

33 *Camillo Dami*, in «Il Gazzettino Pratese», cit.

nel biennio 1909-1911³⁴. Da tali posizioni egli fu anche il propugnatore della Federazione Toscana delle Pubbliche Assistenze e, a partire dal 1904, presidente di quest'ultima³⁵. Già in quello stesso anno, riferendosi a tali realtà, egli poteva affermare con soddisfazione:

Non son più comitati temporanei, locali, sorretti dalla carità di pochi benefattori, spesso con criteri parziali esclusivisti, con funzione limitata imperfetta; esse divengono oggi enti di ragione pubblica, nel senso che le cittadinanze e i pubblici poteri riconoscendole e aiutandole, stabiliscono con esse una reciprocità di diritti e di doveri per corrispondere in modo stabile ed efficace all'assistenza, al miglioramento fisico e morale particolarmente delle classi povere e in generale dei bisognosi³⁶

Per altro, simili principi furono trasmessi anche ai figli. Ne fu un esempio, la primogenita di Camillo, Eugenia che, tra i collaboratori dei periodici socialisti pratesi "Combattiamo!" e "Il Lavoro", sotto lo pseudonimo di Ornella scrisse articoli relativi alla condizione dei lavoratori nelle campagne, alla necessità di una maggior tutela per i minori, all'aiuto ai ceti poveri e disagiati³⁷. "Erano scritture di sentimento" – ricordò commosso lo stesso Dami – "vissute con la passione di chi non può sopportare le ingiustizie"³⁸. Eugenia morì ad appena ventidue anni, nel 1908. Il ricordo di lei forse più significativo che ci aiuta ad illustrare anche la figura del padre Camillo, ce lo consegna il socialista Giulio Braga:

34 Cfr. A. ALESSI, "L'avvenire". *La Pubblica assistenza di Prato, 1899-1980*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1999, *passim*.

35 Cfr. F. CONTI, *I volontari del soccorso. Un secolo di storia dell'Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze*, Venezia, Marsilio, 2004, pp. 62-74.

36 Cit. in F. CONTI, *I volontari del soccorso*, cit., p. 67.

37 La collezione del *Combattiamo!* presente presso la Biblioteca Nazionale di Firenze è andata dispersa in seguito all'alluvione del 4 novembre 1966. Cfr. E. GIOMMI, *Catalogo dei periodici pratesi*, vol. II, 1900-1943, Prato, Biblioteca Comunale Lazzerini, 1986, *ad vocem*. Pochi sono invece gli articoli di "Ornella" sul *Lavoro*, essenzialmente limitati all'inchiesta sulle *Campagne pratesi* della prima annata del settimanale. Per tutto questo, gli unici articoli di Eugenia Dami riscontrati sono quelli presenti nell'opuscolo in sua memoria. Cfr. *Memorie e lacrime. In morte di Eugenia Dami*, Firenze, Spinelli, 1909, pp. 43 e ss.

38 *Memorie e lacrime. In morte di Eugenia Dami*, cit., p. 3.

La Giunta esecutiva della Camera del Lavoro mi incarica di esprimere al suo consulente legale, all'amico della classe lavoratrice, allo strenuo propugnatore dei postulati di progresso e libertà, colpito e provato dalla morte della brava, onesta e volenterosa figliola, i più sentiti segni del suo cordoglio ai quali unisce il suo lo scrivente amico a possibile conforto del suo dolore³⁹

Era quello di Braga un ricordo di Eugenia ma anche un riconoscimento dell'opera svolta dal Camillo Dami per la classe lavoratrice.

Eppure i primi anni del Novecento segnarono l'inizio di una lunga discesa, che portò il notaio pratese ad un costante anche se lento ritiro dalla vita pubblica.

In parte, ciò è spiegabile dalle vicende che la stessa massoneria pratese dovette affrontare in età giolittiana⁴⁰. Il referendum consultivo sull'incompatibilità tra socialismo e massoneria (1904) e la rottura interna con l'osservanza di Piazza del Gesù (1908) portarono ad una crisi da cui gli stessi massoni pratesi furono fortemente segnati. Si legga in special modo la frizione con il partito socialista che, quand'anche non portò ad un'immediata dichiarazione d'incompatibilità generò un dubbio e una diffidenza nei confronti delle organizzazioni socialiste di Prato, protrattasi sino al congresso d'Ancona del 1914. Ad Ancona, l'incompatibilità tra partito socialista e massoneria fu sancita ufficialmente. Se per l'intera massoneria pratese questo fu il "colpo di grazia" della collaborazione con il locale socialismo, ciò fu particolarmente sentito da Camillo Dami che ai ceti più poveri e all'alleanza con il socialismo aveva puntato da oltre quindici anni.

Tuttavia, i dolori privati dovettero avere un'influenza altrettanto forte. Le morti di Eugenia e del più piccolo Ferruccio segnarono in maniera indelebile l'esistenza del notaio⁴¹. A ciò si dovevano affiancare alcune noie legali, in cui erano incappati tanto Camillo quanto il padre Oreste. E se personalmente egli vinse la causa contro Emilia Collini, governante della zia della moglie Angiola, che reclamava una buona parte dell'eredità dell'anziana signora nonché la facoltà di disporre sulla sepoltura⁴², più

39 Ibid., p. 37.

40 Cfr. A. GIACONI, *La massoneria a Prato dall'Unità alla grande guerra*, cit., pp. 90-92.

41 Cfr. *Memorie e lacrime. In morte di Eugenia Dami*, cit., pp. 2-4.

42 La Pretura riconobbe Maria Angiola Olivieri come unica erede della zia

annosa e stancante fu la vicenda che coinvolse Oreste. Il padre di Camillo fu nominato tutore legale dei beni di Apollo Lumini, venuto a mancare il 28 febbraio 1905⁴³. Tuttavia, lo svolgimento della propria professione fece incorrere Oreste nelle ire di alcuni familiari del Lumini che accusarono il Dami di “gestione improvvida degli incartamenti”, denunciandolo per falso di professione e favoreggiamento nei confronti della seconda moglie del defunto. La causa legale non fu di quelle brevi e logorò profondamente la fibra del vecchio notaio. La sentenza con la quale lo si scagionava da ogni accusa fu pronunciata alla fine del giugno 1911. Oreste Dami morì il 20 luglio successivo⁴⁴.

I lutti familiari furono determinanti per le scelte in senso interventista fatte da Camillo Dami. La rottura avvenuta a livello nazionale e cittadino tra massoneria e socialismo già aveva posto in crisi la posizione del notaio verso le classi lavoratrici: da una parte, Camillo, ancora nel settembre 1914, era intenzionato a favorire le forme associative in campo popolare (e a questo si deve la sua contribuzione per il Comitato comunale di assistenza civile); dall'altra, una vera e propria crisi personale lo lacerava per l'impossibilità di collaborare con la loro maggiore rappresentanza politica. Era, infatti, del giugno 1914, il seguente commento del periodico socialista “Il Lavoro” al congresso d'Ancona con il quale si sancì l'ufficiale incompatibilità tra socialismo e massoneria: “quello che fu deciso ad Ancona è bene ripeterlo e amplificarlo a chiare lettere. A Prato, nessun militante ed iscritto sarà mai appartenente al mondo oscuro delle logge né con questo vi deve essere contatto o collaborazione”⁴⁵. Si aggiunga il fatto che dal luglio 1914, il Dami non riuscì eletto come consigliere comunale⁴⁶. In tal contesto, la frustrazione personale e il dolore intimo dei lutti familiari ebbero il sopravvento. Rinunciando ad ogni collaborazione con la compagine di sinistra, egli preferì muoversi su contesti diversi principalmente ruotanti attorno alla valorizzazione della grande e della

defunta, addebitando le intere spese processuali alla Collini. Cfr. ASP, *Pretura di Prato, Sentenze penali*, 1904, sent. 403.

43 Per tutti i seguenti dati, cfr. ASF, *Tribunale di Firenze, Sentenze verbali e ricorsi*, a. 1911, sent. 47; REGIO TRIBUNALE DI FIRENZE, *Causa tra Oreste Dami e Apollo Lumini*, s.l., s.n., 1907.

44 *La morte di Oreste Dami*, in “La Patria”, 23 luglio 1911; ASP, *Registro delle successioni*, a. 1911, f. 143, relazione notarile del 14 settembre 1911.

45 *Il congresso d'Ancona*, in “Il Lavoro”, 12 giugno 1914.

46 Cfr. “La Patria”, 25 luglio 1914.

piccola patria e alla retorica risorgimentale. Appoggiando l'affermazione del nuovo campione della massoneria pratese, Giuseppe Meoni⁴⁷, il nostro si pose di fronte al conflitto mondiale come un deciso interventista. Un intervento che era visto proprio dal Meoni e dagli alti vertici della massoneria nazionale (e soprattutto toscana), come la realizzazione del progetto unitario risorgimentale⁴⁸. E così, Camillo Dami partecipò a gran parte delle manifestazioni del ristretto gruppo dell'interventismo pratese, dalle conferenze tenute presso i locali del Convitto Nazionale Cicognini alla costituzione del Comitato di Propaganda e Resistenza Interna⁴⁹. Gli stessi figli di Camillo optarono per una decisa scelta interventista⁵⁰. Aurelio Dami partì volontario nel 1915. Giovacchino Dami fece parte, per un breve periodo, del gruppo paramilitare dei volontari ciclisti organizzato dal preside del Cicognini, Paolo Giorgi.

Le scelte interventiste gravarono e non poco sulla figura del Dami nel successivo dopoguerra⁵¹. Già negli anni delle operazioni belliche, il ristretto gruppo d'interventisti di cui faceva parte il notaio pratese dovette muoversi in una città la cui popolazione era in larga parte contraria alla guerra e, proprio per questo, inscenò anche clamorose azioni di protesta⁵². La fine della guerra aprì uno scenario di crisi economica e

47 Su Giuseppe Meoni, cfr. adesso G. ADILARDI, *Giuseppe Meoni (1879-1934), Un maestro di libertà*, Firenze, Pontecorboli, 2011.

48 Soprattutto sulla posizione della massoneria in Toscana allo scoppio della guerra, cfr. adesso A. GIACONI, *La massoneria in Toscana dalla neutralità all'intervento (1914-1915)*, in «Rassegna Storica Toscana», a. LXI, n. 1, gen.-giu. 2015, pp. 55-74.

49 Cfr. Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno (MI), Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (DGPS), Affari Generali e Riservati (AGR), Casellario Politico Centrale (CPC), Fascicoli Personali (FP), *Dami, Camillo, di Oreste*, informativa prefettizia del 24 ottobre 1925. Cfr. inoltre A. GIACONI, *Gli arditi del fronte interno. Appunti sull'interventismo*, in F. AUDISIO e Id. (a cura di), *Prato e la grande guerra*, Prato, Pentalinea, 2016, pp. 93-125.

50 Cfr. *I figli della borghesia*, in «La Patria», 27 novembre 1915.

51 Per i seguenti dati, cfr. A. GIACONI, *I maestri della pace sociale. Massoni contro il fascismo*, in M. PALLA (a cura di), *Storia dell'antifascismo pratese, 1921-1953*, Pisa, Pacini, 2012, pp. 85 e ss.

52 Cfr. A. AFFORTUNATI, *Il movimento operaio dell'area pratese dal 1900 al 1922*, in A. AFFORTUNATI – G. GREGORI, *Il movimento operaio dell'area pratese dalle origini all'avvento del fascismo*, Prato, Camera del Lavoro, 1998, pp. 97-117;

d'incessante caroviveri che, necessariamente, alimentò il risentimento della popolazione contro chi, più di altri, volle il conflitto. Le occupazioni delle terre furono inframezzate dalle azioni requisitorie proprie della regione del *bocci-bocci*⁵³ che inevitabilmente colpirono anche esponenti massoni, propagandati dall'intera stampa socialista e popolare come "il segnapolo dell'arricchimento di guerra"⁵⁴. I moti per il caroviveri ebbero le proprie gravi conseguenze anche a Prato, con negozi saccheggianti, merci requisite e rilasciate solo dietro visto del Comitato d'Agitazione. In tal contesto, il tentativo del Dami di cercare una mediazione con le dirigenze socialiste non ebbe alcun riscontro e, anzi, alcune proprietà del notaio nella frazione di Paperino furono addirittura prese d'assalto dalla popolazione. Ma, la situazione doveva ancora peggiorare. Inacerbata dall'appoggio dato dall'intero irredentismo massonico all'azione dannunziana su Fiume, l'avversità tra i diversi schieramenti assunse punte particolarmente acute in tema di confronto elettorale arrivando anche allo scontro fisico. Già nel novembre 1919, il comizio di Benelli e Meoni organizzato nella piazza del Comune degenerò in uno scontro tra il pubblico e i convenuti all'interno del quale "qualcuno grida anche a morte il massone!"⁵⁵. In quei momenti vi erano anche i figli del notaio Camillo, Aurelio e Giovacchino, che, insieme a pochi altri dispersero la folla a colpi di pistola. Più in generale, tanto le elezioni politiche del 1919 quanto le amministrative del 1920

A. CINTELLI – A. MARCHI (a cura di), *Donne nella storia. Teresa Meroni e la marcia delle donne per la pace*, Vaiano, CDSE della Val di Bisenzio, 2007; R. BIANCHI, *Il fronte interno alla prova. Le opposizioni alla guerra a Prato e in Toscana*, in D. MENOZZI, G. PROCACCI E S. SOLDANI (a cura di), *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia*, Milano, UNICOPLI, 2010, pp. 105-132. Cfr. inoltre A. AFFORTUNATI, *La protesta contro la guerra*, in AUDISIO F. e GIACONI, A. (a cura di), *Prato e la grande guerra*, Prato, Pentalinea, 2016, pp. 127-154.

53 Con l'espressione "bocci-bocci" si indica un modo di dire della zona del Valdarno che significa letteralmente "fare a cocci", "buttare all'aria". Tale espressione divenne tipica della situazione di fermento sociale e di rivolta venutasi a creare in Toscana negli anni 1919-1920, tanto da essere utilizzata anche in alcune relazioni prefettizie dell'epoca. Cfr. R. BIANCHI, *Bocci-bocci. I tumulti annonari nella Toscana del 1919*, Firenze, Olschki, 2001. In particolare per la situazione nel Pratese, cfr. A. BICCI, *I moti popolari del luglio 1919 a Prato e nella Valle del Bisenzio*, in «Prato, Storia e Arte», n. 109, giu. 2011, pp. 115-122.

54 "Il Lavoro", 26 aprile 1919

55 *Le cose a posto... senza rancori*, in "Il Doverè", 3 novembre 1919.

furono caratterizzate da una generale propaganda antimassonica di parte socialista e popolare. Se i socialisti spesero “ogni goccia di sudore contro la speculazione di massoni”, d’altra parte la stampa cattolica faceva notare “l’arricchimento dei soliti liberal-massoni”. E in particolare la figura del Dami fu presa di mira in occasione dello scoprimento di una epigrafe a Guglielmo Oberdan (settembre 1919), quando, come descritto in una nota della Pretura, il notaio fu dileggiato da un gruppo di operai intervenuti alla cerimonia tanto per il suo interventismo quanto per la sua appartenenza alla massoneria⁵⁶.

La definitiva rottura tra Camillo Dami e gli strati popolari della Prato dell’epoca avvenne successivamente alle elezioni amministrative del 1920⁵⁷. La schiacciante vittoria socialista alle amministrative dell’ottobre del 1920 con gesti teatrali come la messa in scena del funerale della borghesia o lo scattare in piedi, inneggiando alla Russia dei Soviet al momento dell’insediamento da parte della giunta socialista, sono le radici del timore da parte degli appartenenti pratesi alla loggia per la loro stessa incolumità. Costretti dagli eventi, Camillo Dami e i propri figli fecero una scelta di campo: Aurelio e Giovacchino Dami figurarono fra i primi squadristi del fascio di Prato; Camillo Dami dette il suo appoggio finanziario alle iniziative promosse dal fascio come la raccolta “Pro vittime del dovere” in occasione dei luttuosi fatti di Firenze ed Empoli⁵⁸.

Eppure, la posizione del Dami non era pienamente in linea con quella dei figli. Le successive violenze perpetrate a Prato dal fascismo nell’aprile del 1921 e, in seguito all’uccisione del capo-squadrista Federico Florio, nel gennaio 1922 non lasciarono il notaio insensibile⁵⁹. Egli infatti,

56 Cfr. ASP, *Commissariato di PS, Pregiudicati, Benedetti, Alfio di Oscar*, relazione dei cc. di Prato, 20 novembre 1919.

57 Cfr. R. DEGL’INNOCENTI MAZZAMUTO, *Le lotte sociali e le origini del fascismo a Prato (1919-1922)*, Prato, Comune, 1974, pp. 44 e ss.

58 Cfr. “La Patria”, 20 e 27 marzo 1921.

59 Per un inquadramento ancora oggi parziale del capo-squadrista F. G. Florio, cfr. A. GIACONI, *Prato tra Grande Guerra, lotte sociali e fascismo*, cit., pp. 365-369; Id., *Squadristi, notabili funzionari. Il fascismo a Prato dalle origini al crollo del regime*, in «Quaderni di Farestoria», a. XIII, nn. 2-3, magg.-dic. 2011, pp. 60-64; A. BICCI, *Prato 1918-1922. Nascita e avvento del fascismo*, Prato, Medicea Firenze, 2014, pp. 166-168. Per una visione agiografica del personaggio, da parte fascista, cfr. M. L. FLORIO, *Federico Guglielmo Florio nella vita e nell’opera*, San Casciano, Fratelli Stianti, 1924; T. FRACASSINI, *A*

ritirò progressivamente il proprio appoggio al fascismo. Prova ne fu la pubblicazione di un proprio scritto “Sulla quistione del dazio consumo” (1922)⁶⁰. L’opuscolo si muoveva attorno alla decisione del Commissario prefettizio Oriolo di allargare la cinta daziaria all’intero territorio comunale: visto dai fascisti del futuro sindaco Canovai e da ambienti ad essi vicini come “un aborto”, l’allargamento fu invece difeso dalla dissertazione del Dami. Il notaio protestò contro la “canea di voci levatesi [...] attorno al provvedimento commissariale” e indicò nel prefetto “l’autorità che sola può determinarne la giustezza o l’errore”⁶¹. Pur tuttavia, la militanza dei figli all’interno del partito lo costrinse a non manifestare più apertamente tali idee.

Le persecuzioni antimassoniche e nuovi lutti familiari segnarono gli anni successivi⁶². La morte del figlio Giovacchino (1924) a seguito di un male incurabile lasciò Camillo Dami un uomo distrutto dal dolore, anche per aver visto morire ad uno ad uno i propri eredi. Le parole scritte nell’opuscolo pubblicato in memoria del figlio sono acclaranti: il Dami si sentiva come “un uomo perso” e “solo nella propria disperazione”⁶³. A ciò si aggiunse il saccheggio dello studio notarile durante le terribili notti dell’ottobre 1925 quando tutta la provincia di Firenze ribolliva di furia antimassonica in seguito alla morte accidentale del capofascista Luporini per mano del massone fiorentino Bandinelli. E il saccheggio dello studio fu seguito, dopo pochi mesi, dalla denuncia di concorso in estorsione ai danni di un collega di Pietrasanta (febbraio 1926)⁶⁴. La denuncia si dimostrò falsa e Camillo Dami ne fu scagionato. Ma a poco poté la decisione dei tribunali. Già devastato dai fascisti, lo studio notarile fu sequestrato in

Prato dal '19 al '22. Cronistoria di una città, Prato, Rindi, 1931, 76 e sgg; *I caduti della Rivoluzione Fascista. L'olocausto di Firenze*, Firenze, La Nazione, 1934, pp. 201-213. Sui fatti successivi alla spedizione fascista del 1921, cfr. R. DEGL'INNOCENTI MAZZAMUTO, op. cit., pp. 129 e sgg.; C. CAPONI, *Leghe bianche e lotte agrarie nel Pratese, 1918-1922* Prato, Edizioni del Palazzo, 1974, pp. 94 e ss.

60 Cfr. C. DAMI, *Sulla quistione del dazio consumo*, Prato, Martini, 1922.

61 Ibid., pp. 3, 7.

62 Cfr. A. GIACONI, *I maestri della pace sociale*, cit., pp. 98-112.

63 *Giovacchino Dami. 12 ottobre 1895-9 ottobre 1924*, Prato, Martini, 1924, p. 6.

64 Cfr. ASP, *Commissariato di PS, Pregiudicati, Bini, Primo fu Raffaello*, trascrizione di mandato di cattura, 25 febbraio 1926.

linea cautelare per tutto il primo semestre d'attività. La tempra del notaio accusò il colpo: Camillo Dami fu colpito da malore, una prima volta in quello stesso febbraio 1926⁶⁵. Un successivo infarto del settembre 1928, lo costrinse al letto d'ospedale per più di un mese. Alla fine, Camillo Dami, "il Massone di Prato", spirò il 15 agosto 1930. Nessun periodico riportò un minimo elogio funebre. Solo il settimanale pratese "La Patria" ne annunciava brevemente il trapasso⁶⁶. Era la condanna del regime fascista comune a tutta la liberamuratoria: un oblio che solo il contributo dato dai massoni alla Resistenza e alla seguente Ricostruzione avrebbe spezzato, riportando alla memoria anche la bella figura del Dami, il notaio "amico della classe lavoratrice".

1.2

Martino Martini tra associazionismo laico ed ideali democratici

Martino Martini nacque a Poggibonsi dall'impiegato Ugo e da Marianna Corti il 10 luglio 1874⁶⁷. Paese d'origine della madre, il centro dell'Alta Val d'Elsa fu probabilmente scelto da quest'ultima esclusivamente come luogo dove partorire il nascituro, vicino ai propri affetti familiari e lontano da Siena, città dove i Martini abitavano e dove Ugo lavorava presso la tipografia Porri⁶⁸. Ne è una prova il fatto che Martino non risiedette mai a Poggibonsi, mentre la sua presenza fu attestata negli stati civili senesi fino al 27 marzo 1878, quando l'intera famiglia si trasferì a Firenze in seguito alla chiusura dello stabilimento di lavoro del padre (1875) ed alla sua successiva assunzione presso lo "Stabilimento tipo-litografico C. A.

65 Cfr. ASP, *Commissariato di PS, Pregiudicati, Bini, Primo fu Raffaello*, Commissariato di PS di Prato a Questura di Lucca, 26 febbraio 1926.

66 *La morte del notaio Dami*, in "La Patria", 24 agosto 1930.

67 Comune di Poggibonsi, *Registro degli atti di nascita*, a. 1874, n. 173, *Martini, Martino di Ugo*.

68 Archivio della Camera di Commercio di Firenze (ASCCFi), *Ditte cessate, Ditta "Stabilimento tipo-litografico C. A. Materassi"*, personale dipendente al 3 febbraio 1879. Sulla tipografia Porri, tra le principali della Siena del secondo Ottocento, cfr. A. GIGLI MARCHETTI – P. LANDI, *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, vol. II, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 865-866; D. CHERUBINI, *Stampa periodica e università nel Risorgimento. Giornali e giornalisti a Siena*, Milano, Franco Angeli, 2012, pp. 344-345.

Materassi” (1877)⁶⁹.

La Firenze della seconda metà dell’Ottocento⁷⁰ segnò profondamente la crescita e la formazione di Martini. Gli anni successivi al trasferimento della capitale a Roma avevano lasciato la città in uno stadio in cui l’immobilismo sociale era la principale causa della contrapposizione politica post-risorgimentale tra le pretese conservative del patriziato tradizionale e le istanze sociali tanto della piccola borghesia quanto del “popolo minuto” addetto a “professioni girovaghe e incerte”. Quella fiorentina era un società divisa in caste rigide in cui gli amministratori cittadini erano anche i massimi appartenenti alle famiglie del grande notabilato mezzadrile, dei Ricasoli, dei Bastogi, dei Corsini, dei Niccolini... e solo ad essi spettava “un potere arieggiante quello feudale”, unico filtro decisionale per qualsiasi politica economica, urbanistica, sociale. Ad esso, mancando quasi totalmente l’elemento operaio, si contrapponeva quel cetto impiegatizio, esercente ed artigiano che costituì almeno per oltre vent’anni il principale humus della sinistra democratico-radical, repubblicana e, successivamente, socialista tanto vicina (o per lo meno dialogante) con il primo movimento internazionalista quanto profondamente immerse nell’associazionismo assistenziale e del mutuo soccorso. Era quest’ultima l’area d’appartenenza dello stesso Martini la cui istruzione, non accademica ma comunque elevata, era conforme a quella del professionismo specializzato principale protagonista del mutualismo di soccorso. Licenziato dalle scuole tecniche nel 1889⁷¹, Martino era, come conferma il nipote Marcello⁷², “un uomo di buona cultura” la cui prima formazione in ambito contabile e commerciale si coniugò alla passione personale per lo studio dell’araldica e del diritto, probabilmente nell’ottica di quella “funzione storica di contestazione dell’egemonia nobiliare e quella capacità di creare un’alternativa ad essa” della piccola borghesia intellettuale fiorentina⁷³. Ne fu conseguenza (quando non causa) l’assunzione come commesso di studio presso il legale Giuseppe

69 Cfr. ASCCFi, *Ditte cessate, ditta “Stabilimento tipo-litografico C. A. Materassi”*, personale dipendente al 3 febbraio 1879; Archivio Storico del Comune di Firenze (ASCFi), *Registri di stato civile*, f. 563, *Martini, Martino di Ugo*.

70 Per i seguenti dati e considerazioni cfr. G. SPINI – A. CASALI, *Firenze*, Roma – Bari, Laterza, 1986, pp. 176-221.

71 Cfr. ASCCFi, *Ditte cessate, ditta “Stabilimento tipo-litografico C. A. Materassi”*, personale dipendente al 16 aprile 1909.

72 Testimonianza all’Autore del nipote Marcello in data luglio 2011.

73 G. SPINI – A. CASALI, *Firenze*, cit., p. 198.

Venturi, figlio di quel Venturi amico e maestro di Giuseppe Mazzoni protagonista del Risorgimento e Gran Maestro della Massoneria⁷⁴. Per Venturi dovette seguire anche la preparazione di alcune cause in Tribunale pur non risultando, almeno dagli atti giudiziari depositati presso l'archivio di stato fiorentino⁷⁵, tra i rappresentanti legali dei singoli procedimenti.

L'appartenenza al ceto piccolo borghese e la vicinanza anche fisica ai diretti eredi della democrazia risorgimentale furono seguite quasi naturalmente dalla partecipazione diretta di Martino all'associazionismo mutualistico fiorentino e dalla sua iscrizione al partito repubblicano. Certamente l'attività nello studio di Venturi, la presa di coscienza delle condizioni disagiate in cui versavano alcuni degli assistiti e la conoscenza di un esponente del radicalismo post-unitario come lo stesso avvocato Giuseppe fecero maturare nel Martini i principi di uguaglianza e di democrazia che erano alla base tanto del repubblicanesimo mazziniano quanto dell'associazionismo mutualistico. Fatto sta che, secondo una nota della polizia del 1896, Martino apparteneva da tempo alla sezione fiorentina del partito repubblicano, la quale vedeva "gli ideali della democrazia risorgimentale come i principali mezzi per realizzare una società in cui tutti fossero elevati ad un livello di piena consapevolezza della propria cittadinanza e di massima fruizione dei propri diritti, i quali siano un portato quasi automatico della realizzazione dei propri doveri"⁷⁶. La repubblica sociale "senza alcun privilegio per alcuno deve essere realizzata secondo il dettato di Mazzini e di Garibaldi" e la "battaglia alle disparità create dalla consorteria patrizia" erano i principali obiettivi della sezione⁷⁷. Per altro, le istanze di uguaglianza e democrazia furono alla base anche dell'introduzione del Martini nel mondo associazionistico. E sicuramente non fu un caso se ai primi del Novecento egli risultava iscritto

74 Almeno questo è quanto risulta da un'informativa della polizia fiorentina del settembre 1896. Cfr. ASF, *Questura di Firenze, Carte di Polizia*, b. XXXII, *Prospetto dell'associazionismo repubblicano*, f. 4, *Firenze e circondario*. Sui legami tra la famiglia Venturi e Giuseppe Mazzoni, cfr. G. ADILARDI, *Memorie di Giuseppe Mazzoni (1808-1880)*, cit., *passim*.

75 Da un primo spoglio relativo alle procedure penali relativo agli anni 1894-1906, il nome non è risultato essere presente. Cfr. ASF, *Tribunale di Firenze, Verballi, sentenze, ricorsi*, aa. 1894-1906.

76 ASF, *Questura di Firenze, Carte di Polizia*, b. XXXII, *Prospetto dell'associazionismo repubblicano*, f. 4, *Firenze e circondario*.

77 Ibid.

sia all'«Associazione Mazzini e Garibaldi» sia alla «Società fra commessi di studio legale» la cui principale linea d'azione era identificata sin dal suo primo statuto nel “soccorso paritario ad ogni suo singolo membro senza alcun privilegio di censo o ragione”⁷⁸. Ed in questo ricorso all'eguaglianza, alla giustizia sociale e alla battaglia contro la disparità tra ceti, il Martini dovette contribuire molto se un cenno del Ministero degli Interni ne denunciò l'elevata influenza interna al partito repubblicano di Firenze, del quale, sin dal 3 aprile 1909, entrò a far parte del Consiglio Direttivo. Per altro già dal 1904 (ed almeno fino a quello stesso 1909), egli fu presidente della predetta Società tra commessi di studio legale.

Lo sguardo pubblico doveva naturalmente essere affiancato ad una prospettiva privata. Il proprio attivismo politico-sociale si andava intrecciando in Martini in una maturazione anche a livello personale. Il 30 ottobre 1897, si sposò con la fiorentina Leonilda Niccolai⁷⁹. Dal matrimonio nacquero tre figli: Mario (22 novembre 1899), Renzo (11 gennaio 1904) e Marta (7 febbraio 1908). L'inizio del Novecento si apriva per Martino in una dimensione nuova, quella di marito e padre, che ne imponeva anche a livello personale un consolidamento della dirittura morale e di impegno nell'assistenza verso l'altro. Ciò si rifletteva anche sulla sfera pubblica. Lo si può dedurre da alcuni elenchi di oblazioni pubblicate sul “Nuovo Giornale” *pro vittime del terremoto a Messina e per l'infanzia abbandonata*, in cui un Martini Martino, indicato come tipografo, versò rispettivamente 20 e 13 lire dell'epoca⁸⁰. Erano queste cifre di un certo tenore specie se confrontate

78 SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA I COMMESSI DI STUDIO LEGALE, *Statuto della Società di mutuo soccorso fra i commessi di studio legale in Firenze*, Firenze, Tip. Coppini e Bocconi, 1886, p. 8. Sull'appartenenza di Martini a tali associazioni e sulle sue cariche ad esse interne, cfr. Archivio Centrale di Stato (ACS), Ministero dell'Interno (MI), Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (DGPS), Affari Generali Riservati (AGR), Casellario Politico Centrale (CPC), Fascicoli Personali (FP), *Martini Martino fu Ugo*, scheda biografica 18 luglio 1909, p. 2; L. CERASI, *Democrazia, patriottismo, politica di massa: la massoneria nella società fiorentina nell'età giolittiana*, in F. CONTI (a cura di), *La massoneria a Firenze. Dall'Età dei Lumi al secondo Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 297- 298.

79 Contrariamente a quanto pensato nelle prime fasi di ricerca Leonilda Niccolai non è senese ma fiorentina, essendo nata a Firenze il 17 luglio 1877 da Niccolò e Matteucci Cesira. Per i dati su matrimonio e nascita dei figli, cfr. ASCFi, *Registri di stato civile*, f. 563, *Martini, Martino di Ugo*.

80 “Il Nuovo Giornale”, 30 dicembre 1908 e 16 gennaio 1909.

con le altre donazioni. L'indicazione "tipografo" era, inoltre, indicativa di un'ulteriore svolta del Martini: a partire dal 1905 egli risultava assunto dallo stabilimento tipografico "Materassi" nella qualità di consulente prima e di amministratore poi⁸¹.

L'aderenza ai principi democratici, l'attività interna all'associazionismo mutualistico e la probità nella sfera privata e personale furono le basi per l'adesione al vincolo massonico. E ciò era vero sia da un punto di vista ideale, sia da un punto di vista più schiettamente pratico. Da una parte, i principi su cui Martini basava la propria condotta individuale erano, secondo alcune testimonianze dell'epoca, propri della locale frammassoneria e quasi divenivano norma in alcune delle logge fiorentine⁸². Dall'altra, l'iniziazione massonica di Martino fu facilitata quando non promossa dalla conoscenza diretta con personaggi legati alla liberamuratoria, non ultimo, lo stesso Giuseppe Venturi. D'altronde, la stessa appartenenza tanto all'associazionismo mutualistico quanto, soprattutto, al partito repubblicano agevolò il contatto con noti massoni quali Giovanni Baldi, Otello Masini e il professor Gino Orefici. Come ci informa una nota di polizia del luglio 1909⁸³, i rapporti tra gli ultimi due e il Martini erano molto stretti. Di certo, non può essere un caso se Baldi, Masini ed Orefici risultavano tutti iscritti alla loggia "Avvenire", la stessa in cui Martini fu iniziato nel 1908⁸⁴. È pur vero che il Masini risultava affiliato alla loggia solo dal 1909, ma da tempo il giornalista e scrittore era dato come molto vicino

81 Cfr. ASCCFi, *Ditte cessate, ditta "Stabilimento tipo-litografico C. A. Materassi"*, personale dipendente al 16 aprile 1909; ACS, MI, DGPS, AGR, CPC, FP, *Martini Martino fu Ugo*, nota biografica luglio 1909, p. 1.

82 Questo era valido ad esempio per la loggia "Concordia". Cfr. G. VALEGGIA, *Storia della loggia massonica fiorentina Concordia, 1861-1911*, Milano, Bertieri e Vanzetti, 1911, p. 245-248. Sulla situazione più generale dei principi massonici nella Firenze dei primi anni dieci del Novecento, cfr. ; L. CERASI, *Democrazia, patriottismo, politica di massa: la massoneria nella società fiorentina nell'età giolittiana*, in F. CONTI (a cura di), *La massoneria a Firenze*, cit., pp. 243-245; F. CONTI, *Firenze massonica. Il libro matricola della loggia Concordia*, Firenze, Polistampa, 2012, pp. 51-52.

83 Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, CPC, FP, *Martini, Martino fu Ugo*, nota biografica luglio 1909.

84 Per le adesioni di Masini, Martini e Orefici all'«Avvenire», cfr. F. M. MUSSO, *Massoneria e politica a Firenze dal 1908 al 1922*, tesi di laurea, rel. L. Lotti, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Scienze Politiche, aa. 1995-1996, pp. 43-44, 123-127.

agli ambienti massonici. È infine da notare che l'affiliazione di Martini alle logge di Palazzo Giustiniani avvenne nello stesso anno in cui Saverio Fera operò la scissione interna al corpo massonico italiano, che portò alla nascita dell'Osservanza di Piazza del Gesù. Seguirono anni di guerra rituale tra osservanze in cui giustiniani e scozzesisti si combattevano a forza di numeri e affiliazioni⁸⁵. Quella di Martini fu dunque una precisa scelta di campo.

Martini seguì le scelte della massoneria giustiniana in campo politico sia nell'esperimento dei Blocchi Popolari tra radicali, socialisti e repubblicani sia nella progressiva riscoperta del Risorgimento come leva sulla quale agire da parte dei liberimuratori per mantenere un ruolo centrale nelle dinamiche della città. La stagione bloccarda fiorentina (1907-1910) significò anche per Martini un avvicinamento ed una collaborazione con il gruppo socialista. In tal contesto, Martini partecipò ad alcune conferenze che l'amico Otello Masini tenne assieme al socialista Giuseppe Pescetti⁸⁶. Per altro, la pur breve durata di tale esperimento politico produsse per Martini ulteriori conoscenze. Una segnalazione della polizia regia del gennaio 1910 ci rende noto come Martini si mantenesse in "corrispondenza epistolare" con il giornalista e politico pratese Giuseppe Meoni. Con Meoni, entrato nel 1907 in Consiglio Comunale a Firenze, Martini condivideva sicuramente l'appartenenza al vincolo massonico: affiliato da data sconosciuta, il giornalista pratese, sarebbe assurdo in pochi anni ai vertici della massoneria di Palazzo Giustiniani⁸⁷.

Eppure, Martino Martini assunse importanza all'interno della massoneria fiorentina solo alla fine dell'esperimento bloccardo. Se è vero che la sconfitta dei blocchi popolari fu anche la sconfitta della massoneria fiorentina, tuttavia, per Martini, essa coincise con una fase d'ascesa interna

85 Cfr. A. A. MOLA, *Storia della massoneria italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Milano, Bompiani, 1992, pp. 276 e ss.; F. CONTI, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 187 e ss.

86 Cfr. "La Difesa", 15 settembre 1909; L. PICCIOLI, *I popolari a Palazzo Vecchio. Amministrazione, politica e lotte sociali a Firenze dal 1907 al 1910*, Firenze, Olschki, 1989, pp. 250-251.

87 Su Giuseppe Meoni, cfr. adesso G. ADILARDI, *Giuseppe Meoni (1879-1934)*, cit. Sulla corrispondenza di Martini con il professore pratese, cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, CPC, FP, *Martini, Martino fu Ugo*, nota biografica luglio 1909, p. 2.

alle locali gerarchie massoniche. Divenuto “maestro” il 25 gennaio 1910⁸⁸, egli fu al centro di quella politica di riscoperta del Risorgimento, che l’associazionismo massonico e repubblicano portò avanti sin dalla guerra di Libia. Divenuto Tesoriere dell’associazione repubblicana del “Patronato Testatico di G. Garibaldi”, Martini fu coinvolto in alcune manifestazioni fiorentine quali le celebrazioni mazziniane del marzo 1911 e 1912, le quali affiancavano a Mazzini “la riscoperta di una sana Italia nazionale che fa del suo dovere cristiano di civiltà tra popoli un diritto per sé e per altre nazioni”⁸⁹. Era sin d’ora visibile da queste poche parole come un simile interventismo piegasse gli ideali democratici in senso nazionale.

La guerra di Libia fu il preludio alla rottura definitiva tra socialismo e massoneria e al comportamento di quest’ultima di fronte alla guerra mondiale. La più volte ventilata pregiudiziale antimassonica da parte socialista riprese vigore con il conflitto libico. Il congresso socialista d’Ancona (1914) sancì come “incompatibile per i socialisti l’entrata e la permanenza nella massoneria e invita le sezioni ad espellere quei compagni che non si [conformino] nella loro condotta alle norme suesposte”⁹⁰. Le osservanze nazionali e gli ambienti socialisti ruppero i rapporti. L’opinione favorevole alla guerra da parte della massoneria seguì linee ben determinate. La corda della retorica patriottica vibrò sulle pagine della «Rivista massonica» sin dalla fine del luglio 1914 allorché il Gran Maestro, Ettore Ferrari, emanò la circolare sulla «straordinaria fatalità degli eventi» che impose l’abbandono degli ideali di pace universale. La massoneria delle varie obbedienze si pose alla testa di tutto l’interventismo di stampo democratico che vide nella guerra una sorta di «quarto conflitto d’indipendenza» nell’ottica di un vero

88 Cfr. F. M. Musso, *Massoneria e politica a Firenze dal 1908 al 1922*, cit., p. 124.

89 *Le celebrazioni mazziniane di Firenze*, in “Il Nuovo Giornale”, 14 marzo 1912. Il nome di Martini è contemplato tra quello degli oblatori della raccolta di fondi in favore delle vedove della guerra in Libia, svoltesi nell’occasione delle celebrazioni mazziniane. Cfr. “Il Nuovo Giornale”, 13 marzo 1911 e 14 marzo 1912. Sull’elezione del Martini a Tesoriere del Patrimonio Testatico di Garibaldi, cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, CPC, FP, *Martini, Martino fu Ugo*, informativa prefettizia del 9 gennaio 1910.

90 *La massoneria e il partito socialista italiano*, in «Acacia», a. 5, n. 4, apr. 1914, cit. in F. CONTI, *Storia della massoneria*, cit., p. 222. Sulle incrinature tra socialismo e massoneria, cfr. F. CONTI, *Storia della massoneria*, cit., pp. 215-223; A. A. MOLA, *Storia della massoneria italiana*, cit., pp. 280 ss.

e proprio completamento del Risorgimento.

Era a tale contesto ed a tale periodo che si debbono far risalire i primi rapporti di Martino Martini con Prato. C'è da dire che probabilmente il nostro ricoprì un ruolo non secondario nell'interventismo democratico fiorentino tanto che, tra il 1914 ed il 1915, l'indirizzo profano della loggia "Avvenire" risultava presso la sua abitazione fiorentina⁹¹. In questo ruolo si doveva rintracciare una delle cause del trasferimento del Martini a Prato. Di sicuro Martino era in stretto contatto con Giuseppe Meoni quando, nel marzo 1915 lasciò la società Materassi per acquisire, dal pratese Enrico Bruschi, la "Società Litotipografica Pratese" a cui cambiò la ragione sociale in "Stabilimento lito-tipografico Martini"⁹². A Prato, Martini si trasferì dal 2 luglio 1915. A tale data dovette anche risalire il suo trasferimento presso la locale loggia "Intelligenza e Lavoro". Non è illogico ipotizzare che il Meoni avesse favorito il trasferimento di Martini per rafforzare le voci dell'interventismo pratese. Giuseppe Meoni era coinvolto pienamente nell'interventismo di stampo massonico. Se la guerra era ritenuta da Meoni come un "male necessario", tuttavia egli s'impegnò a fondo nell'attività di propaganda e di sostegno al conflitto italiano. Assunta la redazione del "Manifesto", il Meoni seguì in maniera "episodica ma sostanziale" le vicende belliche del conflitto mondiale. La direzione della rubrica teatrale non lo distolse dalla scrittura di articoli che trattavano tanto delle "radici lontane della guerra" quanto del "valore del soldato italiano nel grande conflitto"⁹³. Un'eguale azione di propaganda è attuata attraverso le numerose conferenze nelle varie città del regno: tanto a Parma quanto

91 Cfr. V. GNOCCHINI, *Logge e massoni in Toscana dal 1731 al 1925*, Roma, Erasmò, 2010, pp. 57-58.

92 *Fallimenti e passaggi di proprietà*, in «Giornale della libreria, della tipografia, e delle arti ed industrie affini», a. XXVIII, 1916, p. 307.

93 La guerra è considerata da Meoni come un male necessario non solo per far sì che non vi sia un'ulteriore guerra, ma soprattutto, per inquadrare la popolazione nell'ottica patriottica e realizzare in linea definitiva il compimento degli obbiettivi risorgimentali. Trento e Trieste sono pensate come completamento del territorio nazionale e come fulcro per incanalare i ceti popolari nel sistema nazionale. Sotto questo aspetto sono considerate le continue conferenze che il professore pratese effettua nelle varie zone d'Italia. Su un tale pensiero di Meoni, cfr. Domus Mazziniana di Pisa (DMPi), *Carte Ghisleri*, 32, 22-23. Per l'attività giornalistica e di conferenziere svolta dallo stesso Meoni in tempo di guerra, cfr. G. ADILARDI, *Giuseppe Meoni*, cit., pp. 51-84.

a Firenze, tanto a Milano quanto nella sua stessa Prato, il Meoni spiegò la sua oratoria sul “Dovere dell’Italia nell’ora presente” e su “L’Europa in armi”.

In tal contesto era chiaro come Martini fosse chiamato a portare il proprio contributo all’interventismo locale. “In Toscana”- dichiarava Meoni al suo corrispondente Ghisleri - “servono uomini di buona volontà che sappiano diffondere a mezzo stampa, a voce, in conferenze, in iniziative la causa italiana, la parola delle genti del Trentino e della Venezia Giulia”. Martino Martini operò in tal senso a Prato. Ed infatti la tipografia Martini produsse alcuni dei più accesi libelli dell’interventismo locale, ruotante attorno al Convitto Cicognini. Elenchiamone alcuni titoli: *Co’l ferro e co’l fuoco* e *Oltre la giustizia e la libertà* di Ferruccio Boffi; *La stella delle Alpi* e *La loro e la mia strada*, di don Amerigo Bresci⁹⁴. Erano questi opuscoli in cui si affermava che “con la cannonata danubiana ha avuto inizio una nuova epoca spirituale. [...] Un’epoca segnata dal dovere [...] il dovere d’azione e di pensiero, di opera e di parola in favore della Patria”⁹⁵.

L’azione di Martini in senso interventista ebbe la sua massima espressione con la stampa del settimanale “Il Dovere”, provvedendone assieme agli altri massoni pratesi, alla tiratura e alla distribuzione⁹⁶. Il periodico doveva assumere il ruolo che a Firenze ricopriva “La Fiamma” di Giovanni Baldi: organo stampa del locale Comitato di Propaganda e Resistenza (sorto a sua volta come reazione morale alla disfatta di Caporetto⁹⁷), “Il Dovere” si proponeva di essere “un foglio di fede e di battaglia” che andasse “ad incuorare i timidi, a spronare gli ignavi, a rinsaldare gli animosi, ad unire i cittadini di ogni classe in un fascio solo di volontà ed azione”⁹⁸. Era dunque un periodico che dava voce a tutte le componenti dell’interventismo più acceso. La novità riguardò soprattutto la parte laico-

94 Cfr. F. BOFFI, *Co’l ferro e co’l fuoco. Tendenze e partiti politici in Italia*, Prato, Martini, 1917; Id., *Oltre la giustizia e la libertà. Crisi politica e crisi di anime*, Prato, Martini, 1917; A. BRESCI, *La stella dell’Alpi. Sèguito a “Il ciclamino di Derna”*, Prato, Martini, 1917; Id., *La loro e la mia strada*, Prato, Martini, 1919.

95 F. BOFFI, *Oltre la giustizia e la libertà*, cit. , p. 20.

96 Cfr. A. GIACONI, *Un settimanale nazionalista: “Il Dovere” di Prato (1917-1919)*, in «Bollettino Roncioniano», a. VIII, 2008, pp. 21-60.

97 Su Caporetto, cfr. N. LABANCA, *Caporetto. Storia di una disfatta*, Firenze, Giunti, 1997.

98 *Tutti in piedi per l’onore dell’Italia*, in “Il Dovere”, 17 novembre 1917.

democratica dei favorevoli alla guerra. La stampa del settimanale, dunque, dette la possibilità anche all'interventismo di stampo radical-massone di avere una propria voce e di affiancarla a quelle, per molti punti discordi, del conservatorismo e del nazionalismo. La guerra dei democratici come Martini doveva portare al completamento dell'unità nazionale e, paradossalmente, alla "fine di tutte le guerre". Il conflitto dei nazionalisti era invece una "guerra di grandezza", concepita in termini di quante più acquisizioni territoriali possibili. D'altronde lo stesso settimanale si sarebbe distaccato successivamente dalle sue componenti nazionaliste secondo le direttive disposte dallo stesso Meoni. Non a caso, il settimanale avrebbe estromesso le proprie componenti nazionaliste ed imperialiste al momento di sostenere Giuseppe Meoni nel turno elettorale del novembre 1919.

Il successivo dopoguerra vide Martini impegnato nuovamente al fianco di Meoni che, dal giugno 1919 era divenuto Gran Maestro Aggiunto della massoneria di Palazzo Giustiniani⁹⁹. Del Meoni, il Martini seguì il pieno distacco dal nazionalismo. *Repetita iuvant*: l'interventismo di Martini (come in quasi tutti i massoni) era giustificato da un'ottica filorisorgimentale ed anti-imperialista che niente trovava in comune con la logica della "Grande Italia" condotta dai nazionalisti. La demolizione della "Intelligenza e Lavoro" per scarsità di quote associative (1917) e la costituzione della nuova loggia pratese "Giuseppe Mazzoni", nel 1919, avvenne su tali basi. Largamente repubblicani, i fratelli della "Giuseppe Mazzoni" si distaccarono da ogni tendenza estremista e fondarono il periodico "Ora e Sempre", organo stampa dei repubblicani pratesi. Tra i massoni che intrapresero tale iniziativa vi fu anche Martino, che divenne direttore del periodico repubblicano¹⁰⁰. L'impronta che Martini volle dare al periodico fu di conciliazione tra le opposte parti politiche: i repubblicani dovevano essere aperti ad "ogni buona idea che abbia in sé i germi del

progresso umano"¹⁰¹. Pur non rinnegando il proprio interventismo, il tipografo senese intendeva la fine del conflitto come una nuova fase di riscoperta sincera delle proprie radici democratiche e mutualistiche,

99 Sui seguenti dati, riguardanti la massoneria pratese nel primo dopoguerra cfr. A. GIACONI, *I maestri della pace sociale*, cit., pp. 82-85.

100 Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, Categorie Annuali (CA), 1919, ctg. F1, *Stampa*, f. Firenze, sf. *Ora e sempre*; E. GIOMMI, *Catalogo dei periodici pratesi*, vol. II, 1900-1943, Prato, Biblioteca Lazzerini, 1986, p. 20.

101 M[ARTINO] M[ARTINI], *I buoni propositi*, in "Ora e sempre", 17 aprile 1919.

fondata sull'emancipazione del popolo e sul miglioramento delle sue condizioni materiali. Su tali basi, l'obiettivo di Martini era di "educarlo (il proletariato), farlo migliore, farlo cosciente dei propri *diritti* [corsivo nel testo, ndr], amante della propria Famiglia, della Patria, dell'Umanità. Ecco le vie per cui tendiamo di realizzare il nostro sogno di fratellanza umana"¹⁰².

L'opera del Martini sarebbe stata travolta dalle derive insurrezionali del "biennio rosso". I tumulti, gli scioperi e le rivolte che, a livello locale, dettero luogo anche ad una "Repubblica dei Soviet", ebbero tra i loro principali bersagli proprio la massoneria¹⁰³. La furia popolare contro la liberamuratoria era spiegata con lo spiccato interventismo massonico degli anni precedenti. E tuttavia, ciò degenerò in saccheggi ed in alcuni isolati episodi di violenza che fecero temere ai massoni anche della propria incolumità fisica. Successivamente ai moti per il caro-viveri, ormai scavalcato dai tumulti e dalle requisizioni della popolazione, lo stesso Martini fu costretto a chiudere il periodico¹⁰⁴. Era l'estate del 1919.

Le elezioni politiche del novembre successivo avrebbero confermato questa duplice caratteristica di distacco dalla componente nazionalista dell'interventismo e di scontro con i moti di piazza. Da una parte, il periodico "Il Dovero", la cui tiratura e la distribuzione dipendevano interamente dalla tipografia di Martini, prese le distanze da un nazionalista come Ferruccio Boffi, già direttore del settimanale "condividendone l'idea per la salvezza dell'Italia ma non il pensiero in materia politica ed elettorale"¹⁰⁵. Dall'altra, Martino si rese protagonista durante la campagna elettorale. Durante un comizio di Giuseppe Meoni e Sem Benelli nella Piazza del Comune, egli fu tra coloro che tentarono di disperdere la folla che inveiva contro i due oratori. Era questo un gesto non uso del Martini, non affine alla sua etica

102 Ibid.

103 Cfr. A. GIACONI, *I maestri della pace sociale*, cit., pp. 85-86. Sui moti del 1919 a Prato, cfr. A. BICCI, *I moti popolari del luglio 1919 a Prato e nella Valle del Bisenzio*, cit., pp. 115-122. Per una prospettiva più generale, cfr. R. BIANCHI, *Bocci-bocci. I tumulti annonari nella Toscana del 1919*, Firenze, Olschki, 2001; Id., *Pace, pane, terra. Il 1919 in Italia*, Roma, Odradek, 2006.

104 C'era da dire che la violenza popolare si sovrapponeva ad una situazione in cui il periodico aveva, secondo la prefettura, una diffusione "quasi nulla". Secondo il rapporto prefettizio le copie vendute non andavano oltre le 40. Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, CA, 1919, ctg. F1, *Stampa*, f. *Firenze*, sf. *Ora e sempre*, nota prefettizia del 4 giugno 1919.

105 *Lettera aperta di F. Boffi*, in "Il Dovero", 5 ottobre 1919.

democratica, ma giustificabile con il clima “esasperante” che il ristretto gruppo degli ex interventisti democratici (nonché massoni) viveva nella città del telaio. Secondo ciò che scriveva il Meoni, a Prato vi era una totale “mancanza di presa politica” da parte del blocco democratico-massonico “pressato e costretto quasi nella clandestinità dai moti popolari. Vi è qui necessità di una forza che sia al tempo stesso uno strumento a tutela della comune libertà d’espressione e che sappia dare a tutti noi vessati, insultati e minacciati il fulcro di una fiducia nel sentimento patriottico”¹⁰⁶. Erano parole che avrebbero avuto un cupo risuono negli anni a venire.

D'altronde, i comportamenti popolari e socialisti furono all’origine di uno schieramento a loro nettamente contrario da parte dei massoni. La schiacciante vittoria socialista alle amministrative dell’ottobre del 1920 con gesti teatrali come la messa in scena del funerale della borghesia o lo scattare in piedi, inneggiando alla Russia dei Soviet, al momento dell’insediamento da parte della giunta socialista, furono le radici del timore da parte degli appartenenti pratesi alla loggia per la loro stessa incolumità. La violenza causata dai moti insurrezionali fu vista dai massoni come “non solo un segno d’inciviltà ma l’inizio di un regno di barbarie” che spezzava i consolidati rapporti sociali dell’assetto cittadino¹⁰⁷.

Si deve allora aprire una parentesi sull’avvicinamento della massoneria pratese al fascismo. Il vero e proprio terrore di una più volte vituperata dittatura del proletariato con ripercussioni anche personali non secondarie attanagliò l’intera comunità massonica. Le stesse dichiarazioni di «vittoria sulla coalizione massonica» da parte cattolica per la conquista della minoranza consiliare non potevano che accentuare una simile sensazione¹⁰⁸. Spinti anche dalle più alte decisioni, vistisi impossibilitati dopo più di due decenni ad esercitare una qualsiasi azione sulla politica locale, i fratelli della «Giuseppe Mazzoni» si videro quasi costretti alla ricerca di appoggi che

106 DMPi, *Carte Ghisleri*, 32, 27, lettera di G. Meoni ad A. Ghisleri, 25 novembre 1919. Sulla partecipazione del Martini agli eventi del 1919, cfr. T. FRACASSINI, *A Prato dal '19 al '22*, cit., pp. 89 e ss.

107 Lo stesso Meoni considera la vittoria socialista alle amministrative come «la totale perdita di ogni prospettiva patriottica da parte della popolazione». Cfr. DMPi, *Carte Ghisleri*, 32, 24, lettera di G. Meoni ad A. Ghisleri del 4 nov. 1920. Sulle elezioni amministrative pratesi dell’ottobre 1920, cfr. R. DEGL’INNOCENTI MAZZAMUTO, *Le lotte sociali e le origini del fascismo a Prato*, cit., pp. 94 ss.; C. CAPONI, *La lotta politica e sociale*, cit., pp. 1370-1375.

108 *La nostra vittoria*, in “L’amico del popolo”, 7 nov. 1920.

avrebbero segnato tristemente gli anni successivi. Intravista nel fascismo “una speranza tra le diverse derive della violenza rivoluzionaria”¹⁰⁹, una forza radical-patriottica contraria alle derive socialiste, l’intera massoneria pratese si affiancò a quella stessa organizzazione contro la quale avrebbe lottato per più di un ventennio in nome della tanto agognata «pace sociale».

Eppure il Martini non aderì mai al fascismo. Come si può evincere da una nota del Grande Oriente del giugno 1921, egli ebbe anzi ad opporsi a Tommaso Fracassini, venerabile della loggia “Giuseppe Mazzoni”, nel momento in cui egli intese incensare come “probi e onesti sostenitori” della causa italiana gli autori della prima azione squadrista nel Pratese (17 aprile 1921)¹¹⁰. Già contrario alle posizioni filofasciste del Fracassini al momento delle barricate fiorentine di febbraio, il Martini fu sicuramente tra coloro che intesero protestare con il Meoni per le violenze fasciste attuate tra Firenze e Prato. Per altro, nel maggio 1921, si ebbe la mancata rielezione a venerabile del Fracassini e la sua sostituzione con Martino Martini, che nei Verbali del Grande Oriente divenne “una persona ricca di onestà e di lucida equidistanza di vedute”¹¹¹. Da allora, Martini funse da tramite, secondo un indirizzo dato da Giuseppe Meoni, per “una necessaria opera di pace sociale” da condurre tanto dal sodalizio politico repubblicano quanto, implicitamente, dell’intera osservanza massonica¹¹². Su tali basi intese porre una netta presa di distanza dalle violenze squadriste ed inviò una relazione di condanna alla spedizione fascista a Prato e Vaiano del 17 aprile, che, nella cittadina della Val di Bisenzio, provocò anche due morti. Per altro, tale relazione, di cui ci rimane solo la testimonianza di Meoni nei verbali della Giunta dell’Ordine fu seguita da un’altra più incisiva discussione interna alle colonne del tempio della “Giuseppe Mazzoni” per le scorribande fasciste capitanate dal gaetano Federico Guglielmo Florio. Nel periodo intercorso tra il maggio e il giugno 1921, Martini fu certamente tra coloro che proposero di espellere i fratelli fascisti attraverso

109 *Il fascismo*, in “La patria”, 21 gen. 1921.

110 Cfr. Archivio Storico del Grande Oriente d’Italia (ASGOI), *Verbali della Giunta dell’Ordine*, seduta del 21 giugno 1921, p. 142

111 *Ibidem*.

112 Cfr. DMPi, *Carte Zuccarini*, 27, 29. Della seguente relazione della “Mazzoni”, ci informa lo stesso Meoni in sede di Giunta Governativa del GOI. Cfr. ASGOI, *Verbali della Giunta dell’Ordine*, seduta del 21 giugno 1921, pp. 142-143.

la bruciatura massonica nel tempio. Comunicata al Grande Oriente, la presenza di massoni tra i fascisti responsabili delle passate scorribande, il Maestro Venerabile ne chiese un'esplicita condanna¹¹³.

Per altro, è da far risalire a questa fase della maestranza Martini, la messa in disparte di alcuni massoni dichiaratamente fascisti, entrati volontariamente in sonno dinnanzi alle prese di posizione antifasciste del nuovo Maestro Venerabile. Se si esclude la figura di Aurelio Dami rivoltosi quasi immediatamente alla propria loggia d'affiliazione fiorentina (caso clamoroso perché legato anche da futuri vincoli di parentela con Martino)¹¹⁴, l'esempio più evidente di massone pratese iscritto al fascio era rappresentato dal capo squadrista Duilio Sanesi, figlio dell'industriale Pasquale, al cui nome molto probabilmente deve essere associata la qualifica di "elementi di natura tamburiniana" indicati dallo stesso segretario del fascio di allora, il tenente Zamboni come individui dediti alla violenza sulla popolazione operaia. Il Sanesi entrò in sonno sin dal giugno 1921. Come testimoniano i verbali di loggia "era quella del Sanesi una situazione insostenibile con le dichiarazioni di fede nella democrazia e nella fratellanza universale. Era questa d'altronde una posizione nettamente avversata da elementi chiari come Donatello Vannini e Martino Martini"¹¹⁵. Simili prese di posizione procurarono guai non secondari a Martino, la cui abitazione, come poi avrebbe testimoniato il figlio Mario, sarebbe stata oggetto di violenze fasciste sin dall'estate 1921¹¹⁶.

Il vero punto di svolta fu segnato dal 1922. Il ferimento mortale del capo-squadrista Federico Guglielmo Florio (gennaio 1922) scatenò la violenza delle squadre. Distruzioni ed incendi interessarono l'intera città. La Camera del Lavoro fu assaltata e devastata. La giunta socialista

113 Cfr. ASGOI, *Verballi della Giunta dell'Ordine*, seduta del 21 giugno 1921, cit. Sul capo-fascista Florio e sulle violenze dell'aprile 1921, vd. nota 59.

114 Aurelio Dami è fratello di Milena Dami, moglie di Mario, figlio di Martino. Sul suo allontanamento dalla massoneria pratese, cfr. A. GIACONI, *I maestri della pace sociale*, cit., p. 93 e n. 44.

115 Cfr. Archivio Storico della Loggia Meoni e Mazzoni di Prato (ASLMM), *Verballi della tenuta di primo grado*, seduta del 2 febbraio 1947, p. 2.

116 Cfr. Istituto Storico della Resistenza in Toscana (ISRT), *Carte Martini*, memorandum Mario Martini post 15 settembre 1944. In tale memoria Mario sottolinea che tali violenze continuarono per tutto il biennio 1921-1922 proprio perché il padre era "esponente della Massoneria e del Partito Repubblicano".

fu costretta alle dimissioni. Il fascismo conquistò Prato ben prima della marcia su Roma¹¹⁷.

In tal contesto, la loggia guidata da Martini, fu la prima istituzione massonica ad esprimersi apertamente contro i fascisti, pubblicando “un nobile appello per la pace” sulla rivista ufficiale del Grande Oriente. Prendendo in considerazione le violenze intercorse tra il ferimento di Florio e i giorni successivi alla sua morte, l’oriente di Prato intese sottolineare come nessun partito potesse ledere il pubblico diritto. La condanna della brutalità squadrista fu netta. Il fascismo non aveva più un ruolo di contrasto contro il cosiddetto “falso rivoluzionarismo”: se l’opera squadrista era stata necessaria per allontanare la popolazione dal socialismo e dal comunismo, tuttavia essa si era ben presto trasformata in un metodo volto “a elevare a sistema la sopraffazione”¹¹⁸. Il fascismo fu censurato radicalmente in quanto aperta violazione delle libertà personali.

E all’azione della loggia Martino Martini seppe affiancare anche quella della propria tipografia. Se non dev’essere scordato che la tipografia Martini stampò proprio in quell’anno la prima edizione del malapartiano *Viva Caporetto!*, censurata in più parti per istigazione al neutralismo e al sovversivismo, tuttavia la pubblicazione della dissertazione economico-giuridica *Sulla quistione del dazio consumo* del notaio Camillo Dami ebbe un peso ben maggiore nei contrasti con il fascismo locale. La pubblicazione si muoveva attorno alla decisione del Commissario prefettizio Oriolo di allargare la cinta daziaria all’intero territorio comunale. Visto dai fascisti del futuro sindaco Canovai e da ambienti ad essi vicini come “un aborto”, l’allargamento fu invece difeso dalla dissertazione del Dami. Il notaio protestò contro la “canea di voci levatesi [...] attorno al provvedimento commissariale” e indicò nel prefetto “l’autorità che sola può determinarne la giustezza o l’errore”¹¹⁹. La protesta è tanto più bruciante per il fascismo

117 Cfr. A. BICCI, *Gennaio 1922: Prato sotto il controllo fascista*, in «Prato, Storia e Arte», a. XXXVIII, nn. 90/91, dicembre 1997, pp. 93-106.

118 *Un nobile appello alla pace sociale*, in «Rivista Massonica», a. XXVII, n. 1, gennaio 1922, pp. 18-20. Sull’iniziativa della massoneria pratese, cfr. inoltre F. RICCOMINI, *Prato e la massoneria*, cit., pp. 120-123; A. GIACONI, *La distruzione del dissenso. Il fascismo a Prato e lo scontro con massoni e dissidenti*, in «Quaderni di Farestoria», a. X, nn. 2-3, mag.-dic. 2008, pp. 101-102.

119 C. DAMI, *Sulla quistione del dazio consumo*, Prato, Martini, 1922, pp. 28-29. Per la stampa di *Viva Caporetto!* da parte dello stabilimento lito-tipografico Martini, cfr. M. ISNENGI, *Introduzione a C. MALAPARTE, Viva Caporetto! La*

locale perché proveniente da un alto esponente del notabilato cittadino i cui stessi figli avevano aderito al fascismo sin dalle origini. Per altro, il bersaglio di Martini non fu soltanto il fascismo locale quanto anche il governo fascista e le osservanze massoniche ad esso fiancheggiatrici, quali la Gran Loggia d'Italia e il Sovran Gran Commendatore Raoul Vittorio Palermi. Infatti era in questo torno di tempo che Martini pubblicò un'aspra e alquanto pungente deplorazione della condotta del Palermi. Senza mezzi termini, il Palermi fu accusato di essere un "bugiardo incorreggibile": il Gran Sovrano avrebbe mentito sul numero degli affiliati alle logge scozzesiste, sui diversi riti seguiti dall'ordine e sul suo passato interventismo. Nelle sue più alte sfere, la stessa osservanza di Piazza del Gesù fu definita come "un edificio di carta pesta" la cui effettiva consistenza numerica era ben al di sotto di quanto sia professato. L'unico obiettivo per il quale fosse stata effettuata una così ampia propaganda era riscontrato in un tentativo d'avvicinamento a non troppo celati appoggi politici quand'anche ciò significasse la perdita di "ogni senso democratico e patriottico"¹²⁰.

La Marcia su Roma (28 ottobre 1922) e la successiva dichiarazione d'incompatibilità tra fascismo e massoneria (13 febbraio 1923) interruppero qualsiasi iniziativa. Prato si trovò al centro dei risvolti dovuti alla decretata incompatibilità. Capeggiato dalla fazione più vicina alle aspirazioni filo-clericali del nazionalismo, la dirigenza del fascismo pratese vide nella locale resistenza massonica una delle maggiori crepe ad una conquista monolitica della città. Lo stesso segretario del fascio, Tito Cesare Canovai era un convinto monarchico che si espresse a più riprese per ogni possibile avvicinamento alla compagine nazionalista. Divenuto sindaco in seguito al turno elettorale del 18 marzo, Canovai trovò modo per ribadire l'inconciliabilità tra massoneria e fascismo, invitando non troppo velatamente "a far *tabula rasa* di tutti gli intrighi tessuti all'ombra delle logge"¹²¹. La loggia "G. Mazzoni" fu la prima a conoscere la violenza

rivolta dei santi maledetti, Milano, Mondadori, 1980, pp. I-XXX.

120 E. FROSINI, *Finiamola! Per l'igiene morale della massoneria italiana*, Prato, Martini, 1922, pp. 48-49, 51. L'autore dell'opuscolo, Eduardo Frosini non è di eguali aspirazioni democratiche. Fascista lungo tutto il corso del ventennio, il Frosini riesce anche a fondare l'osservanza del Rito Filosofico Italiano, capace di porsi in competizione con le due maggiori osservanze. Cfr. R. SESTITO, *Storia del Rito Filosofico Italiano e dell'Ordine Orientale Antico e Primitivo di Memphis e Mizzaïm*, Firenze, Firenzelibri, 2003.

121 TITO CESARE CANOVAI, *Coraggio e coerenza*, in "L'Avvenire di Prato", 18

squadrista: penetrati ai primi di maggio nei locali dell'officina, i fascisti pratesi distrussero interamente la sede giustiniana asportandone e bruciandone documenti, labari ed arredi.

Seguita dopo pochi giorni dalla devastazione della loggia "Ferruccio" di Pistoia, la sorte della "Mazzoni" generò un'azione congiunta da parte dei massoni pratesi e pistoiesi sulle autorità territoriali dello Stato¹²². Le due officine presentarono la denuncia di continuate minacce e violenze attuate dai fascisti nei confronti della massoneria locale. La protesta pratese e pistoiese trovò la sua personale eco nei confronti dello stesso Grande Oriente¹²³. Martino Martini e il venerabile pistoiese Bottero portarono la denuncia delle violenze squadriste sino alla Giunta dell'Ordine. Per mezzo di Giuseppe Meoni, le due logge elevarono una viva protesta contro le scelte accondiscendenti del Grande Oriente nei confronti del fascismo. Lo stesso Gran Commendatore Ettore Ferrari lamentò la violazione dei diritti fondamentali garantiti dallo Statuto. L'intero gruppo della "Mazzoni" e della "Ferruccio" richiese una pubblica condanna da parte di Torrigiani delle azioni dei fascisti di Toscana.

L'iniziativa dei libero-muratori delle due città non riuscì ad avere un'efficace presa istituzionale. Le autorità locali erano tese a negare qualsiasi azione violenta nei confronti di singoli massoni. La conferma delle invasioni delle officine fu motivata con la scoperta di una pretesa "azione antifascista e antigovernativa" emersa dai verbali in mano agli squadristi. In seguito ad un esposto presentato dal segretario del fascio pistoiese, Enrico Spinelli, i fascisti inquisiti furono rilasciati dalla pubblica autorità. Gli stessi fascisti pratesi si permisero di invitare Torrigiani a visitare Prato "libera dalle mille

febbraio 1923. Sulla politica antimassonica di Canovai e sulla successiva distruzione della loggia, cfr. A. GIACONI, *La distruzione del dissenso*, cit., pp. 102-103; Id., *I maestri della pace sociale*, cit., pp. 100-101.

122 Cfr. ACS, MI, Gabinetto Finzi (GF), 5, 48, *Violenze contro la massoneria a Pistoia e a Prato*; Archivio di Stato di Pistoia, *Gabinetto di Sottoprefettura poi Prefettura di Pistoia*, 68, 2, memoriale di C. Bottero all'autorità di PS. Sulla reazione della massoneria pistoiese, cfr. inoltre S. MORONI, *Massoneria e vita politica a Pistoia e nella Val di Nievole tra guerra e fascismo*, F. CONTI (a cura di), *Massoneria e società civile. Pistoia e la Val di Nievole dall'Unità al secondo dopoguerra*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 121 e ss..

123 Cfr. ASGOI, *Verbalì della Giunta dell'Ordine*, seduta del 17 maggio 1923, pp. 42-43.

segretezze”¹²⁴.

Di ritorno da un lungo viaggio negli Stati Uniti, lo stesso Gran Maestro della Massoneria di Palazzo Giustiniani, Domizio Torrigiani¹²⁵ sembrò non comprendere a pieno la gravità degli eventi. D'altronde, come alcuni nuovi documenti ci hanno fatto appurare, ai vertici dell'ordine, le posizioni antifasciste di Meoni dovevano combattere contro tendenze attendiste della maggior parte degli elementi della Giunta. Su tali basi, l'azione dei libero-muratori pratesi fu sicuramente giudicata come avventata: le due logge furono ufficialmente sciolte nella seconda metà del 1923¹²⁶. La politica temporeggiatrice di Torrigiani si rivelò estremamente sconveniente per la massoneria giustiniana. Le violenze fasciste si estesero da Prato e da Pistoia, in tutta Italia. Le due logge lucchesi furono distrutte poche settimane dopo la devastazione della “Mazzoni” e della “Ferruccio”. Nuove invasioni di logge si verificano in Abruzzo, Calabria e Piemonte. Lo scontro tra massoneria e fascismo divenne una vera e propria battaglia in campo aperto¹²⁷.

In tal contesto, come molti altri massoni pratesi, Martino Martini spostò il proprio antifascismo dall'area pubblica e rituale, ad una fascia più personale e privata. Era vero che la tipografia Martini, fosse centro

124 *Il ritorno del Gran Maestro della Massoneria*, in “L'Avvenire di Prato”, 15 luglio 1923. Sull'azione svolta da Spinelli nei confronti dell'autorità pubblica, cfr. ACS, MI, GF, 5, 48, 8, informativa del Prefetto di Firenze del 31 maggio 1923.

125 Domizio Torrigiani (1876-1932), fu posto ai vertici del Grande Oriente d'Italia sin dal giugno 1919. Da un iniziale appoggio al fascismo, Torrigiani assunse posizioni antifasciste, a partire dal 1924, a seguito della distruzione di molte logge giustiniane. Arrestato nel 1927, confinato politico, Torrigiani morirà pochi mesi dopo esser tornato in libertà. Su Torrigiani, Cfr. soprattutto M. FRANCINI – G. P. BALLI, *Il «gran maestro» Domizio Torrigiani (1876-1932)*, Pistoia, Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea, 2003; F. CONTI (a cura di), *La Massoneria italiana da Giolitti a Mussolini*, Varese, Viella, 2014, *passim*.

126 Cfr. V. GNOCCHINI, *Logge e massoni*, cit., pp. 240, 246-247. Per le posizioni interne alla giunta dell'ordine giustiniano cfr. adesso F. CONTI, *Massoneria e fascismo: dalla Marcia su Roma alla legge sulle associazioni segrete*, in Id. (a cura di), *La Massoneria italiana da Giolitti a Mussolini. Il gran maestro Domizio Torrigiani*, Varese, Viella, 2014, pp. 93-96.

127 Cfr. adesso R. BIANCHI, *Massoneria e fascismo in Toscana*, in F. CONTI (a cura di), *La Massoneria italiana da Giolitti a Mussolini*, cit., pp. 132-133.

di raccolta dei periodici come “La Voce Repubblicana”, che, a seguito del delitto Matteotti tenne anche da Prato una serie di corrispondenze avverse al locale fascismo. Per altro, la reazione fascista si concretizzò con il sequestro dei periodici e la distruzione dell’esercizio del corrispondente effettivo della “Voce Repubblicana”. Nondimeno anche Martini subì una continua segnalazione da parte della polizia che ne seguiva le mosse quand’anche non avesse avuto niente da segnalare¹²⁸.

Il 3 gennaio 1925 Mussolini fece scendere la “scure” del regime fascista sull’Italia del Ventennio. Di fatto, dichiarandosi il capo dell’ «associazione a delinquere» del fascismo, il futuro duce instaurò la dittatura. Il nuovo corso fascista predispose una vasta serie d’interventi volti a stroncare ogni forma di protesta. Non ultima di tali provvedimenti, la proposta di una legge sulle associazioni doveva colpire la massoneria (e più in generale, l’antifascismo) in tutte le sue manifestazioni.

Ma, l’opposizione di Martini fu messa a dura prova ancor prima che la legge fosse approvata. Nel contesto delle terribili notti di San Bartolomeo fiorentine, in cui, secondo il noto racconto di Gaetano Salvemini “le strade centrali della città erano sgombrate a colpi di manganello; i caffè chiusi, i teatri invasi, le rappresentazioni sospese. Gli studi di tredici avvocati e di un ragioniere, una sartoria e sette botteghe furono messi a sacco nel centro di Firenze; i mobili gettati nelle strade e dati al fuoco”¹²⁹, anche a Prato la massoneria subì una massiccia operazione persecutoria. Nei giorni successivi al 3 ottobre 1925, Prato conobbe la devastazione di case, studi e negozi appartenenti a massoni¹³⁰. Tra di essi vi fu anche la tipografia di Martino: assaltata da una trentina di fascisti capeggiati dallo stesso sindaco, Tito Cesare Canovai, l’esercizio dell’ex-venerabile dovette subire il saccheggio e la completa distruzione dei macchinari. Di seguito si

128 Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, CPC, FP, *Martini, Martino fu Ugo*, informativa prefettizia del 19 maggio 1924. Sulle vicende della “Voce Repubblicana” a Prato, cfr. A. GIACONI, *I maestri della pace sociale*, cit., pp. 105-106.

129 G. SALVEMINI, *Opere*, vol. VI, *Scritti sul fascismo*, t. 3, a cura di R. Vivarelli, Milano, Feltrinelli, 1974, p. 481. Per la più dettagliata ricostruzione dei fatti intercorsi a Firenze nella notte del 3 ottobre 1925, cfr. *ivi*, pp. 479-496.

130 Cfr. ISRT, *CLN di Prato*, b. 2, f. 2, copia della sentenza del Tribunale Militare di Firenze; Archivio del Comune di Prato (ACP), *Carte Bellandi, Testimonianze varie, testimonianza di F. Bertini; La costernazione di Prato per la morte del ten. Luporini*, in “La Nazione”, 6 ottobre 1925; A. GIACONI, *La distruzione del dissenso*, cit., p. 107.

rendono noti alcuni stralci della relazione dei fatti sottoposta nel secondo dopoguerra alla commissione del tribunale militare posto al giudizio degli stessi. La relazione mostra da una parte il sincero e antico antifascismo del Martini e dall'altra la fitta rete di connivenze delle gerarchie locali. Così la relazione del tribunale¹³¹:

La devastazione della tipografia avvenuta la sera del 3 ottobre 1925 non fu che l'epilogo di precedenti e ripetute minacce delle quali Martini era stato fatto segno essendo noti i suoi sentimenti antifascisti. La sera del 31 dicembre 1924[...] furono esplosi tre colpi di rivoltella a traverso la finestra dell'ufficio della tipografia. I colpi furono tirati nella direzione dello scrittoio dove era stata lasciata accesa la lampada dal Martini che da poco si era assentato dopo aver riguardato delle bozze di stampa e passate all'operaio Gino Buccianti che per poco non fu colpito.

La sera del 3 ottobre la tipografia era guardata dai carabinieri agli ordini del Maresciallo Cecconi che a un primo urto respinse i fascisti. Tornati alla carica, il prof. Canovai, accompagnato dal Capitano dei Carabinieri Segreto chiese che questi facesse ritirare i militi "perché i fascisti potessero compiere il loro dovere". Il capitano Segreto assentì e sotto i suoi occhi e con la sua assistenza, i fascisti sfondata una porta interna entrarono nella tipografia. Messi dei rulli di ferro a contrasto dettero la via ai motori spezzando le macchine da stampa. Con colpi di badile spezzarono le assi delle macchine e colpirono quelle da comporre, spezzarono le pietre litografiche e rovesciarono tutte le composizioni esistenti e i caratteri di cassa che ascendevano in tutto a 14 tonellate [sic!] rimestandoli poi con la pala per confondere e rendere inservibili i vari corpi dei caratteri. Non potendo incendiare perché al primo piano abitava la famiglia Florio asportarono in Piazza del Comune tutta la carta da stampa e tutti i volumi stampati e vi appiccarono il fuoco che arse fino al pomeriggio della domenica [...]

Il danno che risentì il Martini fu di circa 500.000 lire. La sentenza del Tribunale stabilì per il solo macchinario la cifra di 150.000 lire

Eppure quella stessa relazione ci informa di quanto fu deludente e frustrante per il Martini il risultato dell'istruttoria: "tutto si concluse in una mistificazione di processo fatto per burla"¹³². Le denunce portate

131 Cfr. ISRT, *CLN di Prato, Carte Martini*, b. 2, f. 2, relazione al Tribunale Militare nel settembre 1944.

132 Ibidem

da Martino Martini e dagli altri massoni contro le brutalità squadriste si concretarono in un processo farsa che, tra il giugno 1926 ed il marzo 1927, assolse i presunti responsabili delle numerose devastazioni per insufficienza di prove. Credendo alle minimizzazioni portate dallo stesso gerarca Canovai e dal federale Sanesi, i giudici fecero valere “la stima che essi godono presso le autorità”¹³³.

D'altra parte, Martini non si rassegnò ad un placido soggiogamento ai meccanismi di regime. Come si evince da una sua lettera pubblicata sul periodico “La Fiamma” del 25 ottobre 1925, Martini non ripudiò mai i suoi ideali democratici e massonici¹³⁴. Grazie al contributo del figlio Mario e di alcuni ex appartenenti alla loggia, Martino riuscì a ricostituire la tipografia con ragione sociale “M. Martini & C.” e cercò di farle riacquisire il passato carattere antifascista. In tal contesto, risulta significativa la vicinanza all'azienda tipografica di alcuni elementi del passato antifascismo e della futura Resistenza. Gli ex socialisti Otello Galardini e Tarquinio Fini furono più volte presenti nella bottega del tipografo massone. Lo stesso Mario Martini, figlio dell'ex venerabile, assurse anni più tardi al comando della Resistenza pratese. Più in generale, la tipografia Martini era da considerarsi tra i possibili punti di diffusione delle idee democratiche della massoneria e sicuramente il centro di quel gruppo che lo stesso Meoni identificò con “il ristretto nucleo di amici pratesi” pronti ad appoggiarlo in qualsiasi momento¹³⁵.

Eppure anche una simile realtà non durò a lungo. Il persistente controllo fascista non lasciava spazio di manovra. L'esercizio di Martini subì provvedimenti giudiziari sin dal 25 novembre 1930. Il Pretore comminò a Martino una multa di 100 lire a seguito di mancate comunicazioni di

133 Cfr. ISRT, *CLN di Prato, Carte Martini*, 2, 2, copia della sentenza del Tribunale Militare di Firenze, pp. 32-34; ACS, MI, DGPS, AGR, CA 1925, 86, ctg. G1, *Fascio*, sottofasc. *Prato*.

134 In essa Martino affermava: “non nego di aver appartenuto alla Massoneria e mentirei se dicessi che il mio nome abbia figurato nella stessa rubrica dove erano spuntati quelli di Garibaldi, Oberdan, Carducci fino a Cesare Battisti e Nazario Sauro”. Cfr. “La Fiamma”, 25 ottobre 1925.

135 DMPi, *Carte Ghisleri*, 32, 41, lettera di G. Meoni ad A. Ghisleri, 23 febbraio 1931. Sulla vicinanza di Fini e di Galardini agli ambienti massonici pratesi, cfr. ASLMM, *Verballi della tenuta di primo grado*, seduta del 24 giugno 1947, pp. 1-2. La partecipazione di Mario Martini alla Resistenza pratese, oggetto dell'intera bibliografia sull'argomento, sarà affrontata nei seguenti capitoli.

stampa del periodico “Strabisenzio”, legato ad un elemento scomodo del dissidentismo fascista, quale Dino Fiorelli, già collaboratore di Piero Gobetti¹³⁶. Il 23 febbraio 1932, la polizia fascista già segnalava il fallimento della tipografia ed il trasferimento a La Spezia di Martino a seguito del figlio Mario¹³⁷.

Gli ultimi anni furono caratterizzati dal “sonno massonico” e dal ritiro a vita privata¹³⁸. Martino andò prima a vivere con il figlio Mario e, successivamente, con la figlia Marta, a Montemurlo. Successivamente alla guerra, Martino si divise tra Grosseto, dove Marta si era trasferita a seguito del marito, Cesare Parenti, e Firenze dove abitava Renzo, il terzo figlio. I tentativi della ricostituita loggia pratese “Giuseppe Mazzoni” e di Abdon Toccafondi, segretario e principale esponente locale della massoneria di richiamare a sé l’anziano venerabile non ebbero i loro risultati. La precoce morte di Toccafondi e la sostanziale volontà di Martini al riserbo e al ritiro tra le mura domestiche ebbero la meglio su ogni progetto. Il tipografo di Malaparte morì a Grosseto il 29 ottobre 1952.

136 Cfr. Biblioteca Roncioniana di Prato, *Fondo Fiorelli, Memorie e ricordi*, b. 1, f. 4, *Carteggio*, estratto di sentenza del Tribunale di Firenze del 25 nov. 1930. Su Fiorelli, fondatore del fascio di Prato ma in seguito all’omicidio Matteotti, uscito dal PNF per spostarsi progressivamente su posizioni antifasciste e posto al confino politico dal 1934 al 1937, cfr. ACS, MI, DGPS, CPC, FP, *Fiorelli, Dino di Giovacchino*; C. CAPONI, *Filoni dell’antifascismo a Prato (1922-1943)*, parte seconda, in «Prato, Storia e Arte», a. XXI (1980), n. 57, pp. 14-15; M. DI SABATO, *Dalla diffida alla pena di morte. La persecuzione degli antifascisti nel Pratese*, Prato, Pentalinea, 2003, *ad vocem*; A. GIACONI, *La distruzione del dissenso*, cit., p. 110; G. PESTELLI, *Dino Fiorelli*, in F. GURRIERI e E. PELLEGRINI (a cura di), *Scrittori pratesi del Novecento. Da Malaparte a Veronesi*, Firenze, Polistampa, 2009, pp. 461-462; A. NAVE, *Tra fronda e antifascismo. Artisti e vicende artistiche a Prato negli anni del regime*, in M. PALLA (a cura di), *Storia dell’antifascismo pratese, 1921-1953*, Pisa, Pacini, 2012, pp. 129 e ss.

137 Cfr. ACS, MI, DGPS, AGR, CPC, FP, *Martini, Martino fu Ugo*, informativa prefettizia del 23 febbraio 1932.

138 Per i seguenti dati cfr. ASCFi, *Registri di stato civile*, f. 563, *Martini, Martino di Ugo*; ASLMM, *Verballi della tenuta di primo grado*, sedute del 2 febbraio e 17 ottobre 1947, 4 maggio 1948; TA del nipote Marcello nel luglio 2011.

Capitolo II

Mario Martini tra antifascismo e resistenza

2.1

Un ragazzo del '99. Mario Martini prima della guerra: il percorso formativo e la carriera militare

Mario Martini nacque a Firenze il 22 novembre 1899 da Martino Martini, un tipografo senese, repubblicano e massone e Leonilda Niccolai detta Linda. Oltre a Mario i Martini ebbero altri due figli: Renzo e Marta.

Le figure dei nonni paterni ricordate da Marcello¹³⁹ e Anna Martini¹⁴⁰ si delineano in tal modo: Martino era magro, non tanto alto, con i denti anteriori un poco sporgenti, la pelle di colore rosso (soffriva di saturnismo a causa dell'esposizione al piombo per il suo lavoro) e portava gli occhiali *pince-nez*. Era un uomo di spirito calmo e pacifico, dotato di una buona cultura.

Martino, a causa delle sue idee politiche di stampo massonico, era un sorvegliato speciale e quando passava da Prato qualche personaggio importante, si trasferiva per qualche giorno a casa del figlio Mario a Pistoia per evitare il carcere.

La moglie Leonilda era fiorentina. Bella donna, robusta e matronale, convinta di rimanere giovane per sempre, quando si metteva il busto obbligava il nonno ad aiutarla a chiuderlo ma diceva che non gli riusciva mai.

A differenza del marito era una donna piuttosto vivace pur non sapendo né leggere né scrivere. Prima di sposarsi aveva fatto la modista, le piaceva andare al cinematografo e adduceva la scusa di andarci per la figlia Marta, che portava con sé.

Quando era ormai anziana, a circa 80 anni, erano stati inventati i *baby doll*. Linda aveva chiesto alla figlia di cucirne uno per lei, come aveva fatto per le nipoti perché le piaceva essere alla moda e vestirsi giovanile; dai

139 Marcello Martini, TA (testimonianza resa all'autore) nel Settembre 2012.

140 Anna Martini (TA) nel Maggio 2011.

familiari era considerata una donna un po' eccentrica, ma anche molto moderna.

Martino e Leonilda appena sposati vissero a Firenze dove nacque Mario, in seguito si spostarono a Prato dove Martino aprì una tipografia; in questi anni la vita della famiglia Martini fu molto tranquilla.

Marcello ricorda nelle sue interviste anche la figura degli zii paterni, la zia Marta che aveva sposato il dottor Cesare Parenti, che era stato un fascista della prima ora, ma che dopo la Guerra d'Africa si era allontanato dalla politica per gli orrori a cui aveva dovuto assistere. Vi era anche lo zio Renzo, di cui rammenta la fisionomia: alto e magro e che amava le donne. Loro lo frequentavano poco poiché aveva, probabilmente insieme al padre Martino, contratto molti debiti per riaprire la tipografia distrutta dai fascisti nel '25. Questi debiti fu costretto a pagarli Mario che per onorarli dovette vendere la sua casa di Prato ed i gioielli della moglie Milena¹⁴¹.

La vita matrimoniale di Milena non fu sempre facile e serena sia per la convivenza con i suoceri, sia per i dissesti finanziari conseguenti la distruzione della tipografia, ma il grande amore per il marito, cui sapeva perdonare la naturale esuberanza e quello per i figli che adorava, le permisero di svolgere sempre in pieno il suo ruolo di moglie e di madre. Fu sempre presente, attenta e silenziosa e nei momenti bui rinunciò ai suoi beni personali, per mandare avanti la famiglia, evitando anche a Martino e Renzo gravi problemi¹⁴².

Secondo la testimonianza di Anna Martini, forse prima della guerra lo zio Renzo lavorava presso una compagnia assicuratrice che doveva appartenere al fratello di sua moglie Valentina¹⁴³. Successivamente sia durante la guerra che dopo lavorò presso una ditta di stoffe e confezioni a Firenze dove viveva. Secondo la testimonianza di Renzo Tonfoni, intervistato il 9 Aprile 2011, l'attività era invece di proprietà del dottor Cesare Parenti che forse l'aveva aperta anche per dare un impiego al suocero Martino col quale viveva.

Renzo Tonfoni nel 1942, appena quindicenne, entrò a lavorare per la compagnia assicuratrice come addetto alla riscossione delle polizze. Ricorda

141 Marcello Martini (TA) nell'Agosto 2011.

142 Mariella Meucci, moglie di Marcello Martini, (TA) nel Dicembre 2015.

143 In un'intervista del 2011 Anna Martini ricorda una compagnia assicuratrice in cui forse lavorava lo zio Renzo, ma in cui secondo lei non lavorava il nonno Martino.

che Martino ed il genero Cesare arrivavano la mattina da Montemurlo con la Topolino del dottore ed era proprio Martino a dirigere l'ufficio; i suoi due figli, Mario e Renzo, andavano a trovarlo ma non vi lavoravano. Spesso parlavano tra loro in una stanza al piano di sopra, forse di politica, ma il padre Martino non interveniva nelle loro discussioni.

Comunque i rapporti con lo zio Renzo dopo la guerra furono superficiali e le famiglie si frequentarono poco.

Non ci sono documenti che indichino che la sorella o il fratello di Mario abbiano collaborato con lui alla Resistenza, anche se Marta, che abitava a Montemurlo, dopo l'8 settembre del '43¹⁴⁴ aveva nascosto dei militari fuggiti dal campo di prigionia di Montemurlo¹⁴⁵ probabilmente d'accordo con il marito Cesare Parenti ormai disgustato dal fascismo.

Questi prigionieri, in gran parte sudafricani, arrivavano dal campo di Laterina ad Arezzo ed erano stati trasferiti a Montemurlo per lavorare nelle Fattorie di Bagnolo e del Parugiano; la notte dormivano nella Villa del Barone e la mattina venivano portati a lavorare scortati dalle guardie. L'8 Settembre coloro che vigilavano sul campo, non sapendo cosa fare probabilmente lasciarono i prigionieri liberi di scappare, qualche prigioniero cercò sicuramente di scendere la Penisola, altri trovarono invece rifugio presso le famiglie di Montemurlo che li accolsero molto generosamente¹⁴⁶; alcune famiglie tennero nascosti i prigionieri per un anno in casa o in capanne nel bosco per un anno i prigionieri, rischiando continuamente la vita perché le perquisizioni ad opera dei tedeschi e dei carabinieri guidati dal maresciallo Leccio erano frequenti.

“Il maresciallo Luigi Leccio ritorna in numerose testimonianze come un carabiniere da cui era necessario guardarsi, in quanto pericoloso per gli ex prigionieri e le famiglie che li aiutavano. I carabinieri sapevano che molti dei prigionieri anglosassoni erano nascosti presso i contadini, ma molti di loro avvertivano le famiglie del loro imminente arrivo perché li potessero nascondere, così come avvertivano dei rastrellamenti contro i

144 Renzo Tonfoni (TA) il 9 Aprile 2011.

145 Dopo l'8 Settembre 1943 dal campo di prigionia di Montemurlo per militari alleati fuggirono molti soldati che vennero aiutati ed accolti dalle famiglie contadine di Montemurlo.

146 Cfr. A. BRESCI, *Montemurlo tra storia e memoria: l'occupazione tedesca, la resistenza, la liberazione*, Firenze, Arnaud, 1995, p. 23.

renitenti di leva”¹⁴⁷.

Mario Martini invece partecipò attivamente alla Resistenza anche perché aveva una certa esperienza militare che fu considerata preziosa ed importante.

La carriera di Mario nell’esercito iniziò nel Maggio 1917 quando venne richiamato per il servizio di leva e destinato al 78° reggimento fanteria; da questo momento cominciò la sua attività militare che continuò sia durante la Prima Guerra Mondiale che durante la Seconda ed in seguito durante la resistenza armata.

Nello stato di servizio di Mario si legge che prestò giuramento di fedeltà in “Zona di guerra” il 4 Giugno 1918. Mario inoltre, su sua stessa richiesta, venne mandato in un reparto di prima linea, dove sul campo di battaglia riuscì ad emergere per coraggio e capacità. Ricevette molti elogi dai superiori per lo spirito di abnegazione dimostrato.

Il Colonnello Alessandro Goffi nel Dicembre 1918 in una lettera al Comando della 17ma Divisione¹⁴⁸ elogia Mario Martini ripercorrendone l’attività militare:

Al Comando 17ma Divisione

Nell’Ottobre 1917, giovanissima recluta del 1899, chiedeva di essere assegnato ad un reparto di prima linea. Prese parte ai combattimenti del basso Piave, Zonson, Fossalto e San Donè, distinguendosi, tanto che fu proposto e nominato sottotenente ed assegnato al 91° Reggimento Fanteria.

Durante la sua permanenza a questo reggimento, egli ebbe modo di dimostrare le sue qualità militari: coraggio, sacrificio e spirito di abnegazione.

Ha preso parte alle azioni del Marzo di Col Moschin, Col Caprile; nel Giugno Col Berretta, Asolone; Agosto-Settembre, Osteria del Lepre ed infine alle azioni dell’Ottobre.

Durante il combattimento, benché giovanissimo, non esitò mai di fronte al pericolo ed ebbe incarichi delicatissimi per il servizio di collegamento di Reggimento che disimpegnò con energia, competenza e soprattutto

147 A. BRESCI, *Montemurlo tra storia e memoria: l’occupazione tedesca, la resistenza, la liberazione*, Firenze, Arnaud, 1995, cit. p.35. Cfr., Archivio dell’Istituto Storico per la Resistenza in Toscana (Firenze), Atti del CLN di Prato, filza 7.

148 ISRT, *Carte Martini*, Dichiarazione del Colonnello Alessandro Goffi.

coraggio.

Di carattere buono, mite, disciplinato, amato dai suoi soldati, ammirato dai suoi superiori per la sua fermezza e la sua tenacia compiendo il proprio dovere in silenzio e senza mai conoscere difficoltà.

Considerata la sua giovane età si può affermare che egli si è reso veramente benemerito per l'opera prestata e propongo subordinatamente a codesto Comando che sia concessa al Sotto Tenente Mario Martini una ricompensa in segno di riconoscimento del suo valore di soldato

Da Flambro (Codroipo) il Dicembre del 1918

In seguito a questa lettera Mario fu insignito il 15 Gennaio 1919 a Codroipo della Croce di Guerra al valore dal Generale De Bono. Nel 1920 Mario Martini venne decorato anche con la medaglia commemorativa nazionale della guerra 1915-1918 e con la medaglia interalleata della Vittoria. Nell'Agosto 1920 Mario fu congedato. Durante il servizio militare ebbe anche diverse licenze perché studente universitario e una volta tornato alla vita civile si dedicò agli studi terminando l'Accademia di Belle Arti a Firenze.

Mario inizialmente lavorò insieme al padre nella tipografia, realizzò anche dipinti ed affreschi nelle chiese, si dedicò all'insegnamento di disegno e storia dell'arte¹⁴⁹, attività che svolgerà per tutta la vita assieme a quella di pittore, ovviamente più precaria.

Il 21 Aprile 1923 sposò Milena Dami, figlia del notaio Camillo Dami di Prato, da cui ebbe 3 figli: Anna nata il 9 Marzo 1924, Piero nato il 16 Gennaio 1926 ed infine Marcello nato il 6 Febbraio 1930.

Il notaio Dami apparteneva come Martino Martini alla Loggia Massonica, quindi probabilmente le due famiglie si conoscevano e si frequentavano e forse questo fatto aveva favorito il fidanzamento tra Mario e Milena.

Milena era una donna piccola e grassoccia, con un naso importante, il naso dei Dami¹⁵⁰, aveva un aspetto signorile ed era una donna forte e volitiva. Sia Marcello che Anna Martini parlando della madre ricordano che durante la guerra fu lei a fare da padre e da madre ai figli, perché Mario era spesso lontano per le campagne militari. Fu lei a tenere insieme la famiglia ingegnandosi per trovare sostentamento anche quando era

149 Anna Martini (TA) nel 2005.

150 Marcello Martini (TA) nell'Agosto 2011.

difficile da reperire.

Nonostante l'opposizione del padre, Milena era riuscita a frequentare l'università ed a laurearsi in pedagogia morale al Magistero. In seguito aveva cominciato a lavorare come insegnante di lettere¹⁵¹.

Milena era l'ultima degli otto figli di Camillo Dami, dotata, fin da giovane, di un carattere forte e deciso, era riuscita, unica tra cinque femmine, a studiare e a laurearsi, nonostante i preconcetti dell'epoca e l'ostilità del padre. Anche per sposare Mario aveva dovuto vincere le resistenze della famiglia in quanto la famiglia Dami, nonostante l'intesa politica di Camillo e Martino, non vedeva di buon occhio tale unione¹⁵².

Mario dopo la nascita dell'ultimogenito Marcello, si spostò con la famiglia prima a Lerici, dove lavorò affrescando chiese, poi a La Spezia con nonno Martino dove viveva anche Elettra, una delle sorelle di Milena che commerciava in stoffe.

Nel 1933 Mario si trasferì con la famiglia a Castiglion Fiorentino dove aveva vinto una cattedra di disegno. Per ottenerla faticò molto poiché non aveva la tessera del P.N.F. che dovette prendere per ottenere l'incarico.

Nel 1934, finalmente Mario ebbe la cattedra di "disegno e storia dell'arte" a Castiglion Fiorentino (Arezzo) e successivamente venne spostato a Pistoia dove anche Milena, grazie alla laurea così duramente conquistata, ebbe un incarico per insegnare pedagogia all'Istituto Magistrale di quella città (solo pedagogia e non anche filosofia perché il regime fascista proibiva alle donne la docenza, nelle scuole superiori, di questa materia considerata "formativa" come l'italiano e la storia)¹⁵³.

A Castiglion Fiorentino la famiglia abitava in un albergo. Sia Mario che Milena lavoravano, i due figli più grandi frequentavano la scuola e per questo nessuno poteva occuparsi del piccolo Marcello. Fu deciso perciò di lasciarlo in custodia alla nonna Angiolina¹⁵⁴, moglie del notaio Dami

151 Anna Martini (TA) nel 2005.

152 Mariella Meucci (TA) nel Dicembre 2015.

153 Ibidem.

154 Anna Martini nei suoi racconti la definisce la nonna con la N maiuscola, quella delle novelle, quella a cui era maggiormente legata e con cui i tre fratelli

che viveva con il figlio Aurelio, medico, da quando era rimasta vedova nel 1930.

Solo all'età di 5 anni Marcello tornò con la famiglia e andò ad abitare a Castiglion Fiorentino. Ricorda che venne inserito a scuola come uditore perché nessuno poteva badare a lui e questo evento lo rese particolarmente orgoglioso.

L'anno dopo, nel 1936, la famiglia si trasferì a Pistoia dove rimase fino al 1943. Poi, a causa di un bombardamento, la loro casa venne sinistrata e si trasferirono a Montemurlo nella casa di un contadino.

L'attività militare di Mario Martini invece ricominciò nel 1939 quando venne richiamato alle armi con il grado di Capitano di Complemento (grado che gli venne conferito secondo il RD del 18 Febbraio 1937, registrato alla Corte dei Conti il 20 Marzo 1937, registro foglio 336 con anzianità dal 1° Luglio 1936)¹⁵⁵. Comunque negli anni dal 1923 al 1939 Mario si era presentato a vari distretti militari per le chiamate di controllo da parte del Ministero. Nell'Aprile del '39 venne inviato con il grado di Capitano in Albania all'83° reggimento fanteria dove rimase fino al Dicembre del '39 quando venne rimandato in Italia in licenza straordinaria per 6 mesi. Fu poi richiamato in servizio nel Maggio del 1940 e di nuovo inviato in Albania fino all'Ottobre del 1940 quando venne congedato e rimpatriato in Italia. A Dicembre fu di nuovo richiamato in servizio per esigenze eccezionali ed assegnato al deposito dell'83° reggimento fanteria, poi fu destinato al 127° reggimento fanteria e di nuovo inviato prima alla frontiera albanojugoslava nel Marzo 1941, poi spostato dall'Aprile '41 al Settembre '42 in Jugoslavia.

Della sua attività nel 127° reggimento fanteria c'è un rapporto del Colonnello Comandante Salvatore D'Agostino che ne elogia l'attività:

Martini trascorrevano insieme ai cugini le vacanze estive a Cerreto e a volte nella villa al mare a Forte dei Marmi.

155 Notizie desunte dalla copia dello Stato di servizio di Mario Martini in possesso del figlio Marcello.

**Rapporto del Colonnello Salvatore D'Agostino
Comandante del 127° Fanteria in Tetovo (JU):**

Il Cap. Mario Martini è alle mie dipendenze dall'11 Aprile '41, quale comandante la Compagnia Comando Generale. Gli ho affidato anche molteplici incarichi di carattere militare ed altri di carattere civile.

E' sano, robusto, resistente alle fatiche ed ai disagi. E' forte marciatore in montagna ed in pianura. Affronta con serenità gli sforzi anche eccessivi, i disagi continui e sa essere di esempio ai suoi dipendenti sui quali ha un poderoso ascendente.

D'intelligenza sveglia, di pronto intuito, agisce in ogni campo con spiccato spirito di iniziativa, prevede e previene ogni necessità nel campo operativo e nella normale vita di presidio.

Ha ottima cultura generale. Possiede ottima cultura tecnica e professionale, ha ottima conoscenza delle caratteristiche e dell'impiego delle varie armi e dei vari mezzi della fanteria.

E' un magnifico comandante di reparto. Educa, istruisce, crea e perfeziona la capacità tattica, sviluppa l'abilità tecnica dei suoi dipendenti con metodo, con razionale preparazione, con lucida comprensione dello spirito che anima la nostra dottrina e le nostre necessità operative.

Eleva la dignità, potenzia lo spirito guerresco, coltiva il culto del rischio e delle responsabilità dei suoi dipendenti. E' un poderoso organizzatore nel lavoro. Impone e mantiene la disciplina nel suo reparto con giusta severità e prezioso senso d'umanità.

Cura con paterna premura il benessere dei suoi uomini, guida, trascina con mano sicura in ogni evento.

In un territorio di occupazione, si è particolarmente distinto organizzando scuole ed incrementando lo studio e la diffusione della lingua italiana.

Ha meritato gli elogi delle superiori autorità militari.

D'animo buono, per finezza di modi, onesto, di comando, fermezza di carattere e nobiltà di intendimenti; riscuote la fiducia di tutti i superiori e merita la stima degli inferiori.

Si comporta in modo esemplare nella vita privata.

E' ufficiale di grande e sicuro rendimento in ogni circostanza.

Lo encomio per lo spirito di abnegazione dimostrato in particolari esigenze di servizio e per i preziosi servizi resi nel campo civile in territorio di occupazione.¹⁵⁶

156 ISRT, *Carte Martini*, Ordine del giorno N°112 del Comando 127° Reggimento Fanteria "Firenze" del 24 Maggio 1941, cit.

A questo rapporto si aggiunge il parere del Comandante della 17° Divisione Gen. Boselli per l'inoltro del rapporto:

Ufficiale di intelligenza vivace e di buona cultura tecnica professionale. Possiede doti di animatore e di organizzatore. Irreprensibile in ogni sua manifestazione è di costante esempio nell'applicazione delle sue mansioni.

Elogio il Cap. Mario Martini per il suo costante interessamento ed il suo comportamento in ogni manifestazione di servizio.

Nel Maggio 1941 a Mario Martini fu tributato un encomio "per il lavoro svolto di affermazione italiana al centro abitativo di Gostivar e aver compiuto lavori che saranno duratura prova della capacità artistica e della gentilezza degli italiani", l'encomio è legato proprio all'attività civile di Mario che durante la permanenza in Albania e Jugoslavia realizzò opere pittoriche e si occupò di insegnare l'italiano nelle scuole.

In considerazione del lavoro svolto da Mario il Colonnello Comandante Salvatore D'Agostino mandò una lettera al Comando della 127ma Fanteria Firenze per proporlo per un riconoscimento ulteriore:

***127° Reggimento Fanteria "Firenze"
Irresistibili nell'attacco***

***Al Comando della Divisione di Fanteria "Firenze" ('41)
in Dibra***

Ultimati tutti i lavori per scrutini ed esami delle diverse scuole del territorio, invio copia della relazione compilata dal Capitano di Complemento Prof. Mario Martini di questo Regg.to.

Sintetizzando quanto realizzato, posso affermare: per virtù dell'opera del Cap. Mario Martini, ufficiale superiore ad ogni elogio per lo spirito altamente patriottico che lo anima in ogni circostanza, il lavoro pazientemente e diligentemente compiuto, ha avuto eco anche nelle lontane città al di là del nostro confine.

Interessando anche gli studenti di altri territori dell'Albania: Struga e Dibra, nonché dai territori tenuti dai Bulgari: Shoplie, Prilep e Ritoli, abbiamo affermato che gli eserciti di Roma come in passato dopo la conquista con le armi, conquistano i popoli con le leggi e con la civiltà Romana.

Il lavoro compiuto dal Capitano Martini è stato grandioso, come grandioso è quello che egli giornalmente svolge per l'insegnamento della lingua italiana nella grande collettività umana di Tetovo.

Anche questo improntato a concetto di far sì che la nostra civiltà predomini su

*altre civiltà e la nostra lingua suoni nelle relazioni umane.
Ritengo conveniente che detto Ufficiale abbia la sensazione che la sua opera
non si disperda negli avvenimenti della quotidiana attività.
Pertanto, proporrei di volergli far conferire in segno duraturo di benemerenzza:
l'Ordine Cavalleresco di Skanderbeg.
Il Colonnello Comandante
(Salvatore D'Agostino)*

Tale riconoscimento fu attribuito al Capitano Mario Martini nel Gennaio 1943; fu insignito del grado di “Cavaliere nell’Ordine di Skanderbeg da parte della Maestà del Re d’Italia e d’Albania Imperatore d’Etiopia”¹⁵⁷.

Nel Luglio 1942 Mario venne ricollocato in congedo e “considerato indisponibile ai fini della mobilitazione (Disp. Min. N° 01/250/11/43584 del 21/7/1942)”¹⁵⁸, e dal 28 Luglio inserito nelle forze in congedo del distretto militare di Pistoia.

La carriera militare di Mario a questo punto si potrebbe dire conclusa, ma tornato a Pistoia venne chiamato dal Federale della città per essere nominato Vice Comandante della G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio).

Secondo un memorandum¹⁵⁹ lasciato dallo stesso Mario, lui cercò in ogni modo di sottrarsi a tale incarico e per farlo espose al Federale di Pistoia, dottor Mario Pagli, le motivazioni per cui non si sentiva adatto a questo compito. Lui e soprattutto il padre Martino, a causa di motivazioni politiche erano stati oggetto di persecuzione fin dal 1921. In quell’anno avevano subito una spedizione punitiva contro la loro casa perché il padre era massone e repubblicano, poi un attentato nel 1924 quando erano stati esplosi colpi di pistola contro il suo studio, in seguito la distruzione della tipografia del padre nel 1925 (causa del dissesto finanziario della famiglia) ed infine dal 1925 il padre era sorvegliato speciale.

Mario in questo memorandum dichiara anche che con il Federale aveva ammesso che la sua iscrizione al P.N.F. del 1933 era stata fatta esclusivamente per poter partecipare ad un concorso scolastico per una cattedra di disegno; aveva vinto il concorso ma aveva ottenuto la cattedra

157 La lettera si trova all’interno della documentazione depositata in originale da Marcello Martini presso il Museo della Deportazione e Resistenza di Prato.

158 Notizie desunte dalla copia dello Stato di servizio di Mario Martini in possesso del figlio Marcello.

159 Cfr. ISRT, *Carte Martini*.

solo dopo un anno, poiché a causa dei suoi precedenti politici e del dissesto economico la tessera non gli era stata concessa; era riuscito ad ottenerla solo grazie all'intervento del cognato Cesare Parenti, allora Segretario del Fascio di Prato.

Mario nel tentativo di sottrarsi all'incarico aggiunse inoltre che essendo un militare in congedo poteva sempre essere richiamato in guerra e che, se non veniva richiamato, era comunque un insegnante in servizio, ruolo questo che non gli consentiva di accettare l'incarico alla G.I.L. Nonostante queste spiegazioni, secondo quanto ricostruito da Mario nel memorandum, il Federale di Pistoia si adoperò personalmente presso il Ministro Bottai (che era Ministro della Pubblica Istruzione) per ottenere il distacco di Mario alla G.I.L. e presso il Comandante del Distretto Militare per chiedergli di non richiamare Mario Martini. Così fu costretto ad accettare l'incarico che ricoprì probabilmente dall'Agosto del 1942 tenne tale incarico fino al 26 Luglio 1943¹⁶⁰ quando fu richiamato in servizio militare per ragioni di ordine pubblico e nominato Commissario Militare dello stesso Comando Federale per alcune missioni speciali, al termine delle quali chiese di tornare al Comando di un reparto.

Mario nel memorandum non spiega quali siano le missioni speciali a cui allude, mentre il figlio Marcello in una delle sue interviste, parla di un suo probabile coinvolgimento nel controspionaggio. Aggiunge poi che l'inserimento di Mario in questo ruolo all'interno della G.I.L., istituzione prettamente fascista, era stato deciso dall'esercito che voleva mettere uomini fedeli in posti chiave in previsione di sviluppi contrari al Fascismo. Poiché nella sede della G.I.L. di Pistoia c'erano molte armi, l'esercito aveva fortemente raccomandato Mario Martini per quell'incarico, sapendo che era un valido soldato ed era ostile al Fascismo¹⁶¹.

Il Battaglione sotto il comando di Mario era il Battaglione Reclute (classe 1924) del Deposito del 127° Reggimento Fanteria Pistoia ed era

160 Nel memorandum Mario scrive di aver tenuto questo incarico per circa dieci mesi fino al 26 Luglio 1943, ma come data di inizio indica Agosto 1943, poiché le date sono in netto contrasto probabilmente la data di Agosto '43 è un refuso per Agosto '42, inoltre se ha cominciato in quella data l'incarico non è durato dieci mesi, ma undici.

161 Secondo Marcello correva voce (voci non controllabili) che il Ministro Bottai complottasse contro Mussolini, per questo Mario era stato inserito nella G.I.L., addirittura perché fosse sempre rintracciabile gli avevano gratuitamente installato il telefono nella casa di Pistoia.

dislocato a San Piero a Ponti, vicino a Firenze, era un accuartieramento dove venivano inviati i soldati di leva, formato da poche costruzioni in muratura che fungevano da uffici e da una serie di tende.

Mario l'8 Settembre si trovava qui. Marcello ricorda che era partito il 7 da Pistoia con la sua bicicletta¹⁶² e resosi conto di quello che stava succedendo l'11 Settembre lasciò i giovani di leva liberi di andarsene, anche perché non avendo ancora giurato, in realtà erano sempre civili e non erano ancora stati armati. Proprio allora sopraggiunse un colonnello italiano con una colonna di camion e auto tedesche che l'accampamento non poté affrontare senza armi. Vennero presi 100 uomini su 800 oltre a 14 ufficiali e Mario Martini¹⁶³ stesso. Mario ed il suo aiutante di campo, un tenente anziano vennero arrestati e rinchiusi in una casermetta per essere portati il giorno dopo a Firenze ed essere giudicati dal Comando Superiore Tedesco. Nella notte tra l'11 ed il 12, eludendo la sorveglianza Mario scappò dal campo insieme al suo attendente, il Tenente Romano. Spararono verso di loro, ma non li colpirono.

Mario riuscì a raggiungere Montemurlo dove la famiglia era sfollata. Da questo momento assunse il nome di Maggiore Niccolai e nel Dicembre 1943, dopo aver preso contatti con partigiani di Firenze e di Prato venne nominato Comandante Militare della Zona di Prato iniziando così la sua attività resistenziale.

2.2

La guerra di Niccolai. Mario Martini dal comando della Resistenza pratese alla collaborazione con i servizi segreti alleati

Un interessante libro di Santo Peli¹⁶⁴ ci documenta come i giorni successivi a quel fatidico 8 settembre 1943 fossero cruciali per i reparti dell'esercito italiano. Era per tutti un tempo di scelte. Ma lo era maggiormente per i militari italiani, lasciati allo sbando dal proclama emanato da Badoglio.

162 Marcello rievoca questo episodio ricordando quanti sacrifici aveva fatto per comprarsi quella bicicletta che il padre dovette lasciare al campo quando scappò.

163 Cfr. ISRT, *Carte Martini*, Dichiarazione di Mario Martini del 15 luglio 1945.

164 Cfr. S.PELI *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Torino, Einaudi, 2004, pp. 16-31.

Era chiaro che l'esercito doveva cessare i combattimenti contro gli Alleati; meno chiaro era l'atteggiamento da tenere nei confronti dei tedeschi: il proclama Badoglio non menzionava le misure da prendere nei confronti dei passati alleati, accennando solo ad una reazione nei confronti di possibili aggressioni. Di fronte ai confusi ordini badogliani e all'avanzata tedesca, l'esercito si sciolse optando per più scelte: vi fu chi cercò di tornare a casa; altri tentarono una resistenza diretta al nemico; altri ancora si unirono alle nascenti bande partigiane. Secondo l'interpretazione di Peli, questi ultimi erano anzi una delle principali radici della genesi partigiana.

La scelta del maggiore Martini fu di dare il proprio contributo alla Resistenza¹⁶⁵. A seguito del proclama Badoglio e prevedendo lo sbandamento delle unità militari, Mario Martini decise di mettere in libertà i componenti del Battaglione che era sotto i suoi comandi a San Piero a Ponti (15 settembre 1943). Ciò gli procurò un primo arresto da parte dei tedeschi, dai quali però riuscì a fuggire il giorno immediatamente dopo lo scioglimento, rimanendo nascosto fino alla fine del novembre 1943. Fu allora che Mario iniziò a prendere contatti con esponenti della Resistenza pratese come Abdon Toccafondi (più noto nella comune vulgata storiografica come Adon) e Rodolfo Corsi. Avvicinato dalla dirigenza azionista pratese nella figura di Toccafondi, il maggiore si pose in contatto con gli ambienti fiorentini dei vari Bocci, Raghianti e Traquandi. Il Martini si andò ad inserire nel tessuto largamente comunista della resistenza pratese, controbilanciandolo con la propria formazione laica ma radical-riformatrice. Lo stesso Martini ce lo riferisce in una sua relazione: "già nel dicembre 1944 [ma 1943 ndr.] mantenevo i contatti con i patrioti di Firenze e di Prato (Adone Toccafondi, Rodolfo Corsi, Enzo Enriques, col. Niccoli) ed altri ufficiali del Comando Toscano di Liberazione. Fu ratificata la mia nomina, d'accordo con tutti i partiti, a comandante militare della zona di Prato"¹⁶⁶.

La nomina di Martini a comandante militare dette una svolta all'attività resistenziale pratese. Fino all'arrivo di Martini, le operazioni militari del comando pratese si erano limitate ad una serie di operazioni

165 Per i seguenti dati cfr. M. MARTINI, *Documentazione sulla Resistenza armata nella zona di Prato*, Prato, s.n., 1970, pp. 6-7; M. DI SABATO, *Prato dalla guerra alla Ricostruzione: diario della città e dintorni dal 1943 al 1945*, Prato, Pentalinea, 2006, pp. 38-40, 71-72.

166 M. MARTINI, *Documentazione sulla Resistenza armata nella zona di Prato*, cit., pp. 6-7.

da guastatori che si concretizzavano in lanci di chiodi tricuspidati, in tagli di fili telefonici e telegrafici e asportazioni di cartelli indicatori. Ricevuta la nomina ufficiale dal comando militare di Firenze nel dicembre 1943, il maggiore presiedette azioni più corpose con scontri anche violenti, come l'assalto alla caserma repubblicana di La Briglia e l'esportazione di tutte le armi. Alla base di quelle operazioni, vi era un lavoro di preparazione e d'inquadramento delle formazioni che, di fatto, avvenne successivamente alla nomina di Mario a comandante militare della Resistenza Pratese. Fu allora che: "iniziato il lavoro con la formazione di alcune bande armate sui monti e al piano inquadrare militarmente, altre squadre invece venivano formate e preparate in città, alla periferia e nei centri vicini [sic!] più abitati per agire al momento opportuno in concomitanza con gli altri"¹⁶⁷. Era questa una preparazione parallela ad una necessaria dotazione di armi con la quale poter fronteggiare uno scontro con le formazioni nazi-fasciste, al di là delle pur meritorie azioni di sabotaggio delle vie di comunicazione o degli uffici di requisizione delle materie prime¹⁶⁸. Lo stesso Martini, che assunse il nome di battaglia di "Niccolai" (dal cognome della madre), ci fa presente che: "fu dato impulso alla ricerca delle armi, munizioni, esplosivi, materiali essenziali per le operazioni militari; parte delle armi furono raccolte attraverso l'organizzazione politica fra i cittadini. Però l'armamento più consistente la formazione se lo conquistò effettuando arditi colpi di mano"¹⁶⁹. L'assalto alla caserma della Briglia avvenne in data 15 marzo 1944. Il 20 marzo 1944, le formazioni partigiane effettuarono un'azione di sorpresa per sventare un rastrellamento della Brigata fascista "Ettore Muti".

La leadership di Niccolai non era però la sola interna alla Resistenza

167 Documentazione depositata in originale da Marcello Martini presso il Museo della Deportazione e della Resistenza di Figline di Prato (d'ora in poi DOCUMENTAZIONE MARTINI), b. 1, *Documenti, Relazioni sulle operazioni del periodo clandestino*, dichiarazione di Mario Martini sulle operazioni svolte nell'area di Prato, s.d., c. 1.

168 DOCUMENTAZIONE MARTINI, b. 1, *Documenti, Documentazione sull'attività partigiana, Atti di sabotaggio*.

169 M. MARTINI, *Documentazione sulla Resistenza armata nella zona di Prato*, cit., p. 3. Le informazioni sulle operazioni sono state recuperate dall'appendice a questa documentazione pubblicata da Martini. Per una trattazione più diffusa di tali avvenimenti, cfr. soprattutto M. DI SABATO, *Prato dalla guerra alla Ricostruzione*, cit.

pratese. La struttura della locale Resistenza era ben più articolata. Come gli studi di Michele Di Sabato¹⁷⁰ ci fanno notare, il Martini era sì il comandante militare della Resistenza pratese, ma, in questo suo ruolo, era affiancato da un comandante politico, Loris Cantini. Inoltre, i due dovevano interrelarsi con le diverse zone del circondario, tra le quali, la Val di Bisenzio, dove, nel febbraio, si era formata la “Orlando Storai”, la prima brigata partigiana del Pratese. Così sintetizzava Angiolo Menicacci, altro capo resistenziale del Pratese e futuro sindaco di Montemurlo: “per le decisioni che via via venivano prese, il comitato [Comitato di Liberazione Nazionale ndr.] poteva contare sui comitati clandestini sindacali di fabbrica, che in numero più o meno grande secondo l’importanza dell’azienda erano presenti in tutti gli stabilimenti o cantieri edili, in forma il più possibile unitaria; sulle forze militari che dipendevano dal comando Marte ch’erano così dirette: un comandante militare generale per tutta la zona del Pratese nella persona del maggiore Martini, che apparteneva al Partito d’Azione; un commissario politico generale per tutta la zona pratese nella persona di Cantini Loris (Beppe), appartenente al Partito Comunista; un comandante militare per ogni partito nelle persone di Tebaldo Cambi (Baldo) per il Partito Comunista, Amilcare Giovannelli per la Democrazia Cristiana, Giunti Guido per il Partito Socialista Italiano e il professor Sertorio (Salinari) per il Partito d’Azione”¹⁷¹. Era dunque un’organizzazione proteiforme.

In tal contesto, il maggiore Niccolai si ritagliò un ruolo di rilievo per l’organizzazione dei cosiddetti aviolanci. Come sintetizza Di Sabato¹⁷², nell’aprile del 1944 gli alleati riuscirono ad organizzarsi per alcuni lanci di materiali in aiuto della Resistenza Pratese. Il tramite tra Alleati e Resistenti era il gruppo fiorentino azionista di “Radio CO.RA.”, nucleo incaricato di trasmettere le indicazioni ai partigiani circa gli aiuti inviati, mediante messaggi in codice come “Beatrice ti saluta” o “Cocodrillo Verde”. Il Martini era strettamente legato a tali operazioni di cui coordinava personalmente, assieme ad Armando Bardazzi, lo svolgimento. Ed in tali

170 Cfr. M. DI SABATO, *Ricerche e documenti sulla Resistenza pratese*, Prato, Pentalinea, 1995, pp. 179-180; M. DI SABATO, *Prato dalla guerra alla Ricostruzione*, cit., pp. 214-215.

171 A. MENICACCI, *Pagine della Resistenza nel Pratese*, nuova edizione a cura di A. Cecconi, Prato, Pentalinea, 2012, pp. 58-59.

172 Cfr. M. DI SABATO, *Ricerche e documenti sulla Resistenza pratese*, cit., pp. 13-15.

operazioni era coinvolta l'intera famiglia di Martini. Così, il figlio Marcello ha ricordato a distanza di molti anni quei giorni¹⁷³:

Dopo l'8 settembre la prima azione che ho fatto è stata quella dell'ascoltare i messaggi alla radio: "il cocodrillo verde", "Beatrice ti saluta", "Martino non parte". Il babbo ci aveva detto di stare attenti a questi 3 messaggi speciali; adesso non ricordo il significato specifico di ognuno, uno avvisava che c'era in preparazione un lancio, il secondo ripetuto 3 volte dava l'indicazione della data, il terzo diceva che durante la notte sarebbe stato effettuato il lancio.

La mia prima azione è stata questa, di solito ascoltavo Radio Londra delle 19.30 o delle 20.00; c'era la trasmissione del colonnello Stevens che parlava in italiano e che dava le notizie reali della guerra e poi trasmetteva alcuni messaggi speciali preceduti da "Bum, bum, bum" che è l'introduzione della Quinta di Beethoven. Di messaggi ce n'erano moltissimi ognuno era diretto ad uno specifico gruppo partigiano in Italia, dal centro al nord per cui aveva un significato conosciuto solo dal gruppo a cui era diretto.

Di tali lanci, ne fu effettuato solo uno, il 2 giugno 1944. Il lancio comprendeva l'invio di alcune armi e munizioni, cinque paracadutisti e una ricetrasmittente, il cui ritrovamento è stato a lungo al centro dei dibattiti della storiografia locale sull'argomento. Di successivi non ve ne furono.

Pochi giorni dopo, fu scoperta Radio CO.RA. dai tedeschi. Il 9 giugno le SS entrarono a Montemurlo e ne generarono il dramma familiare. L'attività clandestina di Martini era in pieno svolgimento. In quello stesso giorno Salvatore Messina gli affidava suo figlio Francesco, desideroso di combattere contro i nazi-fascisti. Ma, come specifica Martini in una sua dichiarazione del 13 settembre 1945: "il loro arrivo coincise con una sorpresa effettuata dalle SS tedesche le quali [...] dovevano procedere al mio arresto. Furono fermati i miei familiari, il Magg. Messina, suo figlio e il mio telegrafista"¹⁷⁴. La moglie di Mario, Milena e la figlia, Anna furono arrestate e condotte al carcere di Santa Verdiana a Firenze. Il figlio Marcello fu invece deportato a Mauthausen. Alle diverse componenti della famiglia

173 TA del figlio Marcello nel settembre 2013.

174 DOCUMENTAZIONE MARTINI, b. 1, *Documenti, Documenti vari*, dichiarazione di conferma di Mario Martini sull'adesione al CLN da parte di Francesco Messina del 13 sett. 1945.

sono riservati altri paragrafi di questo nostro scritto. Concentrandoci invece su Mario sappiamo che egli riuscì a fuggire rifugiandosi prima alla Catena e poi a Bindino, presso Quarrata. In tale situazione il Martini assunse il secondo pseudonimo di Ugo Franchi¹⁷⁵.

Ecco dunque come Martini parla della sua fuga, in una relazione trascritta da Michele Di Sabato:

In seguito alla scoperta di Piazza d'Azeglio a Firenze della radio trasmittente e l'arresto di tutti o quasi i componenti il servizio e l'uccisione del Tenente Morandi, le SS vennero a conoscenza del mio nome e del mio recapito. Il 9 giugno 1944 fui sorpreso e arrestato a Montemurlo (Prato) e con me il radiotelegrafista. Non fu rinvenuto niente di compromettente nella mia abitazione. Dopo alcuni minuti che ero nelle loro mani, pensando alle conseguenze che sarebbero potute derivare dal mio interrogatorio, decisi di giocare tutto per tutto e colto il momento opportuno, dopo un duello drammatico riuscii a liberarmi. [...] Abbandonai momentaneamente la zona assieme a mio figlio Piero di 17 anni che già apparteneva alla squadra degli aviolanci e presi subito contatti con Cantini nella località La "Catena" e fu dato l'allarme in tutta la zona da noi controllata. Dai Monti Albani, dove mi rifugiai con altri patrioti, continuai a tenere le fila dell'organizzazione¹⁷⁶.

Nella loro sintesi sulle attività resistenziali nel Pratese, Di Sabato e Gregori¹⁷⁷, hanno aggiunto alcuni particolari quali il prelievo del Martini dalle Cave di Bindino da parte della staffetta Lia Giacomelli e la sosta nella fabbrica dell'azionista Rodolfo Corsi e, successivamente, in una casa in Via della Previdenza.

Mario Martini riuscì a tornare in città il 15 agosto del 1944. Da tale giorno Martini riprese il comando delle truppe di pianura, cercando

175 Per una documentazione di prima mano con piccoli particolari, parzialmente inediti (lo pseudonimo di Ugo Franchi), cfr. ISRT, *Carte Martini*, f. 4, resoconto dell'attività svolta dall'8 settembre 1943 al 6 settembre 1944. Il secondo pseudonimo non è presente né nelle relazioni pubblicate da Michele Di Sabato né nella documentazione dello stesso Martini.

176 Cit. in M. DI SABATO, *Prato dalla guerra alla Ricostruzione*, cit., pp. 425-426.

177 Cfr. M. DI SABATO – G. GREGORI, *Fatti e personaggi della Resistenza di Prato e dintorni. Dalla caduta del fascismo alla Liberazione (luglio 1943-settembre 1944)*, Prato, Pentalinea, 2014 pp. 78-79.

anche di predisporre il piano di occupazione della città. Eppure molto era cambiato. Era chiaro che, come afferma Di Sabato¹⁷⁸, l'assenza o la lontananza dai luoghi di effettivo conflitto si rifletteva anche in un distacco dalla condizione reale della situazione. In tal periodo, una volta discioltasi in primavera la Storai, si era formata anche la seconda formazione partigiana pratese, la Bogardo Buricchi che Niccolai quantificò in 250 effettivi. Tale brigata partigiana non fu, a quanto si può intuire dagli scritti sulla Resistenza pratese di Di Sabato¹⁷⁹, concretamente (anche se ufficialmente lo fu) sotto gli ordini di Martini. Chi effettivamente dava gli ordini alla brigata era colui che era presente sul territorio (ad es. il commissario politico Loris Cantini). E lo stesso Mario ebbe modo successivamente di riconoscere una maggiore conoscenza delle dinamiche "sul campo", di Carlo Ferri e Armando Bardazzi che operavano all'interno delle formazioni¹⁸⁰. Tuttavia, sicuramente a Martini si doveva attribuire il primo piano di occupazione della città e, però, fu questo anche un motivo di frizione con lo stesso Cantini¹⁸¹.

Prova ne è il fatto che, il 26 agosto 1944 Martini informava "Beppe" di aver preparato il piano di occupazione e, ad un ordine perentorio dato dal Cantini alle formazioni, Niccolai così reagì: "Ho visto che hai dato un ordine perentorio e rientra anche questo nel nostro combinato di attaccare colonne tedesche di sorpresa con relativo sganciamento. Questo si può fare però prudentemente [...] Tu capirai che dopo l'azione se tutto è andato bene ne godiamo tutti, ma in caso contrario, con tutta probabilità, la responsabilità ricadrebbe su di me, responsabile diretto mentre io non ero al corrente dell'ordine dato"¹⁸². La risposta del partigiano comunista fu

178 Cfr. M. DI SABATO, *Ricerche e documenti sulla Resistenza pratese*, cit., p. 180; M. DI SABATO, *Prato dalla guerra alla Ricostruzione*, cit., p. 425.

179 Ibidem. Una posizione di maggior rilievo è invece fatta assumere da E. IOZZELLI, *La Resistenza armata e civile a Prato*, in M. PALLA (a cura di), *Storia dell'antifascismo pratese, 1921-1953*, cit., pp. 298, 309-310.

180 DOCUMENTAZIONE MARTINI, b. 1, *Documenti, Documenti vari*, Lettera di M. Martini a C. Ferri, 3 ott. 1945.

181 È da sottolineare che tali frizioni furono superate in breve e che, a prova di ciò, in un suo appunto personale Martini elogiava la "perizia e intelligenza" del Cantini nella sua opera di capo partigiano. Cfr. DOCUMENTAZIONE MARTINI, b. 1, *Documenti, Documenti vari*, appunto di Mario Martini su Loris Cantini, s.d.

182 M. DI SABATO, *Ricerche e documenti sulla Resistenza pratese*, cit., doc. n. 5.

lievemente indisponente proprio per il motivo sopra esposto: il Cantini si diceva “leggermente offeso” e teneva a sottolineare che i suggerimenti di Martini erano non solo stati seguiti ma anche, superati in accortezza in seguito all’invio di indicazioni particolareggiate dal Comando Marte di Firenze.

Tuttavia, al Martini spettava ancora il collegamento ed i contatti con le truppe alleate¹⁸³. Le piccole frizioni con gli altri capi resistenziali non ne minavano la figura nei confronti dell’Allied Military Corps. Fu così che Martini, in data 1 settembre, ebbe notizia che le truppe di liberazione erano arrivate a Campi Bisenzio. Ne conseguì un suo viaggio nella vicina Campi assieme a Cesare Grassi e al socialista Tarquinio Fini. Qui consegnò una carta al 25.000 con tutti gli spostamenti dei tedeschi per la difesa di Prato, ai comandi alleati. E non è certamente improbabile che fu questa l’occasione in cui Martini prese accordi con l’AMG (Allied Military Government) per proseguire la propria collaborazione anche dopo la Liberazione della città. Per altro, già il membro azionista del CLN pratese, Rodolfo Corsi, aveva riferito del compiacimento alleato per l’opera informativa svolta da Mario¹⁸⁴. Sicuramente fu in questa occasione che Martini venne a conoscenza dell’intenzione alleata di non muovere fino al 7. Fu in questo lasso di tempo di una settimana che Niccolai dette l’ordine di occupare la città (4 settembre).

Il 6 settembre 1944 accadde la tragedia di Figline: 29 partigiani della “Bogardo Buricchi” furono catturati dai tedeschi e impiccati nel borgo vicino Prato.

Così la ricorda Martini in una sua relazione riportata da Michele Di Sabato:

La formazione [...] nell’approssimarsi alla città trovò un ostacolo non indifferente: la compagnia nemica che era stata messa a protezione della ritirata e degli osservatori dell’artiglieria, allo sbocco della vallata di Figline, accortasi del movimento dei nostri uomini organizzò un’imboscata e il nostro reparto dovette sostenere una battaglia non indifferente contro lo sbarramento mobile delle mitraglie nemiche. Riavutosi dalla sorpresa riuscì a spezzare le difese, ma una seconda linea più forte infranse i nostri sforzi. I tedeschi

183 Cfr. M. DI SABATO, *Prato dalla guerra alla Ricostruzione*, cit., pp. 426-427.

184 DOCUMENTAZIONE MARTINI, b. 1, *Documenti, Documenti vari*, dichiarazione di Rodolfo Corsi sull’opera di Mario Martini, s.d.

sparavano con mortai, pezzi anticarro e un buon numero di armi pesanti. Un gruppo di partigiani rimase staccato dal grosso e fu fatto prigioniero; i nostri eroici ragazzi furono, appena giorno, portati a Figline e impiccati: erano 29¹⁸⁵.

Qualunque ne siano le cause (che in questa sede né interessa indagare né giova discutere ai fini del discorso)¹⁸⁶ fu una tragedia. Tragedia alla quale si mischiò il sapore amaro del martirio a poche ore dalla Liberazione. E infatti come ci informa la relazione di Niccolai:

Il giorno 6 settembre 1944, alle ore 17 giunsero le prime pattuglie alleate in città. Presi subito contatto con il loro comandante il quale tenne in efficienza le nostre forze per stabilire i posti di blocco intorno alla città. Dopo alcuni giorni una parte fu smobilitata, circa 80 partigiani continuarono, per ordine del governatore, il servizio di polizia¹⁸⁷.

Fu in questi giorni compresi tra la fine del 7 e il 15 settembre 1944 che Mario Martini, in qualità di comandante militare della Resistenza pratese, fu nominato dal Governatore alleato all'organizzazione di tale servizio. In un contesto "lunare", segnato in alcuni casi da eccessi e vendette individuali non giustificabili ma motivabili storicamente come reazioni alle imposizioni e alle violenze di vent'anni di dittatura e dodici mesi d'occupazione nazifascista¹⁸⁸, il maggiore "Niccolai" fu probabilmente scelto per la sua più

185 Cit. in M. DI SABATO, *Prato dalla guerra alla Ricostruzione*, cit., p. 427.

186 Su tale argomento ci si limita a suggerire la consultazione di M. DI SABATO, *Ricerche e documenti sulla Resistenza pratese*, cit., pp. 39-58; E. IOZZELLI, *L'eccidio di Figline di Prato. Storia e retroscena di una strage*, in M. PALLA (a cura di), *Storia dell'antifascismo pratese, 1921-1953*, cit., pp. 331-370.

187 Cit. in M. DI SABATO, *Prato dalla guerra alla Ricostruzione*, cit., p. 427.

188 Ci si riferisce in particolare ai cosiddetti "fatti della fortezza". Il 7 settembre 1944 Ruggero Tofani detto "Tantana", uccise per vendetta personale nove fascisti negli spazi antistanti all'odierno Castello dell'Imperatore, all'epoca chiamato "Fortezza". Lo scrivente ha già avuto modo di esprimere il proprio parere in merito al valore storiografico da dare ad episodi simili, cfr. A. GIACONI, *I fatti della Fortezza. Alcune riflessioni storiografiche*, in L. PECORARIO (a cura di), *I fatti della Fortezza, 7 settembre 1944*, Prato, Comune, 2012, pp. 67-72. Per una ricostruzione ed una spiegazione analitica dell'episodio, cfr. ora M. DI SABATO – G. GREGORI, *Fatti e personaggi della Resistenza di Prato e dintorni*, cit., pp. 105-113.

stretta vicinanza agli Alleati ma anche per quella equanimità riconosciuta dallo stesso governatore Harold V. Reilly, generalmente non troppo tenero con gli appartenenti alla Resistenza e con gli stessi membri del CLN¹⁸⁹. Per altro, apprezzamenti in tal senso vennero anche da Rodolfo Corsi che del CLN era membro. Di fatto, pur nel breve lasso di tempo di una settimana, Martini si impegnò a dare

“un aiuto inestimabile all’AMG mantenendo l’ordine in Prato dove si trovavano 20.000 disoccupati e molte persone senza tetto. Senza creare confusione, ritardo e senza adoprare sotterfugi, egli organizzò il ritorno dei suoi uomini ai loro reparti, nel tempo e nei modi prescritti. Siccome mancavano un ufficiale americano per i beni immobili e un *Town Major* inglese, il prof. Martini lavorò, senza stipendio, come rappresentante per gli alloggi della [sic!] AMG e ha procurato alloggio a 12.000 soldati Alleati, soddisfacendo tutti”¹⁹⁰

Ed ugualmente Martini non permise che accadessero eccessi da parte degli stessi Alleati. Mario si impegnò affinché non venissero effettuate requisizioni arbitrarie ed, in tal ruolo, ebbe a segnalare alcuni reparti colpevoli di aver effettuato prelevamenti da capannoni e fabbriche, facendo intendere che tali operazioni sarebbero potute avvenire solo di concerto con le forze resistenziali¹⁹¹. Egli era insomma divenuto l’uomo di fiducia del Comando Alleato ma al tempo stesso rimaneva un deciso assertore delle benemeritenze e del ruolo del CLN cittadino. Tale posizione d’indubbio privilegio avrebbe potuto, in altre circostanze, creare insofferenze palesi con gli altri protagonisti della Resistenza. Nondimeno, forse anche intuendo una simile situazione, Martini svolse l’incarico in un tempo brevissimo. Era quella di Mario una “Resistenza perfetta”, il cui valore di comune “lotta per la libertà”¹⁹² doveva permanere al netto di ogni carattere

189 Cfr. R. ABSALOM, *Liberazione e ricostruzione a Prato: il ruolo degli Alleati*, in *Prato, storia di una città*, vol. IV, *Il distretto industriale*, a cura di G. Becattini, Prato, Comune – Firenze, Le Monnier, 1997, pp. 104-105, 140-141.

190 DOCUMENTAZIONE MARTINI, b. 1, *Documenti, Rapporti del Comando Alleato*, dichiarazione di Harold V. Reilly, 24 ottobre 1945.

191 DOCUMENTAZIONE MARTINI, b. 1, *Documenti, Documenti vari*, dichiarazione di Rodolfo Corsi sull’opera di Mario Martini, s.d.

192 Sul significato di “Resistenza perfetta” come comune “lotta alla libertà” sembrano oggi alquanto istruttive le pagine d’introduzione dell’omonimo libro scritto da Giovanni De Luna. Cfr. G. DE LUNA, *La Resistenza perfetta*,

o incarico politico.

Ad ogni modo, la liberazione di Prato non segnò la fine della guerra di Niccolai¹⁹³. Il 15 settembre 1944, essendo in grado di fornire ancora utili informazioni, assunse un incarico di fiducia offertogli probabilmente già nell'occasione del suo incontro con l'AMG a Campi Bisenzio, prestando servizio per il CIC (Counter Intelligence Corps – Corpo di Controspionaggio). Il Martini rimase distaccato come guida presso unità operanti dipendenti dal Comando della 5a Armata Americana dal 15 settembre 1944 al 1 agosto 1945. In tal contesto, Mario fu anche reintegrato nelle file dell'Esercito Italiano¹⁹⁴.

Egli viaggiò per l'intero Nord-Italia, alla ricerca di noti fascisti e collaboratori repubblicani allo scopo di consegnarli alle truppe alleate e al tribunale militare. Era chiaro l'intento personale del Martini di avere, tramite questo incarico, possibili notizie del figlio deportato in Germania. Ma l'intento personale doveva dare spazio anche a meriti più generali. I suoi viaggi interessarono le città di Reggio Emilia, Treviso, Padova, Rovereto. Fu così che nel marzo 1945, Mario si trovava a Castiglione dei Pepoli dove predispose, per conto dell'AMG, il riassetto delle linee telefoniche del paese¹⁹⁵. Nel centro emiliano, egli organizzò anche spedizioni d'infiltrazione nel territorio nemico. Per quell'operazione furono reclutati tre ex partigiani pratesi: Domenico Bandini, Livio Becheroni e Carlo Rossi. Il progetto non ebbe i risultati sperati. Come ci informa lo stesso Mario:

I tre fu furono portati a S. Agata, e dopo ricevute le istruzioni partirono seguendo diversi itinerari e cioè: Bandini Domenico, essendo nativo di Firenzuola, tentò il passaggio delle linee nella zona del

Milano, Feltrinelli, 2015.

193 Cfr. ISRT, *Carte Martini*, f. 4bis, memorandum del 15 luglio 1945.

194 Su tali basi, il reintegro di Mario nell'esercito italiano, deve esser posto *a latere* del caso più generale di partigiani toscani arruolatisi nei Gruppi di Combattimento, i reparti del nuovo esercito italiano del Regno del Sud. Sul fenomeno del volontariato partigiano nei gruppi di combattimento, cfr. N. LABANCA, *Il volontariato partigiano e antifascista nei Gruppi di Combattimento*, in M. PALLA (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana*, vol. II, Roma, Carocci, 2009, pp. 109-126.

195 DOCUMENTAZIONE MARTINI, b. 2, *Documenti, Counter Intelligence Corps*, sf. *Castiglione de Pepoli, Linee telefoniche*, rapporto di Mario Martini del 20 marzo 1945.

Mugello – però egli fu fermato e arrestato dai tedeschi – riuscì dopo alcune ore a fuggire – rientrato nelle nostre linee comunicò preziose informazioni tattiche; la missione non fu però completata. Becheroni e Rossi furono accompagnati nelle prime linee da un ufficiale di un reparto combattente e tentarono il passaggio delle linee a nord di Castiglion dei Pepoli – essi riuscirono ad infiltrarsi nello schieramento tedesco, ma non poterono completare la loro missione – si incontrarono con una formazione di partigiani che controllava la zona a nord-ovest di Monte Fredente – là si trattennero un po' di tempo per attendere il momento di proseguire – ma essendo il fronte in movimento non fu possibile. Rientrarono nelle nostre linee portando a giustificazione di ciò, un biglietto del Tenente del R.E. Comandante della formazione certo “Beppino” nel quale egli spiegava l'impossibilità del passaggio da quella zona, elogiava il comportamento dei due giovani e si impegnava di far giungere al momento opportuno il messaggio di cui erano latori Becheroni e il Rossi¹⁹⁶.

Le operazioni svolte a Castiglione dei Pepoli furono solo un passaggio dell'azione svolta in seno al C.I.C. da Mario Martini. Nella seconda metà del mese d'aprile, il maggiore pratese si diresse prima a Bologna, poi a Crevalcore, risalendo infine sino a Vicenza, per arrivare a Treviso e di lì a Bassano del Grappa. Seguendo tale percorso, tra il 9 maggio ed il 15 giugno, Martini permase nella zona di Trento e di Rovereto presiedendo agli interrogatori di passati fascisti, di collaborazionisti e, soprattutto di alcuni membri della Banda Carità¹⁹⁷. Da quanto si può ricavare da un suo diario, ben 270 furono i nomi segnalati agli alleati (quasi uno al giorno)¹⁹⁸.

196 Ibidem. Molti anni dopo Carlo Rossi ricordò gli eventi con alcune differenze ed essenzialmente identificando l'azione sua e di Becheroni come un'opera di trasmissione di ordini alleati agli stessi partigiani. Cfr. Testimonianza di C. Rossi a L. Antonelli, 12 marzo 2005. Sul ruolo svolto da Domenico Bandini, Carlo Rossi e Livio Becheroni nella Resistenza pratese cfr. M. DI SABATO, *Ricerche e documenti sulla Resistenza pratese*, cit.; Id., *Prato dalla guerra alla Ricostruzione*, cit. In particolare su Domenico Bandini, detto “Menghino”, reduce della Guerra di Spagna, cfr. F. VENUTI, *Antifascisti pratesi nella guerra di Spagna*, in M. PALLA (a cura di), *Storia dell'antifascismo pratese, 1921-1953*, cit., pp. 227-228; Id., *La scelta. Antifascisti pratesi nella guerra di Spagna*, Vaiano, Fondazione CDSE, 2014, pp. 118-120, 194-201.

197 Cfr. DOCUMENTAZIONE MARTINI, b. 2, *Documenti, Counter Intelligence Corps*, sf. Trento.

198 Cfr. ISRT, *Carte Martini*, f. 5, diario Martini (in fotocopia).

Eppure, come è stato già accennato, Martini era mosso anche dal possibile ritrovamento del figlio. Su tali basi, un biglietto di Guido Focacci del 27 giugno 1945 che annunciava il suo arrivo a Milano assieme a Marcello Martini, fu determinante nelle successive scelte di Mario¹⁹⁹. Pochi giorni più tardi, ai primi di luglio, Mario fu a Firenze. Il 1 agosto si sarebbe congedato dal C.I.C.. Nell'agosto del 1945, egli si sarebbe diviso tra Roma, Peschiera e nuovamente Roma. Qui avrebbe consegnato un rapporto completo sul suo operato tanto all'AMG quanto allo Stato Maggiore dell'Esercito. Il 31 agosto si congedò anche da quest'ultima istituzione.

Ed il Corpo Alleato fu altamente riconoscente nei confronti di Martini. Già il 22 gennaio 1945, il capitano Lewis Crosby del Counter Intelligence Corps ebbe ad elogiarne le qualità di fronte a chi gli rimproverava il suo passato incarico alla GIL di Pistoia²⁰⁰:

It is respectfully requested that steps be taken by your office to urge as forcefully as possible that the case of Martini be reopened and that, in view of his known record before 8 september 1943 as anti-Fascist, his qualities of leadership demonstrated when he was head of the Partisans in the Prato area and his splendid and energetic efforts for the Allied Cause since he has been a member of this Detachment be brought to their attention.

Mesi dopo, il 9 giugno 1945, gli ufficiali B. Mc Kay Greeley e Richard R. Ray ebbero modo di ribadire tale giudizio. In una lettera poi tradotta e pubblicata nel 1970 dallo stesso Martini, essi ebbero a dichiarare:

È un piacere raramente concesso ad uno di encomiare un uomo che possiede le qualità di ascendenza, intelligenza e abilità del Martini che ha devoluto, con grande sacrificio personale, le sue energie al compimento di questi servizi con il fermo convincimento che così facendo poteva servire meglio l'Italia e la Causa Alleata²⁰¹.

199 Cfr. DOCUMENTAZIONE MARTINI, b. 2, *Documenti, Counter Intelligence Corps*, appunto del 27 giugno 1945.

200 ISRT, *Carte Martini*, f. 7, lettera del Cap. Lewis Crosby del CIC al Tenente Colonnello De Marco Capo della sezione SIM del 5° corpo d'armata, 23 gennaio 1945.

201 Cit. in M. MARTINI, *Documentazione sulla Resistenza armata nella zona di Prato*, cit., pagina non numerata.

E fu sicuramente per questi meriti che Mario ricevette numerosi riconoscimenti e onorificenze negli anni a venire²⁰². Possiamo solo enumerare in ordine cronologico. Il 22 ottobre 1945, Harold V. Reilly propose Mario Martini per l'assegnazione della medaglia di bronzo al valore, assegnatagli il 19 febbraio 1946 dal Governo degli Stati Uniti²⁰³. Il 17 maggio 1956 furono assegnate al maggiore Martini due croci al Merito di Guerra per il periodo 1940-1945, da parte dello Stato Maggiore dell'Esercito²⁰⁴. E negli anni seguenti si succedettero: la nomina a Cavaliere dell'Ordine al Merito (31 ottobre 1967); la promozione a Colonnello di Fanteria (15 ottobre 1969); la nomina a Grande Ufficiale (27 dicembre 1975). Ancora nei secondi anni settanta, Guido Vedovato, presidente UNUCI, inviò il diploma magistrale di Grande Ufficiale. Dei primi anni ottanta era invece la richiesta del Martini per la promozione a Generale di Brigata²⁰⁵. La richiesta non venne accettata solo perché appartenendo alla categoria di complemento, in base alla legge n. 434 dell'8 agosto 1980, Mario non poteva ricevere tale promozione²⁰⁶. Del 19 giugno 1984 fu invece la concessione del "diploma d'onore" inviato dall'allora Ministro alla Difesa, Giovanni Spadolini e riportato in appendice alla pubblicazione. A parte questo il totale silenzio in materia politica. Ed è forse questo il suo più grande merito: essere stato un semplice combattente non immerso nelle logiche di partito, un semplice combattente per la libertà e la democrazia.

202 Cfr. ISRT, *Carte Martini*, ff. 8, 10-11, 14-15.

203 DOCUMENTAZIONE MARTINI, b. 1, *Documenti, Rapporti del Comando Alleato*, dichiarazione di Harold V. Reilly, 24 ottobre 1945 e rapporto dell'Headquarters of Mediterranean Theatre, 19 febbraio 1946.

204 DOCUMENTAZIONE MARTINI, b. 1, *Documenti, Seconda Guerra Mondiale*, dichiarazione del Colonnello F. Vaccaro del 10 gennaio 1959.

205 DOCUMENTAZIONE MARTINI, b. 1, *Documenti, Seconda Guerra Mondiale*, istanza di Mario Martini al Ministro della Difesa, Lelio Lagorio, 30 settembre 1981.

206 DOCUMENTAZIONE MARTINI, b. 1, *Documenti, Seconda Guerra Mondiale*, lettera del Comandante Colonnello Nicola Bellomo a Mario Martini, 30 gennaio 1982.

Capitolo III

Una famiglia in guerra.

Radio CORA e i Martini: vicende e tragedie

3.1

Nelle mani di Carità:

la prigionia di Milena ed Anna a Santa Verdiana

La famiglia Martini ascoltò la dichiarazione di guerra del 1940 dalla voce di Mussolini che la annunciava alla nazione attraverso la radio. Anna Martini racconta che era insieme alla madre in quel momento e che il commento di Milena alla notizia fu: - *E' finita* -. E quando sentì gli applausi disse: - *Non si rendono conto di quello che succederà*²⁰⁷.

Molti erano in piazza ad ascoltare l'annuncio, ma non loro perché Milena, da quando il marito era stato richiamato in guerra, faceva uscire poco di casa i figli, specialmente la figlia, se non per andare a scuola.

*Quando Mario venne richiamato Milena si ritrovò sola con i figli da crescere ed educare, compito non semplice, specialmente per i problemi di carattere che dava il figlio maggiore. In quel momento riemersero in pieno la forza di carattere e l'energia giovanile, che unita alla sua fede ed al suo grande cuore, le permisero di essere sempre all'altezza della situazione. Fu un lungo periodo, contrassegnato anche da difficoltà oggettive legate, in modo particolare, al tesseramento, che limitava sensibilmente la possibilità di acquisto di generi alimentari di prima necessità. Fece la sua comparsa la "Borsa Nera", ma per questa, a parte remore di natura morale, occorreva un portafoglio ben fornito e spesso Milena, come molti altri genitori, rinunciava alla sua razione per darla ai figli*²⁰⁸.

207 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentolinea, 2006, cit. p. 640. Le testimonianze citate di Anna Martini dal libro *Voci dalla Storia* sono riportate in modo integrale dal suddetto testo, che nel progetto prevedeva di riprodurre direttamente il parlato permettendo così di rendere viva la voce delle testimoni, ciascuna con la propria inflessione locale.

208 Mariella Meucci (TA) nel Dicembre 2015.

Milena era perfettamente consapevole delle difficoltà che la guerra avrebbe portato; come per molte altre famiglie italiane cominciò anche per i Martini una vita piena di ristrettezze. Anna ricorda le limitazioni del cibo che essendo a tessera era razionato. Ricorda che la madre rinunciava alla sua razione di pane quotidiano per avere in cambio 3 biscotti al giorno che dava ai figli per fare merenda la mattina a scuola.

Mi ricordo sempre un fatto particolare, che un giorno venne una signora e portò un enorme pane ed una schiacciata a casa e a me naturalmente sembrava di toccare il cielo con un dito, però aspettai che tornasse la mamma da scuola perché non volevo toccare nulla. C'era un bigliettino "per i suoi figlioli perché lei si ricordi del mio agli scrutini" e la mia mamma il giorno dopo prese il pane e la schiacciata, fece un bel pacco e lo restituì al bambino e noi... la mamma era così, se poteva fare un piacere lo faceva, ma essere comprata no... e noi si rimase con la nostra fame²⁰⁹.

Anche Marcello rammenta le "razioni da fame" che si potevano avere con la tessera: *l'unica farina era la vegetina, una farina di miglio e panico, si cinguettava tutti. La mamma metteva al posto delle uova l'ovolina che era un colorante giallo, al posto dello zucchero la saccarina perché lo zio medico ci faceva la ricetta per prendere questo dolcificante, olio appena un goccio, non ce n'era. Quando la mamma faceva il dolce era molto basso, ma aveva un peso specifico simile al tungsteno. Si tirava avanti in questo modo²¹⁰.*

La guerra mostrò quindi ben presto il suo volto e mostrò anche quanto fosse diversa la realtà da quello che la propaganda fascista faceva credere.

"Era difficile, s'era nati in quel momento. Rendere conto ci se ne rese conto con la guerra, con il passaggio della guerra, quando ci si rese conto che il mondo era ben diverso da quello che ci avevano raccontato...

Noi ci siamo resi conto della veridicità di quello che diceva il nonno, di quello che diceva il babbo soltanto quando ci s'è battuto il naso perché sennò si poteva pensare che erano esagerazioni le loro, noi s'era tagliati fuori perché

209 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentalinea, 2006, cit. p. 641.

210 Marcello Martini (TA) nel Settembre 2012.

*l'informazione non c'era*²¹¹.

Fame, bombardamenti e orti di guerra diventarono la nuova realtà quotidiana.

*“La guerra c’aveva insegnato tanto, la guerra c’aveva aperto gli occhi purtroppo, ci s’era accorti che tutte le storie, che si doveva vincere in dieci giorni, la guerra lampo, non erano vere. C’era la fame, si vedeva la gente che moriva, i bombardamenti, la confusione dell’8 Settembre con i tedeschi che ti entrano in casa... perché noi si abitava a Pistoia accanto alla caserma e si sapeva abbastanza bene come era fatta. Si vide un ufficiale affacciato ad una finestra, allora il mi’ fratello gli disse: - Guardi non passi dalla scala principale, c’è una scaletta... gli fece attraversare la strada, si portò a casa nostra, gli si dette dei vestiti, era un ragazzo di Milano, gli altri militari furono presi tutti... dopo la guerra tornò a ringraziarci...”*²¹²

Come molte altre famiglie italiane, e soprattutto come molte madri e donne italiane, i figli di Mario compirono, senza saperlo, il loro primo atto di resistenza proprio l’8 Settembre aiutando quel soldato a sfuggire alla cattura da parte dei tedeschi.

La famiglia Martini rimase in quella casa a Pistoia ancora qualche mese, poi la casa venne sinistrata durante un bombardamento. Fortunatamente si trovavano a Cerreto dove si recavano ogni due settimane perché Milena si alternava con le sorelle per accudire la madre Angiolina, rimasta paralizzata per un colpo apoplettico.

A quel punto i Martini furono costretti a sfollare, prima si rifugiarono a Cerreto nella villa dei Dami, i nonni materni, quindi si trasferirono nel paese di Montemurlo che era più vicino alle vie di comunicazione e che permetteva quindi di essere più utili alla lotta di resistenza. A Montemurlo vivevano nel granaio di un contadino²¹³ sopra la stalla.

211 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentaleina, 2006, cit. p. 634.

212 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentaleina, 2006, cit. p. 645.

213 Il contadino era Mario Ammannati, i tedeschi lo misero al muro insieme a tutta la sua famiglia quando arrestarono i Martini, ma poi persuasi che non sapessero niente furono tutti rilasciati. Cfr. M. DI SABATO, *Prato dalla guerra alla ricostruzione: diario della città e dintorni dal 1943 al 1945*, Prato, Pentaleina, 2006, pp. 150-151.

Era un enorme granaio che avevamo diviso con gli armadi in modo da ricavare degli spazi abitabili, accanto c'era la caserma dei carabinieri²¹⁴ dove si trovava una quercia enorme, proprio sulla strada, dopo Bagnolo, dopo il ponticino e davanti c'era la villetta di un ciclista famoso, Aldo Bini²¹⁵.

Secondo Anna inizialmente con Mario collaborarono solo i figli, la madre Milena venne tenuta all'oscuro di tutto: *I manifestini, quelli famosi dello sciopero²¹⁶, io c'ho dormito sopra, il babbo li portò a casa per poi distribuirli e io ingenua li presi e li misi sotto il materasso e c'ho dormito una notte sopra per tenerli ben nascosti. Noi s'era consapevoli, la mia mamma no, furono proprio i famosi manifestini che la mamma, nel rifare il letto, ce n'era rimasto uno, si accorse e allora disse: - Se i ragazzi devono correre un rischio allora lo corro anch'io insieme a tutti loro -. Allora cominciò anche lei. Noi s'era cercato di tenere la mamma all'oscuro sapendo quanto era apprensiva nei nostri riguardi²¹⁷.*

In un primo momento Milena fu tenuta all'oscuro di questa decisione intuendo che, vista la sua costante preoccupazione per i figli, si sarebbe opposta per paura di metterli in pericolo. Anna e Piero invece, appoggiarono la scelta del padre e, successivamente, anche Milena, informata del fatto, vi si adeguò anche perché era una donna generosa e coraggiosa. Il suo coraggio per esempio lo aveva dimostrato a Pistoia quando salvò alcuni ufficiali italiani che, rischiando di essere catturati dai tedeschi, cercavano di uscire dalla caserma. Milena, con Anna, si trovava a passare lì vicino ed indicò loro una porta secondaria da cui passare: una volta in strada, entrambe si tolsero i cappotti, coprirono le divise dei fuggitivi e giunte a casa dettero loro degli abiti civili per potersi allontanare sicuri. Tutto questo accadeva mentre i tedeschi stavano occupando la caserma dall'altra parte dell'isolato²¹⁸.

214 Il fatto che il granaio fosse vicino alla caserma dei carabinieri secondo Marcello faceva sentire tutta la sua famiglia più al sicuro.

215 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentalinea, 2006, cit. p. 641.

216 Anna si riferisce allo sciopero del Marzo 1944 che portò alla deportazione di molti operai pratesi.

217 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentalinea, 2006, cit. p. 643.

218 Mariella Meucci (TA) nel Dicembre 2015.

Fu lo stesso Mario a chiedere ai figli di collaborare poiché aveva bisogno che i ragazzi ascoltassero alla radio i messaggi speciali di Radio Londra quando lui era fuori; i ragazzi infatti uscivano raramente e sempre con la madre, ragion per cui potevano ascoltare quasi sempre le trasmissioni radio.

Marcello ha rammentato in una delle sue interviste i messaggi speciali che ascoltava insieme alla sorella Anna e ricorda bene la voce del Colonnello Stevens che, da Radio Londra, in italiano, raccontava il vero andamento della guerra. Era l'unica forma di informazione reale che i partigiani potevano avere. Insieme alle notizie sulla guerra il Colonnello Stevens²¹⁹ avvisava dei lanci i vari gruppi di patrioti attraverso i famosi messaggi speciali che erano preceduti dal “*Bum, bum, bum*”, che è l'introduzione della Quinta di Beethoven. I messaggi avevano un significato solo per il gruppo specifico che ne era il destinatario e che aveva la possibilità di decodificarli.

Io e Marcello si ascoltavano i messaggi speciali di Radio Londra, tu dirai i messaggi, se ti trovavano venivi fucilato. I messaggi speciali erano tre, “il cocodrillo verde” era il primo, il secondo era “Beatrice ti saluta” e il terzo era “Martino non parte”, in quest'ordine. Il primo indicava che il messaggio era per il nostro gruppo, poi veniva mandato il secondo per 3 volte, se veniva mandato una quarta volta voleva dire che avveniva il lancio, il terzo serviva invece per annullare il lancio²²⁰.

Questa attività della famiglia Martini era legata a quella di Radio CORA, un gruppo di Firenze legato al Partito d'Azione che teneva i contatti con gli americani, mandava informazioni e organizzava anche dei lanci attraverso una radiotrasmittente.

I messaggi dovevano informare Mario quando sarebbero stati effettuati i lanci. Poi lui, il figlio Piero e qualche partigiano della formazione Buricchi si sarebbero occupati di recuperare il materiale e di far sparire le tracce.

Il campo per i lanci era previsto in un primo tempo ai Faggi di Javello, ma in considerazione del rischio di veder disperdere il materiale eventualmente

219 Il Colonnello Stevens era definito il “Colonnello buonasera”.

220 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentalinea, 2006, cit. p. 643.

lanciato nei due versanti del monte, fu successivamente trasferito dal Martini (aiutato in quel compito particolare dal capitano dell'aeronautica Guido Focacci, anch'egli informatore di Radio CORA) in località Le Prata, sopra Cerreto, in una zona ritenuta più idonea al sorvolo a quota relativamente bassa e quindi al lancio dei materiali paracadutati²²¹.

“Ecco quanto mi ha raccontato di recente il maggiore Martini, del P.d.A., che aveva come nome di battaglia “Capitano Niccolai” ma che chiamerò sempre maggiore Martini.

Nel dicembre 1943, egli era stato nominato dal Comitato interpartiti comandante di tutte le forze partigiane del comprensorio di Prato, per organizzare la resistenza e principalmente per il servizio informazioni, e questo perché lo stesso maggiore Martini non voleva organizzare “su due piedi” formazioni con gente non ancora addestrata alle armi, che avrebbe potuto scontrarsi con formazioni tedesche. Si limitò quindi a qualche colpo di mano senza affrontare direttamente tedeschi e fascisti. Andò così avanti per alcuni mesi, organizzando anche, via via, squadre di partigiani, distribuite appunto nel territorio del comprensorio di Prato, in modo che fossero pronte ad intervenire al momento opportuno.

Nel mese di Maggio del 1944, attraverso Adon Toccafondi, anche lui del P.d.A., che era accompagnato dal capitano Focacci della CORA Gruppo Bocci²²², ricevette l'ordine di partecipare all'organizzazione per un lancio di paracadutisti provenienti dal Comando degli alleati. Fino ad allora, prosegue il racconto del maggiore Martini, le segnalazioni per i lanci degli alleati erano state fatte con quattro falò (...) tre dei quali formavano un triangolo, mentre il quarto al vertice, indicava le direzione all'aereo. Questi fuochi dovevano essere continuamente alimentati e Martini pensò allora di sostituirli con una batteria elettrica. Venne così a Firenze accompagnato da Franco Gilardini (sempre della

221 M. DI SABATO, *Ricerche e documentazione sulla Resistenza Pratese*, Prato, Pentalinea, 1995, cit. p. 14.

222 Gilda La Rocca racconta che in realtà sotto la sigla Radio CO.RA. operarono in momenti diversi gruppi differenti. CO.RA. significava infatti Commissione Radio. Il primo gruppo che lei nomina Radio CO.RA. del P.d.A. era un tentativo del Partito d'Azione di collegarsi con gli alleati, tentativo che fallì; il secondo gruppo era quello di Piazza d'Azeglio guidato dall'avvocato Bocci ed il terzo fu organizzato dopo l'arresto di Radio CO.RA. dal C.T.L.N. Cfr. G. LA ROCCA, *La Radio CORA di Piazza d'Azeglio e le altre due stazioni radio*, Firenze, La Giuntina, 1985.

CORA Gruppo Bocci), ottenne una batteria, che fu prelevata da una macchina in sosta. Martini poi si procurò quattro forti lampade: tre a luce verde e una a luce bianca, che dovevano essere alimentate dalla batteria. Quindi fu da lui scelta la località per il lancio, "Le Prata" sotto i Faggi di Poggio Javello - faggi che oggi non esistono più - nei pressi di Prato. Scavate quattro buche, Martini collocò le tre lampade verdi in quelle formanti un triangolo e la quarta, quella bianca, al vertice, per indicare, come si è detto, la direzione all'aereo. Provvide anche a riunire un gruppo di dodici uomini, appartenenti alle squadre da lui formate, da tenersi pronti sul luogo del lancio che doveva essere preceduto dalla trasmissione di due messaggi convenzionali: uno, negativo, che diceva "Martino non parte" (che nei giorni precedenti il lancio venne ripetuto ogni sera da Radio Bari); l'altro positivo, "Beatrice ti saluta" e che invece avrebbe confermato il lancio per la notte seguente. Al momento del lancio poi, oltre alle dette segnalazioni luminose, il maggiore Martini doveva formare, con la lampada a luce bianca, la lettera S dell'alfabeto morse a cui l'aereo avrebbe dovuto rispondere con analoga segnalazione.

Tutto avvenne regolarmente e nella notte del 2 giugno il lancio ebbe luogo. Ricevuto il lancio, la squadra dei dodici uomini rimase sul posto assieme ad uno dei paracadutisti, Franco Fiorenzo, a guardia degli apparecchi radio e di tutto l'altro materiale (armi e munizioni vennero poi consegnate

alle formazioni partigiane). Gli altri quattro paracadutisti vennero accompagnati dal maggiore Martini alle Fornaci di Figline di Prato, dove furono prelevati dal Toccafondi e accompagnati con la sua "Balilla" a Firenze. Anche il quinto paracadutista, effettuate le consegne, dopo aver trascorso qualche giorno in casa del maggiore Martini, a Montemurlo, raggiunse a Firenze i suoi compagni.

La mattina dopo il lancio, il 3 giugno, l'avv. Bocci mi dette l'incarico di andare a incontrare quattro giovani che mi aspettavano nella pasticceria Chiappella, nella saletta interna, seduti davanti a tazze di quella ignobile bevanda che aveva preso il posto del tè. Il proprietario della pasticceria, che mi conosceva per essere stata una affezionata consumatrice dei suoi prelibati tartufi di cioccolata, mi seguì con un'occhiata interrogativa. Era evidentemente preoccupato per la troppa mattiniera e prolungata presenza di quei quattro giovanotti che si gingillavano con le tazze e non si decidevano ad andarsene. Quando uscimmo, fu con visibile sollievo che rispose calorosamente al mio saluto. Presi uno di loro sottobraccio, gli altri ci seguirono alla spicciolata. Li condussi così allo studio dove ci aspettava l'avvocato. Io uscii di nuovo per

*un'altra delle mie mansioni e quando rientrai allo studio era deserto*²²³.

Già dalla fine di Aprile il campo di atterraggio era già in efficienza per ricevere gli aviolanci, avevo affidato al Bardazzi, uomo di un coraggio non comune, il comando della squadra fissa formata da 12 uomini per ricevere materiali ed anche paracadutisti. Per le segnalazioni con l'aereo

fu costruito un impianto elettrico alimentato da una batteria da automobile che accendeva le tre lampade verdi fisse ed una bianca al vertice del triangolo che segnalava la lettera "S", segnale al quale l'aereo rispondeva con la stessa formula. Ritenni opportuno fare un impianto mobile, anziché fare i falò, perché le luci entravano in funzione solo quando si udiva il rombo dell'aereo. Mi furono affidati dallo S.M. dell'Esercito i messaggi speciali: negativo: "Martino non parte" - positivo "Beatrice ti saluta" e vari altri: "Il sole splende" - "La donna è mobile" - "La candela è gialla" - "Occhio alla penna" - "Coccodrillo verde" - "Viole bianche". I campi erano stati fissati nelle località Le Prata (Comune di Prato) e Faggi di Javello (Comune di Cantagallo)²²⁴.

In realtà nonostante diversi messaggi positivi l'unico lancio certo fu quello della notte del 2 Giugno 1944 quando insieme ad armi e munizioni, vennero lanciati 5 paracadutisti²²⁵.

Il giorno 2 giugno si gettarono sul nostro campo 5 paracadutisti (2 ufficiali - 2 radiotelegrafisti - 1 sottufficiale informatore, tutti italiani) con apparecchio radio, armi e munizioni. Gli uomini furono da me personalmente ricevuti

223 G. LA ROCCA, *La Radio CORA di Piazza d'Azeglio e le altre due stazioni radio*, Firenze, La Giuntina, 1985, cit., pp. 64-65.

224 MARIO MARTINI, *Documentazione sulla Resistenza armata nella zona di Prato*, Settembre 1970, s.n., cit. pp. 12-13.

225 Secondo il racconto di G. La Rocca la squadra di paracadutisti, venuti per la missione denominata "Nicky" era formata dall'ufficiale Pasqualin che la comandava e poi dai cinque uomini paracadutati: Ferdinando Panerai, Francesco Simoni [sic], Pietro Ghergo, Fiorenzo Franco e Dante Romagnoli, gli ultimi due erano radiotelegrafisti. I cinque uomini avevano anche del denaro, una macchina fotografica che fu affidata all'avvocato Bocci e ben due stazioni radiotrasmettenti. (In realtà Mario Martini e Armando Bardazzi nelle loro testimonianze parlano sempre di un solo apparecchio, non di due come scrive G. La Rocca). Cfr. G. LA ROCCA, *La Radio CORA di Piazza d'Azeglio e le altre due stazioni radio*, Firenze, La Giuntina, 1985, pp. 65-66.

ed avviati secondo gli ordini a Firenze (Toccafondi venne nelle vicinanze del campo a prelevarne quattro con la sua macchina e li condusse al luogo prestabilito). Rimase a mia disposizione un radiotelegrafista con apparecchio trasmittente²²⁶.

“... in seguito a richiesta del Comando Alleato, fu predisposto col Bocci il lancio di cinque miei

compagni rimasti a Bari, ma tale lancio non poté effettuarsi che ai primi di giugno. Bocci mi fissò appuntamento in via XXVII Aprile e da lui venni accompagnato in una pensione sita all'ultimo piano della stessa via al n°18. Rividi quattro dei miei vecchi amici, cioè Simonini, Panerai, Ghergo e Romagnoli...; Franco Fiorenzo, mi si spiegò che era rimasto nella zona del lancio insieme con un gruppo di partigiani (assieme al cap. Martini) a guardia degli apparecchi radio e delle armi. Mi consegnarono una macchina fotografica e la somma di L. 750.000, oltre ad alcune monete d'oro rimaste in possesso di Panerai, Simonini e compagni, che se le distribuirono tra loro. Le 750.000 lire e le prime monete d'oro furono divise a metà fra il R.T. (Rossino) e me, mentre la macchina fotografica fu da me consegnata al Bocci.

Il Comando mi aveva ordinato di dislocare i nuovi arrivati tra le zone di Firenze e quelle di Lucca-Pisa. Stabilii di lasciare a Firenze Simonini e Romagnoli e di inviare gli altri tre nella Lucchesia, appena fossi stato in grado di collocarli laggù in luogo sicuro. Era pericoloso intanto tenerli riuniti nello stesso ambiente, perciò pregai il Bocci di cercare un posto dove nascondere una parte di essi. Egli mi assicurò che li avrebbe alloggiati presso persone fidate, infatti mi pare il giorno successivo, Bocci con i suoi diretti collaboratori provvidero al trasferimento di Panerai, Ghergo e Romagnoli, mentre Simonini vi provvide per conto suo. Il nuovo rifugio era posto nell'abitazione di certo Mazzoni, in via Tripoli 11. Quando mi recai a visitare i tre compagni, notai come fossero ben sistemati e ricevetti buona impressione sui componenti la famiglia. Diedi le raccomandazioni necessarie e dissi che aspettassero istruzioni. Romagnoli ritornò alla pensione in via XXVII Aprile, dove Simonini l'avrebbe potuto raggiungere, cosicché in Via Tripoli rimasero Panerai e Ghergo²²⁷.

226 MARIO MARTINI, *Documentazione sulla Resistenza armata nella zona di Prato*, Settembre 1970, s.n., cit. p. 15.

227 Nicola Pasqualin, testimonianza al Processo Carità in L. TUMIATI BARBIERI (a cura di), *Enrico Bocci. Una vita per la libertà*, Firenze, La Giuntina, 2006, cit. pp. 122-123.

Ricorda ancora Marcello: *...una sera a Montemurlo vidi arrivare il babbo con una cinquecento giardinetta con uno vestito da carabiniere, che era Gilardini, poi c'era Focacci che allora si chiamava "Colombo" che era tenente dell'aeronautica, avevano portato il materiale per la segnalazione... io quando vidi arrivare il babbo con uno vestito da carabiniere pensai che lo avessero scoperto... Non so come il materiale fu portato su per il lancio, non lo ricordo perché non ebbi nessuna parte e la sera prima del lancio mio babbo e mio fratello prepararono cavi e batterie per fare la segnalazione. Mi ricordo poi l'aereo che passò sopra il tetto di Villa Dami, sembrava lo portasse via, la casa tremò fino alle fondamenta e la mattina dopo andai su, durante la notte il mio babbo non mi volle per la pericolosità, ero un ragazzino; la mattina dopo portai pane e formaggio a quelli che si erano lanciati, ce n'era uno solo ed un altro lo intravidi. Conobbi Franco²²⁸ che accompagnai a Monte Morello verso le Croci, poi tornai indietro²²⁹.*

L'episodio del lancio viene delineato anche da Michele Di Sabato nel suo libro "Ricerche e documentazione sulla Resistenza Pratese": *Fu verso la fine di maggio, comunque, che gli alleati effettuarono il loro primo ed unico lancio (Aldo Petri scrive di averne avuto notizia sotto la data del 2 Giugno). Un lancio che consisteva in alcune armi e relative munizioni, cinque paracadutisti e una contestatissima "ricetrasmittente", mai ritrovata secondo il Bardazzi, recuperata e gelosamente custodita secondo altri. Secondo Raimondo Fiaschi, per esempio, il quale assicura perfino che era munita di un libretto di istruzioni, ma non fu fatta mai funzionare perché nessun partigiano era in grado di metterci le mani, tanto che quando fu abbattuto l'aereo alleato (23 giugno), il cui pilota finì in formazione, si pensò di utilizzare l'apparecchio del lancio per mettersi in contatto con gli angloamericani. Senonché il pilota, naturalmente molto esperto in quel campo, oppose un deciso rifiuto, per paura di essere individuato dai tedeschi, e quando si convinse a prendere la cosa in considerazione si giudicò che non fosse ormai più necessario farlo perché s'approssimava la data della liberazione.*

Secondo Fiorenzo Fiondi, invece, l'apparecchio radio fu ritrovato verso la fine di giugno da due sfollati presso contadini di Grisciavola e Poggio dei Migliorati, mentre Aldo Valeri nella "Valle Rossa" testimonia di aver ricevuto dalla formazione "una radio ricetrasmittente che, una volta riparata, ci

228 Era uno dei radiotelegrafisti paracadutati dagli Alleati.

229 Marcello Martini (TA) nel Settembre 2013.

avrebbe permesso di metterci in contatto con gli Alleati”. Cosa che non avvenne perché quando con l'aiuto del pilota alleato trovarono il verso di far funzionare l'arnese ebbero la notizia che Firenze era stata liberata. E non è detto, poi, che si trattasse della ricetrasmittente del lancio.

Ciò che tuttavia del lancio costituì motivo di più ampio interesse, furono i paracadutisti, tutti italiani, fra i quali Armando Bardazzi credette di riconoscere uno dei suoi torturatori fiorentini e lo indicò immediatamente al Martini che, assicura, la mattina successiva, nel consegnarne quattro ad Adon Toccafondi, arrivato apposta a Figline per prenderli in consegna e condurli a Firenze, non mancò di farne debita segnalazione²³⁰.

Anche Armando Bardazzi²³¹ ha rilasciato una testimonianza sul lancio: *La sera del 2 giugno, ricevuto il messaggio positivo, ci si prepara. Ad una certa ora si sente il rumore dell'aereo, si vede il lampeggiatore. L'aereo si avvicina, vede i fari ben disposti che gli indicano il posto dove effettuare il lancio, fa diversi giri sopra, poi si abbassa e comincia a scaricare. Coi fari dal basso si vede benissimo: prima lancia 5 uomini e poi della merce (erano armi, tabacchi, ed altro materiale).*

Comincio a passare in rassegna i cinque uomini, che erano stati lanciati da sud, credo venissero da Bari. Quattro di loro mi sono completamente sconosciuti, uno però mi colpisce, come se lo avessi già visto prima. Nel frattempo arriva il maggiore Martini. Lo chiamo da una parte e gli dico che uno dei cinque mi sembra di averlo già visto, anche se non sapevo dove... Dopo poco però mi viene in mente! «Vieni con me» dico a Martini, e lo porto da quest'uomo. «Noi ci conosciamo» «No, mai visti». «Ne sei proprio sicuro?» «Ma... non ne ho idea...» «E invece tu ce l'hai l'idea! Ci siamo visti a villino Forti, da Carità a Firenze.²³²» L'uomo sbianca in volto. «Ci siamo visti quando io ero prigioniero nella stanza del carbone e tutti i giorni eran botte!»²³³.

230 M. DI SABATO, *Ricerche e documentazione sulla Resistenza Pratese*, Prato, Pentalinea, 1995, cit. pp. 14-15.

231 Armando Bardazzi era il Comandante della formazione Bogardo Buricchi di Prato.

232 Armando Bardazzi fu arrestato nel mese di Novembre 1943, prima fu portato al Castello dell'Imperatore dove fu a lungo picchiato poi fu condotto a Villino Forti a Firenze; venne rinchiuso in una cantina adibita a carbonaia da dove poi riuscì a fuggire. Cfr. M. DI SABATO, *Prato dalla guerra alla ricostruzione: diario della città e dintorni dal 1943 al 1945*, Prato, Pentalinea, 2006, p. 61.

233 A. BRESCI, *Montemurlo tra storia e memoria*, Firenze, Arnaud, 1995, cit. p. 63.

Bardazzi si riferiva ad uno degli arresti che aveva subito dal Fascismo essendo un antifascista di lungo corso.

Uomini come questo arrivato da noi, si facevano trasportare al sud dove c'erano già gli americani, fingendo di essere rappresentanti, ad esempio del CLN e poi si facevano riportare al nord per poter spiare²³⁴.

Non è mai stato provato se effettivamente l'uomo indicato da Bardazzi fosse una spia, né se sia stato effettivamente segnalato; secondo il Bardazzi, nell'intervista rilasciata ad Annalisa Bresci, quest'uomo riuscì a fuggire mentre andavano a Firenze; in altre testimonianze, come ad esempio in quella di Gilda La Rocca, che faceva parte del gruppo di Radio CORA non si fa cenno ad un evento simile; comunque pochi giorni dopo il lancio, il 7 Giugno, Radio CORA venne scoperta e i membri del gruppo furono arrestati.

Radio CORA operava in collegamento radio con il Comando dell'Ottava Armata Alleata, aveva cominciato a lavorare clandestinamente nel Gennaio 1944 sotto la guida dell'avvocato Enrico Bocci. Ne facevano parte inizialmente il capitano di aeronautica Italo Piccagli, pilota e insegnante di navigazione aerea, il cui aiuto era prezioso per dare agli alleati le indicazioni, le coordinate e la rotta da seguire, il professor Carlo Ballario, il cui nome di battaglia era Belisario, un fisico che si occupava della manutenzione della radio. Infine, Gilda La Rocca fungeva da segretaria e insieme a Mitzi, moglie dell'avvocato Bocci, anche da staffetta quando dovevano portare messaggi o spostare la radio, a cui veniva spesso cambiata sede per evitare che venisse scoperta²³⁵.

“Per tutto il tempo in cui Radio CORA Gruppo Bocci ha funzionato, la regola è stata di non trasmettere mai due volte di seguito dallo stesso posto, per cui la stazione radio saltava da una base all'altra, anche due volte nello stesso giorno, e in luoghi talvolta molto distanti tra di loro²³⁶.

In genere trasportavano la radio, anche se era piuttosto pesante, dentro

234 Ibidem.

235 Cfr. G. LA ROCCA, *La Radio Cora di Piazza d'Azeglio e le altre due stazioni radio*, Giuntina, Firenze, 2004, pp.43-44.

236 G. LA ROCCA, *La Radio Cora di Piazza d'Azeglio e le altre due stazioni radio*, Giuntina, Firenze, 2004 cit. p. 49.

una borsa con sopra delle verdure. Una volta durante uno degli spostamenti Gilda La Rocca fu obbligata ad accettare l'aiuto di un repubblicchino per portare la borsa, perché costretti a scendere dall'autobus per un allarme aereo. Pur riluttante non aveva potuto far altro che sorridere ed accettare la galanteria del giovane.

Ero andata una domenica mattina a portare la stazione radio a Corbignano. Fatta la trasmissione, nelle prime ore del pomeriggio, al solito, dovevo riportarla in città, in altra base. Infatti, appena mangiato, con la mia brava borsa scozzese, mi avviai per la discesa verso il Ponte a Mensola, alla fermata del filobus. Vi ero appena salita che cominciarono ad urlare le sirene che preannunciavano l'avvicinarsi di bombardieri inglesi. Niente da fare: il filobus si fermò e tutti giù a terra. Le sirene ripetevano a non finire il loro lugubre ululato; l'allarme diventava "pesante", come si diceva quando il pericolo si presentava maggiore, quindi non c'era speranza di ripartire presto. Benché ci fossero alcuni chilometri da percorrere, non c'era che da rassegnarsi ad andare a piedi per non perdere l'appuntamento pomeridiano. Mentre me ne andavo di buon passo, fui raggiunta da un repubblicchino, il quale aveva avuto la mia stessa idea e che attaccò discorso offrendosi galantemente di portarmi la borsa. Mi prese un mezzo accidente e tentai di rifiutare ringraziandolo della gentile offerta - tanto c'ero abituata, la borsa non mi pesava - e scaricando il mio turbamento in invettive, questa volta sonore e anche sincere, verso quei maledetti inglesi che non ci lasciavano mai in pace. Quello, inutile dire, era perfettamente d'accordo e, purtroppo, ancor più gentile e insistente nel volermi aiutare. Per non insospettirlo non restava che cedere, ma gli mollai solo un manico della borsa, tenendo l'altro ben stretto. Per fortuna il galante giovinotto era più basso di me, sicché io, tenendo il braccio un po' piegato, sostenevo la maggior parte del peso, per paura che mi domandasse che diavolo mi portassi dietro²³⁷.

Una bella marcia di vari chilometri. "Ma che ci portate in questa borsa così pesante?" chiese il milite ad un certo punto. E allora la Gilda fingendosi impaurita e preoccupata: "E' tutto quello che ho. Sa, quando c'è l'allarme prendo su la mia borsa e non sto tranquilla che quando sono in Duomo..."²³⁸.

237 G. LA ROCCA, *La Radio Cora di Piazza d'Azeglio e le altre due stazioni radio*, Giuntina, Firenze, 2004 cit. pp. 58-59.

238 G. La Rocca in L. TUMIATI BARBIERI (a cura di), *Enrico Bocci. Una vita per*

Dal Maggio 1944 entrarono nel gruppo Guido Focacci, già da tempo collaboratore del capitano Piccagli, ispettore dei campi di lancio (in stretto contatto poi con Mario Martini), il cui nome di battaglia era Colombo, Luciano Tamburini come informatore militare, nome in codice Curci e Gianfranco Gilardini, nome in codice Franco che, essendo nell'Arma dei Carabinieri, aveva un compito informativo.

Con Radio CORA collaborava poi lo studente di ingegneria Luigi Morandi, che era in servizio di leva presso il 7° Genio Radiotelegrafisti di Firenze con il grado di sergente e quindi perfettamente in grado di usare la radio. In realtà Morandi al momento dell'arresto, aveva sostituito da pochi giorni il radiotelegrafista fisso del gruppo, detto il "Pomero, o Rossino"²³⁹, un ragazzo dai capelli rossi di origine ebraica che era stato inviato dagli alleati; comunque aveva fatto parte di Radio CORA P.d.A.²⁴⁰ insieme al capitano Piccagli ed al professor Ballario.

Il 7 Giugno il gruppo di Radio CORA si trovava in riunione in Piazza d'Azeglio, c'erano l'avvocato Bocci, Focacci, Gilardini, Piccagli e in una stanza al piano superiore Morandi alla radiotrasmittente, Gilda La Rocca arrivò per ultima, alla riunione era presente anche Carlo Campolmi, esponente del Comando Militare del P.d.A. Gilda portava con sé dei messaggi decifrati dall'agente Pasqualin (comandante della missione Nicky) e del materiale dello studio dell'avvocato.

Piccagli uscì per un impegno, poi se ne andò anche Focacci. Rientrò dopo pochi istanti insieme a tre individui sconosciuti che lo minacciavano con le armi e gli chiesero di andare sul tetto. Gilda, non sapendo che Morandi era sopra, si offrì di accompagnarli, due la seguirono, un terzo rimase giù; Morandi non si era accorto di nulla e fu preso, Gilda fu riportata di sotto e messa al muro con gli altri. Ormai la stanza era piena di tedeschi e repubblicani; dopo qualche minuto dal piano di sopra si udirono degli spari. Morandi con una pistola che aveva preso ai tedeschi, ne uccise due,

la libertà, Firenze, La Giuntina, 2006, cit. p. 101.

239 Quando la base di trasmissione fu trasferita in Piazza D'Azeglio venne deciso di sostituire il radiotelegrafista che, a causa dei capelli rossi, era facilmente identificabile. Cfr. G. LA ROCCA, *La Radio Cora di Piazza d'Azeglio e le altre due stazioni radio*, Giuntina, Firenze, 2004, p. 65.

240 Cfr. G. LA ROCCA, *La Radio Cora di Piazza d'Azeglio e le altre due stazioni radio*, Giuntina, Firenze, 2004, p. 46.

ma venne a sua volta ferito mortalmente e morì 3 giorni dopo all'età di 24 anni all'ospedale dove era stato ricoverato.

Tutti i presenti, Bocci, Focacci, Gilardini, Gilda La Rocca e Campolmi vennero arrestati e portati alla famigerata Villa Triste che allora si trovava già in via Bolognese²⁴¹, luogo deputato dalla Banda Carità alla tortura. Furono torturati in modo feroce per molti giorni allo scopo di estorcere loro informazioni.

Cinque giorni dopo l'arresto venne fucilato Italo Piccagli a Cercina, sul Monte Morello insieme ad un partigiano cecoslovacco rimasto ignoto, a Maria Enriques Agnoletti ed a 4 dei paracadutisti della missione Nicky: Pietro Ghergo, Dante Romagnoli, Ferdinando Panerai e Fiorenzo Franco. Il quinto paracadutista Francesco Simoncini, secondo Gilda La Rocca, tornò a Bari e venne inviato nella zona dell'Emilia per una nuova missione durante la quale fu catturato ed ucciso²⁴².

Piccagli insieme all'avvocato Bocci si assunse tutta la responsabilità dell'attività di Radio CORA e probabilmente per questo fu fucilato; l'avvocato Bocci invece scomparve e non si seppe mai, nemmeno al processo, dove fosse stato nascosto il suo corpo, mai più ritrovato.

Gli altri furono invece trasferiti prima a Fossoli e poi in campi di concentramento in Germania; Gilda a Fossoli ebbe il triangolo rosso dei politici ed il numero 2161. Riuscì a rivedere Campolmi, Focacci e Marcello Martini che dopo l'arresto venne deportato prima a Fossoli e poi a Mauthausen. Focacci e Marcello furono trasferiti da Fossoli poco dopo il loro arrivo.

Gilda La Rocca fu trasferita più tardi da Fossoli, ma riuscì a fuggire mentre transitava per Verona insieme a due compagne di prigionia e riuscì a ricollegarsi con il P.d.A. di Bologna con il quale continuò la sua lotta di resistenza fino alla Liberazione.

Dell'arresto dei membri di Radio CORA a Montemurlo nessuno sapeva

241 Sulla storia di Villa Triste cfr. R. CAPORALE, *“La Banda Carità” Storia del reparto Servizi Speciali (1943-45)*, Lucca, Edizioni S. Marco Litotipo, 2005, pp. 99-101. Cfr. G. LORI, *Sia benedetta la sua memoria. Madre Ermelinda a Santa Verdiana Firenze 1943-1944*, Italia, LoGisma, 2014, p. 16.

242 Secondo il racconto di Gilda La Rocca i 4 paracadutisti furono catturati tutti insieme a Firenze, nella pensione di via Tripoli, invece secondo le testimonianze dei Martini risulta che Franco venne arrestato insieme a loro a Montemurlo. Cfr. G. LA ROCCA, *La Radio Cora di Piazza d'Azeglio e le altre due stazioni radio*, Giuntina, Firenze, 2004, p. 86.

niente, anche perché per motivi di sicurezza nessun membro della famiglia Martini eccetto Mario sapeva dell'esistenza di Radio CORA e del loro collegamento con questo gruppo.

Due giorni dopo la scoperta da parte dei tedeschi di Radio CORA, la mattina del 9 Giugno 1944, arrivarono a Montemurlo, nella casa dove vivevano i Martini, SS italiane e tedesche per arrestare Mario in quanto membro della Resistenza e soprattutto perché collegato a Radio CORA.

Anna racconta così l'arrivo dei tedeschi: *Lui²⁴³ arrivò a Montemurlo che noi non ci s'era, lui arrivò la sera, noi s'era rimasti a dormire a Cerreto, la mattina si tornò, io, la mamma e Marcello, il babbo aveva un appuntamento e Piero rimase dalla nonna. Quando noi si tornò la mattina si trovò Franco in casa perché lui aveva detto a questi contadini di essere un vecchio scolaro, di non poter tornare a casa e chiese di poterci aspettare, perché per entrare nel granaio dove si dormiva si doveva passare dalla casa di questi contadini, loro lo fecero, non si teneva mica le porte chiuse, non ci s'aveva mica tesori. Quando s'arrivò noi ci si trovò davanti e gli si chiese: - Franco che è successo? - Io non lo so, credo sia successo qualcosa, ho aspettato, aspettato, aspettato, ma non si è presentato nessuno⁻²⁴⁴. Noi ci si chiese cosa fare, si voleva far scappare, ma il babbo non c'era, s'aspettò che tornasse, tornò verso il tocco e mezzo, alle due s'era bell'e presi.*

Ci presero alle due del pomeriggio e si stava sentendo proprio Radio Londra, quando mi portarono nell'aia il terrore mio era che la radio fosse rimasta accesa sintonizzata su Radio Londra, ma invece loro, siccome cercavano la radiotrasmittente... loro andarono ad aggeggiare, lo levarono loro da Radio Londra, ma io avevo il terrore²⁴⁵.

Marcello ricorda che la madre Milena "forse per un certo senso tipico delle donne"²⁴⁶ non voleva che Franco rimanesse lì ad aspettare il marito. Disse al figlio di riaccompagnarlo ai Faggi, ma il giovane preferì rimanere e quindi

243 Anna si riferisce al radiotelegrafista Franco.

244 Franco doveva incontrare un contatto in una piazza di Firenze, ma all'appuntamento non si era presentato nessuno per cui era tornato a Montemurlo poiché l'unico contatto che aveva era Mario Martini.

245 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentalinea, 2006, p. 646.

246 Marcello Martini (TA) nel Maggio 2013.

all'arrivo delle S.S. fu arrestato insieme agli altri. Quando Mario, che aveva ritardato perché rimasto bloccato a Prato da un allarme, arrivò, pranzarono insieme. Dopo pranzo Mario, Milena ed il giovane radiotelegrafista si appartarono a parlare, Marcello si mise a fare gli esercizi di francese ed Anna scese a pianterreno. All'improvviso, secondo il ricordo di Marcello, la porta si aprì ed entrarono i tedeschi; Mario fu portato in una stradina laterale vicino ad una siepe, separato dagli altri, Milena, Anna e Marcello furono condotti nell'aia. Ad un certo momento sentirono molti spari. Seppero poi che Mario era riuscito a fuggire perché una delle guardie si era distratta per fumare e che senza indugi aveva dato un pugno all'altra guardia e si era buttato al di là della siepe in mezzo ai campi. Le guardie pur sparando non riuscirono a colpirlo.

Come è andata me l'ha raccontato il babbo, che mentre era lì con questi due, uno si è messo il mitra sotto il braccio per accendersi una sigaretta, allora lui ha dato un pugno all'altro e si è buttato attraverso la siepe. Ha considerato che se sparavano sopra la siepe sapeva di avere un angolo morto, è entrato in un campo di grano e in fondo si è buttato in terra per passare sotto due filari di viti, loro pensavano di averlo preso e smisero di sparare, invece lui passò le viti e poi sparò, prese lungo il torrente che c'era e che era coperto²⁴⁷.

Si dice che il fumo uccide, ma al mi' babbo lo salvò, perché quello che lo doveva guardare, si mise il mitra sotto il braccio per accendersi una sigaretta, il mi' babbo era contro una siepe, saltò la siepe all'indietro, c'era un campo di grano ancora da mietere, quindi andando nei solchi riuscì a scappare, quello sparava, ma sparava sopra la siepe.

...Quindi il mi' babbo riuscì a scappare subito lì a Montemurlo, allora qualcuno dovevano portare, portarono la mamma, gli dissero di prepararsi, lei prese il mantello, la famosa borsa e quando si disse: - Mamma dove vai? - Allora presero anche me e il mi' fratello, ci fecero fare un salto, così come s'era, con gli zoccoli, con il grembiule ci misero anche noi sul camion e ci portarono via, c'erano anche degli italiani altoatesini²⁴⁸.

Anna soprattutto si riferisce ad un altoatesino di nome Rabanzer²⁴⁹ che

247 Marcello Martini (TA) nell'Agosto 2013.

248 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentalinea, 2006, cit. p. 647.

249 Nelle testimonianze di Anna e di Marcello Martini il nome di questo

fungeva da interprete, che arrivò a Montemurlo insieme ai tedeschi, tutta la famiglia Martini testimoniò poi contro quest'uomo al processo contro la Banda Carità al Tribunale di Lucca ²⁵⁰.

I tedeschi a Montemurlo erano accompagnati da un uomo, irriconoscibile per le percosse e le torture subite, si trattava di Guido Focacci.

Condotto sull'aia, il Martini trovò per terra il capitano Focacci ridotto in condizioni pietose, con "un occhio tutto rotto e un braccio ciondoloni" a causa delle sevizie subite²⁵¹.

Focacci era irriconoscibile, era venuto con i tedeschi. Nell'autunno quando eravamo al campo ci fecero andare a lavarsi senza sapone e asciugamano, ed ancora Focacci aveva i segni scuri delle cinghiate, io gli dissi: - Guarda qui sei ancora sporco -. Da Giugno all'autunno...²⁵².

Il capitano Martini riuscì quindi a fuggire al momento dell'arresto, i tedeschi pensando che fosse stato ferito lo cercarono dal dottore del paese portando con sé Marcello.

A Montemurlo i tedeschi mi fecero andare a casa del medico che era mio zio, da cui c'era anche nonno Martino. Alla casa avrei potuto scappare perché i tedeschi si precipitarono dentro a frugare la casa per cercare il babbo pensando che fosse andato dal medico perché ferito e mi lasciarono solo, ma io non ci pensai nemmeno e me ne tornai a casa nostra per la strada.

Loro non sapevano probabilmente che Cesare Parenti fosse nostro zio; loro pensavano che il babbo fosse ferito perché per passare nel campo si era buttato a terra e quindi pensavano di averlo colpito... avrei potuto andarmene, ma il fatto di lasciare la mia mamma e la mia sorella... chissà cosa pensavo di poter

altoatesino è Ravanzer, dalle carte processuali di Lucca si evince invece che il nome corretto è Rabanzer.

250 Il processo alla Banda carità si svolse a Lucca e iniziò il 23 Aprile 1951. Per approfondimenti cfr. R. CAPORALE, *La Banda Carità. Storia del reparto Servizi Speciali (1943-45)*, Lucca, Edizioni S. Marco Litotipo, 2005, pp. 348-351. Cfr. A. MUGNAI, *Ora che l'innocenza reclama almeno un'eco. Testimonianze da "Villa Triste" 1943-1944*, Firenze, Il Vantaggio edizioni, 1990.

251 M. DI SABATO, *Ricerche e documentazione sulla Resistenza Pratese*, Prato, Pentolinea, 1995, cit. p. 15.

252 Marcello Martini (TA) nel Settembre 2013.

*fare, sai quando hai quell'età... per cui tornai lì. Il sospiro di sollievo della mia mamma fu enorme quando mi vide tornare*²⁵³.

Essendo scappato Mario, i tedeschi arrestarono la sua famiglia: la moglie Milena ed i figli Marcello ed Anna. L'altro figlio Piero si salvò perché non era a Montemurlo ma a Cerreto.

Essendo nato il 16 Gennaio del 1926, aveva già 18 anni ed i genitori per precauzione lo avevano fatto rimanere a Cerreto dove era più difficile che venisse preso dai tedeschi o dai fascisti.

Insieme alla famiglia di Mario fu arrestato anche il radiotelegrafista Franco e, per una serie di sfortunate circostanze, furono arrestati anche il maggiore Messina con il figlio Francesco che si stavano recando proprio da Mario Martini per far aderire il giovane alla formazione partigiana.

*C'era venuto anche, per l'appunto, la combinazione proprio maledetta si può dire, un capitano, il capitano Messina, che era stato collega del mio babbo, ma lui era un ufficiale di carriera, non di complemento, insieme al figliolo proprio per mettersi d'accordo per far andare alla macchia il ragazzo Messina, lui passava per la strada, i tedeschi lo fermarono e gli chiesero: - Lei dove va? - Vado dalla famiglia Martini -. Lo presero, senza interrogatorio, né nulla, portato a Mauthausen, il ragazzo, ora è un uomo anziano, è tornato, ma il capitano Messina non è più tornato*²⁵⁴.

Milena, Anna e Marcello vennero trasferiti a Firenze e portati anche loro alla famigerata Villa Triste per essere interrogati dalla Banda Carità proprio come i membri del gruppo Radio CORA.

*Con il camion ci portarono a Villa Triste, era già in via Bolognese, ci portarono lì, ci tennero lì dal tardo pomeriggio fino alle dieci, ci tennero tutti insieme, appena s'arrivò ci misero al muro e c'era un miliziotto che disse: - Portami un caricatore da quarantotto*²⁵⁵ *che quello da ventiquattro non mi basta -. Tutti al muro*²⁵⁶.

253 Marcello Martini (TA) nel settembre 2013.

254 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentolinea, 2006, cit. p. 647.

255 In realtà, precisa Marcello, i caricatori contenevano 20 o 40 colpi.

256 Marcello Martini (TA) nel Settembre 2013.

Milena nonostante la drammaticità della situazione non si perse d'animo e riuscì a dire ai figli che se venivano interrogati dovevano parlare del padre molto male, dovevano dire che era un uomo cattivo e poco presente in famiglia.

*La mamma fu abile, riuscì a dirci di dire che il babbo non abitava con noi e che ci trascurava, che non stava con noi*²⁵⁷.

*Io fui interrogata solo a Villa Triste, al carcere di Santa Verdiana no perché eravamo ostaggi. Quando mi interrogarono mi chiesero del babbo, come si comportava, se sapevo cosa faceva, i rapporti tra il babbo e la mamma. Io dicevo che non sapevo niente, negavo tutto, dicevo che i rapporti tra il babbo e la mamma erano inesistenti. Anche alla mamma chiesero se sapeva cosa faceva il babbo e lei disse di no, disse che l'unica cosa che sapeva era che il babbo stava tanto fuori e che pensava che avesse un'amante. Le risposero che poteva anche essere e lei gli disse che quello riguardava la sua coscienza e non lei. Le chiesero se sapeva dove si trovava il marito e lei gli rispose che avendo i suoi figli nelle loro mani, se avesse saputo qualcosa l'avrebbe detto perchè tanto ormai con il marito non aveva più rapporti. Con quello si salvò*²⁵⁸.

*Con la fuga di Mario aumentò la rabbia dei tedeschi nei confronti dei prigionieri e Milena, consapevole di quanto li aspettava, durante gli interrogatori riuscì a suggerire ai figli spaventati di mostrare risentimento ed avversione verso il padre. Inoltre, quando le SS la trovarono in possesso di una considerevole cifra di denaro (che apparteneva al C.L.N. di cui lei era cassiera) fu abile nello sviare i sospetti affermando che la somma proveniva dalla vendita della sua ultima proprietà immobiliare, vendita necessaria per finire di pagare i debiti del marito e della sua famiglia. In effetti tutto questo era vero, ma era avvenuto in pieno accordo con Mario, mesi prima. Il denaro finì nelle tasche del Maresciallo SS che affermò: - "Tanto a lei non serve più" -.*²⁵⁹

Milena ed i suoi figli dimostrarono un innegabile coraggio e grande

257 Ibidem.

258 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentalinea, 2006, cit. p. 648.

259 Mariella Meucci (TA) nel Dicembre 2015. (In realtà secondo A. Martini fu Rabanzer a requisire il denaro di Milena nel carcere di Santa Verdiana).

sangue freddo nell'affrontare l'arresto e l'interrogatorio, pur nell'ansia dell'incertezza della loro sorte e non sapendo cosa fosse davvero successo a Mario.

Fortunatamente del coinvolgimento di Milena, Anna e Marcello nell'attività resistenziale i tedeschi non sapevano nulla. Non avendo quindi accuse precise contro di loro, li arrestarono solo nella speranza di utilizzarli per prendere Mario, il quale invece riuscì a farsi raggiungere dal figlio Piero e a fuggire insieme a lui.

Abbandonai momentaneamente la zona assieme a mio figlio Piero di 17 anni che già apparteneva alla squadra degli aviolanci e presi subito contatto con Cantini nella località "La Catena" e fu dato l'allarme in tutta la zona da noi controllata.

Dai Monti Albani dove mi rifugiai con altri patrioti, continuai a tenere le fila dell'organizzazione.

... Per ordine del C.L.N. di Prato il 15 Agosto 1944 mi portai nuovamente in città, attraversando le difese tedesche con mio figlio Piero e presi direttamente il comando della formazione e delle squadre della pianura²⁶⁰.

Milena, Anna e Marcello vennero trattenuti a Villa Triste per molte ore. Negli interrogatori pur drammatici non fu usata violenza perché i nazifascisti non sapevano della loro collaborazione con il padre.

C'era un tavolino e c'era un bicchiere, Marcello che era stanco, sai dalla mattina senza mangiare, si appoggiò con le braccia al tavolino, la mamma si preoccupò che lo facesse cadere e lo rompesse e lo spostò, mamma mia, l'urlata che una donna tedesca fece alla mia mamma perché aveva osato spostare il bicchiere, infatti c'erano delle impiegate tedesche. Poi passavano con i pasticcini, con il tè e noi si rimase lì tutto il pomeriggio fino alle dieci senza mangiare si occhieggiava questi vassoi che passavano²⁶¹.

A Villa Triste Anna e Milena vennero separate da Marcello che fu inviato alle Murate e dopo pochi giorni trasferito al campo di Fossoli per

260 M. MARTINI, *Documentazione sulla Resistenza armata nella zona di Prato*, Prato, s.n., 1970, cit. pp. 17-19.

261 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentalinea, 2006, cit. p. 648.

essere destinato al lager.

Io fui diviso da mamma e Anna che vennero portate a Santa Verdiana, mentre io fui portato alle Murate. Mi ricordo di una cella dove eravamo io, i due Messina ed altri due che probabilmente erano due paracadutisti, anche se non ho mai saputo con certezza chi fossero. Eravamo in cinque, c'era una branda di ferro appoggiata al muro e tutti e quattro mi dissero di dormire lì sopra e gli altri dormirono in terra. Ci rimasi la sera del 9, il 10, l'11 ed il 12 perché il 12 Giugno, di notte, ci vennero a prendere; l'unica cosa che ebbi l'11 pomeriggio fu il vitto per i minorenni che consisteva in una ciotola di castagne secche bollite. A mezzogiorno ci davano un minestrone, ma a quei tempi eravamo abituati a mangiar poco. Io infatti Fossoli lo ricordo come un posto meraviglioso dal punto di vista del cibo perché ci davano abbondante riso con verdure, buono che non ne mangiavo neanche a casa. A casa erano piselli secchi e radicchio. Franco fu diviso da noi a Villa Triste ed anche Focacci che rividi a Fossoli²⁶².

Anna e Milena vennero invece mandate con un camion al carcere femminile di Santa Verdiana.

Alle dieci la sera ci fecero salire su questo camion e sul camion c'erano anche due donne con un fazzoletto in capo, tutte accuciate in un angolo. Siccome a quei tempi le donne di strada venivano prelevate e portate in prigione perché non si poteva fare accattonaggio, la mamma fece: -Mah, vieni qui, stai vicino a me, quelle due devono averle raccattate per strada -. Sai le buone famiglie di un tempo²⁶³.

All'arrivo al carcere di Santa Verdiana Anna e Milena furono accolte dalle suore. Capirono ben presto che le donne che erano con loro sul camion erano ebreë destinate alla deportazione. In carcere si trovava anche l'interprete altoatesino Rabanzer che requisì cinquantamila lire a Milena lasciandogliene cinquemila. Milena si preoccupò di mandarne duemila a Marcello non sapendo che dopo pochi giorni sarebbe stato deportato.

262 Marcello Martini (TA) nell'Agosto 2013.

263 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentalinea, 2006, cit. p. 648.

Ravanzer [sic!] delle cinquantamila lire ce ne lasciò cinquemila, gli altri li presero loro, la mamma ne lasciò tremila per noi che eravamo in due e duemila per Marcello alle Murate per comprare qualcosa da mangiare²⁶⁴.

L'esperienza del carcere come racconta Anna fu importante e formativa per lei perché per la prima volta si trovò a contatto con un mondo molto diverso dal suo. In carcere infatti Anna e Milena furono messe nel reparto delle detenute comuni, cioè prostitute, ladre, assassine. Anche se loro dormivano in una cella separata Anna, grazie alla benevolenza delle suore, ebbe la possibilità di conoscere un po' questo mondo. Le permettevano infatti di uscire dalla cella per aiutare le detenute a scrivere lettere a casa, poiché molte erano analfabete.

Io e la mamma non eravamo in uno stanzone con le altre, eravamo in una cella, quando s'arrivò la madre superiore ci disse: - C'è una cella pulita proprio per due persone per bene -. Ci mise nel secondo reparto dove c'erano le detenute comuni, le delinquenti comuni, non le politiche e non c'era neanche i letti, le brande, c'era soltanto il pagliericcio in terra perché le reti non erano ancora state disinfettate, sicché si stette lì, senza sapone, senza asciugamano, senza camicia da notte²⁶⁵.

Il vitto in carcere era scarso e di pessima qualità, la cella triste e spoglia, ad Anna la bocca si riempì di piaghe per il mestolo di legno del rancio, che, essendo di legno, non si poteva igienizzare; le suore mostrarono per lei particolari attenzioni, permettendole di uscire dalla cella per parlare con le ebreë arrestate. Dopo la loro partenza la portarono nella cella di due donne inglesi sposate con due nobili italiani accusate di aver aiutato dei militari inglesi. Le loro condizioni erano molto più confortevoli poiché potevano ricevere i pacchi di cibo della Croce Rossa.

Le suore portavano Anna a cantare al coro, a riordinare la biblioteca e ad aiutare le detenute a scrivere le lettere, per renderle meno dura l'esperienza del carcere. La madre superiora, per quel poco che poteva, si dette pensiero anche di consigliarle di non rivelare niente di compromettente nel caso di

264 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentalinea, 2006, cit. p. 649.

265 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentalinea, 2006, cit. p. 650.

nuovi interrogatori.

La madre superiora²⁶⁶, che era una donna intelligentissima, ci consigliò che se sapevamo dov'era il babbo o se si presupponeva, di non dirlo mai perché lui lo avrebbero ammazzato e noi che eravamo ostaggi saremmo rimaste lì, era successo ormai a tante persone che avevano parlato per salvarsi o salvare dei familiari²⁶⁷.

Per la madre di Anna l'esperienza del carcere fu molto dura sia perché non aveva notizie di Marcello sia perché era preoccupata per l'impatto che avrebbe avuto l'esperienza carceraria sui suoi figli, inoltre non aveva nessuna certezza nemmeno sulla sorte del marito e non sapeva come si sarebbe evoluta la situazione. In realtà dopo un mese di carcere, il 9 luglio le due donne vennero liberate insieme ad altre politiche da un'audace azione partigiana e riuscirono a nascondersi da un'amica della madre che le accolse in casa senza esitare.

Io sono stata liberata il 9 luglio, sono stata un mese in carcere. Vennero la mattina, si sentirono presto delle voci di uomo, gli uomini non potevano entrare. Io buttai giù lo spioncino e vidi un ufficiale tedesco: - Mamma ci sono gli ufficiali tedeschi -. Saranno venuti a prendere delle donne. Perché a volte facevano lavorare delle donne a macchina per fare le divise, per fare dei lavori.

- Mamma no perché hanno la pistola -. E la mamma fece: - Cerchiamo di sgattaiolare, è quasi l'ora della messa, si va in chiesa e ci si confonde insieme con le detenute comuni -. (Le suore lasciavano la loro cella aperta, perché sapevano che Anna aveva paura dei bombardamenti, l'accordo era comunque che non dovevano uscire senza il permesso delle suore).

Nel tempo in cui si apriva appena appena la porta per sgattaiolare c'era la suora portinaia che fa: - Ci sono anche queste due, madre e figlia -. Guarda, che cosa non le seppi dire, p fu il complimento più gentile che le feci. Uno*

266 La madre superiora era suor Ermelinda delle suore della Congregazione di San Giuseppe dell'Apparizione, al secolo Agnese Carducci. Cfr. A. MORANDI MICHELOZZI, *Le foglie volano*, Sesto Fiorentino, Giuntina, 2013, pp. 76-78. Cfr. G. LORI, *Sia benedetta la sua memoria. Madre Ermelinda a Santa Verdiana Firenze, 1943-1944*, Italia, LoGisma, 2014.

267 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentalinea, 2006, cit. p. 654

piccolino con la pistola mi si avvicina e mi fa: - Scappate, scappate, siete libere-.

Poi tornai a Santa Verdiana a chiedere scusa alla suora, ma allora... Lei accompagnava questi, io ti vedo un ufficiale tedesco con le armi, ti vedo questo con l'elenco che ti chiama i nomi, come facevo a pensare che erano dei gappisti? Le celle erano tutte a pianterreno, una accanto all'altra, ecco perché la suora ci aveva portato lì dall'altro reparto²⁶⁸.

Prima della loro liberazione avvenuta ad opera di un gruppo di gappisti fiorentini, le suore forse perché erano state informate dell'azione partigiana che sarebbe stata compiuta²⁶⁹, avevano spostato Anna e la madre dal reparto delle detenute comuni a quello delle detenute politiche, in modo che tutte le donne da liberare fossero vicine. In totale furono liberate 17 donne tra cui la gappista fiorentina Tosca Bucarelli che era stata arrestata per l'attentato al Paskowsky di Firenze e la comunista Tosca Martini di Vernio (Prato) che era stata arrestata perché insieme ad altre donne aveva cucito e issato una bandiera rossa sul campanile di Usella (Vernio)²⁷⁰.

L'azione fu guidata dai gappisti fiorentini Elio Chianesi e Bruno Fanciullacci che pochi giorni dopo, il 17 luglio, fu catturato ed ucciso.

La Tosca Bucarelli era una bella ragazza, la Tosca Martini era più comune, mora, non tanto alta, una ragazza che poteva avere a quei tempi una trentina d'anni, sai giudichi male quando sei giovane, era simpatica, raccontava l'episodio della bandiera rossa, la Tosca Bucarelli era piuttosto alta. La Tosca Martini era di levatura comune, l'altra di un'altra levatura culturale, era una donna di piacevole aspetto e raccontava di aver portato la borsa con la bomba, fece finta di dimenticarla e un tedesco prese la borsa dicendole che l'aveva dimenticata e si accorse che faceva tic tac, allora la presero. Al Paskowsky si riunivano i pezzi grossi tedeschi.

Della Tosca Martini di Vaiano [sic!] invece si sapeva che era lì per aver cucito la famosa bandiera rossa.

Io le conosco perché le suore che mi volevano bene mi mettevano nelle celle

268 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentalinea, 2006, cit. pp. 654-655.

269 Questo è sempre stato il sospetto di Anna Martini.

270 Cfr. CDSE, *Sul cipresso più alto. La storia di Tosca Martini e altre vicende di Guerra e Resistenza in Val di Bisenzio*, a cura di A. Cecconi, F. Venuti, Montemurlo, Tipografia Cav. Alfredo Rindi, 2013, pp. 39-43.

dove c'era qualcuno con cui potessi parlare...

Io con la Tosca Bucarelli facevo sempre dei giochini, una volta mi disse: - Io ti chiamo sempre Martini, ma come ti chiami di nome e come si chiama la tua mamma? - - Io mi chiamo Anna e la mia mamma Milena-. Lei se li segnò e se ne servì per passarli ai gappisti forse con l'inchiostro simpatico, per cui quando vennero a liberarci loro avevano l'elenco dei nostri nomi. Si presentò un ufficiale tedesco con tutto l'elenco come venivano per le ebrei, con già tutti i nostri nomi, loro sapevano già i nomi delle persone che dovevano essere liberate. Il nome me lo chiese tre o quattro giorni prima, lei sarebbe stata fucilata dopo due giorni dalla fuga...²⁷¹.

Una volta fuori dal carcere Anna e la madre si divisero dal gruppo poiché i gappisti dissero loro di scappare.

Non ci portarono da nessuna parte, ci dissero di scappare perché eravamo libere, io e la mamma si uscì fra le prime perché s'aveva la cella vicina alla porta, si uscì senza rendersi conto che c'erano di vedetta uomini con il fucile che facevano la guardia alle Murate e s'andò al mercatino di Sant'Amrogio e ci si mescolò perché s'era venute via con quel grembiule, con quegli zoccoli, come mi avevano portato via, si mi avevano portato un golf, ma... Noi non sapevamo che fare e dove andare, non avevamo documenti, non avevamo nemmeno una borsa per darci un contegno, dopo un mese che si girava in una cella ci sembrava di non sapere nemmeno camminare, si disse: - Dove si va? - A Prato non si può tornare, non s'ha documenti -.

E si decise di andare dalla sorella della mia zia... Si decise di andargli a suonare il campanello, stava in via Santa Reparata. Io le dissi: - Senti zia Angela, a noi c'hanno detto di andare via perché s'era libere, chi c'ha liberate e perché non si sa -. E lei mi rispose: - Siamo tre donne, dove si sta in tre si sta anche in cinque, voi venite qui da me -. E ci ospitò lei, aveva una bella casa grande. Il Comitato di Liberazione Nazionale lo sapeva perciò ci portava viveri e soldi perché a quei tempi c'era la tessera e non potevi gravare, la tessera in realtà non era sufficiente. S'andava a prendere la roba, magari un peperone, un pomodoro, ma mai io e la mamma s'andava insieme, magari andavo io con l'Annamaria²⁷² e lei andava con la zia Angela, ma mai io e la mamma

271 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentalinea, 2006, cit. p. 659.

272 Era la figlia della zia Angela, coetanea di Anna, frequentavano entrambe la

*insieme*²⁷³.

Il ritorno a Prato avvenne dopo la liberazione della città, in tutto quel periodo Anna e la madre rimasero ospiti dalla zia Angela che, essendo moglie di un fascista prigioniero degli americani ed avendo avuto un figlio morto in guerra e decorato di medaglia d'argento, era un'ottima copertura.

Dopo essere state liberate siamo rimaste a Firenze perché Prato non era ancora stata liberata, noi non s'aveva documenti, se ci trovavano per la strada i tedeschi... da Firenze se ne sono andati ad agosto, da Prato a settembre... S'è vissuto un mese come clandestine a Firenze, s'andò a casa della sorella di una mia zia che ci ospitò con grande generosità. L'arresto e la prigione non furono esperienze facili, sai cos'è ritrovarsi in un mondo che per te era sconosciuto, la mi' mamma impazziva: - Io t'ho tenuto nell'ovatta e ora ci si ritrova qui -²⁷⁴.

3.2

Attraverso il "Tritaossa".

L'esperienza di Mauthausen e il ritorno alla vita di Marcello

Marcello, di tutti i membri della famiglia Martini, fu quello che soffrì maggiormente le conseguenze dell'arresto, in quanto fu deportato in Austria (annessa al Reich Germanico) e rimase per un anno in un campo di concentramento²⁷⁵.

La notte del 12 Giugno fu trasferito dal carcere delle Murate con un pullman sul quale si trovavano anche una trentina di prigionieri, guardati a vista da SS armate che stavano in fondo all'autobus. Il mezzo era seguito da una macchina. Il viaggio durò tutta la notte e Marcello, come gli altri

facoltà di Lettere all'Università di Firenze.

273 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentaleina, 2006, cit. pp. 659-660.

274 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentaleina, 2006, cit. p. 655.

275 I Lager o Konzentrationslager (KL) furono creati dai nazisti a partire dal 1933 per eliminare gli oppositori politici, i primi a finire nei campi furono i tedeschi che si opponevano a Hitler, in seguito il sistema fu perfezionato e nei campi finirono anche coloro che venivano rastrellati in Europa; i prigionieri divennero importanti per il lavoro schiavo che svolgevano tanto da essere anche affittati come manodopera a grandi industrie.

detenuti, non ebbe alcuna informazione riguardo alla loro destinazione.

Per Marcello il ricordo di quel trasporto, per sua stessa ammissione, rimane qualcosa di vago forse perché un ragazzo strappato così improvvisamente e con tanta violenza alla famiglia, non riusciva a comprendere come la vita potesse cambiare da un momento all'altro.

Soltanto arrivati a destinazione Marcello scoprì di essere stato portato al campo di Fossoli, vicino a Carpi (Modena), campo di transito in cui i prigionieri restavano in attesa di essere spostati nei vari campi di concentramento oltre confine. Il campo di Fossoli era stato costruito nel 1942 come *Campo per prigionieri di guerra n°73*.

La zona scelta per costruire il campo era lontana da centri abitati, ma aveva il vantaggio di essere collegata con la ferrovia. La costruzione del campo cominciò a Maggio. A Luglio arrivarono i primi prigionieri che furono sistemati in tende perché il campo non era pronto.

A novembre ormai il Campo Vecchio (ne venne poi costruita un'ala definita Campo Nuovo di 15 baracche) era terminato e constava di 93 edifici, 46 baracche per prigionieri e edifici per i servizi. Fossoli poteva ospitare fino a 5000 prigionieri ed aveva circa 500 addetti, all'inizio fu gestito dall'esercito italiano per cui il trattamento dei prigionieri fu meno duro, poi dal settembre 1943 il campo di Fossoli fu utilizzato per il transito degli ebrei rastrellati e dei prigionieri politici. Fino al marzo 1944 fu gestito da autorità italiane, poi passò sotto il controllo tedesco e fu chiuso per l'avanzare del fronte nel luglio 1944²⁷⁶.

Una volta arrivato a Fossoli, Marcello scese dall'autobus, nel campo fu interrogato sulle sue generalità e gli fu dato un numero di matricola; il viaggio non lo fece insieme a Focacci perché in carcere non erano nella stessa cella, ma qualche mattina dopo lo ritrovò proprio nella piazza di Fossoli. Da allora Guido divenne per Marcello, anche se non rimasero sempre insieme, un punto di riferimento fondamentale per la sua sopravvivenza durante la deportazione.

Dell'arrivo di Marcello a Fossoli, oltre alla documentazione del campo si ritrovano tracce in alcune testimonianze, quella di Leopoldo Gasparotto che ne parla nel suo "Diario di Fossoli" e la testimonianza di Gilda La Rocca che conosceva bene Focacci.

276 Cfr. A. CHIAPPANO., *I lager nazisti. Guida storico-didattica*, Firenze, La Giuntina, 2007, pp. 129-132.

12 Giugno (1944). Alle 13 arrivo di altri; tra i nuovi arrivati vi è Marcello, un ragazzo di 14 anni, prelevato da solo, senza nessun parente: lo adottiamo noi²⁷⁷.

A Fossoli, l'unica nota, diciamo, serena in tanto disperato squallore, era il permesso di riunirci tutti, uomini e donne, prima dell'appello serale, nella spianata davanti alle baracche. Ci raggruppavamo per queste brevi riunioni, ma che per noi rappresentavan sempre tanto. Rividi così Campolmi, Focacci, con l'inseparabile Marcello Martini. Ricordo ancora com'era Marcello: grande per la sua età, la faccia intelligente dall'espressione cosciente e pur serena, che denotava una maturità molto superiore ai suoi anni²⁷⁸.

Il racconto di Marcello sull'esperienza del campo di Fossoli non è negativa, "nella mia memoria Fossoli appare ancora un'oasi felice"²⁷⁹ anche perché Marcello rimase al campo poco tempo.

Maltagliati che era il capo del campo, non solo mi lasciò i documenti miei che invece dovevano essere requisiti, non solo mi lasciò i soldi che avevo, ma mi lasciò anche due coltellini con i quali intagliavo il legno e facevo dei modellini di aeroplano e li avevo sempre in tasca.

Mi chiese se avevo delle malattie, io continuavo a dire che ero sano ed alla fine mi disse: - Ma l'hai capito che io non voglio che tu vada a lavorare? -.

Allora dissi che avevo una punta d'ernia e lui mi esonerò dal lavoro. Anche Maltagliati era un prigioniero politico, parlava il tedesco per cui era stato nominato capo del campo, ha fatto quello che poteva, anche se io ci sono stato pochi giorni a Fossoli, dal 12 al 21 di giugno e poi ero molto sbalestrato, però questi particolari me li ricordo.

Io non ho mandato cartoline da Fossoli, di solito le notizie non uscivano ufficialmente ma attraverso quei venditori che erano autorizzati a portare uova, pane o altri generi all'interno del campo e in queste contrattazioni davano dei biglietti da portare fuori.

277 L. GASPAROTTO, *Diario di Fossoli*, a cura di M. Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, cit. p. 79.

278 G. LA ROCCA, *La Radio Cora di Piazza d'Azeglio e le altre due stazioni radio*, Giuntina, Firenze, 2004, cit. p. 104.

279 M. MARTINI, *Un adolescente in lager* a cura di E. Massera, Giuntina, Firenze, 2007, cit. p. 13.

Gasparotto fu ucciso, il corpo non è mai stato ritrovato perché pare che stesse organizzando un'evasione in massa dal campo di Fossoli; il pare è obbligatorio. Io sono in contatto con i due figli di Gasparotto. Il suo diario, quando lui fu prelevato e fatto sparire, fu affidato ad un suo amico che lo portò a Bolzano e che poi fortunatamente non fu deportato e che portò il diario al padre di Gasparotto (Il diario di Fossoli) che lo fece risistemare e lo mise in un cassetto ed il diario è tornato fuori quando il nonno è morto. I due nipoti l'hanno fatto pubblicare e mia figlia l'ha comprato alla fiera del libro di Torino e trovò la notazione su di me, così poi mi sono messo in contatto con i figli²⁸⁰.

Marcello ripartì dal campo di Fossoli il 21 Giugno con un camion fino a Carpi e da lì in treno su vagoni piombati; il suo trasporto era il numero 53 (secondo la classificazione di Italo Tibaldi) e portava in Austria 475 persone²⁸¹.

Questo trasporto partito da Fossoli il 21 Giugno e arrivato a Mauthausen il 24 Giugno fu per numero di deportati il secondo trasporto con cittadini nati e/o arrestati in Toscana, dopo quello dell'8 marzo effettuato dai nazifascisti in seguito allo sciopero generale dei primi di marzo 1944 che ne contava oltre 330. Sul totale di 475 persone del trasporto partito da Fossoli il 21 Giugno, 53 erano infatti certamente legati alla Toscana. Molti di loro avevano trascorso, come Marcello, un periodo di detenzione anche nel carcere delle Murate, come ci dice un elenco di nominativi redatto in carcere l'11 Giugno 1944 che testimonia del trasferimento in pullman di 90 detenuti (tra cui 25 che poi si troveranno su questo trasporto per Mauthausen) dal carcere stesso al campo di Fossoli. Per motivi abbastanza oscuri, il nome di Marcello non si trova su questo elenco anche se era stato trasferito insieme a queste persone.

Diversi i nomi di noti antifascisti e resistenti toscani tra i deportati del 21 Giugno (oltre a Guido Focacci, Angelo Morandi e Salvatore Messina, legati come Marcello ai fatti di Radio CORA), come per es. Enzo Gandi, Giulio Bandini, Marino Mari o Dino Francini, quest'ultimo arrestato per attività resistenziale sul posto di lavoro alla Banca Commerciale di Firenze²⁸².

280 Marcello Martini (TA) nell'Agosto 2013.

281 Cfr. M. MARTINI, *Un adolescente in lager* a cura di E. Massera, Giuntina, Firenze, 2007, p. 21.

282 Un'approfondita analisi della deportazione politica dalla Toscana è presente

Saliti sul treno dovettero aspettare molte ore prima di partire. Questa volta Marcello fece il viaggio insieme a Focacci, indicato come suo zio per giustificare il loro legame. Sul treno i prigionieri si divisero la frutta di diverse ceste che i contadini di Carpi avevano messo per loro nei vagoni ed i viveri che alcuni prigionieri avevano ricevuto al campo di Fossoli dai familiari. Durante il viaggio in treno potevano scendere in aperta campagna per i loro bisogni. Prima di partire i tedeschi avevano avvertito che in caso di fughe, avrebbero ucciso dieci persone per ogni fuggiasco; nonostante questo avvertimento nella notte mentre il treno era in movimento, ci furono diverse fughe o tentativi di fuga.

Il treno era formato da vagoni merce rossi, in alto c'era una finestrina chiusa dai tedeschi col filo spinato. Marcello racconta che, almeno nel suo vagone, alcuni prigionieri alzarono un compagno in orizzontale che ruppe il filo spinato con i piedi e poi fuggirono.

Il salto era di circa tre metri. Degli otto uomini che uscirono dal vagone di Marcello quattro morirono, due furono ripresi e due fuggirono. Anche se il treno andava piano viaggiava sempre a circa 50 km all'ora e di notte i prigionieri non vedevano dove atterravano e c'era sempre il rischio di finire sotto le ruote del treno; Marcello ebbe la tentazione di provare a fuggire, ma il pensiero di buttarsi nel buio lo frenò oltre al fatto che sarebbe stato costretto a lasciare Focacci le cui condizioni fisiche non gli permettevano di tentare. Rinunciò allora all'idea.

Se si fosse saputo cosa ci aspettava si sarebbe provato, ma al momento non si sapeva, ci avevano detto che ci portavano in Germania a lavorare per cui non ce la sentivamo di rischiare²⁸³.

Fortunatamente non fu ucciso nessun prigioniero per le fughe avvenute, ma quando passarono dal Brennero, poiché il treno arrancava a velocità ridotta, per evitare che qualcuno fuggisse, i tedeschi aprirono i portelloni e piazzarono i soldati per sparare a chiunque cercasse di uscire.

Fu in quel preciso momento che Marcello capì cosa era la paura ed ebbe davvero la sensazione che la sua vita fosse in pericolo.

in: C. BRUNELLI, G. NOCENTINI, *La deportazione politica dall'area di Firenze, Prato ed Empoli*, in: B. MANTELLI (a cura di), *Il libro dei deportati, Vol. 2. Deportati, deportatori, tempi, luoghi*, Milano, Mursia, 2010.
283 Marcello Martini (TA) nell'Agosto 2013.

Finalmente la sera del 24 Giugno i prigionieri arrivarono a destinazione: il campo di Mauthausen. Allora per arrivare al lager era necessario passare in mezzo al paese e poi fare una strada in salita; i prigionieri furono accompagnati dalle SS tra urla, botte e cani da guardia. In cima alla salita il campo si mostrò in piena luce illuminato da fari che evidenziavano tutta la recinzione di filo spinato ed una serie di baracche buie, immerse nel silenzio, era il campo russo, chiamato così perché utilizzato in precedenza per i prigionieri di guerra sovietici. Un enorme portone che si apriva su un muraglione che circondava il campo vero e proprio fece entrare i nuovi arrivati e poi si chiuse alle loro spalle, Marcello era arrivato nel campo di Mauthausen.

L'immagine del portone mi fece l'effetto proprio di una bocca che inghiottiva, di un qualcosa del genere ed ancora quando ci vado mi fa sempre un certo effetto ripassare quella soglia, appena entro io rivedo il lager come era, non come è ora.

Risento gli stessi odori, gli stessi "puzzi", gli stessi rumori, le stesse cose, è questione di un secondo, di un attimo, mi fa ancora quell'impressione come la bocca di un forno, di qualcosa che poi ti trita; infatti Mauthausen veniva chiamato tritaossa nel gergo delle SS stesse, una delle punizioni era il trasferimento da Auschwitz I a Mauthausen che era un campo di terzo livello in cui venivano messi gli irriducibili.

Questa fu la prima classificazione dei lager. Il primo livello era Dachau che era quello più "soft", ammesso che si potessero fare delle differenze, ma dove potevano esserci anche persone rieducabili dal punto di vista nazista, il secondo livello era la maggior parte degli altri lager ed erano per le persone che era difficile rieducare, poi il terzo livello per gli irriducibili come Mauthausen²⁸⁴.

Questo campo nacque quando, dopo aver annesso l'Austria, le SS decisero di costruirvi un grande KZ (*Konzentrationslager*). Fu scelto un luogo a 5 km dalla cittadina di Mauthausen perché lì c'era una cava di pietra da sfruttare grazie alla manodopera schiava dei prigionieri.

Mauthausen fu aperto nell'agosto del 1938. I primi prigionieri che ospitò venivano dal campo di Dachau e furono impiegati per costruire il campo stesso. In pochi mesi il campo contava già quasi mille persone.

284 Marcello Martini (TA) nell'Agosto 2013.

Il lager principale di Mauthausen si ingrandì fino a comprendere diverse realtà, il Lager I con le baracche dalla 1 alla 20 create nel 1938-1940, il Lager II con le baracche dalla 21 alla 24 costruite nel 1941, il Lager III con 6 baracche del 1944, poi c'erano il *Krankenlager* cioè l'ospedale (ovvero il campo dei malati) e il *Bunker* dove si trovavano 33 celle di punizione²⁸⁵.

Nel campo arrivarono a varie ondate molti prigionieri, gli italiani cominciarono ad arrivare dopo l'8 settembre 1943.

Mauthausen era un campo particolarmente duro infatti era classificato di III tipo, era cioè un lager per “*detenuti con gravi pendenze penali, non rieducabili, e allo stesso tempo anche penalmente pregiudicati e asociali, ovvero per detenuti che per ragioni di pubblica sicurezza possono a malapena essere rieducati.*”²⁸⁶

Dopo l'arrivo a Mauthausen, Marcello e gli altri prigionieri rimasero due giorni fuori, al freddo, al cosiddetto “muro del pianto”, in un cortile dove restarono il 24 ed il 25 Giugno ad aspettare, guardati a vista dalle guardie.

In terra vi era selciato, per impedire ai prigionieri di sotterrare gli oggetti di valore. Marcello, nel tentativo di salvare i soldi che aveva ricevuto in carcere grazie alla madre, li nascose dentro al tubetto del dentifricio²⁸⁷, l'unica cosa che poi gli lasciarono insieme con lo spazzolino e la cintura. Dormirono in terra e rimasero lì tutto il giorno, in attesa di indicazioni, finalmente la sera si presentò da loro una squadra guidata da un uomo con una giacca blu (che indicava il suo “grado” nel campo). Spiegò in tedesco che l'unico modo per uscire dal campo era attraverso il camino del crematorio, lì dovevano solo ubbidire e lavorare perché non erano nessuno e non avevano diritti.

Li fecero spogliare completamente per andare alle docce, in una grande stanza di colore grigio. Lì furono investiti da getti d'acqua con tubi di gomma da altri prigionieri, prima con un getto caldo, poi freddo e questo per diverse volte. Poi passarono in un'altra stanza dove furono segnati con un numero sulla spalla, a Marcello toccò un 9, era l'indicazione del

285 Cfr. A. CHIAPPANO, *I lager nazisti. Guida storico-didattica*, Firenze, La Giuntina, 2007, pp. 145-147.

286 Cfr. A. CHIAPPANO, *I lager nazisti. Guida storico-didattica*, Firenze, La Giuntina, 2007, p. 148.

287 Mentre era in carcere alle Murate Marcello aveva ricevuto pochi oggetti da casa attraverso una zia, lo stesso Anna e Milena nel carcere di Santa Verdiana.

numero del barbiere da cui sarebbero stati rasati e depilati. Per sua fortuna il barbiere di Marcello aveva una macchinetta ed inoltre, poiché non aveva ancora la barba, fece in fretta.

Insieme agli altri prigionieri fu portato davanti a tre medici per essere selezionato (anche se Marcello ancora non sapeva cosa significasse tale visita) ed alla fine gli diedero una camicia e delle mutande e a passo di marcia fu condotto al campo di quarantena.

La quarantena non era una misura precauzionale, era un magazzino, noi eravamo definiti pezzi (STÜCKE), pezzi numerati; ci mettevano in attesa di destinazione²⁸⁸.

In quarantena i prigionieri erano isolati dal resto del campo, non avevano contatti con gli altri; avevano dei pagliericci in terra, fatti di juta e carta che contenevano trucioli. La quarantena non aveva una durata fissa. Nel campo di quarantena comandava il *Blockältester* che era aiutato dai Capi *Stube* che controllavano le camerate con il bastone di gomma, c'erano poi il barbiere e lo scrivano. Completavano il personale del campo gli *Stubendienste* che erano coloro che si occupavano delle pulizie.

Marcello finì nella baracca 17 del campo di quarantena²⁸⁹, il resto del campo era definito “campo libero” e lì vivevano coloro che lavoravano nel lager come schiavi. A Marcello, classificato come triangolo rosso, cioè prigioniero politico, fu assegnato il n° 76430, mentre Focacci aveva il n° 76340.

Nella baracca 17 c'erano quasi tutti italiani, ogni tanto arrivavano le SS e chiamavano un certo numero di prigionieri per farli uscire dalla quarantena. Dopo qualche giorno Marcello e gli altri furono forniti di altri indumenti, da due prigionieri che arrivarono alla baracca con abiti appoggiati su una specie di barella.

... alle giacche avevano tagliato dietro un rettangolo e cucito una striscia di un tessuto a righe e i pantaloni erano imbrattati di vernice rossa (perché così i prigionieri se fossero fuggiti sarebbero stati sempre riconoscibili) e lì quello che

288 Marcello Martini (TA) nell'Agosto 2012.

289 Le baracche dalla 16 alla 19 venivano usate per i prigionieri appena arrivati per fare la quarantena. Cfr. A. CHIAPPANO, *I lager nazisti. Guida storico-didattica*, Firenze, La Giuntina, 2007, p. 147.

capitava capitava, mi ricordo a Morandi capitarono un paio di pantaloni da cavallerizzo di quelli con gli sboffi che usavano gli ufficiali di cavalleria. Si pavoneggiava e diceva che era il più elegante di tutti.

Ci dettero questi stracci di recupero, i nostri vestiti chissà dove erano, dopo ho saputo che veniva fatta una scelta e che gli abiti buoni li prendevano i tedeschi e venivano anche mandati ai bombardati²⁹⁰.

A Marcello furono date due strisciole di stoffa di circa 15 cm alte 5 con il triangolo rosso con scritto IT. Ne mise una sul petto ed una sul gambale destro, poi un pezzetto di lamierino con stampigliato il numero che doveva cucire al polso sinistro, cosa non facile perché non avevano aghi; ma per fortuna un altro prigioniero ne aveva costruito uno che prestò a Marcello.

Il primo mese a Mauthausen Marcello lo passò con Focacci, ma anche con Morandi, il padre di Luigi, il radiotelegrafista di Radio CORA ucciso dalle SS.

C'era il padre di Morandi che non sapeva che il figlio era stato ucciso, sapeva che era stato ferito. Con Morandi eravamo insieme il primo mese di Mauthausen, era una persona molto in gamba, era molto spiritoso, non lo conoscevo prima del lager.

Poi Morandi fu trasferito da Mauthausen, i trasferimenti, sai sei chiuso nel microcosmo della tua baracca di quarantena, non sai nulla, era proibito parlare anche con quelli della baracca accanto, non avevi comunicazione, se uno non era con te non sapevi assolutamente nulla, a meno che non ti arrivasse qualche notizia da Radio Carcere, quindi non sapevi nulla all'infuori di quello che succedeva nella tua baracca. Con Morandi siamo stati qualche settimana insieme.

Focacci conosceva Morandi, ed io l'ho conosciuto tramite lui, io sapevo che il figlio era morto, ma nessuno lo ha informato²⁹¹.

Le giornate erano lunghe nel campo di quarantena, passavano lentamente, ma la sveglia era comunque alle cinque del mattino; anche qui, come a Fossoli Marcello fu interrogato sulle sue generalità e la sua professione. Ingenuamente disse che era uno studente, fatto pericoloso

290 Marcello Martini (TA) nell'Agosto 2012.

291 Ibidem.

questo perché gli intellettuali venivano spesso costretti ai lavori più duri ed usuranti. Per fortuna lo scrivano polacco della baracca di quarantena indicò Marcello come tecnico, destinato a lavorare nelle industrie. Venne quindi inserito nel gruppo destinato alle Rax Werke di Wiener Neustadt²⁹².

Nel periodo di quarantena Marcello si ritrovò anche ad affrontare le *avances* del capo-baracca; una volta andò a svegliarlo mentre dormiva con gli altri prigionieri, lo portò nella sua stanza e dopo averlo fatto stendere sul letto cercò di baciarlo. Marcello si irrigidì non sapendo come uscire da quella situazione ma riuscì a divincolarsi, e per fortuna il kapò non lo trattenne, anzi forse per evitare che raccontasse qualcosa gli regalò anche delle caramelle.

Il vitto in quarantena non era dei peggiori per Marcello, nel periodo in cui arrivò mangiavano soprattutto orzo bollito, in seguito invece si ritrovò a mangiare quasi sempre una specie di minestrone di verdure fatto con rape da foraggio, un alimento che ancora oggi, a distanza di tanti anni ricorda con grande disgusto.

Il periodo di quarantena si protrasse fino a fine Luglio quando Marcello fu trasferito a Wiener Neustadt; un giorno arrivò la notizia della partenza, ci fu l'appello e fu chiamato per ultimo anche il numero di Marcello. Per lui fu una sofferenza perché temeva di essere separato da Guido Focacci, invece furono inviati entrambi a Wiener Neustadt; a tutti furono consegnate delle divise a righe grigie e blu, un cappellino e degli zoccoli, poi al momento della partenza, il gruppo fu portato a piedi alla stazione e di nuovo caricato sui vagoni piombati senza che nessuno avesse idea della propria destinazione.

Il convoglio arrivò direttamente alla fabbrica Rax Werke che aveva un suo raccordo ferroviario. Lo stabilimento era circondato dal reticolato, all'interno c'era la piazza per l'appello e l'infermeria, al piano superiore gli alloggi per i prigionieri, dove ogni letto era solo per due prigionieri; ad una parte dello stabilimento che produceva battelli per trasportare il materiale da guerra mancava il tetto perché aveva subito diversi bombardamenti, ragione per cui alcune lavorazioni avvenivano all'aperto.

Marcello fu impiegato come chiodatore mentre Focacci era alle macchine utensili, torni e frese.

292 Cfr. ISRT, *Carte Martini*, scritto di Marcello Martini, *Relazione al dott. Freud*.

Si dovevano sovrapporre dei lamieroni forati sui bordi, per fare il fasciame del battello, infilavi un chiodo arroventato dentro il buco, da una parte c'era uno che reggeva il controferro e dall'altra uno con il martello pneumatico lo ribatteva in modo da unire le due lamiere. Io lavoravo o alla forgia a scaldare i chiodi o ad aiutare a prendere il chiodo rovente e infilarlo nel buco e aiutare a reggere il controferro; eravamo una squadra di 4, uno alla forgia, uno a mettere il chiodo e a reggerlo, uno al controferro, uno al martello pneumatico; io potevo stare solo o alla forgia o a dare un aiuto. Alla forgia c'era l'inconveniente che tu eri esposto mentre invece se eri nello scafo non ti vedevano, vedevano quelli alla forgia e al martello pneumatico, quelli nello scafo si potevano riposare; magari quello alla forgia continuava a buttare i chiodi, li prendessero o meno continuava e quello con il martello pneumatico ribatteva i soliti chiodi.

Una volta che i chiodi erano scaldati, diventavano bianchi e li buttavi nel boccaporto e quello di sotto li prendeva²⁹³.

Per Marcello questa esperienza lavorativa fu molto dura, non solo era la sua prima esperienza lavorativa, ma in più era un prigioniero costretto ai lavori forzati in un ambiente in cui gli esseri umani perdevano ogni valore ed i maltrattamenti e le percosse erano la norma.

Il lager di Wiener Neustadt non era molto grande, all'incirca comprendeva 400 persone, rispetto ad altri lager aveva dei piccoli "vantaggi": c'era una sala refettorio per il rancio serale che era a base di pane e margarina o salame dove era permesso rimanere fino al momento di andare a dormire e c'era una stanza in cui i prigionieri potevano lavarsi²⁹⁴.

Il turno di lavoro era di dodici ore, la sveglia era alle 4.30, poi c'era l'appello e cominciarono a lavorare alle 6 del mattino, verso le 9 una pausa di 15 minuti, poi il pranzo dalle 12 alle 13, poi lavoravano fino alle 18 quando iniziava il turno di notte.

Marcello lavorava con altri 3 prigionieri, due polacchi ed un russo. Un paio di volte fu violentemente percosso dal capo squadra civile, il *Meister* ed in una di queste occasioni addirittura rischiò di cadere da diversi metri di altezza: si salvò solo perché i compagni lo trattennero.

A Wiener Neustadt il vitto forse era un po' più sostanzioso che da altre

293 Marcello Martini (TA) nell'Agosto 2012.

294 ISRT, *Carte Martini*, scritto di Marcello Martini, *Relazione al dott. Freud*.

parti, ogni tanto capitava

anche una distribuzione di birra e qualche volta la domenica c'erano dei maccheroni semidisfatti, ma diversi dalla solita zuppa di rape. Per un certo tempo un vice-capo del campo di nome Georg portò a Marcello di nascosto nella pausa una fetta di pane con la margarina. Una donna che lavorava come civile nello stabilimento invece gli portava di nascosto della frutta, inoltre un altro prigioniero aiutava lui e qualche altro compagno con razioni di zuppa supplementare.

Questi episodi di solidarietà per Marcello furono molto preziosi e sempre in tutte le interviste li ha ricordati con profonda gratitudine. Anche se oggi possono sembrare piccoli gesti, in realtà allora erano estremamente importanti. Queste razioni supplementari facevano la differenza e permettevano al prigioniero di sopravvivere. Tali gesti comunque non erano molto frequenti perché la situazione del lager era così alienante da far perdere purtroppo a molti ogni umanità e perché mostrare compassione o pietà era considerato un atto di tradimento per cui chi li compiva se veniva scoperto rischiava la morte.

Un giorno Marcello, mentre lavorava come chiodatore ebbe un incidente, un chiodo rovente gli si conficcò nel piede, la ferita poteva essere mortale invece forse per lui fu una fortuna perché aiutato dai medici dell'infermeria riuscì a restare due mesi a riposo dal lavoro.

...Una volta che io ero giù uno di questi chiodi mi entrò preciso nello slargo dello zoccolo, infatti ho sul piede l'impronta del chiodo, la ferita poi fu riaperta perché mi venne il pus sotto, questo quando ero già a Hinterbrühl. Mi buttò all'aria tutta la circolazione, infatti mi ha causato una flebite; la bruciatura era profondissima. I primi tre giorni dovetti continuare a lavorare, il chiodo si era appiccicato, si staccò, in infermeria mi ci misero un po' di carta igienica, dopo due giorni il piede era molto gonfio, dove c'era la bruciatura era diventato giallo e verde, puzzava, stava andando in cancrena allora fui ricoverato in infermeria e fu la mia salvezza perché fui ricoverato due mesi, ottobre e novembre, lì ero al coperto, avevo una branda tutta per me con una coperta tutta per me, non c'era il riscaldamento, ma si stava bene e poi potevo riposarmi e mi facevano degli impacchi di permanganato e carta igienica.

Jacques aveva rubato non so dove quelle matite emostatiche a base di nitrato di argento che si usano quando ci si taglia facendo la barba, brucia maledettamente, me la passava sulla carne viva e io urlavo come un disperato. Non c'era altro che questo.

Da una cancrena già iniziata sono riusciti a farmela regredire con queste cure. Non so come abbiano fatto a tenermi lì per due mesi, quella era solo un'infermeria, non era lungo degenza, non so come hanno fatto a giustificare lì la mia permanenza, ero una bocca inutile, non lavoravo, mi potevano uccidere o rispedire a Mauthausen.

Devo ringraziare Maurice, un medico creolo, Jacques che era uno studente di medicina, Otto che era un dentista di Vienna ed era il capo dell'infermeria e Vassili che era l'infermiere russo.

Otto era in una posizione di preminenza anche perché curava i denti ai tedeschi. Insomma sono riusciti a tenermi lì 2 mesi, ho imparato anche a parlare il francese anche perché oltre a Maurice e Jacques, c'era ricoverato per un certo periodo Allodoli di Firenze che parlava benissimo il francese e un professore della Sorbona che mi correggeva. Quando sono uscito parlavo il francese e si meravigliavano che avessi sul triangolo la IT, addirittura pensavo in francese²⁹⁵.

Una volta uscito dall'infermeria Marcello fu messo a sgomberare le macerie causate da un bombardamento. Lo stare al freddo per tante ore gli causò un attacco di reumatismi.

I primi di dicembre uscii dall'infermeria, mi fecero uscire di domenica così era una giornata di riposo, appena uscito mi mandarono a spalare macerie e recuperare mattoni perché c'era stato un bombardamento. Presi tanto di quel freddo che mi venne il primo attacco di reumatismi e Jacques mi diede delle aspirine rubate alle scorte dei tedeschi²⁹⁶.

Marcello ricominciò a lavorare in officina il 19 dicembre, dopo una dura giornata di lavoro invece di farlo rientrare nella baracca, durante l'appello fu selezionato insieme a molti altri. Per ore li fecero rimanere fuori, fermi, all'aperto mentre nevicava, poi verso la mezzanotte furono messi sui camion e portati al campo di Hinterbrühl, dove c'era uno stabilimento sotterraneo per la produzione di aerei²⁹⁷.

295 Marcello Martini (TA) nell'Agosto 2012.

296 Ibidem.

297 Cfr. ISRT, *Carte Martini*, scritto di Marcello Martini, *Relazione al dott. Freud*.

Il 19 mi trasferirono a Hinterbrühl, Focacci rimase lì a Wiener Neustadt, del gruppo che conoscevo c'era solo Enzo Zingoni. Ci fecero salire sulla motrice di un camion, dietro c'era il rimorchio con dei soldati con la mitragliatrice puntata verso di noi, io avevo una gran paura, perché si pensava che quelli che venivano mandati via da Wiener Neustadt fossero in più e che venissero eliminati. Già quella era stata una giornata lunga, avevamo cominciato a lavorare alle 6 della mattina, si smise la sera alle 6, si fece l'appello e all'appello il gruppo più consistente rientrò negli alloggi a cenare, noi invece rimanemmo lì sotto la neve (aveva cominciato a nevicare) fino a mezzanotte quando ci fecero salire sul camion. Si rimase in piedi tutte quelle ore. (L'appello poteva durare da mezz'ora a diverse ore, era variabile).

Poi verso le 3 di notte si arriva all'altro campo, ci fecero scendere e si poté stare un'ora tranquilli (perché poi alle 4 e mezza c'era la sveglia). Alle 4 e mezzo sveglia, in piedi nella baracca anche se c'erano le brande, passa la mattina, il pomeriggio, verso le 4 e mezzo del pomeriggio appello e poiché eravamo stati fermi tutto il giorno ci fece fare ginnastica, il giro della piazza saltando in fila come ranocchi, una mezz'ora di questo, alla fine l'appello vero e proprio, poi un gruppo cena e va a dormire, un altro gruppo va giù nelle gallerie a lavorare.

Dopo due giorni in cui ero in piedi, senza mangiare nulla finii nelle gallerie a lavorare tutta la notte. A Hinterbrühl c'era la fabbrica di aeroplani, erano gallerie di una vecchia miniera di gesso, poi diventata una stazione turistica perché le gallerie erano su due piani, con un'esplosione avevano fatto allagare il piano di sotto e così avevano formato un bellissimo lago sotterraneo e i proprietari ci avevano messo dei barconi per far fare ai turisti il giro del lago artificiale sotterraneo, questo avveniva ai primi del '900.

I tedeschi ci piazzarono delle idrovore, tolsero l'acqua e in queste gallerie ci installarono la fabbrica di aeroplani, un piano era a 25-30 m sotto e l'altro a circa 50 m²⁹⁸.

Dopo poco tempo dal suo arrivo a Hinterbrühl, Marcello ebbe di nuovo problemi con i reumatismi a causa dell'umidità dell'ambiente sotterraneo in cui era costretto a lavorare. Doveva farlo anche con la ferita al piede che lo costrinse ad un nuovo ricovero in infermeria pur se di durata molto più breve del precedente. Fortunatamente la collaborazione con il personale civile si rivelò migliore che a Wiener Neustadt, per cui al rientro

298 Marcello Martini (TA) nell'Agosto 2012.

dall'infermeria lo spostarono al reparto di assemblaggio del materiale elettrico, un lavoro più leggero pur se di responsabilità.

A Hinterbrühl i primi giorni mi misero a fare l'aggiustatore, era un lavoro abbastanza pesante, si trattava di ricontornare in base a certi calibri i pezzi di duroalluminio[sic!] che servivano per montare le fusoliere di questi caccia, era un lavoro di lima. Siccome io avevo forti dolori alle spalle io limavo dondolando il corpo e tenendo ferma la lima. I dolori li avevo per i reumatismi.

Ho passato nelle gallerie i mesi di gennaio e febbraio, era freddo, ma la temperatura era costante ed ero al coperto. Quando ricominciò a farmi male il piede (era già passato un po' di tempo, eravamo verso marzo) mi mandarono in infermeria, anche lì c'erano medici francesi, io il francese allora lo parlavo e mi dissero che c'era da riaprire la ferita per far uscire il pus.

Mezza forbice chirurgica, un buco in cima e un buco in fondo alla cicatrice che avevo, poi sotto ci passarono una specie di specillo, un fil di ferro e prese le due estremità, tirandolo, aprirono la ferita, non c'era nessun'altra cura e venne fuori il pus che si era formato sotto. Rimasi fermo 2 settimane in infermeria con le solite cure con carta igienica e permanganato, non si poteva stare di più e meno male, questo mi salvò letteralmente la pelle perché poche settimane dopo si partì per la marcia della morte e quelli che erano in infermeria e non potevano camminare furono uccisi con una puntura di benzina. Quando rientrai a lavorare mi spostarono dall'aggiustaggio al reparto elettrico a montare l'impianto elettrico degli aeroplani fino al primo di aprile quando ci portarono in piazza dell'appello, ci dissero di portarci dietro una coperta a testa, ci dettero una pagnotta a testa e ci fecero partire per la marcia della morte²⁹⁹.

Nonostante Marcello non avesse più vicino l'amico Guido Focacci, era ormai cresciuto ed era in grado di instaurare rapporti di solidarietà con amici fidati; a Hinterbrühl divenne amico di un tenente dell'esercito italiano, di origine milanese tramite il quale entrò in contatto con un gruppo di spagnoli che avevano creato una forma di resistenza clandestina dentro il lager³⁰⁰.

Fu con questo piccolo gruppo che talvolta Marcello poté, in riunioni che si tenevano nella falegnameria del lager, parlare di politica. Collaborò

299 Marcello Martini (TA) nell'Agosto 2012

300 Cfr. M. MARTINI, *Un adolescente in lager* a cura di E. Massera, Giuntina, Firenze, 2007.

sempre con loro in atti di sabotaggio del materiale elettrico riuscendo a superare i controlli di qualità.

Se questi atti di sabotaggio fossero stati scoperti sarebbero stati puniti con la morte certa; nonostante Marcello fosse a conoscenza dell'enorme rischio che tali azioni comportavano e che danneggiavano solo marginalmente i tedeschi, la soddisfazione di poterle compiere dava un nuovo senso alla sua prigionia e gli restituiva la sua umanità: non era più solo un oggetto passivo senza nome e senza speranza.

Il 31 marzo tornando dal lavoro i prigionieri furono avvisati che sarebbero partiti il giorno dopo, la destinazione non fu comunicata. Il giorno dopo, il 1° Aprile 1945 cominciò per Marcello e gli altri prigionieri che erano con lui la cosiddetta "marcia della morte" che durò fino all'8 Aprile. Circa mille deportati furono raggruppati la mattina nel piazzale, pronti a partire, non c'erano camion o altri mezzi, il dubbio che serpeggiava era che sarebbero stati tutti uccisi, invece venne dato l'ordine di prendere ognuno la propria coperta e fu distribuita una pagnotta a testa, poi vennero informati che sarebbero tornati a Mauthausen, nessuno sapeva quanto distasse il campo, ma la notizia che c'era una destinazione tranquillizzò molti.

Tutti coloro che erano in infermeria furono uccisi, gli altri furono divisi in tre gruppi, Marcello fu inserito nel secondo. I deportati furono fatti passare per strade secondarie e sterrate, durante il primo giorno di marcia cominciò a piovere e la pioggia durò quasi per tutto il tempo della marcia, solo il quinto giorno venne data una tazza di zuppa di patate.

Chi cadeva o rimaneva indietro veniva ucciso, chi si fermava anche per i bisogni corporali rischiava la fucilazione; Marcello per placare un po' la fame riuscì in più di un'occasione a raccogliere velocemente un po' d'erba, senza fermarsi, se fosse rimasto indietro sarebbe stato ucciso.

La marcia durò una settimana, con una sola pagnotta da mangiare.

Appena incominciava ad imbrunire venivano messi i camion a ferro di cavallo in un prato e quando si arrivava facevano l'appello, il controllo veniva fatto in fila per cinque.

I prigionieri, tutti insieme, dovevano togliersi il cappello fino a quando il sincronismo non era perfetto, dopo ci contavano sia il capocampo che il capitano delle SS, se i due numeri coincidevano allora ci si poteva sdraiare sul prato.

Il prato era illuminato dai fari accesi dei camion su cui si alternavano a riposare gli armati che durante la marcia fiancheggiavano la fila dei prigionieri

e che ogni tanto sparavano su di loro. Dormivamo sui prati bagnati perché pioveva tutta la settimana.

La mattina appena albeggiava sveglia, alzarsi, rimettersi in fila, rifare l'appello, ricontrollare il numero e a quel punto lì ricominciare a camminare finché non imbruniva e la sera stessa cerimonia del giorno prima.

Incubi ce l'ho ancora, ho il ricordo di quando un russo, barcollando, si appoggiò con la mano sulla mia spalla e sulla spalla di un altro e una guardia gli fece saltare la testa dal di dietro, vicino alla mia testa. Gli partì tutta la parte posteriore del cranio, io ero quasi in fondo alla colonna, ma per reazione, aumentai il passo fino a trovarmi in testa. Una mattina c'erano 5 persone in più, non tornavano i conti tra quelli ammazzati il giorno prima e quelli contati, allora passò il maggiore delle SS davanti a noi schierati in fila, ne scelse 5, tirò fuori la pistola e gli sparò davanti a tutti. Io ero in seconda fila, passò anche davanti a me; la sopravvivenza nei lager era questione di casualità, trovarsi al posto giusto al momento giusto.

La cosa più tremenda fu l'ultima sera, fu la cosa più studiata, più raffinata, le altre erano pura brutalità, per esempio uccidere 5 per far tornare i conti per non dover controllare i numeri di matricola, ma l'ultima sera, poi il giorno dopo si arrivò a Mauthausen, anche lì colpo di fortuna di essere uno degli ultimi di quelli arrivati, era già buio, c'erano i camion a ferro di cavallo con i fari accesi, arrivavi, ti mettevano in gruppi di dieci, dietro a me c'erano gli ultimi dieci, io ero proprio in coda, non ce la facevo proprio più. Passa un gruppo di dieci, c'era un tenente delle SS con due bellissimi cani lupi, allunga il guinzaglio, i cani addestrati quando vedevano i vestiti a righe ad attaccare, quindi nonostante i 30 Km o più che avevi fatto dovevi cercare di correre verso le luci che vedi laggiù perché sai che lì ci sono a dormire quelli che ti hanno preceduto, senonché ad un certo punto ti manca il terreno sotto i piedi, perdi proprio la cognizione del terreno e cominci a rotolare nel buio assoluto, abbagliato dai fari non vedevi proprio niente, tu rotolavi nel buio più completo, senza sapere dove vai a finire. Finché ad un certo punto ti fermi e cerchi di alzarti, senti morbido sotto i piedi e nel buio assoluto finché non senti il terreno e ti butti a dormire perché sei esaurito e la mattina quando albeggia vedi cosa è successo.

Un tronco di cono rovesciato, un'enorme buca di diametro di forse più di cento metri con le ripe scoscese e fondo piatto, quelli che erano arrivati ancora con la luce del giorno erano scesi e si erano messi in fondo a dormire, gli altri erano arrivati via via.

Gli ultimi erano rotolati giù al buio, accecati dalle luci e cadendo a gran

velocità avevano ucciso con gli zoccoli di legno i compagni sdraiati. Quelli che erano sul bordo erano quasi tutti morti e se non lo erano li finivano i tedeschi. Meno ne riportavano meglio era, noi dovevamo essere eliminati, non eravamo prigionieri da sfruttare, eravamo dei pezzi da eliminare. Bisogna partire da questa mentalità. Questo l'ultima sera per la strada, poi il giorno dopo arrivammo a Mauthausen³⁰¹.

Durante la “marcia della morte” la colonna di Marcello proveniente da Hinterbrühl incrociò anche una colonna di deportati provenienti da Wiener Neustadt, le due colonne per un tratto camminarono parallele, dall'altra colonna venne chiesto se c'era Marcello, alla risposta affermativa fu detto che anche Guido era vivo. In questo modo Marcello ebbe notizie dell'amico Focacci. Marcello fu portato a Mauthausen, Focacci a Gusen.

A Mauthausen si svolse tutto come la prima volta: l'attesa, la doccia, la rasatura, poi Marcello, completamente nudo, venne mandato alla baracca di quarantena n° 24.

A Mauthausen stessa scena, permanenza al “muro del pianto”, poi doccia, rasatura, poi ci mandarono nella baracca 24, nudi come vermi perché non ci dettero nemmeno camicia e mutande, nella baracca c'erano degli italiani che conoscevo per fortuna, ci dettero la loro gamella per mangiare, se non hai un recipiente per mettere la zuppa non te la danno; dopo una marcettina del genere non puoi nemmeno mangiare.... ammesso e non concesso che quello fosse mangiare. Lì dal 7 di aprile si aspettò fino al 5 di maggio considerando che il poco mangiare che c'era diminuì ancora, la zuppa di rape del giorno c'era sempre, il pane della sera diminuì sempre di più fino a diventare una pagnotta, divisa 3, divisa 4, divisa 6, poi le ultime 3 sere la pagnotta divisa in 16 persone e l'ultima sera in 24. Il 5 arrivarono gli americani, ma non ho un ricordo preciso di quello che sia successo, ero completamente out³⁰².

In realtà durante l'ultimo periodo da deportato, Marcello divenne *Stubendienst* cioè aiutante del capo baracca, questo gli permise di avere un po' di zuppa in più e la possibilità di stare dentro la baracca dove doveva pulire tutto perfettamente e, a volte, portare anche fuori i cadaveri per l'appello. Se da un lato questo incarico forse gli permise di sopravvivere,

301 Marcello Martini (TA) nell'Agosto 2012.

302 Ibidem.

lo fece però anche soffrire per un maggiore isolamento rispetto agli altri prigionieri. Anche se non si comportò da aguzzino, era comunque diviso dagli altri e non poteva nemmeno parlare con loro, come faceva in precedenza.

Finalmente il 5 Maggio arrivarono gli americani, l'incubo del lager era finito.

Con la liberazione del campo i deportati furono riuniti per nazionalità, così Marcello si trovò nella baracca degli italiani e fece gruppo con gli altri compagni; nessun prigioniero, nemmeno lui, allora comprese le regole ferree che gli americani misero al campo: per uscire c'era bisogno di avere un permesso e i deportati non potevano riportare dall'esterno niente.

Gli americani volevano evitare conflitti con la popolazione locale e temevano di non poter gestire la massa di prigionieri se avessero cominciato a muoversi liberamente. Ma per quelli che erano nel campo, dopo aver sofferto per tanto tempo a causa della violenza degli aguzzini del lager e del disprezzo che mostrava loro la popolazione fuori dal campo, tutte queste restrizioni, erano un'ulteriore sofferenza difficilmente comprensibile.

Con i compagni italiani Marcello comunque riuscì ad organizzare una piccola squadra che per integrare il vitto compiva piccole razzie quando uscivano dal campo.

*Poi mi sono ripreso, mi sono ritrovato nella baracca con gli altri italiani e con alcuni si usciva per rubare, insomma per arrangiarsi, se ne faceva di cotte e di crude...*³⁰³

Dopo qualche settimana Marcello partì per Gusen dove sperava di trovare Focacci, infatti lo ritrovò e ne fu immensamente felice, *l'incontro con Guido fu bello, anche se non eravamo molto espansivi, oggi sembra strano, ma è così*³⁰⁴.

Dopo la liberazione, avendo saputo che Focacci era a Gusen, con il permesso degli americani io mi incamminai, senza sapere dov'era per andare a Gusen, erano 7 chilometri, ma non era facile. Andai come se avessi avuto la cartina, arrivai a Gusen e ritrovai Focacci ed altri che conoscevo. Andai a Gusen, in realtà due giorni dopo quelli che erano a Mauthausen furono rimpatriati per

303 Ibidem.

304 Marcello Martini (TA) nel Settembre 2013.

cui io tornai a casa 15 giorni dopo, quando vuotarono anche Gusen.

Per me il periodo di Gusen fu un periodo di sogno, c'era un ragazzo di Milano (forse Elio Pitto) che faceva da autista al capo del campo americano. Aveva trovato una vecchia Volkswagen militare (quelle con la ruota di scorta davanti) e andava a prendere questo maggiore Levi che aveva requisito una villa a mezza collina. Lo prendeva la mattina e lo portava in ufficio e lo riportava la sera; durante il giorno la macchina era a disposizione e si andava dappertutto, in più si dormiva negli alloggi dei soldati americani e si mangiava alla loro mensa; tra questo, quello che si rubava e quello che si scambiava, nel campo non si poteva portare niente perché gli americani sapevano che era roba rubata ed erano dei moralisti per cui se ti trovavano qualcosa te lo facevano buttare in un bidone.

Anche i loro avanzi non te li facevano prendere, buttavano via dei pezzi di formaggio a volte.... Una volta però si fece entrare una mucca che si macellò e si mangiò. Quindi cosa si faceva, si riusciva a far entrare la roba dentro con la macchina del comandante che non veniva perquisita, se qualcuno rubava qualcosa veniva da noi che si faceva entrare dentro in cambio di una parte. In un angolo dell'alloggiamento degli americani avevano un mucchio di scatolette che buttavano via; io ne prendevo un bel po', poi andavo in giro per la campagna e si faceva il cambio con burro, speck, ecc. Noi s'era in tre a dormire in questa camerata con gli americani, Pitto faceva l'autista, l'altro faceva il meccanico e poi c'ero io. Una volta da questo armadio tirai fuori latte, farina, uova, impastai tutto e feci le tagliatelle, tirai la spoglia con il manico della scopa che era sporco per cui vennero un po' grigie, poi feci un sugo con piselli e bacon. Quel disgraziato di Pitto ebbe il coraggio di portarle al maggiore Levi che ne fu entusiasta e disse: - Marcello può andare in cucina e prendere tutto quello che vuole -.

A Gusen ci sono stato una ventina di giorni, da fine maggio al 21 di giugno quando ci fecero salire sul treno. Io dal campo entravo e uscivo; Focacci invece rimaneva dentro al campo³⁰⁵.

Finalmente venne svuotato anche il campo di Gusen, il 21 Giugno. Dopo un anno di permanenza nel lager Marcello e i suoi compagni furono condotti alla stazione per riprendere il treno per tornare a casa; in realtà Marcello non sapeva se aveva ancora una casa ed una famiglia e questa era

305 Marcello Martini (TA) nell'Agosto 2012.

la condizione di molti deportati; per sopravvivere nel lager era necessario non pensare troppo alla famiglia, alla casa, alla vita normale di prima perché questo acuire solamente le sofferenze e diminuiva le possibilità di sopravvivenza.

Quando ero in lager non pensavo alla mia famiglia, non li avevo dimenticati, ma la famiglia era una realtà irreali, la vita normale era una realtà irreali, era una cosa persa nella nebbia, tra la vita prima e la vita in lager c'era una coltre di nebbia, era meglio non ricordare, non era una cosa cosciente, ma quello che contava era la realtà del momento, era solo quello che era importante, il resto erano sforzi inutili, ricordare non serviva a nulla mentre poteva servire stare attenti se a qualcuno scappava una briciola di pane. I ricordi, se tutto andava bene, erano dolorosi, ripensare a come eri, a quello che avevi non era utile, potevi pensarci un momento, ma non concentrarti³⁰⁶.

Quando arrivarono ad Innsbruck vennero sistemati in un ex lager per poi ripartire il giorno dopo, qui Marcello vide tra i prigionieri un tipo che a Mauthausen aveva sempre fatto la spia ai nazisti, avvertì i compagni, lo presero e lo portarono nella baracca degli italiani. Dopo un processo decisero di consegnarlo agli americani come prigioniero di guerra, ma gli americani forse non avendo ben compreso la situazione arrestarono quest'uomo ed anche i due che lo avevano portato. Uno di questi era Guido Focacci che quindi il giorno dopo non fu fatto partire insieme a Marcello. Quest'ultimo fu invece mandato a Bolzano, dove rimase ad aspettare Guido che per fortuna arrivò il giorno dopo.

A Bolzano Marcello fu accolto con calore. Questo lo sconvolse e lo stordì poiché non era più abituato ad essere trattato come una persona. Solo allora cominciò a chiedersi cosa poteva essere successo alla sua famiglia, se erano ancora tutti vivi e dove potevano trovarsi, poiché era passato un anno da quando era stato deportato; aveva lasciato madre e sorella in carcere ed il padre forse ferito a morte dai tedeschi. Da Bolzano poi andò a Milano con Focacci e da qui tramite dei parenti di Focacci riuscì a sapere dove si trovava la sua famiglia e a mandare un telegramma per contattarli.

... da Bolzano andammo a Milano; a Bolzano erano collegati fino a Bologna,

306 Ibidem.

poi da qui c'erano altri collegamenti, ma non sapevano dirci come; allora noi si sapeva che in Toscana c'erano stati bombardamenti e non sapevamo se le famiglie c'erano ancora, per cui Focacci ebbe un'idea, di andare a Milano da un suo cugino per sapere da lui se potevamo avere notizie dalle famiglie.

Si telegrafò alla famiglia di Focacci a Firenze e tramite loro si ebbero contatti con la mia famiglia dopo un anno. Il telegramma di risposta fu: "Noi tutti bene ti aspettiamo a Firenze"³⁰⁷.

L'incubo era veramente finito. Marcello tornò a casa dai suoi cari il 1° luglio 1945. Il ritorno non fu né facile né indolore e Marcello non riusciva a credere di essere circondato da persone che gli volevano bene e che non chiedevano niente in cambio.

Rivedere i miei fu strano, non c'ero più abituato. Mia mamma lo capì, ma i miei fratelli non l'hanno mai capito. Non ero più abituato agli affetti, mi guardavo intorno perché avevo paura, avevo paura anche dei miei, non ti fidi più delle persone. E' una cosa intima, inspiegabile razionalmente.

Dopo qualche giorno dovetti andare a casa da Focacci e rimanere qualche giorno con lui perché con lui anche con uno sguardo ci si capiva. Vedendo che anche lui aveva due sorelle, i genitori, in un certo senso capii come si viveva in famiglia, che quelli che avevi intorno non ti volevano fregare il pane o le scarpe, ma che ti volevano bene veramente. Tutto quell'affetto che i miei mi riversavano addosso mi legava, non mi sembrava possibile, è difficile da rendere con le parole; sono sentimenti profondi e strani, non so spiegare perché so solo che ero sospettoso in un certo senso. Cosa vogliono queste persone? L'ho capito dopo qualche giorno.

Il campo trasforma usi e abitudini in persone adulte: esempio l'episodio di Valcarenghi³⁰⁸, è un episodio buffo, ma per conto mio è indicativo di come il campo trasformi usi ben radicati in una persona adulta; eravamo arrivati con la tradotta da Innsbruck e ci ospitavano in una scuola di Bolzano, adattata per il ricovero dei deportati, il prefetto della città vide nella lista il nome dell'avvocato Valcarenghi, che era di una famiglia milanese molto in vista. Era un giovane di circa 25 anni ed aveva fatto parte della Resistenza. Il prefetto mandò l'autista alla scuola a prendere questo amico di famiglia, invitandolo

307 Ibidem.

308 Era un deportato che tornò con Marcello che apparteneva ad una ricchissima famiglia milanese.

ad un pranzo. C'era l'argenteria, la cameriera in crestina e guanti bianchi, tutte cose normali per Valcarengi prima della guerra, però dopo il lager non c'era più abituato, non solo era molto sospettoso, ma nel momento in cui il pranzo era finito, si alzò, raccolse tutto il pane e ciò che c'era sulla tavola li mise nel giubbotto e scappò via.

Se l'avessi fatto io che ero un ragazzo non sarebbe stato strano, ma quello era il suo ambiente, lui era un adulto, ma il lager modificava gli atteggiamenti, per cui se il lager faceva modificare così gli adulti cosa poteva fare ad un ragazzo come me³⁰⁹.

Il lager è un'esperienza che modifica profondamente l'animo umano, lo porta a livelli inimmaginabili, Marcello al ritorno è una persona totalmente diversa, partito ragazzo, ancora inesperto della vita, torna come uomo adulto, temprato, ma anche ferito da un'esperienza paradossale e crudele di cui è difficile anche concepire l'idea.

Anche oggi non si può capire tutta la vicenda; non sono solo le cose fisiche, le botte, la fame, era una forma di negazione della persona che uno che ha vissuto una vita normale, anche nella miseria però sei sempre in mezzo a degli umani, invece eri in mezzo a gente che ti voleva far fuori, che ti voleva prendere quel poco che hai.

A me mi presero il pezzo di pane che avevo messo in tasca, mi saltarono addosso in dieci e mi strapparono la tasca, i pantaloni e il pane si sbriciolò e nessuno se ne avvantaggiò. Arrivare in mezzo a gente che ti voleva bene ti sconvolgeva, non ero più abituato, ti chiedevi "perché fanno questo?". Forse mia mamma ha capito, ma i miei fratelli no, per esempio mio fratello mi ha chiesto per anni perché volevo tornare a Mauthausen se c'ero stato così male. Io non vado per crogiolarmi nel dolore, ma per far capire agli altri quello che è stato e per ricordare i morti³¹⁰.

Il ritorno a casa è difficile, è difficile per Marcello abituarsi di nuovo all'affetto dei cari, alla gentilezza, alle cure ed alle premure di una madre, ma si dimostra difficile anche per i familiari, che pure hanno sognato a lungo il suo rientro a casa, che hanno pregato e sperato e pianto, si dimostra difficile perché non possono comprendere l'orrore che ha vissuto,

309 Marcello Martini (TA) nell'Agosto 2012.

310 Ibidem.

l'enormità della violenza di cui è stato fatto oggetto, la realtà del campo e perché si ritrovano davanti un involucro, un corpo martoriato, un'anima ferita, in cui stentano a riconoscere le fattezze della persona che amavano.

E' quasi impossibile descrivere l'attesa di una madre che si è vista portare via un figlio ancora adolescente senza conoscerne il destino. Per tredici lunghissimi mesi Milena cercò nella fede e nella preghiera un conforto alla sua disperazione ed il miracolo avvenne con il ritorno di Marcello, sopravvissuto alla tremenda detenzione nel lager KZ di Mauthausen. In quegli anni, in Italia si ignorava l'esistenza dei campi di sterminio e questo, in un certo senso, evitò un ulteriore peso sul già provato stato d'animo di Milena. Sicuramente percepiva, dai comportamenti quasi selvatici del figlio, quello che doveva avere subito per arrivare ad un tale cambiamento. Da parte sua, Marcello evitava di parlare di ciò che aveva visto ed aveva passato, sia perché sentiva che gli altri stentavano a "capire il lager", sia per non addolorare maggiormente la mamma³¹¹.

Mario diceva in uno scritto che Marcello come aspetto faceva ribrezzo al ritorno, aveva le ginocchia più grandi delle cosce ed era più selvatico come comportamento³¹².

Quando è tornato è stato difficile, bastava allungare una mano verso di lui che lui si nascondeva sotto il tavolo per evitare le botte; il giorno che tornò, arrivò di pomeriggio, io avevo fatto il brodo, avevo messo la carne in un piatto e gli ossi erano rimasti nel colino, lui entrò in cucina, prese un osso di quelli spugnosi e come un cane, tenendolo fra le mani, si mise a rosicchiarlo. Io rimasi meravigliata e dissi: - Marcello prendi la carne, che tu pigli l'osso, sembri un cane -. E lui mi rispose: - Se l'avessi avuto lassù mi sarebbe bastato una settimana -. Quando s'era a tavola, ad un certo punto lui si alzò e disse: - Se permettete io mi ritiro -. Lo disse come se si fosse stati una famiglia di estranei.

Dopo qualche giorno la mamma gli chiese: - Marcello, ma non pensavi mai alla casa? - In fondo aveva lasciato me e la mamma in prigione, al babbo avevano sparato, l'altro fratello non si sapeva dove era, la risposta fu: - Pensavo alla pastasciutta che non avevo -. Per difesa personale, forse per l'incoscienza del bambino, doveva pensare al momento, non poteva pensare né all'ieri, né al

311 Mariella Meucci (TA) nel Dicembre 2015.

312 Anna Martini (TA) nell'Agosto 2012.

*domani, lui doveva vivere momento per momento e cercare di vivere ecco*³¹³.

Marcello ritorna piano piano ad una vita normale, nessuno riesce a capire e ad immaginare quello che ha vissuto, addirittura a settembre, al momento di iscriversi a scuola il preside gli dice che sicuramente anche se è stato mandato in un campo a lavorare comunque avrà avuto modo di leggere qualche buon libro preso nella biblioteca del campo, quando era libero dal lavoro.

Ti devi adattare a ciò che succede, non è adattamento supino, ma è la capacità di adattarsi al mutamento delle situazioni, è lì che si vede l'istinto di sopravvivenza; è un adattamento razionale al cambiamento che vedi effettuarsi sotto i tuoi occhi. Quando non hai la possibilità di modificare la situazione puoi modificare le tue abitudini e la tua mentalità. Si tratta anche di una sopravvivenza emotiva.

Marcello sopravvive al lager e torna a casa, ma soprattutto riesce a non farsi annientare dalla politica del lager mantenendo la sua umanità. Anche se per tanti anni non parla della sua esperienza perché nessuno è disposto ad ascoltare, a capire, comunque non dimentica e serba in cuore la capacità di amare ed è questa capacità che lo porta, ormai anziano, ad essere testimone di quell'orrore, per non perderne la memoria, perché quella violenza non venga dimenticata, perché la sua sofferenza e la sua esperienza possano essere per i giovani elemento di crescita e di riflessione su come sia facile a volte dimenticare la propria umanità, su come sia facile che l'uomo sia un nemico implacabile per i suoi stessi simili, su come sia facile per pochi sfruttare le debolezze, le paure e l'ignoranza del popolo, della massa per ottenere enormi benefici.

Marcello è testimone della realtà del lager non per odio, ma per amore, non per distruggere o per vendicarsi, ma per aiutare i giovani a costruire il futuro partendo dalla conoscenza degli errori del passato affinché simili tragedie non si ripetano.

L'ultima cosa che voglio suscitare nelle persone è l'odio perché secondo me l'odio distrugge e basta, ce n'è stata anche troppa di distruzione, voglio che la

313 A. Martini in L. ANTONELLI, *Voci dalla storia*, Prato, Pentalinea, 2006. cit. p. 657.

gente sappia...

Sono favorevole ai processi, non per la condanna, ma perché rimanga documentato quello che hanno fatto; della condanna non mi interessa ormai è tutta gente vecchia. Deve essere tramandato cosa hanno fatto e come, per questo io racconto, per far capire il baratro in cui era caduta l'umanità con il nazismo.

L'odio è un sentimento che distrugge, non costruisce nulla³¹⁴.

314 Marcello Martini (TA) nell'Agosto 2013.

Conclusioni

Risulta difficile racchiudere nelle poche righe di una presupposta conclusione gli ideali, le aspirazioni ed in definitiva il percorso tracciato da tre generazioni. Possiamo partire da alcuni punti certi. La storia dei Martini (e dei Dami) è altamente significativa per chi volesse tracciare la lotta per i valori della libertà e della democrazia contro ogni tipo di sfruttamento e di dittatura. Si può anzi dire che, nelle biografie analizzate, un simile percorso si svolse al netto di qualsiasi ideologia o personalismo. Non per questo, la famiglia era impermeabile agli influssi anche negativi che i contesti storici produssero. E ciò è ben visibile nelle derive nazionaliste e fasciste che presero alcuni membri della famiglia Dami. Eppure vi fu sempre chi, attraverso alterne vicende, anche non curandosi troppo di pretesi riconoscimenti, portò avanti una propria coerenza valoriale. Non è una questione da poco. Ma soprattutto non fu una questione che attenne alla dimensione pubblica, quanto piuttosto alla sfera privata, alla propria integrità personale, alla necessità di guardare oltre ai soprusi, alle violenze, alle negazioni della libertà nelle loro forme più estreme. Tale coerenza sembra, pur con sfumature e contestualizzazioni diverse da individuo a individuo, da generazione a generazione, un tratto comune ai differenti protagonisti di questo racconto. Essa era però dettata da un sentimento individuale, da un senso di umana giustizia che nessuna fredda riflessione storiografica o sociologica può comprimere in rigidi schemi e categorie. Ed ecco allora forse che in ciò si può intravedere non tanto una conclusione quanto piuttosto un *quid* attorno al quale svolgere una riflessione tanto personale quanto comune a chiunque si appresti a leggere queste pagine di studio: l'esempio di una famiglia che con le sole sue forze intese portare avanti valori personali di uguaglianza, di giustizia e di libertà. Valori che ancora oggi appaiono tanto necessità individuali quanto, soprattutto, patrimonio universale dell'intera umanità. È attorno a questi valori che, a partire dalla lettura, si spera di favorire in ciascuno la propria riflessione. È con questo preciso scopo e con la volontà di mantenere nitida la memoria degli eventi passati che gli autori si sono accinti alla presente scrittura. Memoria che, prima di qualsiasi altro elemento, è il primo mezzo della storia quale "maestra di vita".

Appendice documentaria

Comando del Governo Alleato per la zona di Livorno.

Prato: Liv.

24 ottobre 1945.

Oggetto: Raccomandazione per ottenere
la Medaglia della Libertà.

A: C.O. 2675 Reggimento A.C.
AFC 394.

1. Ci permettiamo di raccomandare l'assegnamento della Medaglia della Libertà al prof. **MARIO MARTINI**.
2. Con molta probabilità il Prof. Martini ^{aveva} ottenuto la Stella di Brenze. Durante i giorni di combattimento ne è stato parlato parecchie volte in presenza mia. Ma pare che, cessati i combattimenti, ~~il Prof. Martini~~ ~~è stato dimenticato~~ e trasferiti altrove gli ufficiali che lo conoscevano, il prof. Martini sia stato dimenticato, come tanti altri. Ma l'ufficiale sottelencato non può dimenticare, perciò scrive questa raccomandazione.
3. Se personalmente che il Prof. Martini era uno dei più valerosi capi dei partigiani, e i suoi sforzi rappresentavano un aiuto eccezionale e straordinario per la causa alleata. Mi risulta che i dati seguenti sono veri:
4. **MARIO MARTINI**-ex capo della Banda dei partigiani per la zona di Prato, dal 1° Dicem. 45 al 9 Settem. 1944. Era capo della unità di partigiani operante entro e fuori di Prato. Come rappresentante della A.M.G. aveva l'incarico di occuparsi di accampamenti di truppe Alleate. Pure come rappresentante della A.M.G. aveva l'incarico di sorvegliare detenuti politici; e più tardi, lavorando per otto mesi come agente del Corpo di Informazioni del II Corpo della 5 Armata, il Prof. MARTINI ha dimostrato le sue alte qualità di conduttore, la sua intelligenza e devozione nell'aiutare la causa degli Alleati, che per lui era la causa della sua cara Italia. Si è dimostrato veramente meritevole nelle sopraelencate attività, e ha dato un valeroso contributo alla vittoria degli Alleati. ~~Conosciute~~ Conosciute tra le forze Alleate e nemiche sotto il nome di "Maggiere Niccolai", il prof. MARTINI operava come ufficiale comandante di una banda di partigiani ben disciplinati e organizzati che ha compiuto delle azioni efficacissime nel sorprendere e attaccare pattuglie di ricognizione nemiche, tagliare i fili telegrafici del nemico e distruggere e immobilizzare i suoi trasporti. Dei 225 combattenti attivi del "Maggiere Niccolai" 40 sono stati uccisi e 40 sono dispersi. Che il nemi-

1. Rapporto del Maggiore Harold V. Reilly del Comando Alleato
sull'attività svolta da Mario Martini nella zona di Prato, 24 ottobre 1945. PAGINA 1

ce conosceva e temeva l'efficacia della sua banda di patrioti è dimostrata dal fatto che i tedeschi hanno impiccato 30 dei suoi membri, catturati durante la prima settimana del settembre 1944. Nelle stesse periode, il nemico ~~xxxxxx~~ catturò il giovane figlio del prof. Martini, e lo tenne come ostaggio fino alla fine della guerra. La banda del prof. Martini prese Prato e lo tenne nonostante controattacchi fino all'arrivo di rinforzi Alleati. Più tardi, il prof. Martini prestò un aiuto inestimabile alla A.M.G. mantenendo l'ordine in Prato dove si trovavano 20.000 disoccupati e molte persone senza tetto. Senza creare confusione, ritardo e senza adoperare scappatoie, egli organizzò il ritorno dei suoi uomini ai loro reparti, nel tempo e nel modo prescritti. Siccome mancavano un ufficiale americano per i beni immobili e un ~~xxxxxx~~ Town Major inglese, il prof. Martini lavorò, senza stipendio, come rappresentante per gli alloggi della A.M.G., e ha procurato alloggi a 12.000 soldati Alleati, soddisfacendo tutti. Ancora più tardi, il prof. Martini fu esonerato dal suo lavoro volontario a Prato e nominato Agente per il Corpo di Informazioni. Il prof. Martini, alias "Maggiere Niccolai", ha ~~adoperato~~ ~~xxxxxx~~ con sacrificio personale e pericolo le sue energie in ~~xxxxxx~~ doveri volontari per la causa degli Alleati e per una Italia nuova e migliore.

Major Harold V. Reilly,
Maggiore, U.S.A.
~~Commissionario~~
Commissionario per la zona di Livorno.

2. Rapporto del Maggiore Harold V. Reilly del Comando Alleato sull'attività svolta da Mario Martini nella zona di Prato, 24 ottobre 1945. PAGINA 2



COLANDO DISTRETTO MILITARE DI FIRENZE
Ufficio forza in congedo ufficiali e sottufficiali

N° 9/213 /USB/3070 di prot. Firenze 10 gennaio 1959

DICHIARAZIONE

A richiesta dell'interessato e per uso amministrativo,
si dichiara che al Ten.Colonnello Fanteria complemento

MARTINI Mario

nato a Firenze il 22 novembre 1899, sono state conferite
due Croci al Merito di Guerra (Campagna 1940/45) di cui ai
brevetti di concessione n. 16472/C e 5266 in data 17 maggio
1956. =



IL COLONNELLO COMANDANTE
(Franco Vaccaro)

Vaccaro

3. Dichiarazione del Colonnello F. Vaccaro del 10 gennaio 1959

REGOLAM. PER LE MATRICOLE
DEL R. ESERCITO

relazione
Pistoia . il 6

REGIO ESERCITO

DATA

Boll. 111111

PAGINA
ANNO

(1) DISTRETTO MILITARE DI PISTOIA

121911 18

COPIA DELLO STATO DI SERVIZIO

Specchio I

di **MARTINI Mario**

figlio di **Martino** e di **Nicolai Leonilca**

di religione **cattolica** nato il **22 novem. 1899** a **Firenze**

provincia di **Firenze** distretto di leva **Firenze**

Ha prestato giuramento di fedeltà in **Zona di guerra** il **4 giugno 1918**

Ammogliato con la **la Signora DAMI Milena**

a **Prato** li **21 aprile 1923**

con }
senza } autorizzazione Sovrana del N.

Figli: **Anna** nato il **9 marzo 1924** nato il

Piero , **16 gennaio 1926** ,

Marcello , **6 febr. 1930** ,

(1) Ente che rilascia la copia.

AVVERTENZA: Il presente modello si completa con l'apposito foglio stampato da inserire internamente e che contiene la prosecuzione dello specchio II e lo specchio III.

DATA - TIP. STABIL. MILITARI DI PISA
Tirato 200.000, int. 200.000, n. 1.200.000 - Ord. 52, 14.7.41

4. Fascicolo matricolare di Martini Mario di Martino

COUNTER INTELLIGENCE CORPS
(202nd CIC DETACHMENT)
HEADQUARTERS II CORPS
APO 19 U S ARMY

9 June 1945

TO WHOM IT MAY CONCERN:

It is the desire of the undersigned to commend ^(in the highest terms) the work and loyalty of the bearer, MARTINI Mario.

Since September 1944, for a period of nearly nine months, MARTINI has served in the employ of this detachment, engaged in the apprehension of those persons whose activities were inimical to the Allied Cause in Italy.

He has always created a favorable impression, not only among personnel of the Counter Intelligence Corps, but also among Allied officers of the several staffs with whom his work with this detachment has brought him into contact.

During the period of his employment he has exhibited a keen intelligence and an integrity of character which has made him a distinct asset to this detachment. At all times he has demonstrated an unflagging loyalty to Italy, and his work has been a considerable ^{valuable} contribution to the Allied victory.

MARTINI'S services were accepted without reservation, after appropriate investigation, and he was granted the same access to information available to this command as were its assigned members. For these services he received only a small monetary recompense and reimbursement for actual personal expenses, which were in no way commensurate with the value of his services or comparable to the salary of a Captain in the Italian Army *which grade Martini holds A*

It is a pleasure not often afforded one to commend a man who possesses MARTINI'S qualities of leadership, intelligence and ability, who at great personal sacrifice has devoted his energies to the performance of these duties, in the firm belief that in pursuing them he could best serve Italy and the Allied Cause. *20102X*

APPROVED:

Richard R. Ray
RICHARD R. RAY,
Captain, C.E.,
Commanding.

B. MCKEY GREELEY,
Colonel, G. S. C.,
A. C. of S., G-2.

5. Dichiarazione del Cap. Richard R. Ray sull'attività svolta da Martini all'interno del CIC, 9 giugno 1945

CONFIDENTIAL

HEADQUARTERS II CORPS
Office of the A. C. of S., G-2
APO 19, U.S. ARMY

24 October 1944.

SUBJECT: Captain MARTINI, Mario di Martini.

TO : Lt. Colonel De Marco, Chief, Italian Military Mission,
Liaison Officer with G-2 Section, Hq Fifth Army, APO 464,
U. S. Army.

1. This is to inform you that Captain MARTINI, Mario di Martini, Reserve Infantry Officer of the Italian Army and late commander of the Partisan formation of PRATO, has been serving at the front with the Counter Intelligence Corps Detachment of II Corps since 15 September 1944.

2. The undersigned officer considers Captain MARTINI an extremely capable officer who has carried out the missions requested of him with considerable skill, often under the hazards of combat.

3. The undersigned officer wishes to regularize Captain Martini's status, if possible, and understands that on the basis of this request Captain Martini can be recalled from reserve to active duty and attached for service with the Counter Intelligence Corps Detachment, II Corps. Request, therefore, that steps be taken as soon as possible to implement this attachment.

For the Assistant Chief of Staff, G-2 :

CROSBY LEWIS,
Captain, Inf.,
Cmdg. CIC Det., II Corps.

CONFIDENTIAL

6. *Rapporti del Comando Alleato*, Dichiarazione di Lewis Crosby, 24 ottobre 1944

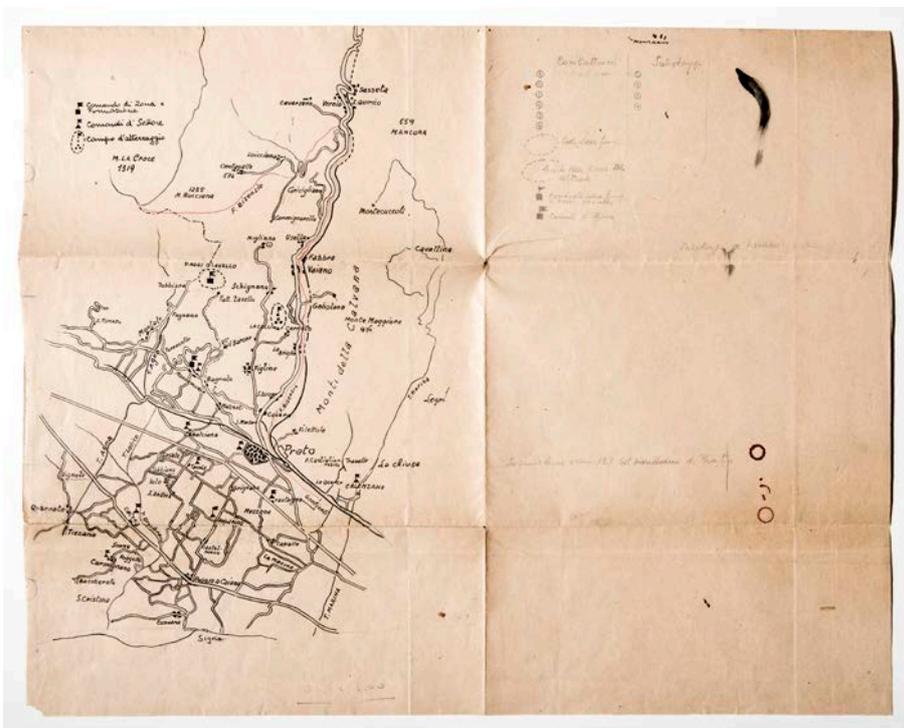
Dott. CESARE PARENTI

Medico - Chirurgo

Rientrato benigno in loco
Asiema Marcello et Zingoni.
prosequeremo perdo fronte -
Guido Focacci

27 Augustus - ore 22

7. Appunto di Guido Focacci



8. Documentazione sull'attività partigiana, cartina della zona di Prato
(già pubblicato in, M. Martini, *Documentazione sulla Resistenza armata
nella zona di Prato*, Prato, s.e., 1970)

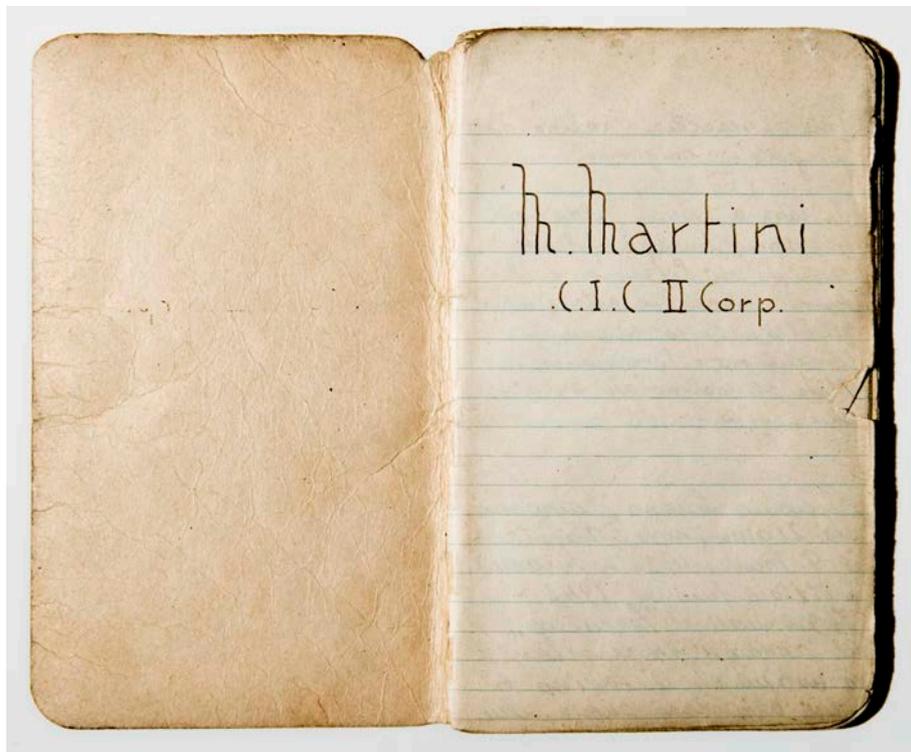
Atti di sabotaggio

Data e località dei fatti	Sintesi dei fatti	Percentuale di partecipazione	Risultati ottenuti	Riferimenti Topog.	Note
41 giugno Carrignano	Distruzione di 1600 quintali di Dada Esistenti in 8 magli.	8	Distruzione della Dada e annullamento della dipendenza della esplosiva.	X (1)	In questi operazioni a Lathigiani dimostrano la buona W.P.
" Pesci di Carrignano Lava Flung - S. Spini	Esportato circa 40 mila di grano	41	Interruzione per alcune ore della pescaria	X (2)	
4 Dicem. Mare	Fatti scattare in alcune frazioni il ponte di stazionamento	7/8	Interruzione della via di comanda della stazione	X (3)	
Mare	Distruzione dell'ufficio accertamento re agente del Comune	10	Distruzione della dipendenza del gioco per la stazione	X (4)	
Maggio Pesci di Verno	Incendio di un treno carico di paglia	2	Distruzione della stazione. Dado S. Spini in una spedizione in funzione la gabbia	X (5)	
Aprile Maggio Giugno	Attacco da parte dei Cassi Bonchi della linea di. Treni carichi di esplosivo senza successo.	-	Il Comandante fu ucciso e molti operai del treno feriti. Dado era in funzione.	X (6)	
10 giugno Poggio - Comana Stadio n. 85	Interrompere di alcuni fuochi fornaci e macchine cariche di munizioni e esplosivi.	5	Interruzione della stazione - Calce Dado - S. Spini	X (7)	
Agosto Baleniano	Distruzione del "Ponte nuovo"	5	Interruzione della stazione - Calce Dado - S. Spini	X (8)	
" Castello (Cantugale)	Distruzione del materiale esplosivo Toti	5	Interruzione della stazione - Calce Dado - S. Spini	X (9)	
" " (")	Interruzione del deposito in via della Toti	40	Completamento del lavoro di e miglioramento di 3 altre operazioni	X (10)	
Maggio Bergina (Pado)	Distruzione del materiale contenuto in due vagoni in zona della Bergina	20	Interruzione della stazione - Calce Dado - S. Spini	X (11)	
Giugno Taviano (")	Distruzione di 40 magli e esplosivi da una maglietta tedesca	8	Interruzione della stazione - Calce Dado - S. Spini	X (12)	
Diei 1941 1942 In tutta la zona	Comando di alcuni fuochi voci di esplosivi e esplosivi distruzione di cartelle di voci	3/4	Distruzione della stazione - Calce Dado - S. Spini	X (13)	

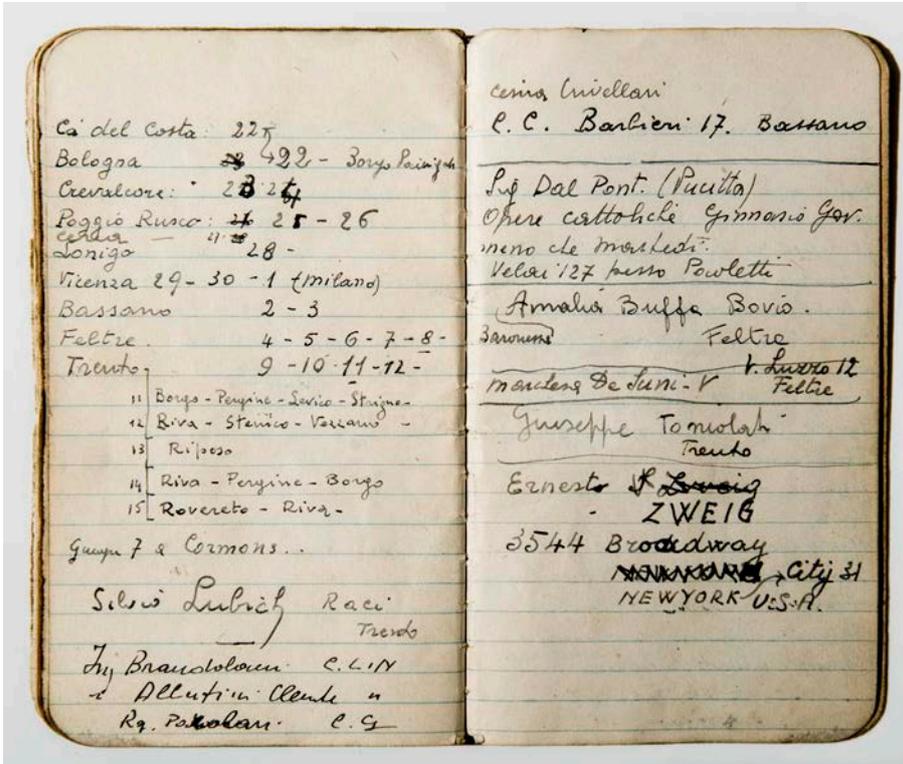
9. Documentazione sull'attività partigiana, specchio degli atti di sabotaggio (già pubblicato in, M. Martini, *Documentazione sulla Resistenza armata nella zona di Prato*, Prato, s.e., 1970)



10. Taccuino per appunti di Mario Martini - copertina



11. Taccuino per appunti di Mario Martini - prima pagina con la scritta «M. Martini
C.I.C. II Corp.» (*Counter Intelligence Corps*)



12. Taccuino per appunti di Mario Martini - due pagine interne evidentemente riferite alla sua attività in Alta Italia per il C.I.C. dal settembre del 1944

KL:

Wiener Neustadt 31.7.44

HIML-Nr.:

76430 It Sch

Häftlings-Personal-Karte

Fam.-Name: **M a r t i n i** Überstellt _____
Vorname: **Marcelo** am: _____ an KL.
Geb. am: **6.2.30** in: **Prato** Grösse: **160** cm
Stand: **led.** Kinder: _____ an KL.
Wohnort: **Monte Murlo** Gesicht: **oval**
Strasse: **Prov. Firenze** an: _____ an KL. Augen: **blau**
Religion: **rk** Staatsang: **Italien** Nase: **norm**
Wohnort d. Angehörigen: **Vater** am: _____ an KL. Mund: **norm.**
Mario M. W.O. Zähne: **gut**
am: _____ an KL. Haare: **dunkel**
Eingewiesen am: **24.6.44** Sprache: **ital.**
durch: **SD Verona** am: _____ an KL.
in KL: **Mauthausen** Entlassung: _____
Grund: **Ital Schutz** am: _____ durch KL.: _____
Vorstrafen: _____ mit Verfügung v.: _____

Strafen im Lager: _____
Grund: _____ Art: _____ Bemerkung: _____
Sicherheit b. Einsatz: _____
Körperliche Verfassung: _____

KL/IXI 49-800000

13. Documento concentratorio delle SS, scheda personale di registrazione al KZ di Mauthausen, con data d'arrivo al sottocampo di Wiener Neustadt il 31. 7.1944, apposta a mano in alto

81. Mischkowskij	Nikolaj	14.02	akortschij	Leutnant	7077
82. Muzika	Iwan	17.07	Umwil. U.	Wasser-schleuser	7078
83. Nikolajew	ergej	2.4.14	Gosst	Fisur	7079
84. Nikolaj	Iwan	4.4.17	Stizjewa	Landsarbeiter	7080
85. Radnow	Isidor	14.11.22	Polstanoje	Angestellter	7081
86. Lajalnik	Wlad	24.11.21	Prokurov	Wasser-schleuser	7082
87. Orschow	Wladimir	12.04.14	Prokurov	Lehrmeister	7083
88. Grilenski	Filip	12.02.21	Kiew	Elektrisch-leiter	7084
89. Orschow	Iwan	10.02.13	Uzjersk	Wohr	7085
90. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7086
91. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7087
92. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7088
93. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7089
94. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7090
95. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7091
96. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7092
97. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7093
98. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7094
99. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7095
100. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7096
101. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7097
102. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7098
103. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7099
104. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7100
105. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7101
106. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7102
107. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7103
108. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7104
109. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7105
110. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7106
111. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7107
112. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7108
113. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7109
114. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7110
115. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7111
116. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7112
117. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7113
118. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7114
119. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7115
120. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7116
121. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7117
122. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7118
123. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7119
124. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7120
125. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7121
126. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7122
127. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7123
128. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7124
129. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7125
130. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7126
131. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7127
132. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7128
133. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7129
134. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7130
135. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7131
136. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7132
137. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7133
138. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7134
139. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7135
140. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7136
141. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7137
142. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7138
143. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7139
144. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7140
145. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7141
146. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7142
147. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7143
148. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7144
149. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7145
150. Grolschko	Isidor	12.07.15	Wlita	Traktorist	7146

liste der ankünfte vom 24. Juni 1944

1. abrami	Alberio	8.7.22	S. Dentaladel	Mechaniker	76201
2. acciarini	Filippo	8.5.03	Sellano	Journalist	76202
3. accuro	Cesario	11.7.13	Verbanico	Beuer	76203
4. agostino	Franco	20.1.00	Appello	Journalist	76204
5. alberti	Battista	10.4.90	la Vesola	Länderb.	76205
6. alberti	Ettore	15.12.16	Mantova	Malter	76206
7. alletto	Sebastiano	20.1.14	Genova	Beuer	76207
8. alledoli	Enno	30.6.18	Riva	Auto-Mechaniker	76208
9. amabile	Ginseppe	20.6.21	Appello	Mechaniker	76209
10. amati	Mario	25.4.02	Genova	Kaufmann	76210
11. amoro	Gerio	5.8.19	Trepano	Beuer	76211
12. antolini	Franco	11.9.07	Imperia	Buchhalter	76212
13. arvola	Giuseppe	24.5.14	S. Colombano	Beuer	76213
14. aquilino	Giuseppe	19.3.08	Regio Calabria	Kraftfahrer	76214
15. asandri	Lorenzo	10.8.05	Prato	Beuer	76215
16. aulialo	Vincenzo	21.3.04	Arco di Satriano	Angestellter	76216
17. bonanni	Franco	25.2.23	Oravento	Beuer	76217
18. baldini	Bruno	20.8.09	Firenze	Kaufmann	76218
19. baldini	Mario	31.12.18	Firenze	Koch	76219
20. baldoni	Italo	16.7.93	Firenze	Kaufmann	76220

14. Documento concentratorio delle SS, registro degli arrivi al KZ di Mauthausen del 24 giugno 1944, in ordine alfabetico, qui l'inizio dell'elenco degli italiani deportati. PAGINA 1

201.	Liverani	Giuseppe	14.5.11	Isola	Mechaniker	76401	BV-It
202.	Loda	Luciano	0.5.25	Napallo	Wasser	76402	Sch-It
203.	Lola	Valerio	10.4.09	Verona	Wasser	76403	BV-It
204.	Loberdi	Attilio	8.5.03	Alzano	Mechaniker	76404	BV-It
205.	Lorenzi	Giovanni	19.4.25	Falgagnolo	Lehrling	76405	Sch-It
206.	Loreggia	GIUSEPPE	29.12.09	Caronno	Arbeiter	76406	BV-It
207.	Lucchi	Aldo	20.5.20	Verona	Mechaniker	76407	BV-It
208.	Luppi	Alberto	2.7.08	Verona	Mechaniker	76408	BV-It
209.	Lusardi	Luigi	21.9.05	Verona	Mechaniker	76409	BV-It
210.	Lusardi	Luigi	12.1.01	Verona	Mechaniker	76410	BV-It
211.	Macchetti	Mario	10.2.21	Napoli	Wasser	76411	Sch-It
212.	Macchini	Giuseppe	20.1.08	Verona	Wasser	76412	BV-It
213.	Maffei	Arnaldo	10.1.07	Verona	Arbeiter	76413	BV-It
214.	Maffei	Arnaldo	20.12.00	Verona	Arbeiter	76414	BV-It
215.	Maffei	Arnaldo	10.1.07	Verona	Arbeiter	76415	BV-It
216.	Maffei	Arnaldo	6.1.09	Verona	Arbeiter	76416	BV-It
217.	Maffei	Arnaldo	22.2.08	Verona	Arbeiter	76417	BV-It
218.	Maffei	Arnaldo	2.8.04	Verona	Arbeiter	76418	BV-It
219.	Maffei	Arnaldo	2.7.12	Verona	Arbeiter	76419	BV-It
220.	Maffei	Arnaldo	10.1.24	Verona	Arbeiter	76420	BV-It
221.	Maffei	Arnaldo	21.1.19	Verona	Arbeiter	76421	BV-It
222.	Maffei	Arnaldo	10.1.07	Verona	Arbeiter	76422	BV-It
223.	Maffei	Arnaldo	2.10.21	Verona	Arbeiter	76423	BV-It
224.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76424	BV-It
225.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76425	BV-It
226.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76426	BV-It
227.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76427	BV-It
228.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76428	BV-It
229.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76429	BV-It
230.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76430	BV-It
231.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76431	BV-It
232.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76432	BV-It
233.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76433	BV-It
234.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76434	BV-It
235.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76435	BV-It
236.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76436	BV-It
237.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76437	BV-It
238.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76438	BV-It
239.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76439	BV-It
240.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76440	BV-It
241.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76441	BV-It
242.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76442	BV-It
243.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76443	BV-It
244.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76444	BV-It
245.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76445	BV-It
246.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76446	BV-It
247.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76447	BV-It
248.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76448	BV-It
249.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76449	BV-It
250.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76450	BV-It
251.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76451	BV-It
252.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76452	BV-It
253.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76453	BV-It
254.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76454	BV-It
255.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76455	BV-It
256.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76456	BV-It
257.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76457	BV-It
258.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76458	BV-It
259.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76459	BV-It
260.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76460	BV-It
261.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76461	BV-It
262.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76462	BV-It
263.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76463	BV-It
264.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76464	BV-It
265.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76465	BV-It
266.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76466	BV-It
267.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76467	BV-It
268.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76468	BV-It
269.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76469	BV-It
270.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76470	BV-It
271.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76471	BV-It
272.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76472	BV-It
273.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76473	BV-It
274.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76474	BV-It
275.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76475	BV-It
276.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76476	BV-It
277.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76477	BV-It
278.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76478	BV-It
279.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76479	BV-It
280.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76480	BV-It
281.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76481	BV-It
282.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76482	BV-It
283.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76483	BV-It
284.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76484	BV-It
285.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76485	BV-It
286.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76486	BV-It
287.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76487	BV-It
288.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76488	BV-It
289.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76489	BV-It
290.	Maffei	Arnaldo	25.12.10	Verona	Arbeiter	76490	BV-It

15. Documento concentrazionario delle SS, registro degli arrivi al KZ di Mauthausen del 24 giugno 1944, in ordine alfabetico, qui Marcello Martini. PAGINA 2

Ausweis — Certification.	Provisional identification card for civilian internee of Mauthausen.
Herr Marceles Martini Mater	Vorläufige Identitätskarte für Mauthausen, Gruppe Zivilinternierte.
geb. am 6-2-1930 in Prato (Firenze) born	Current number Internee number 76430 Laufende Nr. Haftlings-Nr.
zuletzt wohnte in Prato last domicile	Family name Martini Familienname
Via 21 Aprile 1	Christian name Marceles Vorname
wurde vom 9-6-1944 bis	Born 6-2-1930 at Prato (Firenze) geboren in
in nationalsozialistischen Konzentrationslagern gefangen gehalten und vom Konzentrationslager Mauthausen in Freiheit gesetzt.	Nationality Italians Nationalität
was kept in captivity from to in Nazi-German concentration camps and was liberated from the concentration camp of Mauthausen.	Address Prato, Via 21 Aprile 1 Adresse
<p>Handwritten signatures and stamps:</p> <p>COMITEE (Camp Committee)</p> <p>M. LEVY (Camp commandant)</p>	<p>Fingerprint: </p> <p>Signature: Marceles Martini</p>
Mauthausen, am	Mauthausen, am

16. Certificato bilingue di identificazione rilasciato dopo la liberazione dal Comitato del KZ di Mauthausen e dal comandante del campo, capitano M.E. Levy dell'esercito americano

Regolam. per la Matricola
(9 63)

ESERCITO ITALIANO

(a)

Arma (a) _____ Grado (a) _____

(b) **Foglio matricolare e caratteristico**

di (c) *Martini Morucelo*
nato il *6-2-1930* a *Prato* provincia di *Firenze*
di religione: (d) _____ N. di matricola *51946* del Distretto di *Firenze (H)*

(D) **CAMPAGNE**
Azioni di merito, decorazioni, encomi, ferite, lesioni, fratture, maffrazioni in guerra od in servizio

*Riconosciuto la qualifica di "partigiano combattente" (oppo-
matric. n. 10165 - Com. Reg. Riv. (Qual. Aut. Comune)*

*Ha partecipato dal 15-9-43 al 8-5-45
alle operazioni di guerra svoltesi in Terzonia
metropolitana con la formazione "D. G. L.
Ter. "Corca"*

*Campagna di guerra 1943
Campagna di guerra 1944
Campagna di guerra 1945*

(E) **NOTE CARATTERISTICHE**

	Anno 19	Anno 19	Anno 19	Anno 19
Robustezza (e)				
Condotta	In servizio (f)	del	del	del
	fuori servizio (f)			
Cura dell'arredo (e)				
Istruzione militare (e)	Il Comand. (n)	Il Comand. (n)	Il Comand. (n)	Il Comand. (n)
Istruzione letteraria (e)				
Attitudine all'avanzamento (a)				

(a) Nelle copie indicare l'Ente che le rilascia. — (b) Nelle copie, si premettono le parole: *Copia del*.... — (c) *Cognome e nome*. — (d) *Cattolica, larcolita, protestante, ecc.* — (e) *Poco, sufficiente, molta*. — (f) *Cattiva, mediocre, buona, ottima*. — (g) Riassumere le cognizioni letterarie che possiede od indicare gli studi già fatti; indicare se abbia ottenuto la licenza liceale o d'istituto tecnico, se sia iscritto in una facoltà universitaria, oppure laureato ed in quale facoltà. — (h) *Al grado di*.... oppure: *nessuna*. — (i) *Compagnia, squadrone, batteria*. — (l) *Corpo*. — (m) *Firma*. — (n) *All'atto dell'arrivo in congedo*.

BAGIA-TIP STABILI MILITARI DI PENA
(195) Mod. 174 del 12-9-56 (Esem. 200.000 di 9 E.)

17. Foglio matricolare del distretto militare di Firenze con il riconoscimento ufficiale della qualifica di partigiano combattente nel gruppo di Radio CO.RA., rilasciato in data 26.5.1964. PAGINA 1

È stato da questa Commissione definitivamente riconosciuto PARTIGIANO COMBATTENTE ai sensi del D.L.L. 21-9-45 n. 518 con inizio attività combattiva riconosciuta dal 15 settembre 1943 e termine della stessa il 1 luglio 1945

Località ove ha operato PROV. FIRENZE

GRADO incarico
 in n.° dipendenti
 formazione periodo Comando
 data e località
 FERITO circostanza
 mutilazione o invalidità
 data 21/11/45 risultata dal
 localita' Campol'Carmentone 28
 circostanza Me. Hauer

IL PRESIDENTE
 (Mag. A. Mazz)

Pagamenti effettuati dagli Uffici Provinciali del Ministero Assistenza Post-Bellica

Premio di solidarietà nazionale - fondo di urgenza in Orologio.
 (Tali pagamenti sono effettuati dall'Ufficio della Provincia nella quale il partigiano ha la propria residenza.)

L. 5000 in quanto partigiano
 in data 23-12-46

AVVERTENZA
 La presente dichiarazione integrativa viene rilasciata ai sensi del dispaccio n. 55912/P in data 11-3-46 del Ministero Assistenza Post-Bellica, esclusivamente agli effetti amministrativi, per i pagamenti che devono essere effettuati dagli Enti Territoriali delle Forze Armate e dagli Uffici Prov. A.P.B. - Nessun pagamento è dovuto a chi non è in grado di esibire la presente dichiarazione che viene rilasciata in unico esemplare e deve rimanere in possesso dell'interessato.
 Gli Enti di cui sopra opporranno gli estremi dei pagamenti effettuati, ma non dovranno trattenere la presente dichiarazione alla quale potranno fare copia conforme.
 Non si rilasciano duplicati.

Pagamenti effettuati dagli Enti Territoriali delle Forze Armate
 (Trattamento economico di guerra in base al grado militare dell'interessato per tutto il periodo dell'attività combattiva riconosciuta)

DISTRETTO MILITARE DI FIRENZE
 SEZIONE RICONOSCIMENTO

LIQUIDATO Tra guerra e post-guerra
 dal 15-9-43 al 1-7-45
 L. 33518 =

Pienza, li. 164
 IL CAPO SEGRETERIO
 (M. Mazz)

7188 N. 1
 Rilasciato

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
 Commissione Regionale Toscana
 Riconoscimento Qualifica Partigiano
 FIRENZE

NO 6409 /A

DICHIARAZIONE INTEGRATIVA
 AGLI EFFETTI AMMINISTRATIVI

n. Martini e Moricello
 nome di battaglia
 figlio di Carlo
 e di Adriana Dami
 nato a Prato il 15-2-1930
 appartenente alla Quadraccia e
Legione Aut. "Cora"

18. Foglio matricolare del distretto militare di Firenze con il riconoscimento ufficiale della qualifica di partigiano combattente nel gruppo di Radio CO.RA., rilasciato in data 26.5.1964. PAGINA 2



20. *Diploma d'onore ai combattenti per la libertà* a firma di Giovanni Spadolini, ministro della Difesa, e di Sandro Pertini, Presidente della Repubblica, in data 19.6.1984.



Il Ministro della Difesa

Roma, 19.6.1984

Egregio Signore,

la legge 16 marzo 1983, n. 75, prevede la concessione, da parte del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro della Difesa, di un diploma d'onore ai combattenti per la libertà d'Italia 1943-45.

Sono lieto, quindi, di rimmetterLe, con le più vive felicitazioni, l'allegato diploma.

(Giovanni Spadolini)

21. Lettera di accompagnamento al *Diploma d'onore ai combattenti per la libertà* a firma di Giovanni Spadolini, ministro della difesa, in data 19.6.1984.

Appendice fotografica



22. Il Notaio Camillo Dami con la moglie Angiola Olivieri, i figli Giovacchino e Milena Dami, il fidanzato di Milena Mario Martini e Marta, sorella di Mario (primi anni '20)



23. Il tipografo Martino Martini con la moglie Leonilda (Linda) Niccolai e il figlio Mario (anni '50)



24. Milena Dami con i figli Anna e Marcello e la cugina Giovacchina al mare



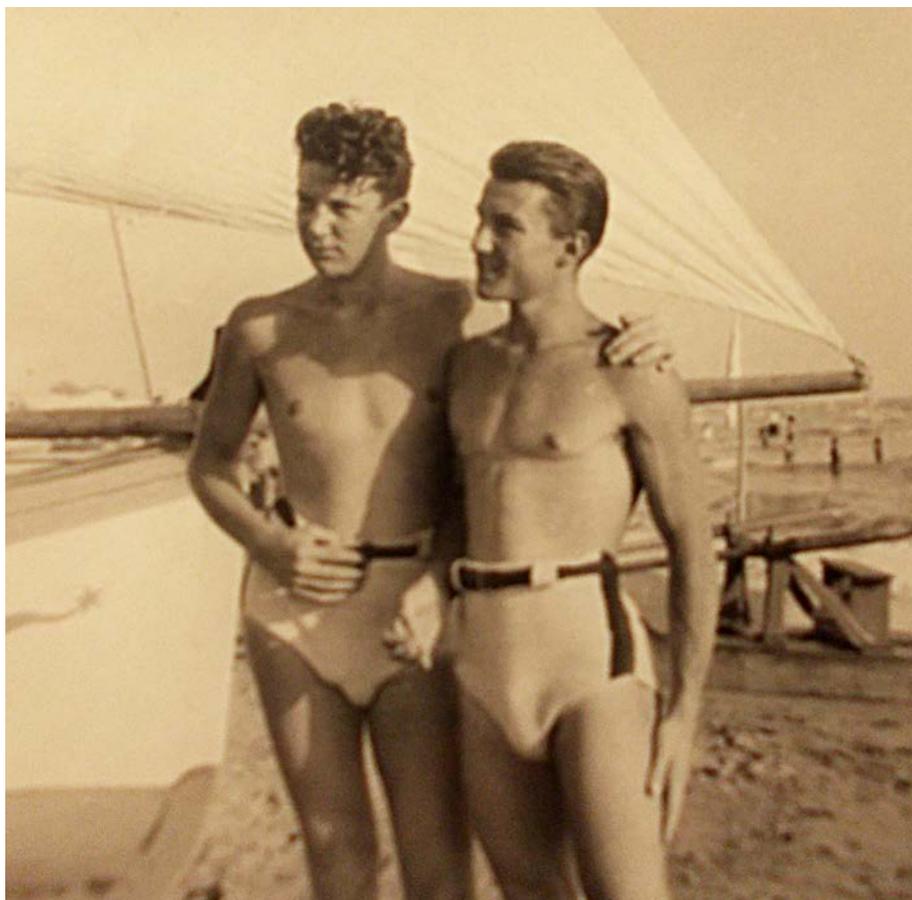
25. Mario Martini con i figli Anna, Piero e Marcello (1930)



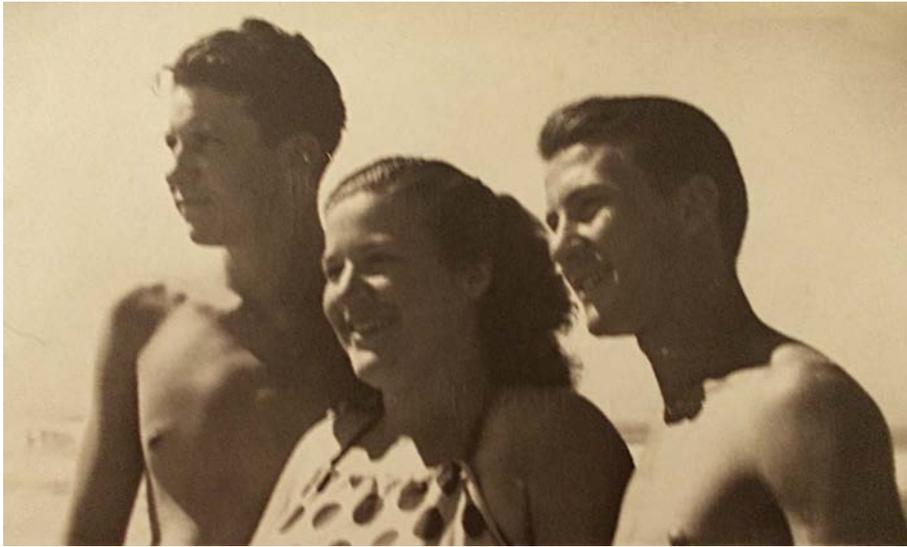
26. Mario Martini in uniforme durante le campagne in Jugoslavia e Albania
(primi anni '40)



27. Marcello Martini a 10/11 anni (primi anni '40)



28. Marcello Martini con il fratello Piero qualche anno dopo il ritorno dalla deportazione (1947/48)



31. I fratelli Anna, Piero e Marcello Martini al mare (1947/48)

Bibliografia essenziale

- ADAMI, G., *Giuseppe Mazzoni. Un maestro di libertà*, Prato, Azienda autonoma di turismo, 1979.
- ADILARDI, G., *Memorie di Giuseppe Mazzoni, 1808-1880*, 2 voll., Pisa, Pacini, 2008-2016.
- ADILARDI, G., *Giuseppe Meoni (1879-1934), Un maestro di libertà*, Firenze, Pontecorboli, 2011.
- AFFORTUNATI, A. - GREGORI, G., *Il movimento operaio dell'area pratese dalle origini all'avvento del fascismo*, Prato, Camera del Lavoro, 1998.
- AFFORTUNATI, A. e GIACONI, A. (a cura di), *I gruppi politico-sociali a Prato dall'Unità alla grande guerra*, Prato, Pentalinea, 2014.
- ALESSI, A., *"L'avvenire". La Pubblica assistenza di Prato, 1899-1980*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1999.
- ANTONELLI, L., *Voci dalla storia. Le donne della Resistenza in Toscana tra storie di vita e percorsi di emancipazione*, Prato, Pentalinea, 2006.
- AUDISIO F. e GIACONI, A. (a cura di), *Prato e la grande guerra*, Prato, Pentalinea, 2016.
- BADIANI, A., *Ricordi della mia vita*, a cura di F. De Feo, Prato, Edizioni del Palazzo, 1980.
- BERTINI, F., *Giuseppe Mazzoni e i fondamenti della democrazia repubblicana*, in «Rassegna Storica Toscana», a. LV, n. 2, lug.-dic. 2009, pp. 289- 334.
- BIANCHI, R., *Bocci-bocci. I tumulti annonari nella Toscana del 1919*, Firenze, Olschki, 2001.
- BIANCHI, R., *Pace, pane, terra. Il 1919 in Italia*, Roma, Odradek, 2006.
- BICCI, A., *Gennaio 1922: Prato sotto il controllo fascista*, in «Prato, Storia e Arte», a. XXXVIII, nn. 90/91, dicembre 1997, pp. 93-106.
- BICCI, A., *I moti popolari del luglio 1919 a Prato e nella Valle del Bisenzio*, in «Prato, Storia e Arte», n. 109, 2011, pp. 115-122.
- BICCI, A., *Prato 1918-1922. Nascita e avvento del fascismo*, Prato, Medicea Firenze, 2014.
- BRESCHI, AM., *La stella dell'Alpi. Sèguito a "Il ciclamino di Derna"*, Prato, Martini, 1917.
- BRESCHI, AM., *La loro e la mia strada*, Prato, Martini, 1919.

- BRESCHI, AN., *Montemurlo tra storia e memoria: l'occupazione tedesca, la resistenza, la liberazione*, Firenze, Arnaud, 1995.
- BOFFI, F., *Co' ferro e co' fuoco. Tendenze e partiti politici in Italia*, Prato, Martini, 1917.
- BOFFI, F., *Oltre la giustizia e la libertà. Crisi politica e crisi di anime*, Prato, Martini, 1917.
- *I caduti della Rivoluzione Fascista. L'olocausto di Firenze*, Firenze, La Nazione, 1934.
- CAPONI, C., *Leghe bianche e lotte agrarie nel pratese, 1918-1922*, Prato, Edizioni del Palazzo, 1974.
- CAPONI, C., *Filoni dell'antifascismo a Prato (1922-1943)*, parte seconda, in «Prato, Storia e Arte», a. XXI (1980), n. 57, pp. 9-25.
- CAPONI, C., *Antonio Angiolini. Profilo di un galantuomo*, in «Prato, Storia e Arte», n. 110, dicembre 2011, pp. 19-31.
- CAPONI, C., *Chiesa e società a Prato al tempo di don Didaco Bessi, 1856-1919*, Foggia, Grenzi, 2012.
- CAPONI, C., *Gli Angiolini. Storia di una famiglia pratese dal Medioevo al Novecento*, Firenze, Carlo Zella, 2013.
- CAPORALE, R., «*La Banda Carità*». *Storia del reparto Servizi Speciali (1943-1945)*, Lucca, Edizioni S. Marco Litotipo, 2005.
- CARATTI DI VALFREI, L., *Manuale di genealogia. Profilo, fonti, metodologie*, Roma, Carocci, 2004.
- CECCONI, A. e VENUTI, F. (a cura di), *Sul cipresso più alto. La storia di Tosca Martini e altre vicende di guerra e Resistenza in Val di Bisenzio*, Vaiano, Fondazione CDSE, 2013.
- CHERUBINI, D., *Stampa periodica e università nel Risorgimento. Giornali e giornalisti a Siena*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- CHIAPPANO, A., *I lager nazisti. Guida storico-didattica*, Firenze, La Giuntina, 2007.
- CONTI, F., *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- CONTI, F., *I volontari del soccorso. Un secolo di storia dell'Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze*, Venezia, Marsilio, 2004.
- CONTI, F., *Firenze massonica. Il libro matricola della loggia Concordia*, Firenze, Polistampa, 2012.
- CONTI, F. (a cura di), *Massoneria e società civile. Pistoia e la Val di Nievole dall'Unità al secondo dopoguerra*, Milano, Franco Angeli, 2003.

- CONTI, F. (a cura di), *La massoneria a Firenze. Dall'Età dei Lumi al secondo Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- CONTI, F. (a cura di), *La massoneria italiana da Giolitti a Mussolini. Il gran maestro Domizio Torrigiani*, Varese, Viella, 2014.
- DAMI, C., *Sulla quistione del dazio consumo*, Prato, Martini, 1922.
- DEGL'INNOCENTI MAZZAMUTO, R., *Le lotte sociali e le origini del fascismo a Prato (1919-1922)*, Prato, Comune, 1974.
- DE LUNA, G., *La Resistenza perfetta*, Milano, Feltrinelli, 2015.
- DI SABATO, M., *Ricerche e documenti sulla Resistenza pratese*, Prato, Pentalinea, 1995.
- DI SABATO, M., *Dalla diffida alla pena di morte. La persecuzione degli antifascisti nel Pratese*, Prato, Pentalinea, 2003.
- DI SABATO, M., *Prato dalla guerra alla Ricostruzione. Diario della città e dintorni dal 1943 al 1945*, Prato, Pentalinea, 2006.
- DI SABATO, M.- GREGORI, G., *Fatti e personaggi della Resistenza di Prato e dintorni. Dalla caduta del fascismo alla Liberazione (luglio 1943-settembre 1944)*, Prato, Pentalinea, 2014.
- FIORELLI, D., *Fermenti popolari e classe dirigente a Prato dalla caduta di Crispi all'armistizio del 1918*, Prato, Bechi, 1976.
- FLORIO, M. L., *Federico Guglielmo Florio nella vita e nell'opera*, San Casciano Val di Pesa, Fratelli Stianti, 1924.
- FRACASSINI, T., *A Prato dal '19 al '22. Cronistoria di una città*, Prato, Rindi, 1931.
- FRANCINI, M. – BALLI, G. P., *Il «gran maestro» Domizio Torrigiani (1876-1932)*, Pistoia, Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea, 2003.
- FROSINI, E., *Finiamola! Per l'igiene morale della massoneria italiana*, Prato, Martini, 1922.
- GALZERANO, G., *Gaetano Bresci: la vita, l'attentato, il processo e la morte del regicida anarchico*, Casalvelino Scalo, Galzerano, 2001.
- Garibaldi in Val di Bisenzio, 26 agosto 1849. Appuntamento con la storia*, Vaiano, CDSE della Val di Bisenzio, 2007.
- GASPAROTTO, L., *Diario di Fossoli*, a cura di M. Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2007.
- GIACONI, A., *La distruzione del dissenso. Il fascismo a Prato e lo scontro con massoni e dissidenti*, in «Quaderni di Farestoria», a. X, nn. 2-3, mag.-dic. 2008, pp. 97-123.

- GIACONI, A., *Un settimanale nazionalista: "Il Dovere" di Prato (1917-1919)*, in «Bollettino Roncioniano», a. VIII, 2008, pp. 21-60.
- GIACONI, A., *Prato tra Grande Guerra, lotte sociali e fascismo. Note e appunti di ricerca*, in «Rassegna Storica Toscana», a. LV, n. 2, lug.-dic. 2009, pp. 343-386
- GIACONI, A. (a cura di), *Uomini e idee del Risorgimento pratese*, Prato, Pentolinea, 2013.
- GIACONI, A., *Sociabilità popolare e vincoli fraterni. Il notaio Camillo Dami tra associazionismo, politica e liberamuratoria*, in «Prato Storia e Arte», n. 120, dicembre 2016, pp. 66-78.
- GIGLI MARCHETTI, A. – LANDI, P., *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, vol. II, Milano, Franco Angeli, 2004.
- GIOMMI, E., *Catalogo dei periodici pratesi*, vol. II, 1900-1943, Prato, Biblioteca Comunale Lazzerini, 1986.
- Giovacchino Dami. 12 ottobre 1895-9 ottobre 1924*, Prato, Martini, 1924.
- GNOCCHINI, V., *Logge e massoni in Toscana dal 1731 al 1925*, Roma, Erasmo, 2010.
- GURRIERI, F. e PELLEGRINI, E. (a cura di), *Scrittori pratesi del Novecento. Da Malaparte a Veronesi*, Firenze, Polistampa, 2009.
- LABANCA, N., *Caporetto. Storia di una disfatta*, Firenze, Giunti, 1997.
- LA ROCCA, G., *La Radio CORA di Piazza d'Azeglio e le altre due stazioni radio*, Firenze, La Giuntina, 1985 e 2004.
- Il libro dei deportati*, vol. II, *Deportati, deportatori, tempi, luoghi*, a cura di B. Mantelli, Milano, Mursia, 2010.
- LORI, G., *Sia benedetta la sua memoria. Madre Ermelinda a Santa Verdiana Firenze 1943-1944*, Italia, LoGisma, 2014.
- LUCARINI, F., *Governare il municipio. Poteri locali e dinamiche istituzionali a Prato da Depretis a Giolitti (1880-1901)*, Macerata, Quodlibet, 2004
- MALAPARTE, C., *Maledetti toscani*, Firenze, Vallecchi, 1956.
- MALAPARTE, C., *Viva Caporetto! La rivolta dei santi maledetti*, con introduzione di Mario Isnenghi, Milano, Mondadori, 1980.
- MARTINI, MAR., *Documentazione sulla Resistenza armata nella zona di Prato*, Prato, s.n., 1970.
- MARTINI, MARC., *Un adolescente in lager. Ciò che gli occhi tuoi hanno visto*, a cura di E. Massera, Giuntina, Firenze, 2007.
- Memorie e lacrime. In morte di Eugenia Dami*, Firenze, Spinelli, 1909.

- MENICACCI, A., *Pagine della Resistenza nel Pratese*, nuova edizione a cura di A. Cecconi, Prato, Pentalinea, 2012.
- MENOZZI, D., PROCACCI, G. e SOLDANI, S. (a cura di), *Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia*, Milano, UNICOPLI, 2010.
- MICHI, P., *La democrazia pratese nel movimento per la pace e contro la Triplice alleanza, 1888-1889*, in «Archivio Storico Pratese», a. XXXIX, nn. I-IV, 1963, pp. 3-50.
- MOLA, A. A., *Storia della massoneria italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Milano, Bompiani, 1992.
- MORANDI MICHELOZZI, A., *Le foglie volano*, Sesto Fiorentino, Giuntina, 2013².
- MUSSO, F. M., *Massoneria e politica a Firenze dal 1908 al 1922*, tesi di laurea, rel. L. Lotti, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Scienze Politiche, aa. 1995-1996.
- PALLA, M. (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana*, 2 voll., Roma, Carocci, 2006-2009.
- PALLA, M. (a cura di), *Storia dell'antifascismo pratese, 1921-1953*, Pisa, Pacini, 2012.
- PECORARIO, L. (a cura di), *I fatti della Fortezza, 7 settembre 1944*, Prato, Circoscrizione Prato Centro, 2012.
- PELI, S., *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Torino, Einaudi, 2004.
- PETRACCHI, G. (a cura di), *Storia di Pistoia*, vol. IV, *Nell'età delle rivoluzioni, 1777-1940*, Firenze, Le Monnier, 2000.
- PICCIOLI, L., *I popolari a Palazzo Vecchio. Amministrazione, politica e lotte sociali a Firenze dal 1907 al 1910*, Firenze, Olschki, 1989.
- Prato, storia di una città*, voll. III-IV, Prato, Comune – Firenze, Le Monnier, 1988-1997.
- REGIO TRIBUNALE DI FIRENZE, *Causa tra Oreste Dami e Apollo Lumini*, S.I., S.n., 1907.
- REPETTI, E., *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, vol. II, *D-L*, Firenze, Tofani e Mazzoni, 1835.
- RICCOMINI, F., *Prato e la massoneria, 1870-1923*, Roma, Atanor, 1988.
- SALVEMINI, G., *Opere*, vol. VI, *Scritti sul fascismo*, t. 3, a cura di R. Vivarelli, Milano, Feltrinelli, 1974.
- SESTITO, R., *Storia del Rito Filosofico Italiano e dell'Ordine Orientale Antico e Primitivo di Memphis e Mizzaim*, Firenze, Firenzelibri, 2003.

- SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO FRA I COMMESSI DI STUDIO LEGALE,
Statuto della Società di mutuo soccorso fra i commessi di studio legale in Firenze, Firenze, Tip. Coppini e Bocconi, 1886.
- SPINI, G.- CASALI, A., *Firenze*, Roma – Bari, Laterza, 1986.
- TUMIATI BARBIERI, L. (a cura di), *Enrico Bocci. Una vita per la libertà*, Firenze, La Giuntina, 2006.
- VALEGGIA, G., *Storia della loggia massonica fiorentina Concordia, 1861-1911*, Milano, Bertieri e Vanzetti, 1911.
- VENUTI, F., *La scelta. Antifascisti pratesi nella guerra di Spagna*, Vaiano, Fondazione CDSE, 2014.

Indice dei nomi

A

Absalom, Roger, 89n.
Adami, Giacomo, 32n.
Adilardi, Guglielmo, 32n, 43n, 49n, 52n, 54n.
Affortunati, Alessandro, 18n, 33n, 43n, 44n.
Alessi, Alessio, 40n.
Allodoli, Enzo, 133.
Amadei, Michele, 31.
Ammannati, Mario, 97n.
Angiolini, Antonio, 37 e n.
Antonelli, Laura, 26, 91n, 95n, 96n, 97n, 98n, 99n, 110n, 111n, 113n, 114n, 116n, 117n, 118n, 119n, 120n, 121n, 145n.
Audisio, Felicita, 43n, 44n.

B

Badiani, Angiolo, 33 e n.
Badoglio, Pietro, 80-81.
Baldi, Giovanni, 51, 55.
Ballario, Carlo, 106, 108.
Balli, Gian Paolo, 64n.
Bandinelli, Napoleone, 46.
Bandini, Domenico (Menghino), 90, 91n.
Bandini, Giulio, 125.
Bardazzi, Armando, 83, 86, 102 e n, 104, 105 e n, 106.
Barni, Monica, 12.
Battisti, Cesare, 67n.
Becattini, Giacomo, 17n, 89n.
Becheroni, Livio, 90, 91 e n.
Bellomo, Nicola, 93n.
Benelli, Sem, 44, 57.
Beppino (comandante partigiano), 91.
Bertini, Fabio, 32n.
Bertini, Ferdinando, 65n.
Bianchi, Roberto, 44n, 57n, 64n.

Bicci, Alessandro, 44n, 45n, 57n, 61n.
Biffoni, Matteo, 13.
Bini, Aldo, 98.
Bocci, Enrico, 81, 100 e n, 101, 102n, 103, 106, 108-109.
Bocci, Mitzi, 106.
Boffi, Ferruccio Emilio, 55 e n, 57.
Boselli, Guido, 77.
Bottai, Giuseppe, 79 e n.
Bottero, Carlo, 63 e n.
Braga, Giulio, 39-41.
Braudel, Fernand, 17 e n.
Brecht, Bertolt, 19 e n.
Bresci, Amerigo, 55 e n, 71n, 72n.
Bresci, Annalisa, 105n, 106.
Bresci, Gaetano, 39.
Brunelli, Camilla, 18n, 125n.
Bruschi, Enrico, 54.
Bucarelli, Tosca, 119-120.
Buccianti, Gino, 66.

C

Calvino, Italo, 15.
Cambi, Tebaldo, 83.
Campolmi, Carlo, 108-109, 123.
Canovai, Tito Cesare, 46, 61, 62 e n, 63n, 65-67.
Cantini, Loris, 83, 85, 86 e n, 87, 115.
Caponi, Claudio, 31n, 37n, 38n, 46n, 58n, 68n.
Caporale, Riccardo, 109n, 112n.
Caratti di Valfrei, Lorenzo, 29n.
Carducci, Agnese (suor Ermelinda), 118n.
Carducci, Giosuè, 67n.
Casali, Antonio, 48n.
Cases, Cesare, 19n.
Cecchi, Annamaria, 121.
Cecconi, Alessia, 83n, 119n.
Cecconi, Ciro, 36.
Cecconi (maresciallo dei carabinieri di Prato), 66.
Cerasi, Laura, 50n, 51n.

Cherubini, Donatella, 47n.
Chianesi, Elio, 119.
Chiappano, Alessandra, 122n, 127n, 128n.
Cintelli, Alessandro, 44n.
Cipriani, Alberto, 31n.
Collini, Emilia, 41, 42n.
Collotti, Enzo, 18n.
Conti, Fulvio, 40n, 50n, 51n, 52n, 53n, 63n, 64n.
Corsi, Rodolfo, 81, 85, 87 e n, 89 e n.
Corti, Marianna, 47.
Crosby, Lewiss, 92 e n.

D

D'Agostino, Salvatore, 75-78.
Dami (famiglia), 26, 74, 97, 147.
Dami, Antonietta, 31.
Dami, Aurelio, 30, 43-45, 60 e n, 75.
Dami Camillo, 18-19, 25, 29, 30-47, 61 e n, 73-74.
Dami, Elettra, 74.
Dami, Eugenia, 21, 40 e n, 41.
Dami, Ferruccio, 41.
Dami, Giovacchino, 30, 43-46.
Dami, Giuseppa, 31.
Dami, Milena, 15, 22, 25-26, 60n, 70, 73-74, 84,95-121, 127n, 144.
Dami, Oreste, 30, 32 e n, 41-42.
De Bono, Emilio, 73.
Degl'Innocenti Mazzamuto, Rosangela, 45n, 46n, 58n.
De Gregori, Francesco, 13.
De Luna, Giovanni, 89n.
De Marco, Vittorio, 92n.
Di Sabato, Michele, 18n, 68n, 81n, 82n, 83 e n, 85 e n, 86 e n, 87 e n, 88n, 91n, 97n, 100n, 104, 105n, 112n.

E

Enriques Agnoletti, Enzo, 81.
Enriques, Agnoletti, Maria, 109.

F

Fanciullacci, Bruno, 119.
Ferrari, Ettore, 53, 63.
Ferri, Carlo, 86 e n.
Fiaschi, Raimondo, 104.
Fini, Tarquinio, 67 e n, 87.
Fiondi, Fiorenzo, 104.
Fiorelli, Dino, 38n, 68 e n.
Florio, Federico Guglielmo, 45 e n, 59,60 e n, 61.
Florio, Maria Luisa, 45n.
Focacci, Guido, 92, 100, 104, 108-109, 112, 116, 122-123, 125, 128-131, 134-135, 138-142.
Fracassini, Tomaso (Tommaso), 45n, 58n, 59.
Francini, Dino, 125.
Francini, Marco, 64n.
Franco, Fiorenzo, 101, 102n, 103-104, 109.
Frosini, Eduardo, 62n.

G

Gai, Valentina, 70.
Galardini, Otello, 67 e n.
Galzerano, Giuseppe, 39n.
Gandi, Enzo, 125.
Garibaldi, Giuseppe, 32n, 49, 67n.
Gasparotto, Leopoldo, 123 e n, 124.
Georg (vicecampo a Wiener Neustadt), 132.
Ghergo, Pietro, 102n, 103, 109.
Ghisleri, Arcangelo, 55, 58n, 67n.
Giacomelli, Lia, 85.
Giaconi, Andrea, 25, 31n, 32n, 33n, 35n, 39n, 41n, 43n, 44n, 45n, 46n, 55n, 56n, 57n, 60n, 61n, 63n, 65n, 68n, 88n.
Giani, Eugenio, 10 (?)
Gigli Marchetti, Ada, 47n.
Gilardini, Gianfranco (Franco), 100, 104, 108-109.
Giommi, Eugenio, 40n, 56n.
Giorgi, Paolo, 43.
Giovannelli, Amilcare, 83.
Giunti, Guido, 83.

Gnocchini, Vittorio, 54n, 64n.
Gobetti, Piero, 68.
Goffi, Alessandro, 72 e n.
Grassi, Cesare, 87.
Gregori, Giuseppe, 18n, 43n, 85 e n, 88n.
Guerrazzi, Niccola, 31, 37.
Gurrieri, Francesco, 68n.

H

Hitler, Adolf, 121n.

I

Iozzelli, Enrico, 86n, 88n.
Isnenghi, Mario, 61n.

J

Jacques (studente in medicina e infermiere a Hinterbrül), 133.

L

Labanca, Nicola, 16, 18n, 23, 55n, 90n.
Lagorio, Lelio, 93n.
Landi, Patrizia, 47n.
La Rocca, Gilda, 22, 100n, 102n, 106 e n, 107 e n, 108 e n, 109 e n,
123 e n.
Leccio, Luigi, 71.
Lenzi, Amabile, 31.
Levi (capo del campo americano), 140.
Lori, Giovanna, 109n, 118n.
Lotti, Luigi, 51n.
Lucarini, Federico, 31n, 37n.
Lumini, Apollo, 42.
Lungonelli, Michele, 34n.
Luporini, Giovanni, 46.
Luzzi, Rizzardo, 36.

M

Malaparte, Curzio, 19, 31n, 61n, 68 e n.
Maltagliati, Armando, 123.

Mantelli, Brunello, 125n.
 Marchi, Annalisa, 44n.
 Mari, Marino, 125.
 Martini (famiglia), 9, 11-13, 15, 17, 19, 23,25-26, 29-30, 47, 70, 75n, 95-96, 97 e n,99, 109n, 110, 112-113, 121, 147.
 Martini, Anna, 15, 22, 25-26, 69 e n, 70 e n, 73 e n, 74n, 84, 95-121, 127n, 144n, 145n.
 Martini, Antonio, 31, 32 e n
 Martini, Marcello, 9, 11-13, 15, 18, 20-21, 22 e n, 23, 25-26, 48 e n, 68n, 69 e n, 70n, 73 e n, 74, 75 e n, 78n, 79 e n, 80 e n, 82n, 84 e n, 92, 96 e n,98n, 99, 104 e n, 109-110, 111 e n, 112 e n, 113 e n, 114n, 115, 116 e n, 117-118 *121-146*.
 Martini, Mario, 9, 13, 15, 18-22, 25-26, 29, 50,60n, 67 e n, 68, 69-93, 95, 97-101, 102n, 103 e n, 105, 108, 110 e n, 111-114, 115n, 144.
 Martini, Marta, 20, 50, 68-71.
 Martini, Martino, 13, 19-21, 25-26, 29-30, *47-68*, 69, 70 e n, 71, 73-74, 78, 112.
 Martini, Piero, 15, 21, 25, 73, 85, 98-99, 110, 113,115.
 Martini, Renzo, 50, 68-69, 70 e n, 71.
 Martini, Tosca, 119-120.
 Martini, Ugo, 47.
 Masini, Otello, 51 e n, 52.
 Massera, Elisabetta, 22n, 123n, 124n, 136n.
 Matteotti, Giacomo, 65, 68n.
 Matteucci, Cesira, 50n.
 Maurice (medico a Hinterbrül), 133.
 Mazzini, Giuseppe, 49, 53.
 Mazzoni, Andrea, 18n.
 Mazzoni, Giuseppe, 19, 31, 32 e n, 49 e n.
 Mazzoni, Virgilio, 103.
 Mc Kay Greeley, Bill, 92.
 Meoni, Giuseppe, 19, 43 e n, 44, 52 e n, 54 e n, 55-57, 58 e n, 59 e n, 63-64, 67 e n.
 Menicacci, Angiolo, 83 e n.
 Menozzi, Daniele, 44n.
 Messina, Francesco, 84 e n, 113, 116.
 Messina, Salvatore, 84, 113, 116, 125.
 Meucci, Mariella, 70n, 74n, 95n, 98n, 115n, 144n.

Michi, Piero, 36n.
Mola, Aldo Alessandro, 52n, 53n.
Moneta, Ernesto Teodoro, 36.
Morandi, Angelo, 125, 129.
Morandi, Luigi, 85, 108-109.
Morandi Michelozzi, Andreina, 118n.
Mori, Giorgio, 17n, 31n, 34n, 38n.
Mugnai, Andrea, 112n.
Musso, Federico Maria, 51n, 53n.
Mussolini, Benito, 65, 79n, 95.

N

Nave, Antonello, 68n.
Nicolai, Leonilda (Linda), 21, 50 e n, 69-70.
Nicolai, Niccoló, 50n.
Niccoli, Nello, 81.
Nocentini, Gabriella, 125n.

O

Oberdan, Guglielmo, 45, 67n.
Olivieri, Maria Angiola (Angiolina), 21, 33, 41 e n, 74, 97.
Orefici, Gino, 51 e n.
Oriolo, Giovanni, 46, 61.

P

Pagli, Mario, 78.
Palermi, Raoul Vittorio, 62.
Palla, Marco, 18n, 43n, 68n, 86n, 88n, 90n, 91n.
Panerai, Ferdinando, 102n, 103, 109.
Paoli, Giovanni, 33 e n.
Papi, Giocondo, 39.
Parenti, Cesare, 20-22, 68, 70-71, 79, 112.
Pasqualin, Nicola, 102n, 103n, 108.
Pecorario, Lucia, 88n.
Peli, Santo, 80 e n, 81.
Pellegrini, Ernestina, 68n.
Pescetti, Giuseppe, 52.
Pestelli, Giovanni, 68n.

Petracchi, Giorgio, 31n.
Petri, Aldo, 104.
Piccagli, Italo, 106, 108-109.
Piccioli, Lorenzo, 52n.
Pitto, Elio, 140.
Pomero/Rossino (radiotelegrafista), 108.
Procacci, Giovanna, 44n.

R

Rabanzer, Anton (Ravanzer Anton), 112 e n, 115n, 117.
Ragghianti, Carlo, 81.
Ray, Richard R., 92.
Reilly, Harold V., 89 e n, 93 e n.
Repetti, Emilio, 31 e n.
Riccomini, Franco, 33n, 61n.
Romano (attendente di Mario Martini nell'esercito), 80.
Romagnoli, Dante, 102n, 103, 109.
Rossi, Carlo, 90, 91 e n.

S

Salinari, Giambattista (Giovambattista), 83.
Salvemini, Gaetano, 65 e n.
Sandri, Renato, 18n.
Sanesi, Diego, 67.
Sanesi, Duilio, 60.
Sanesi, Pasquale, 60.
Spadolini, Giovanni, 93.
Sauro, Nazario, 67n.
Segreto (capitano dei carabinieri di Prato), 66.
Sessi, Frediano, 18n.
Sestito, Roberto, 62n.
Simonini, Francesco (Simoni Francesco), 102n, 103, 109.
Soldani, Simonetta, 44n.
Spinelli, Enrico, 63, 64n.
Spini, Giorgio, 48n.
Stevens, Harold, 84, 99 e n.

T

Tamburini, Luciano, 108.
Tani, Caterina, 30.
Tanini, Banco, 38-39.
Tibaldi, Italo, 124.
Toccafondi, Abdon (Adon, Adone), 68, 81, 100-101, 103, 105.
Tofani, Ruggero, 88n.
Tonfoni, Renzo, 70, 71n.
Torrighiani, Domizio, 63, 64 e n.
Traquandi, Nello, 81.
Tumiati Barbieri, Lucia, 103n, 108n.

V

Vaccaro, Franco, 93n.
Valcarengi, Aldo, 143.
Valeggia, Gildo, 51n.
Valeri, Aldo, 104.
Vannini, Donatello, 60.
Vannucchi, Alessandro, 33 e n.
Vassili (infermiere a Hinterbrül), 133.
Vedovato, Guido, 93.
Venturi, Francesco, 49.
Venturi, Giuseppe, 19, 49, 51.
Venuti, Francesco, 91n, 119n.
Visentin, Angela, 120, 121 e n.
Vivarelli, Roberto, 65n.

Z

Zamboni, Luigi, 60.
Zingoni, Enzo, 134.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Luca Grisolini

Vallucciole, 13 Aprile 1944

Caterina Testi (a cura di)

Eroi nella Grande Guerra

Silvia Selleri, Marco Fontani (a cura di)

A cent'anni dalla scomparsa di Ugo Schiff

Giulia Coco, Francesca Fiorelli Malesci (a cura di)

Firenze in salotto

Intrecci culturali dai riti aristocratici del Settecento

ai luoghi della sociabilità moderna

Cristina Frulli, Francesca Petrucci (a cura di)

L'Accademia di Belle Arti di Firenze

negli anni di Firenze capitale 1865 - 1870

Sandra Marranghini (a cura di)

Green Architectural Design

